Quotidiano / Anno LV / N. 49 (sped. abb. post. gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Martedì 28 febbraio 1978 / L. 200

Il regista spagnolo Boadella evade alla vigilia del processo

A pag. 8

Ancora un rinvio alla riunione di Belgrado sulla sicurezza europea

In ultima

Sostenendo la necessità di un accordo per l'emergenza

Andreotti espone alla DC la sua nuova piattaforma

Inizio contrastato dell'assemblea dei parlamentari dc - Oggi parlerà Moro - Una comiziesca relazione del presidente dei senatori dc

ROMA — E' cominciata a Montecitorio la «tre giorni» democristiana, e tutti i nodi della crisi governativa si stanno concentrando in queste ore dinanzi al partito che con la lentezza delle sue «maturazioni» ha ostacolato fino a questo momento una soluzione rapida e soddisfacente. L'inizio è avvenuto sotto i riflettori della TV, e con decine di giornalisti e di fotoreporters che, nei corridoi, cercavano di raccogliere qualche elemento per poter meglio scrutare una atmosfera senza dubbio incerta e difficile. Dopo un breve intervento di Piccoli, all'assemblea congiunta dei parlamentari dc, hanno parlato i tre relatori: il capo gruppo dei senatori Bartolomei, il vice-segretario del partito Galloni e il presidente del Consiglio incaricato Andreotti. Per questa mattina è in programma un discorso del presidente del partito, Moro, che ieri è giunto in ritardo e tutto imbarazzato a Montecitorio, smentendo le voci che lo volevano assente in seguito all'attacco di influenza che lo ha colpito (i dorotei hanno già dichiarato che essi considereranno questo intervento come l'unica «*concreta*» introduzione della discussione che è in corso nella DC). E' certo comunque che la riunione dei parlamentari dc concentra su di sé umori e tensioni che vanno ben al di là d'un normale passaggio interno della vita democristiana. Pressioni interne e pressioni esterne, che hanno avuto un riflesso anche nelle tre relazioni lette alla tribuna dell'«auletta» di Montecitorio (la stessa dove di regola si svolgono i procedimenti dell'Inquirente): Bartolomei ha avuto in certi momenti toni da vero e proprio comizio elettorale, enfatizzando tutto ciò che nel sedimento anticomunista della DC fa ostacolo a un accordo per far fronte all'emergenza; Galloni ha ricostruito le fasi della trattativa ricordando soprattutto che da parte degli altri partiti vi è stata e vi è piena disponibilità verso un «*confronto positivo*»; Andreotti ha esposto le conclusioni cui è giunto dopo un periplo di oltre 40 giorni di crisi e di consultazioni.

Conclusioni di carattere programmatico e di carattere politico, concentrate in diciotto cartelle dattiloscritte che sono state distribuite alla stampa soltanto nella serata, quando Andreotti aveva quasi finito di parlare. Esse contengono anzitutto un giudizio sulla situazione: 1) occorre — ha affermato il presidente incaricato — non dimenticare che la DC, da sola, non ha la forza per formare e sostenere un governo; 2) e occorre tener conto del fatto che l'estrema gravità dei problemi richiede «*la massima concentrazione di energie proprio perché si tratta di sormontare difficoltà straordinarie*». In sostanza, ha detto Andreotti con la sua cartellina finale, al «no» al governo di emergenza e alle alleanze politiche generali, bisogna «*far seguire una risposta chiara, nei contenuti e nelle forme, su un tipo di effettiva e straordinaria solidarietà parlamentare che del resto* — ha osservato il presidente del Consiglio — *a me sembra corrispondere agli indirizzi con cui la Direzione del nostro partito ha impostato l'atteggiamento da seguire nella risoluzione della crisi*».

Andreotti si è pronunciato contro l'ipotesi delle elezioni anticipate, dicendo che esse rappresentano un rischio destabilizzante, un pericolo, e nel caso più favorevole un atto inutile. Ma quale dovrebbe essere la «filosofia» alla quale ancorare un accordo fra le forze democratiche? Il presidente incaricato ha detto che una politica idonea deve imperniarsi sul concetto di programmazione, per risolvere «*i deficit congiunturali in un quadro organico di rettifiche di struttura*», respingendo sia un atteggiamento di totale e assoluta fiducia nei confronti dei meccanismi del capitalismo, sia ogni auspicio di «*regolamentazione coatta dell'economia e del credito*». Ha ricordato quindi che gli obiettivi di lotta alla disoccupazione e di intervento nel Mezzogiorno sono stati assunti come centrali dai sei partiti costituzionali. Ed ha anche sottolineato che vi è stato da parte dei sindacati il rifiuto al «*differimento puro e semplice dei rinnovi contrattuali, che pure avrebbe significati obiettivi ed emblematici*», mentre CGIL, CISL e UIL hanno «*autonomamente assunto l'impegno al contenimento rivendicativo ed hanno offerto la loro disponibilità per un negoziato approfondito, una volta formato il governo, sia per ristrutturare diversamente il salario sia per concordare equi modi di risanamento delle gestioni pensionistiche, sia, infine, per realizzare un metodo nel quale la mobilità dei lavoratori trovi una soluzione effettiva*».

Tra i molti argomenti sollevati da Andreotti, un posto particolare spetta, evidentemente, alle questioni che riguardano la difesa dell'ordine democratico: non è un mistero, infatti, che su questi temi esistono dissensi che passano attraverso la DC (dissensi che qualche gruppo — lo si è visto chiaramente — cerca di sfruttare anche in modo strumentale). Per quanto riguarda la legge Reale, Andreotti ha rilevato che un *referendum* su questa materia introdurrebbe motivi di contrasto tra i sei partiti. «*dei quali invece è necessaria la convergenza per risolvere questi stessi ed altri problemi emergenti*». Per questo, si sta «*perfezionando un testo sostitutivo*».

«*Delicatissimo*» è stato definito il tema della riforma della PS. Due fattori, ha affermato Andreotti, spingono a questa riforma: 1) la «civilizzazione» della PS è stata caldeggiata da un largo arco di partiti, compresa la DC; 2) Camera e Senato hanno votato nel frattempo norme di principio sulla democratizzazione della disciplina militare, le quali potrebbero avere riflessi «*insostenibili*» se applicate nell'ambito della PS. Da queste considerazioni il presidente del Consiglio ha fatto derivare alcuni accenni a una soluzione del problema, osservando anche che — a suo giudizio — occorrerebbe un modello di sindacalizzazione degli agenti atipico, che escluda lo sciopero, e che stabilisca altre particolarità e garanzie.

L'assemblea era stata aperta da una breve introduzione dell'on. Piccoli e da una relazione del sen. Bartolomei. Quest'ultima, per l'asprezza e la grossolanità della polemica anticomunista, è stata accolta con soddisfazione dagli avversari di qualsiasi accordo col PCI e ha fatto correre tra gli stessi parlamentari dc interrogativi sui veri scopi di tanta rigidità. In effetti, si ritrovano nella relazione tutti gli ingredienti dell'agitazione del «partito delle elezioni anticipate»: gli «*ammonimenti*» di Carter e della Chiesa (assieme con i quali egli ha posto tutti i leader dell'Europa occidentale, da Wilson a Strauss), il supposto pericolo di un «*isolamento in cui si troverebbe l'Italia per l'ingresso del PCI nell'area del potere*», addirittura la «*esigenza nazionale e occidentale*» di un irrigidimento democratico sul sindacato di polizia e sulla legge Reale, il rifiuto dell'austerità attraverso il quale il PCI vorrebbe sconvolgere i modelli di vita e perfino quelli istituzionali. E non è neppure mancato un incredibile ammiccamento all'«area dell'autonomia».

Per Bartolomei tutto ciò che la DC potrebbe accettare sa-

(Segue in penultima)

Precipita elicottero militare: morti 4 parà

Quattro giovani sottufficiali della brigata paracadutisti «Folgore» di Livorno sono morti nello schianto al suolo dell'elicottero dell'aeronautica militare a bordo del quale stavano trasferendosi dall'aeroporto di Pisa a quello di Peretola. Dopo aver perso quota, l'«Agusta Bell 206» si è impattato nei fili dell'alta tensione, precipitando poi in un campo di grano a Cerreto Guidi presso Firenze. Sono in corso tre inchieste. NELLA FOTO: i rottami dell'elicottero precipitato

A PAGINA 5

A Pechino l'Assemblea nazionale discute il programma di Hua

Le ambizioni della Cina

Il dibattito sugli obiettivi fino al 2000 - Attesa per il rapporto sulla revisione della Costituzione e interesse per la presenza delle personalità religiose - La questione dell'assetto al vertice

PECHINO — *L'Assemblea nazionale del popolo (Parlamento) ha iniziato ieri la discussione sul primo punto all'ordine del giorno, il «rapporto sull'attività di governo» presentato dal presidente del partito Hua Kuo feng nella sua qualità di primo ministro. Il rapporto, la cui lettura è durata tre ore e mezzo, è un grandioso e ambizioso progetto per la creazione di una Cina socialista «potente e moderna», che già è stato definito «una nuova Lunga Marcia». Gli osservatori, mentre la discussione è in corso, sono già al lavoro per analizzarlo. L'attenzione si concentra sui suoi aspetti economici, cioè sul piano contenente tre fasi: una prima biennale, che indica le direttive per la conclusione (entro il 1980) del quinto piano quinquennale varato da Ciu En lai nel 1975; una seconda, che corrisponde ad un sesto piano quinquennale (1980-'85); ed infine una terza che si spinge dal 1985 fino alla fine del secolo, quando la Cina (queste, almeno, sono le intenzioni dei suoi dirigenti) dovrebbe aver raggiunto lo «status» di grande potenza mondiale.*

Il piano, inoltre, prevede una modernizzazione accelerata della scienza e della tecnica, attraverso l'acquisizione di quanto è già stato fatto anche all'estero («le cose straniere servano la Cina») e la creazione di un vero «esercito di intellettuali».

Secondo i primi giudizi degli osservatori, il piano non prevede una «forzatura» esasperata dell'industrializzazione; al contrario, coerente con la tradizione della Cina popolare, continua a privilegiare l'agricoltura, subordinando alle necessità di questa i ritmi e le forme di sviluppo delle industrie. I tassi di sviluppo entro il 1985 sono collocati fra il 10 e il 12 per cento per l'industria, e fra il 5 e l'8 per cento per l'agricoltura. L'industria, però, dovrà fornire soprattutto prodotti chimici e macchine destinate ad una «intensa modernizzazione e meccanizzazione» delle campagne. Altri capitoli del piano si riferiscono a progetti per lo sviluppo della siderurgia, delle fonti energetiche e delle telecomunicazioni. Le previsioni (sempre secondo le prime analisi) sarebbero «realistiche» e comunque conformi alle potenzialità della Cina.

L'interesse per il piano è ovviamente molto forte in Cina. Per analizzarlo a fondo, gli osservatori attendono la conclusione dei lavori dell'Assemblea (il 5 o il 6 marzo). Altrettanto forte è però l'interesse per il secondo punto all'ordine del giorno: il rapporto sulla revisione della Costituzione del 1975, che sarà presentato dal maresciallo Yeh Chien ying, uno dei quattro vice-presidenti del partito comunista. Gli osservatori si chiedono se la nuova Costituzione sarà solo una variante di quella precedente (che fu presentata da Ciang Ciunciao, uno della «banda dei quattro», e che conteneva fra l'altro il diritto di sciopero); oppure se le modifiche saranno tali da mutare in profondità le istituzioni cinesi. La questione principale è la seguente: verrà mantenuta l'attuale «collegialità» della presidenza della Repubblica, oggi affidata al comitato permanente dell'Assemblea, oppure sarà ripristinata la carica di presidente, come esistera al tempo di Liu Sciao ci? E, se verrà ripristinata, a chi sarà affidata?

Oggi Hua Kuo feng ricopre, contemporaneamente, tre cariche: di presidente del partito, di primo ministro e di capo delle forze armate. Non esiste invece un presidente del comitato permanente dell'Assemblea. L'ultimo fu il maresciallo Ciu Teh, morto nel 1976. Il suo successore non è mai stato eletto. Di fatto, quindi, Hua Kuo feng non ha altri leaders che possano considerarsi alla sua stessa altezza. L'elezione di un presidente del comitato permanente, la nomina di un presidente della Repubblica, o anche la separazione dei compiti fra presidente del partito e primo ministro: ecco alcune delle ipotesi che gli osservatori formulano in attesa di conoscere i risultati dell'Assemblea del popolo. Fra le personalità che potrebbero condividere il potere con Hua (come primo ministro o come presidente della Repubblica), la più in vista e naturalmente Teng Hsiao ping, il risoluto avversario dei «quattro», «riabilitato» nel luglio scorso e nominato vicepresidente del partito e vicepriimo ministro.

Un altro aspetto della situazione cinese che attira l'interesse degli osservatori è lo sforzo unitario. Su di esso Hua ha molto insistito nel suo rapporto, come del resto avevano fatto la stampa, la radio e la televisione in queste ultime settimane: «tutte le forze possibili», socialiste e democratiche, «operai, contadini, militari, intellettuali», e tutte le nazionalità, cioè le minoranze nazionali della Cina, nonché i cinesi all'estero (che sono decine di milioni nel Sud est asiatico) vengono chiamati a partecipare alla costruzione di una nuova società. L'appello riguarda anche le religioni e i religiosi.

Si tratta di una novità? Non del tutto, poiché dopo la sconfitta della «banda dei quattro» era stata sottolineata la necessità di porre fine alle forme settarie e grossolane di propaganda ateista. Nuova è la forte sottolineatura. Nuova è la partecipazione di personalità religiose o religiose culturali ai lavori della Conferenza consultiva del popolo (una specie di «fronte unito» creato all'atto della nascita della Repubblica, e poi lasciato nell'ombra durante la «rivoluzione culturale»). Esse sono 16. Fra i nomi pubblicati dalla stampa sono stati notati quelli del Panchen Lama, Erdeni Chuji Deltseng,

(Segue in penultima)

OGGI

un saggio

QUANDO, *due anni or sono all'incirca, fu celebrato il centenario del «Corriere della Sera» capitò a noi di dedicare su queste colonne un breve scritto d'occasione. Ricordammo tra l'altro che Mario Missiroli, essendone direttore, ebbe a dirci una volta che secondo lui non era neppure il caso di sperare che l'alta borghesia milanese potesse diventare minimamente progressista: «Pensa — (ripetiamo a memoria le sue parole) — che questi signori sono convinti che l'arcivescovo Montini sia un uomo di sinistra».*

Ci è tornato in mente questo episodio quando, domenica, abbiamo letto il «fondo» che Eugenio Scalfari ha dedicato sul suo giornale, «La Repubblica», al dott. Carli, che pochi giorni prima gli aveva indirizzato una lettera, nella quale in sostanza si dichiarava nettamente avverso a riconoscere alla classe operaia il diritto di assumere il ruolo di classe generale (o egemone) come lo è stata a suo tempo la classe borghese, prima fondiaria e poi industriale. La nostra meraviglia è che Scalfari si meravigli. La differenza tra Montini e Carli è incolmabile: differenza ideale, spirituale, culturale (per non dire, ovviamente, della differenza sociale); ma come il direttore de «La Repubblica» ha potuto anche per un solo istante prendere per un uomo al di sopra delle parti («un saggio» dice lui) l'ex governatore della Banca d'Italia, attuale presidente della Confindustria, a simiglianza degli alti borghesi di Milano che prendevano per un uomo di sinistra l'allora arcivescovo ambrosiano? Basta considerare il cammino di Carli, per capirne l'animo e le inclinazioni. Un uomo che lascia la reggenza della Banca d'Italia e non perde neppure un minuto ad assumere un incarico manageriale presso una impresa privata e di qui passa addirittura a guidare gli industriali: era possibile compiere scelte più «particolari» di queste, più significative del desiderio, della vocazione, di battersi da una bene individuata trincea, che ha sempre ottusamente e solamente difeso i propri specifici interessi?

Noi ricordiamo un episodio, che nel suo piccolo, ci pare assai espressivo. Una ventina di anni fa, o poco più, il dott. Carli era a villeggiare a Porto Santo Stefano e noi lo vedevamo ogni giorno. Sapete chi era l'amico col quale l'allora governatore della Banca d'Italia stava sempre? L'industriale Ferdinando Innocenti, un uomo molto discusso per la sua rapida colossale fortuna, tutta di marca bellica e fascista. Carli non stava che con lui. Innocenti possedeva un grandioso e pacchianissimo yacht, una specie di bastimentino, dove abitava, e Carli tutti i pomeriggi lo andava a trovare e passava con lui lunghe ore. Il governatore della Banca d'Italia non frequentava nessun altro in paese: non il sindaco, non un sindacalista, non un commerciante, non, Dio guardi, un operaio. E Scalfari supponeva che costui fosse un «saggio»?

Fortebraccio

Convocato per il 7 e 8 marzo il Consiglio nazionale della P.I.

Ferma condanna della violenza nella scuola

Riunito ieri l'ufficio di presidenza che ha sottolineato la necessità di mobilitare l'opinione pubblica e le forze politiche e sociali - Diversità di vedute fra i sindacati sulle misure disciplinari

ROMA — Il consiglio nazionale della Pubblica Istruzione si riunirà il 7 e 8 marzo per discutere della violenza nelle scuole.

La battaglia per battere i violenti non può quindi essere separata dalla lotta contro lo sfascio della scuola e quindi dalla battaglia per la riforma. Convocare il consiglio nazionale è un primo passo per investire docenti e non docenti. Ma insieme al personale della scuola la mobilitazione deve toccare anche gli studenti, i genitori, le forze politiche e sociali, dando vita ad una tornata di assemblee in tutte le scuole.

Solo un movimento di massa, può infatti isolare i violenti e affermare la salvezza e il rinnovamento della scuola. Secondo la CGIL scuola comunque ci sono due punti prioritari: 1) nel programma di governo, in discussione tra i partiti, deve essere più puntuale e più chiara rispetto all'accordo programmatico di luglio tutta la parte riguardante la scuola; 2) il programma di riforma attualmente in discussione al Parlamento deve vedere un dibattito di massa in tutte le scuole. Se è giusto e necessario condannare la violenza di gruppi isolati — sostengono i sindacati — non si possono però ignorare le lotte positive della maggioranza dei giovani. Sembra strano, infatti, che non tutti comprendano questa situazione e che da più parti si cerchi di suscitare un clima di indiscriminata repressione antistudentesca.

Gli insegnanti, il personale direttivo e tutti i lavoratori della scuola non si devono arroccare in una posizione di chiusura ma debbono in ogni modo cercare il dialogo costruttivo e condurre una lotta unitaria con la grande maggioranza degli studenti che rifiuta la violenza e la provocazione come metodi di lotta.

Diversa, naturalmente, la posizione dei sindacati autonomi. Secondo questi ultimi infatti gli episodi di violenza sono contro le istituzioni e quindi queste ultime devono difendersi. In che modo? Per lo SNALS l'unico rimedio quando si verificano casi di violenza dovrebbe essere una serrata momentanea della scuola, presa di mira dai teppisti. Naturalmente è un tipo di risposta inaccettabile. Infatti, la serrata così come l'adozione di provvedimenti disciplinari indiscriminati, non solo isolerebbe i docenti, ma rilancerebbe inevitabilmente la spirale lotta-repressione-lotta. E quindi non farebbe altro che favorire l'azione di quelle forze che puntano allo sfascio della scuola e cercano di impedirne ogni movimento.

La convocazione del massimo organo di governo della scuola (formato da 71 membri, di cui 5 designati dal CNEL e i rimanenti, docenti e non docenti, eletti il marzo dello scorso anno), è stata decisa ieri dall'ufficio di presidenza del Consiglio nazionale dopo oltre 6 ore di dibattito. Al centro della discussione, gli ultimi episodi di violenza squadristica scatenati da isolati gruppi di autonomi in alcune scuole e università italiane. Il dibattito all'interno dell'ufficio di presidenza è stato vivace, anche perché le posizioni di partenza dei

(Segue in penultima)

Al «Righi» di Napoli assemblee e ripresa delle lezioni

Dalla nostra redazione

NAPOLI — L'atrio del «Righi» si presentava, ieri mattina, pieno di studenti, molti dei quali dopo diversi giorni hanno deciso di ritornare a studiare. I «nucleari», gli stessi che per primi hanno preso le distanze dagli autonomi, ne approfittano per fare volantinaggio. Ancora una volta denunciano il clima di intimidazione creato nella scuola da un ristretto numero di studenti e lanciano un appello per una grande battaglia per il funzionamento e la riforma della scuola. Nel volantino c'è anche una proposta immediata: tenere subito assemblee di classe e poi di corso su questi stessi problemi, visto che nella scorsa assemblea generale — per le solite prevaricazioni degli autonomi — non se ne ebbe l'opportunità.

L'invito è raccolto: è l'ennesima prova che la voglia di discutere sui problemi reali della scuola è forte tra gli studenti. E' in questo clima che si tengono le varie assemblee. Il dibattito si sviluppa senza intoppi, poi si decide di vedersi tutti insieme. L'aula scelta per l'assemblea è troppo piccola, bisogna spostarsi in quella numero 5, l'aula magna. Il locale si riempie nel giro di pochi minuti, poi si ricomincia a parlare. Degli autonomi non c'è neanche l'ombra, sono stati presi di contropiede. Anche loro dovevano tenere un'assemblea, ma è miseramente fallita. Nell'aula magna gli studenti si succedono al microfono. «Questa scuola, così com'è, non ci soddisfa: ma non è col sei politico che si cambia, anzi». «C'è bisogno di un'iniziativa unitaria, bisogna tirare in ballo le istituzioni...». E poi si parla della riforma, di questa benedetta riforma che si chiede da anni e che si continua a non fare. La mozione finale denuncia per l'ennesima volta la violenza e, tra l'altro, chiede la immediata convocazione del consiglio di istituto.

Si terrà oggi stesso. Sarà l'occasione buona per fare il punto della situazione e per mettere in cantiere le necessarie iniziative. Degli stessi argomenti si parlerà, anche domani mattina, nel corso di un'assemblea sindacale che si terrà all'interno del «Righi». Anche nelle altre scuole di Napoli cresce la mobilitazione contro la violenza e per il rinnovamento della scuola: temi — quest'ultimi — che saranno al centro dell'assemblea cittadina convocata per giovedì prossimo dall'associazione degli studenti. Intanto una mozione contro il clima di intimidazione creatosi nelle scuole e presentata in quasi tutti gli istituti superiori della città ha già raccolto alcune migliaia di firme.

m. dm.

L'operaismo cattolico e la politica

La discussione molto ampia che si è aperta nel Partito in vista della Conferenza operaia di Napoli, i seminari preparatori e di approfondimento che l'Istituto Gramsci ha organizzato a Padova ed a Milano, la stessa riflessione interna al sindacato hanno contribuito nelle ultime settimane, anche in coincidenza con la crisi di governo, a mettere in evidenza come il terreno decisivo dello scontro sia diventato ormai, per il movimento operaio, quello della direzione politica e dello Stato.

Muoversi su questo terreno non è facile e le resistenze sono molte. Alcune di carattere oggettivo e di classe, altre legate ad atteggiamenti ed orientamenti presenti tra i lavoratori e tendenti, in ultima analisi, a «rifiutare» l'ostacolo. Il problema, naturalmente, non è nuovo. Si tratta anzi di un problema classico del movimento operaio, quello cioè di dover fare sempre i conti, oltre che con gli altri, anche con se stesso, con la presenza cioè al proprio interno di orientamenti o addirittura di ideologie (o «brandelli» di esse) tese a ridimensionare e persino a negare il ruolo storico. La novità, oggi, consiste caso mai nell'urgenza con cui questo problema si pone e nella sua immediata rilevanza politica.

Le questioni su cui si discute sono note: spingere oppure no i lavoratori su certi terreni inesplorati, quali l'accumulazione e l'organizzazione delle forze produttive; saldare oppure no il momento della lotta rivendicativa a quello del governo dell'economia; strinzere o allentare i vincoli che legano i lavoratori allo stato democratico; proporsi o rifiutare come inutile e magari anche come dannoso (perché ciò comporta «sacrifici» e rompe certi equilibri) il problema delle alleanze sociali della classe operaia.

Su tutto ciò è aperta nel movimento operaio, oltre che una discussione, anche una lotta in cui si tratta di isolare e sconfiggere quegli atteggiamenti pratici ma anche quelle posizioni ideali che, nel concreto, finiscono tutte con l'addensarsi e pesare sul polo negativo delle questioni aperte.

Tra queste posizioni ideali, un certo interesse ed un certo peso assume quella che, con vasta approssimazione, potremmo definire dell'operaismo cattolico.

La difficoltà maggiore a definire questa tendenza, sia pratica che teorica, consiste in primo luogo nella sua estrema disorganicità e, in secondo luogo, nel fatto che essa, assai più dell'operaismo tradizionale, ha la sua radice evidente *fuori* della fabbrica, non nelle esperienze della classe operaia in senso stretto, dunque, ma in una precisa cultura ed anche in una precisa esperienza storica.

Questa cultura e questa esperienza sono naturalmente quelle del pensiero sociale cattolico e del suo filone populista. Un pensiero ed un filone che hanno avuto anche molti meriti, specie in una regione come la Lombardia: ma certamente non quello di proporsi la costruzione di un rapporto positivo tra le lotte sociali e le questioni della politica e del potere. Al contrario, essi si sono sempre proposti, e si propongono anche oggi nella loro estrema variante operaista, l'idea dell'autonomia delle lotte sociali dalla politica e dal potere e quindi, in pratica, la loro subalternità quand'anche si esprimano nelle forme più massimalistiche.

Ciò non vuol dire affatto che questo pensiero teorizzi la passività sociale. Ma, di fatto, esso è capace di stimolare una conflittualità sociale anche elevata solo in presenza di una forte stabilità politica. Quando le lotte sociali, com'è accaduto in Italia, incrinano questa stabilità, ponzono cioè la questione del potere, questo pensiero diventa singolarmente cieco.

Di questa «cecità» ci sono stati e ci sono molti esempi, anche recenti e contraddittori, per esempio il voto contrario di vasti settori della Cisl milanese al documento confederale, tipico gesto operaista e «nordista», da un lato, e, dall'altro lato, la contemporanea teorizzazione, da parte degli stessi settori, dell'«operaio sociale» e degli emarginati come nuovi soggetti dello scontro di classe. Per non parlare delle tendenze moderate e della spinta a rientrare sotto le ali della DC.

Sono cose note e l'elenco potrebbe allungarsi: il problema vero, però, è di come rispondere e di cosa fare. A me pare che, in sostanza, si tratta da parte nostra di difendere e sviluppare le acquisizioni di fondo del processo unitario, sia le acquisizioni di linea sindacale che, più in generale, le acquisizioni di carattere ideale e culturale. Oggi questo vuol dire, in primo luogo, far propria senza alcuna riserva la grande linea anti-corporativa messa a punto dall'assemblea dei delegati a Roma e, in secondo luogo, spingere più a fondo, specie in regioni come il Veneto e la Lombardia, la comprensione degli apporti culturali specifici che il sindacalismo cattolico ha dato e dà al processo unitario. E il principale tra questi: quel particolare intreccio tra tematiche del potere e tematiche della persona umana che costituisce il tratto caratteristico e progressivo del sindacalismo italiano di oggi.

Naturalmente un'operazione di questo genere implica la rinuncia, da parte di tutti, a visioni integralistiche e chiuse della propria tradizione e cultura. Da parte marxista l'abbandono, come scrive Trentin, di quell'«integralismo borioso» per cui la presenza cattolica nella classe operaia la si giudica un fatto transitorio, destinato a risolversi nell'apprendimento, più o meno accelerato, degli elementi rudimentali del marxismo e della lotta di classe; e, da parte cattolica, la rinuncia a vedere il processo unitario in termini di perdita di identità.

E' un po' questo il caso di Bruno Manghi, teorico milanese dell'operaismo cattolico, che considera per esempio la crisi dell'intersindacale come un prezzo che il sindacalismo cattolico, può anche pagare, ma non in cambio (come in realtà è) della liberazione delle potenzialità progressive della tematica cattolica della persona umana, ma della crisi e della ristrutturazione delle sinistre. E siccome quest'ultima cosa non è avvenuta, allora, secondo Manghi, anche la prima non si sarebbe realizzata e l'unità sindacale è vista di conseguenza come un fallimento.

E' chiaro che su questa strada non si va molto lontano, e infatti Manghi propone che si ritorni a fare ciascuno il proprio mestiere. Ma questo, oggi, non è possibile, perché il mestiere della classe operaia (non del PCI soltanto) è quello di governare, e per far questo bisogna che essa prosegua sulla via dell'unità, un'unità non formale ma nutrita dalla comprensione reciproca, profonda, dei valori originali che ciascuno porta nel movimento dei lavoratori.

Piero Borghini

ALTRE NOTIZIE A PAG. 2

Scuola: nuove risposte democratiche

ROMA — Mentre a Roma l'ufficio di presidenza del consiglio nazionale della P. I. si riuniva per un esame della situazione nelle scuole del paese, dai « punti caldi » di questi giorni sono giunti nuovi segnali di una risposta di taglio nuovo alle violenze dei gruppi più irresponsabili e violenti. Al « Righi » di Napoli l'isolamento degli autonomi è oramai pressocché totale; ieri mattina l'aula magna era stracolma di studenti i quali hanno posto con forza la necessità di un cambiamento radicale e urgente nella scuola. Ma con altrettanta forza l'assemblea, messi gli autonomi in grado di non poter esercitare la loro consueta prevaricazione, ha condannato la violenza, ha respinto la « strategia del 6 politico ». E sempre da Napoli è venuta una netta presa di posizione dei sindacati unitari e del sindacato autonomo dei docenti: « Restiamo nelle scuole, contro la violenza e la pratica dello scontro, perché è sul nostro posto di lavoro che dobbiamo batterci uniti per strappare la riforma, per imporre il metodo del dialogo e del confronto ».

Qualche segno di tensione, invece, ancora a Padova dove ieri ha riaperto la facoltà di Magistero dopo i gravi episodi di violenza dei giorni scorsi. A Firenze le forze democratiche sono mobilitate per gli incontri che si terranno domani, per iniziativa del Senato accademico, nelle 11 facoltà.

I docenti di Napoli: battiamoci uniti per accelerare la riforma

NAPOLI — Di fronte alle violenze, alle azioni senza prospettive di alcuni gruppi va prendendo corpo, anche da parte dei docenti, una risposta serena, responsabile e costruttiva. Sono segnali, per ora, ma sono segnali incoraggianti. Un altro ne è venuto ieri ancora da Napoli dove c'è stata una chiara presa di posizione unitaria dei sindacati confederali ed autonomi contro la violenza e per il rinnovamento della scuola.

Del resto sin dalle prime avvisaglie della nuova fase di tensione in alcuni istituti la reazione dei docenti e dei lavoratori della scuola è stata ferma e decisa: nessuno ha abbandonato il proprio posto di lavoro, nessuno ha sposato la tesi del disimpegno. « E' proprio ora, invece, — ha ribadito un docente dell'istituto "Righi" — che noi professori dobbiamo rimboccarci le maniche per accelerare i tempi della riforma ». Di fronte alla progressiva degradazione della scuola « vanno decisamente contrastati ed isolati — è detto in un documento approvato dai sindacati provinciali CGIL-scuola, Federscuola CISL, UIL scuola e SNALS (sindacato autonomo) tutti i tentativi diretti a far degenerare il confronto democratico sul terreno della violenza e della prevaricazione con una presenza costruttiva nelle scuole fondata sulla solidarietà e sull'unità di tutti i lavoratori della scuola (direttivi, docenti e non docenti) e degli studenti ».

« I sindacati — continua il documento — ribadiscono il loro impegno a difesa della scuola come sede di formazione civile e culturale delle nuove generazioni, per una riforma che adegui le strutture scolastiche alle trasformazioni avvenute nella società ». Infine i sindacati confederali e lo SNALS hanno deciso di tenere assemblee aperte in tutte le scuole della città.

Firenze: si preparano gli incontri nelle undici facoltà

Adesione delle forze democratiche - Oggi incontro dei docenti di Lettere e Magistero

Dalla nostra redazione

FIRENZE — Le undici facoltà dell'ateneo fiorentino stanno preparando le manifestazioni del primo marzo contro il terrorismo, per la libertà di insegnamento e di studio, per ristabilire all'interno dell'Università un clima di serenità che consenta a tutti lo svolgimento del proprio lavoro. Intanto si stanno riunendo tutti i consigli di facoltà per stabilire nei dettagli le iniziative: ognuna deciderà in modo autonomo ma sempre seguendo le indicazioni già fissate dal senato accademico e riassunte in un documento stilato dal preside di Lettere professor Pelio Fronzaroli, che verrà ciclostilato e distribuito in ogni istituto.

Stamani mattina si incontrano i docenti di Lettere e nel pomeriggio quelli di Magistero. I partiti democratici hanno già da sabato espresso la loro completa adesione all'iniziativa proposta dai presidi delle undici facoltà

La discussione di docenti, studenti e lavoratori della Università sarà introdotta mercoledì mattina dalla lettura dell'ordine del giorno votato all'unanimità dai massimi dirigenti dell'ateneo fiorentino e dal prof. Enzo Ferroni, rettore. Nel documento i presidi hanno voluto sottolineare che il *raid* degli autonomi contro quattro facoltà (Architettura, Scienze Politiche, Giurisprudenza e Lettere) è avvenuto in un momento di piena attività delle undici facoltà e in un periodo cruciale dell'anno accademico in corso. In nessun istituto, per nessuna ragione erano in corso azioni di protesta nè tanto meno si viveva in uno stato di agitazione. Dall'inizio dell'anno ad oggi l'attività accademica era andata avanti senza molti intoppi e negli ultimi tempi addirittura le frequenze erano sensibilmente aumentate. Il senato accademico sottolinea con soddisfazione che, nonostante le violenze, le distruzioni e i pestaggi di docenti non sono state interrotte le lezioni nelle facoltà, comprese quelle direttamente colpite. Anche questi fatti stanno a dimostrare — secondo i presidi — che i gruppi estremistici che praticano la violenza nell'Università con fredda determinazione sono completamente estranei alla vita dell'ateneo e danneggiano gli interessi della grande maggioranza degli studenti, dei professori e dei lavoratori.

Appassionato dibattito studenti-poliziotti sulla violenza politica

Al Tecnico « Giorgio » di Genova - Mozione a favore del sindacato della PS

GENOVA — La questione della violenza e della possibile collaborazione per combatterla tra poliziotti e studenti democratici è stata al centro di un'assemblea svoltasi ieri all'istituto tecnico industriale « Giorgi » di Genova con la partecipazione dei rappresentanti del comitato per il sindacato di polizia.

Il dibattito, pur senza giungere ad una risposta affermativa unanime, ha consentito un utile e democratico confronto di posizioni attentamente seguito da centinaia di studenti con i loro docenti.

« D'accordo col sindacato di polizia — ha detto uno studente che si è qualificato appartenente alla "sinistra rivoluzionaria" — ma come garantirsi che non sarà una nuova mistificazione? ». « Ci organizziamo in un sindacato collegato alle organizzazioni unitarie dei lavoratori — ha risposto un poliziotto — proprio per scongiurare ogni mistificazione. Non vogliamo essere un esercito di occupazione in un paese nemico, costituire la risposta militare, come sempre è avvenuto in passato, alle esigenze reali della popolazione. La scelta di creare un sindacato è anche quella di sviluppare consapevolezza e maturazione nei poliziotti, una consapevolezza che ha cominciato a formarsi proprio con gli studenti e gli operai sulle piazze del '68 e del '69 e che ora deve crescere ».

« Ma perché la polizia dovrebbe essere *morbida* — ha chiesto un altro studente — se proprio noi giovani provochiamo le violenze? ».

Interviene un altro studente: « La polizia non va più considerata un nemico per definizione degli studenti e degli operai, e bisogna anche essere d'accordo con gli interventi volti a impedire le prevaricazioni dei violenti ». « Le proposte per rimuovere le cause della disperazione che i violenti strumentalizzano ci sono — afferma a sua volta un maggiore di polizia — e sono riassumibili nelle scelte rigorose di trasformazione e di sviluppo della società indicate dal sindacato e dai lavoratori: questo è anche il senso della scelta fatta dall'85 per cento dei poliziotti che hanno scelto di collegarsi alla grande realtà unitaria del movimento sindacale ».

Alla fine del dibattito l'assemblea degli studenti ha votato all'unanimità una mozione di solidarietà con i poliziotti impegnati nella battaglia per la libertà sindacale.

Padova: apre di nuovo Magistero ma il clima è ancora molto teso

Lunga vicenda di prepotenze e intimidazioni - Domani consiglio di facoltà

PADOVA — Per la seconda volta nel giro di pochi mesi la facoltà di Magistero riapre i battenti dopo altrettante chiusure decise in seguito ad episodi di violenza e di intimidazione contro vari docenti di psicologia. Ieri mattina, alla ripresa di lezioni ed esami — compatibilmente con lo sciopero, dei docenti precari — un'aria tranquilla. Al primo piano, in presidenza, lavoro di routine. Nel suo studio il professor Dino Formaggio, preside della facoltà, riceve normalmente i visitatori.

Professore, questa chiusura cos'è stata? una serrata? una protesta? « Niente affatto una serrata; una pausa di meditazione, di presa di coscienza dopo i maltrattamenti ai docenti. Qui non ci sono baroni, solo professori stipendiati che lavorano, che non intendono essere una controparte per gli studenti. Non c'è nessun motivo politico che giustifichi le violenze contro di loro.

Mercoledì prossimo si riunisce il consiglio di facoltà: oggi e domani sono considerati giorni di prova. Se si ripeteranno violenze e intimidazioni vi sarà con ogni probabilità una nuova chiusura.

La situazione non è dunque ancora normalizzata in questo istituto che i « comitati di lotta » hanno scelto come terreno privilegiato per le loro azioni. « Quest'anno — dice la compagna Maddalena Tomas, membro per la FGCI del consiglio di facoltà — c'è stata una massiccia emigrazione di *autonomi* da altri istituti ». Qui dunque una minoranza esigua, ma molto dura, riesce a portare avanti la linea della distruzione: intimidazioni ai professori per il 27 garantito, per l'esame controllato di gruppo.

Gli *autonomi* riescono oggi a manovrare anche fisicamente le assemblee. Un loro recente documento parla di estensione della autoriduzione nelle mense, di controllo politico degli esami. Ma soprattutto dicono (e tentano già di imporlo con le « ronde proletarie »): « Dobbiamo avere la capacità di rovesciare la nostra forza per impedire che l'università funzioni... ».

Che fare? Per il preside occorre cominciare a fornire Psicologia delle strutture e dei servizi necessari, bisogna deconcentrarne gli iscritti in altre regioni, sdoppiando i corsi. Occorre soprattutto « un grande sforzo di solidarietà attiva tra tutte le forze democratiche per creare una barriera alla violenza e riformare l'università ».

Contrattisti, assegnisti, borsisti reclamano una sistemazione definitiva

Per quanto tempo rimarranno ancora «precari»?

Irresponsabili tentativi di strumentalizzare il disagio di migliaia di giovani con allarmismi e false indiscrezioni - Le proposte del PCI

ROMA — Tra i problemi che rendono tesa e inquietante la vita degli atenei rimane la questione dei precari. Si tratta di migliaia di laureati, giovani e meno giovani, costretti e svolgere la loro attività di studio, di ricerca e spesso di supplenza in condizioni di grave disagio e in molti casi a fare del vero e proprio lavoro nero.

Contrattisti, assegnisti e borsisti (sono questi i cosiddetti « precari » anche se il termine è « flessibile » nel senso che il precariato riguarda anche altre figure) hanno acquisito la coscienza precisa della loro funzione nell'università e vogliono essere interlocutori ascoltati nell'attuale fase di dibattito sulla riforma universitaria.

Ma quanti sono attualmente questi « precari »? Alcune di queste « figure » sono di recente formazione: cioè sono il risultato dei provvedimenti urgenti emanati nel '72. Prima, infatti, non c'erano né gli assegnisti né i contrattisti: le borse venivano messe in concorso da alcuni ministeri e dal CNR e il contributo mensile era di appena 100 mila lire. I provvedimenti urgenti del '72 prevedevano l'assegnazione di 9 mila contratti: 3 mila dovevano essere assegnati « ope legis » agli ex borsisti (il provvedimento infatti prevedeva, tra l'altro, la soppressione delle borse da parte dei ministeri) con almeno due anni di anzianità, e 6 mila per concorso riservati agli ex borsisti con almeno un anno di anzianità.

Ma complessivamente il numero dei contrattisti non ha mai superato il numero di 5.800. Come mai è accaduto tutto ciò? Ancora una volta il « merito » è da ricercarsi nell'assurda politica universitaria seguita dal ministro Malfatti. Perché? Per prima cosa, i 3 mila contratti che dovevano essere assegnati « ope legis » sono risultati superiori ai laureati che effettivamente avevano diritto: di conseguenza almeno quattrocento non sono stati assegnati per niente.

In secondo luogo, per gli altri messi a concorso nazionalmente c'è stata una suddivisione territoriale (e anche tra le varie facoltà degli stessi atenei) che è risultata completamente errata. Per cui, mentre in alcune università come quella di Roma i contratti sono risultati carenti rispetto ai partecipanti e alle effettive necessità, in altri atenei invece non tutti i contratti sono stati assegnati. Attualmente, invece, gli assegnisti sono circa 6 mila (in parte ex borsisti che non hanno avuto il contratto) e, a differenza dei contrattisti, che sono tenuti ad una presenza settimanale di almeno tre mezze giornate, non hanno orari stabili e la loro funzione dovrebbe essere prevalentemente didattica.

In realtà, contrattisti, assegnisti e borsisti nelle università svolgono diverse, fondamentali, attività: fanno delle ricerche, seguono gli studenti durante i corsi nei seminari, nelle preparazioni delle tesi di laurea e spesso partecipano alle stesse sedute di laurea. Fino a gennaio dello scorso anno lo stipendio di questi « precari » — che non possono svolgere altre attività all'infuori dell'università — era di appena 130-160 mila lire al mese; da non molto tempo hanno ottenuto un piccolo aumento ma non hanno ancora diritto agli assegni familiari e alla contingenza.

E' evidente, quindi, che la loro volontà di diventare interlocutori reali del dibattito sulla riforma è una esigenza più che legittima. Ma nello stesso tempo non mancano i tentativi di sfruttare il disagio e l'agitazione dei « precari » diffondendo allarmismi e indiscrezioni prive di qualsiasi fondamento. L'obiettivo è evidente: spostare la lotta dei « precari » dal terreno della riforma e accendere la tensione nelle università con richieste settoriali.

Non potendo opporsi apertamente ad un progetto di riforma, si cerca, quindi, di sabotarlo e di rendere impossibile il formarsi di una intesa tra le forze politiche. Che senso ha, infatti, sostenere che l'accordo ormai siglato tra i partiti prevederebbe un'espulsione in massa dall'università dei « precari »?

« E' vero invece il contrario — dice il compagno Gabriele Giannantoni — non solo nel senso che non è stato siglato alcun accordo definitivo tra le forze politiche (e del resto anche un auspicabile accordo dovrà essere verificato con i sindacati e poi discusso pubblicamente nelle aule parlamentari), ma anche nel senso che uno dei punti ancora aperti riguarda proprio i "precari".

« Per ciò che ci riguarda — fa notare Giannantoni — la nostra posizione è netta e chiara: 1) va data a tutti i contrattisti, assegnisti e borsisti la possibilità di continuare la loro attività (e con una retribuzione completamente rivista) fino all'espletamento delle prime consistenti tornate di concorsi a posti di professore associato e di professore ordinario; 2) siamo del tutto disponibili a trovare una soluzione che consenta ad assegnisti e borsisti di optare per il ruolo della scuola secondaria (conservando per un certo periodo il comando all'Università), così come già riconosciuto ai contrattisti; 3) teniamo fermo che almeno 7.000 nuovi posti di professore associato debbano essere a concorso libero e che si debba trovare il sistema affinché una parte consistente degli ulteriori posti di professore associato che si renderanno liberi nel primo quinquennio (quindi almeno altri 4 o 5.000 posti) non siano riassorbiti ma rimessi a concorso libero, in modo da dare a tutti i « precari » una reale possibilità; 4) siamo persuasi della necessità che tali concorsi (le cui modalità sono ancora tutte da definire) vertano non solo sui titoli scientifici ma anche sulla effettiva attività svolta.

« Le nostre posizioni — aggiunge Giannantoni — recepiscono molti dei punti di quell'accordo sindacati-governo che il PCI, più di qualunque altro partito, ha valutato come un essenziale punto di riferimento e di dibattito.

« E vorremmo che si tenesse altresì conto — conclude Giannantoni — anche della coerenza di queste posizioni con una visione complessiva dello stato giuridico e con la difesa di quel principio dell'unicità della funzione docente che, insieme al pieno tempo e all'incompatibilità, ai dipartimenti e ai nuovi organi democratici di governo è uno dei cardini su cui vogliamo costruire la nuova università ».

Nuccio Ciconte

Dopo l'interruzione delle trattative

Stamattina in Sicilia si decide sull'intesa

Esistono le condizioni per l'accordo: tocca alla DC rispettarle - Campania: chiesta la convocazione dell'assemblea

PALERMO — L'agenda dell'Assemblea regionale siciliana segna oggi all'ordine del giorno l'elezione dei 12 assessori che dovrebbero formare il nuovo governo assieme al presidente già eletto, il dc Mattarella. Le norme dell'ARS dicono che gli assessori sono eletti uno per volta, ma è abbastanza difficile che oggi all'ARS si voti. Sarà invece una giornata dedicata ancora a riunioni dei partiti: sono convocati il direttivo regionale comunista, direzione regionale e gruppo parlamentare dc, esecutivo repubblicano e direttivo socialista. Al centro della discussione il programma che il presidente eletto avrà definito

Sarà proprio questo programma a dire se esistono i margini per una ripresa delle trattative e un breve rinvio delle elezioni degli assessori o se, invece, l'interruzione del confronto, avvenuta venerdì notte per iniziativa del PCI, deve ritenersi, almeno per il momento, insanabile.

Perché c'è stata questa rottura? Perché — come ha spiegato il compagno Parisi, segretario regionale del PCI — il presidente Mattarella possiede tutti gli elementi per definire un programma che soddisfi i partiti della maggioranza autonomistica e consenta di passare alla nomina del governo. Non c'è alcun motivo, dunque, per azioni, ritardatrici, per attese di cose che debbono « succedere o venire da Roma ».

Il PCI giudicherà dunque stamane sulla base dei contenuti del programma definito dal presidente Mattarella. E' lì che si vedrà la reale intenzione della DC di concludere un accordo con gli altri partiti democratici. Difatti i quindici giorni successivi all'elezione di Mattarella hanno portato solo ad alcuni punti di accordo: nuovo rapporto Stato Regione; difesa dello statuto speciale; uso risorse; risanamento degli enti regionali, non solo di quelli economici. Ma sullo sfondo delle trattative — ecco la valutazione che ha portato il PCI ad interrompere i colloqui, a chiedere a Mattarella di por mano alla bozza e ad ancorare la propria disponibilità ad un brevessimo rinvio all'elezione del governo solo alla eventualità che tale documento risulti soddisfacente — sono emersi anche alcuni elementi preoccupanti: un certo atteggiamento d'attesa da parte della DC siciliana delle soluzioni della crisi nazionale (secondo indiscrezioni una stretta di freni sarebbe venuta da una riunione a Roma dei dirigenti siciliani dc con la segreteria nazionale); la resistenza su alcuni punti chiave del programma.

Ecco così spiegata l'improvvisa strumentale difesa della « autonomia dello esecutivo » regionale, venuta fuori quando s'è affrontato il tema del « comitato di programmazione » (in realtà si vorrebbe negare concreti poteri a questo organismo, la cui istituzione figura tra le più importanti richieste di garanzie formulate dal PCI, solo per difendere i vecchi particolarismi assessoriali, il vecchio modo di governare e di erogare senza controlli la spesa regionale). Ed ecco le tenaci resistenze democristiane contro la « riforma amministrativa » della Regione ed il decentramento. In proposito sono emerse posizioni arretrate perfino rispetto alle linee fissate dalla legge 382 per le Regioni ordinarie circa il passaggio dei poteri ai Comuni e la pretesa di far slittare oltre il 1980 l'abolizione delle province.

v. va.

NAPOLI — L'interruzione delle trattative per ricercare una soluzione che ormai da due mesi blocca la Regione Campania è stata esaminata ieri dal Comitato direttivo regionale del PCI. E' stato messo in evidenza come la responsabilità della nuova situazione cada interamente sulla DC che all'ultimo incontro interpartitico si è presentata con una proposta del tutto inadeguata e riguardante soltanto la possibilità di un accordo di programma, senza alcuna adeguata garanzia politica. Di fronte a questo fatto nuovo il PCI chiede la convocazione dell'Assemblea regionale per portare la crisi nella sua sede istituzionale. Analoga richiesta di convocazione del Consiglio sarà probabilmente formulata dai socialisti il cui esecutivo regionale si riunirà questa sera.

A TUTTE LE FEDERAZIONI

Tutte le federazioni del PCI sono pregate di trasmettere alla sezione centrale di organizzazione, tramite i Comitati Regionali, i dati del tesseramento entro oggi MARTEDI' 28 FEBBRAIO.

Il 3,66% in più nelle elezioni

A Cesenatico successo del PCI nei quartieri

Netta affermazione delle liste di sinistra

Dal nostro corrispondente

CESENA — A una settimana dal voto di Cesena per il rinnovo dei consigli di quartiere, un altro importante centro del comprensorio cesenate ha rinnovato il suoi organismi per la « partecipazione dei cittadini all'amministrazione del comune ». Sabato si è infatti votato a Cesenatico. Il risultato uscito dalle urne conferma abbondantemente il successo ottenuto a Cesena dalle liste del PCI.

Anche le elezioni di Cesenatico hanno avuto un carattere cosiddetto informale, gestite dagli stessi quartieri. Dei 14 mila 750 iscritti alle liste elettorali, hanno votato 6.631 cittadini, pari al 45%, una percentuale più bassa del 10% rispetto a quella di Cesena. I quattro maggiori partiti di Cesenatico (PCI, PSI, PRI e DC) non si sono presentati con i tradizionali simboli, ma con motti (la lista comunista portava il motto « Unità e partecipazione »).

Riportiamo i voti ottenuti dalle singole liste in nove seggi su 10 (dal presente conteggio è escluso il seggio di Boschetto dove il PCI si è riconosciuto nello schieramento avente come motto « Lista unitaria di quartiere » che ha ottenuto un significativo successo). Il confronto viene fatto con le elezioni per il rinnovo del Consiglio comunale che a Cesenatico ebbero luogo nel 1976.

Il PCI ha ottenuto 2.502 voti, pari al 45,22%, contro il 41,56 (più 3,66%); il PRI 1.069 voti, pari al 19,32 (meno 2,58%); la DC 1.135 voti, pari al 20,51 (più 1,69%); il PSI 750 voti, pari al 13,55 (più 0,73%. L'affermazione delle liste di sinistra acquista maggior rilievo se si considera che PSDI, PLI e MSI — che nel '76 ottennero insieme oltre il 5% — non hanno presentato proprie liste nei quartieri.

I risultati non sono ancora ufficiali, così pure la ripartizione degli 80 consiglieri che per tutti i dieci quartieri dovrebbe tuttavia essere la seguente: PCI 39, PRI 15, DC 15, PSI 10. Infine un consigliere è andato ad una lista presente nel solo seggio di Cannucceto.

l. e.

La polemica attorno al « confino »

Riserve di Macaluso sull'efficacia delle misure di prevenzione

ROMA — In un articolo che appare oggi su *Paese sera* il compagno Emanuele Macaluso esprime critiche e riserve sulla efficacia delle misure adottate dalla magistratura in attuazione della legge sulla prevenzione, da alcuni settori definita come «legge sul confino ».

« L'attacco eversivo in atto è il pericolo più grave che l'Italia antifascista abbia corso dal 1945 in poi — scrive Macaluso —. Io però — aggiunge — non sono d'accordo con le misure di prevenzione, non perché sono *liberticide*, ma perché sono del tutto inefficaci per colpire a fondo l'eversione e il terrorismo ».

Dopo avere ricordato i vari provvedimenti di confino adottati dopo la caduta del fascismo nei confronti dei capi del movimento separatista siciliano, prima, e di esponenti della mafia successivamente, Macaluso sostiene la inefficacia di misure del genere anzitutto perché esse « avendo sempre caratteristiche di eccezione, provocano sospetto e dubbi sull'esercizio della giustizia e quindi anziché creare consenso attorno alle istituzioni democratiche finiscono per estendere l'area della sfiducia ».

« Questa sfiducia — afferma Macaluso — può crescere per il fatto che esiste un largo margine di discrezionalità nell'uso di tali misure ». E aggiunge che « provvedimenti di questo tipo, che erano inefficaci anche cento anni fa, oggi sono destinati al totale insuccesso ». Occorre quindi « imboccare un'altra strada che per essere percorsa ha però bisogno di unità democratica e di un'eccezionale tensione morale ». Condizione essenziale per instaurare un clima di sicurezza tra i cittadini — conclude Macaluso — è « l'avvento di una direzione politica capace di dire finalmente la verità sugli atti di terrorismo che hanno avuto la loro matrice negli stessi apparati dello Stato e di liquidare dalla vita politica e amministrativa tutti i responsabili. Il problema è dunque eminentemente politico e riguarda la direzione da dare allo Stato democratico ».

Stamane a L'Aquila

Processo a 33 operai della SIT-Siemens

Sono accusati — assieme a 6 dirigenti sindacali — di violenza privata per aver picchettato lo stabilimento

Dal nostro corrispondente

L'AQUILA — Ha inizio questa mattina nel tribunale del capoluogo il processo contro 33 lavoratori della SIT-Siemens e 6 dirigenti sindacali chiamati, a cinque anni di distanza, a rispondere all'accusa di violenza privata per i picchetti effettuati, tra la fine del 1972 e la primavera del 1973, davanti alla fabbrica. Lavoratori e sindacalisti furono allora arrestati e trattenuti in carcere per qualche giorno. L'immediata mobilitazione dell'intera città fece sì che la montatura subisse un primo colpo e lavoratori e sindacalisti furono scarcerati. Memorabile è rimasto il corteo di oltre 10 mila persone che, dopo aver attraversato il cuore della città, si concluse davanti alle carceri di San Donato per attendere la liberazione dei lavoratori

Il consiglio di fabbrica della SIT-Siemens ha indetto per stamane, in coincidenza con l'inizio del processo, uno sciopero di 4 ore. Un corteo si muoverà dallo stabilimento, che sorge in località Pile, per raggiungere il palazzo di Giustizia. Alle udienze assisteranno delegazioni del coordinamento nazionale della SIT-Siemens e della federazione lavoratori metalmeccanici.

L'arresto dei lavoratori e di dirigenti sindacali avvenne nel mezzo di una aspra vertenza che oppose per mesi gli operai alla direzione dell'azienda intestardita a rifiutare una trattativa ragionevole sul rinnovo del contratto collettivo di lavoro, la applicazione dello statuto dei lavoratori, l'allargamento dell'occupazione. Anche in questi giorni si sono rinnovate le testimonianze di solidarietà con i lavoratori processati. Documenti e prese di posizione sono stati votati dal Consiglio regionale, dal Consiglio comunale del capoluogo, di Castelvecchio Subequo, dal consiglio di frazione di Collebrincion:, da quelli di quartieri dell'Aquila, dal consiglio generale della CISL aquilana, dalla federazione provinciale degli statali. Assemblee sono previste in numerose scuole.

Ermanno Arduini

Ultimo giorno per il bollo sulle patenti

Oggi scade il termine per il pagamento della tassa annuale sulle patenti di guida. Da domani chi non sarà trovato in regola correrà il rischio di pagare, oltre al bollo, una ammenda d'importo pari da due a sei volte la cifra evasa. L'apposita marca da applicare sulla patente si può acquistare presso tutti i tabaccai al prezzo di L. 6.000 per la patente di categoria « B », di L. 5.000 per quella di categoria « C » e di lire 4.000 per la « D » o la « E ».

Un saggio dello storico Jacques Julliard

Politica come professione

Gli apparati pubblici e il ruolo dei partiti della sinistra francese - I limiti di una proposta « antiburocratica »

Jacques Julliard, professore di storia contemporanea a Vincennes, biografo di Fernand Pelloutier, storico della IV Repubblica e del movimento sindacale francese, egli stesso ex dirigente nazionale della Confédération Française Démocratique du Travail (la confederazione sindacale francese sorta nel 1963 dalla laicizzazione della cristiana CFTC), merita, a nostro giudizio, di essere più ampiamente conosciuto in Italia, e non soltanto come studioso di storia, bensì anche come militante del movimento operaio di ispirazione socialista.

L'ultimo suo libro, il recentissimo *Contre la politique professionelle* (Paris, Editions du Seuil, 1977), portato a termine dopo la rottura delle trattative per il programma elettorale comune dei comunisti e dei socialisti francesi, merita per più versi un'attenta lettura: per la finezza dell'analisi, per l'anticonformistico apporto alla lotta per un mutamento della società francese, per lo spessore e la qualità della sostanza di cui è ricco, per il livello della analisi sociologica sulla quale si fonda. Questi riconoscimenti non ci inducono a sottoscrivere interamente le tesi di Julliard, così non impediscono all'autore di percepire le profonde differenze che, al di là di talune analogie, egli implicitamente mette in evidenza tra la realtà francese e quella italiana.

Va detto subito, per dare un'idea dell'ottica in cui si colloca quest'opera, che il rinnovamento dei modi di far politica in essa auspicato non riguarda soltanto il PCF, ma anche il Partito socialista di Mitterrand (le cui recenti fortune vengono ripetutamente ascritte al ritorno all'alleanza con i comunisti attuato da Alain Savary e da Mitterrand dopo la *débâcle* del 1969) e che gli strumenti di tale rinnovamento sono fondamentalmente di ordine ideale, culturale e morale.

Comunisti e socialisti

Si spiega così l'imparzialità di Julliard nei confronti della recente crisi dei rapporti tra i due maggiori partiti della sinistra francese, che non è attribuita all'uno più che all'altro di essi, bensì alla logica programmatica « quantitativa » presente, secondo l'autore, nell'uno e nell'altro.

Sotto questo profilo, anzi, poiché Julliard riconosce come propria l'area socialista, è al partito di Mitterrand che principalmente egli prospetta i termini del suo malcontento e — talvolta — della sua costernazione. Per tale ragione l'autore dichiara, rivolgendosi ai socialisti francesi poco sensibili, a suo giudizio, ai temi del rapporto nazionalizzazioni-democrazia, di non riuscire a capire « perché la nazionalizzazione di nove gruppi industriali costituirebbe la soluzione dei problemi francesi, e perché l'aggiunta di due ulteriori gruppi industriali condurebbe a un disastro ».

Per la stessa ragione Julliard mette in guardia il Partito socialista contro i pericoli di clientelismo e di burocratizzazione insiti nell'« atmosfera da monarchia repubblicana » che si respirerebbe nell'apparato del partito e, soprattutto, nell'*entourage* di Mitterrand (che è cosa diversa — viene chiarito — dalla legittima ed anzi necessaria non totale appartenenza del personaggio Mitterrand al suo partito, nel solco della tradizione che fu già dei Jaurès e dei Blum). Come possono poi, si chiede l'autore, criticare il modo di governare il partito di Marchais i dirigenti socialisti, nessuno dei quali si sottrae al rituale del « culto della personalità » di Mitterrand?

Le critiche che vengono rivolte al PCF si collocano nel quadro di un giudizio ampiamente positivo sul recente abbandono del principio della dittatura del proletariato, sulla conquista di un'autonomia nazionale sul rapporto con le masse (il PCF è il « solo partito francese a praticare su scala di massa una democrazia di consultazione e di partecipazione »). Le critiche riguardano essenzialmente il « modo di funzionamento » del partito, che sarebbe stato confermato dalla rottura del settembre 1977 con i socialisti: se « per l'unione della sinistra il fatto essenziale è la rottura, per ciò che riguarda la democrazia interna del PCF ciò che importo soprattutto è il modo come vi si è pervenuti. La rapidità con la quale si è passati dal desiderio di una intesa alla volontà di rottura è spettacolare. In pochi giorni, l'*Humanité* ha ritrovato naturalmente e senza sforzi il tono della guerra fredda... ».

Decisioni repentine come questa, secondo l'autore, chiamerebbero in causa la credibilità delle scelte generali operate dal PCF: « L'unione della sinistra può risorgere in qualsiasi momento, perché essa è imposta dalla logica delle situazioni più che dalle volontà soggettive. Ma per molto tempo essa non potrà fondarsi che sulla concorrenza e sulla diffidenza ».

Il gruppo sociale che maggiormente impensierisce Julliard è quello dei « funzionari pubblici ». Ad essi l'autore attribuisce l'ambizione di conquistare ed esercitare il potere a proprio profitto e a scapito della « democrazia socialista ». Julliard sottolinea in proposito l'espansione quantitativa dei ceti intellettuali nella società francese (tra il 1954 e il 1975 la percentuale dei soli intellettuali dell'insegnamento, delle professioni letterarie e scientifiche, dei servizi sanitari e sociali, dell'ingegneria, dei gradi più alti dell'amministrazione, è salita, rispetto al totale della popolazione attiva, dal 5,75% all'11,48%, contro una diminuzione degli addetti all'agricoltura dal 27,37% al 9,30%).

Da qui l'analisi si sposta ancora una volta verso il partito socialista sul quale convergono le maggiori preoccupazioni dell'autore. E' infatti questa la formazione politica che gli intellettuali del pubblico impiego — soprattutto del settore scolastico — hanno « riconosciuto » come il « *loro* partito », conquistandovi un posto preponderante. « Questo predominio è così forte che la Repubblica socialista di Mitterrand rischia di essere, se nascerà, un precipitato della "repubblica dei professori" cara a Thibaudet (...), con un'Assemblea dove la proporzione dei deputati funzionari rischia di essere maggiore che al tempo di Guizot ».

Avviandosi alla conclusione, Julliard, dopo aver indicato nei sindacati, nel movimento ecologico francese e in comitati internazionali come Amnesty International, validi strumenti di promozione della politica da lui caldeggiata, formula alcune proposte « antiburocratiche ». Lo fa, però, con l'amarezza di chi deve constatare che « in Francia... i politici di professione sono tollerati, ma raramente amati »; e senza nulla concedere al qualunquismo: « la critica della politica è raramente innocente; in ogni caso, non è mai neutrale, più spesso, essa s'identifica con la critica della democrazia e nasconde a stento un orientamento favorevole a un regime autoritario e antiegualitario ». E lo fa, anche, con la coscienza storica di chi conosce l'apporto insostituibile delle istituzioni.

Quali sono dunque le proposte conclusive di Julliard? Esse trovano il loro comune denominatore nell'obiettivo di ridurre il peso relativo degli apparati partitici (si pensi al titolo del volume) nella formazione della volontà politica. E consistono, infatti, nella richiesta di limitare a un massimo di due mandati consecutivi l'esercizio delle principali funzioni elettive (e, attenuata, la tesi di Robespierre varata dall'Assemblea Costituente con il decreto del 16 maggio 1791): nel divieto di cumulo dei mandati; nell'auspicio, infine, di uno sviluppo dell'istituto del referendum (legislativo, e non puramente abrogativo come quello italiano), con le debite precauzioni atte ad evitarne quella che chiama la « manipolazione ».

Si tratta di proposte degne di esser prese in seria considerazione. Ma ci è difficile passare sotto silenzio il nostro radicale dissenso da un'affermazione.

Assurda affermazione

Lo storico francese afferma, verso la fine del suo libro, che deve essere bandita la devozione all'organizzazione, propria dei militanti socialisti e, soprattutto, comunisti. Ebbene: non si comprende francamente per quale ragione il legittimo timore di una burocratizzazione, ossia di un impoverimento, della vita politica e delle istituzioni democratiche debba coinvolgere quello spirito militante di massa senza il quale sarebbero minacciate le stesse strutture democratiche che le forze progressiste italiane e francesi sono riuscite a costruire. Contraddittoria ed assurda appare perciò questa affermazione, che implica proprio il temuto impoverimento ed appiattimento della realtà politica.

E' vero che, come si legge nel libro di Julliard, la politica non può da sola « cambiare la vita ». Del resto, soltanto la politica di una tirannide può pretendere di cambiare, da sola, la vita degli uomini. Ma senza il contributo della politica *e delle sue organizzazioni*, in un regime pluralistico ed aperto a tutti i contributi, la « vita » non cambierà mai.

Alessandro Roveri

Il testo di un dialogo tra Ernst Bloch e Hanns Eisler

Perché ci interroghiamo sul destino dei classici?

Avanguardia, tradizione e masse negli anni Trenta - Il grande tema del rapporto tra eredità culturale e critica del presente in un confronto tra due massimi esponenti della intellettualità tedesca: un filosofo e un musicista

Hanns Eisler fra Brecht (seduto) e Slatan Dudow negli USA alla fine degli anni trenta

Protagonista dei più significativi del rinnovamento musicale del Novecento, Hanns Eisler, nato a Lipsia nel 1898 e morto a Berlino nella RDT nel 1962, ha dato un contributo rilevante alla saldatura delle esperienze delle avanguardie europee con i grandi movimenti di massa del nostro tempo. Eisler accompagnò la sua attività di musicista, di intellettuale militante, di collaboratore delle organizzazioni politiche e culturali del movimento operaio nella Germania prenazista con una riflessione critica ed estetica non sufficientemente conosciuta. A cura di Luca Lombardi escono nei prossimi giorni, per i tipi dell'editore Feltrinelli, alcuni scritti raccolti sotto il titolo « Musica della rivoluzione ». Per gentile concessione dell'editore pubblichiamo brani di un dialogo, risalente agli anni trenta, tra il filosofo Ernst Bloch e lo stesso Hanns Eisler nel quale si affronta un tema molto dibattuto e non solo allora nel movimento operaio: quello del rapporto fra eredità culturale e critica del presente.

BLOCH — *I dibattiti sull'eredità evidenziano chiaramente come il movimento socialista si sforzi di trattare i problemi culturali su una base più responsabile e attuale di quanto non sia stato fatto finora. Su tale base, viene indubbiamente dal passato un contributo di forze al movimento: i grandi artisti e pensatori sono citati come testimoni a favore della nostra causa. Ma non sempre è concesso di godere indisturbati il piacere di ereditare. Accanto al ricupero del passato, si profila il pericolo che la risuale sull'arte di oggi si restringa, che nuove tendenze artistiche vengano sottovalutate a priori. Così mi ricordo di aver letto in Lukács che, mentre la macchina più recente è sempre la migliore, la più recente opera d'arte esprime in modo sempre più desolato il marciume della società capitalistica in declino. E poiché secondo questa concezione le grandi gesta della cultura borghese terminano con la morte di Goethe, io chiedo: dove si collocano, allora, gli artisti moderni? Che cosa se ne fanno della pretesa di un simile* numerus clausus?

EISLER — *Dal punto di vista di un artista che produce, anch'io devo deplorare un tale schematismo. E' oggi più importante che mai andare oltre questo tipo di formulazioni, che dicono tutto e non dicono nulla, e domandarci: come, cioè con quali metodi ci impadroniamo di questa eredità, perché essa aiuti tutti noi e sia viva? Nell'Unione sovietica è stata condotta una giusta battaglia contro quel la concezione grossolanamente sociologica dell'arte, che credeva di poter spiegare e denigrare la produzione di un poeta in base alla sua estrazione nobile o piccolo borghese. L'opera di Puskin, ad esempio, veniva così denunciata come espressione dell'ideologia di classe dei proprietari terrieri: un modo di procedere che avrebbe potuto defraudare il proletariato di una consistente fetta del suo patrimonio. Ma nell'Europa Occidentale la lotta a questo sociologismo si è trasformata in un eclettismo non meno schematico, che vede classici dappertutto.*

Potei così notare, in una riunione antifascista di studenti, un Canto alla libertà *di Körner, benché né Körner sia un classico né, men che meno, la sua idea di libertà possa coincidere minimamente con quella che preme a noi. Non bisogna poi dimenticare che proprio la burocrazia fascista, nel settore artistico, si è incaricata di questo tipo di culto dei classici. Solo che non lo chiamano eredità, lo chiamano « tradizione ».*

Per gli antifascisti che vivono entro i confini dell'attuale Germania è naturalmente importantissimo interpretare in senso rivoluzionario i classici ufficialmente ammessi. Un applauso durante il famoso dialogo del Don Carlos dà la possibilità di manifestare in modo legale contro la repressione della libertà di pensiero. Ma in che cosa consiste ora il nostro compito, fuori della Germania? E' chiaro che dobbiamo unicamente contribuire a selezionare e preparare materiale classico adatto a una simile lotta. Ma questo ci impegna anche ad esaminare criticamente il patrimonio storico contro l'abuso che ne hanno fatto i nazisti. E qui il « come » ereditare, il metodo, il rapporto vivo e sentito dell'uomo progressista di oggi con il passato assume un'importanza assolutamente decisiva. Non sarà sempre facile accertare dove passi il confine tra un ereditare costruttivo, che sappia distinguere ciò che è polvere da ciò che è vita, e uno piatto e sommario, che non interviene, ma riproduce soltanto la noia delle vecchie letture scolastiche.

Se poniamo ai nostri artisti viventi la domanda sull'ereditare in senso costruttivo, vediamo che lo schematismo da Lei citato conduce a una catastrofe artistica oltre che politica. Ciò di cui hanno bisogno gli artisti non è la notizia che tutto quanto viene prodotto oggigiorno deve necessariamente essere marcio ed è marcio, ma la comprensione e la conoscenza dei loro specifici problemi produttivi. Anche il contrapporre i classici contro il presente, alla maniera di Hanslick, non sarà sempre di grande aiuto agli artisti. Sarebbe molto più urgente di mostrare tra quali difficoltà concrete l'artista che produce debba apprendere dai classici, per creare un proprio modo di produrre... Il vero conoscitore del passato non può tacere mai, al giovane artista, che il materiale musicale non è in nessun momento della storia statico, ma si trova sempre in un processo storico che evolve. Suoni e forme come quelli realizzati da Beethoven non erano raggiungibili nella società di duecento anni fa. D'altra parte certi mezzi artistici di Beethoven, ad esempio l'accordo di settima diminuita, la sesta napoletana, si sono a tal punto logorati socialmente attraverso l'uso che oggi compaiono ormai soltanto nella musica leggera. Ciò che in Beethoven era espressione del massimo dolore compare in Lehar — proprio come tale. Anche lo sviluppo del materiale musicale è determinato dallo sviluppo dei mezzi produttivi. Il pianoforte ha consentito un tipo di musica differente da quello del clavicembalo, la strumentazione di Wagner è impensabile senza il corno a pistoni. Attraverso il film sonoro, il disco, la trasmissione radiofonica e infine il mutamento delle forme sociali di rappresentazione, sono sorti nella nostra epoca nuovi problemi di produzione, che non si possono risolvere con un accenno alla grandezza di Beethoven e al marciume del capitalismo monopolistico. Anche il tanto caro « bel suono », l'armonia dell'Ottocento, non è un fenomeno statico, ma storico, e non è assolutamente possibile congelarlo classicisticamente. Perciò bisogna consigliare prudenza al teorico, che talvolta si erige persino a maestro di scuola, e dispensa consigli agli artisti moderni. Il formalismo non si supera mediante l'accademismo, ma soltanto con l'introduzione di nuovi temi, che chiedono forme nuove ad essi adeguate, determinate dai contenuti.

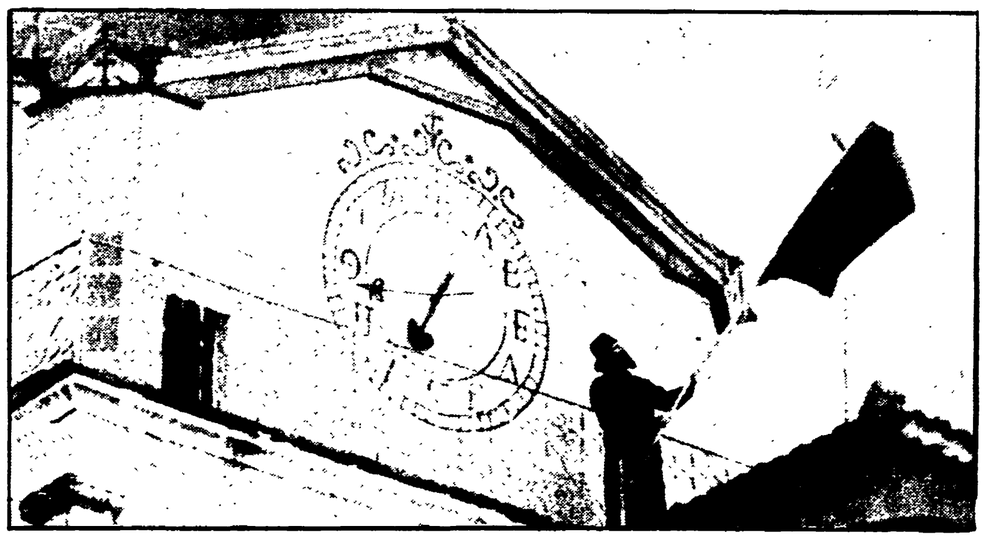
BLOCH — *A me come amante dell'arte non interessano tanto le preoccupazioni interne alla produzione, quanto per così dire la materia, che i teorici dell'eredità da Lei caratterizzati accettano. Questi teorici accettano comunque troppo poco del presente, e del passato scelgono, esaltano il classico in maniera quasi classicistica. Quanta ignoranza dell'arte moderna trapela dai loro attacchi, quanto pregiudizio, quanta astratta cecità! Tutto quanto succede ai giorni nostri e marciume* tout court, *senza alcun dubbio, a priori, senza distinzione. Ma non si trova anche l'artista moderno, in quanto progressista, in un coraggioso contrasto con i veri prodotti di degenerazione e di marciume della cultura da strapazzo del capitalismo? Si dia finalmente atto a Schönberg che egli non è soltanto un prodotto del marciume, ma che, in quarant'anni di lotta per uno stile nuovo, è diventato una personalità storica esemplare. Lukács, (come ho già notato prima) fa senz'altro coincidere la fine della ascesa della classe borghese nel XIX secolo con l'inizio della sua decadenza artistica. Ma poeti francesi come Flaubert, Zola, Verlaine, anche se non più sostenuti dalla classe in ascesa, sono davvero di qualità inferiore rispetto agli sconosciuti poeti della rivoluzione? O è da tenere in minor conto il fatto che i grandi impressionisti francesi, maestri che trovano l'eguale solo nel Rinascimento, hanno dipinto letteralmente sulle tombe della Comune? Non dà da pensare il fatto che nel corrotto letamaio del secondo impero è cresciuto un fiore palustre così amabile come Offenbach? O non è Wagner, nonostante il periodo di decadenza in cui visse e nonostante il riflesso di questa decadenza sulla sua arte, la più grande figura musicale dopo Beethoven? E' naturale che le grandi epoche culturali coincidano in larga parte con la fase di ascesa o di massimo splendore della classe portatrice di quella cultura. La triade Haydn, Mozart, Beethoven non si è più ripetuta. Ma ben diversa cosa è generalizzare in astratto una simile constatazione di fatto perché in questo caso la realtà viene costruita puramente secondo una « idea » tipica del materialismo storico, e da tanto schematismo nasce un idealismo preoccupante e piatto. Non sorprende se la realtà poco si preoccupa di simili apriorismi e presenta eccezioni fatali alla teoria. Non ho bisogno qui di accennare ad artisti moderni della statura di un Picasso, uno Strawinsky, uno Schönberg, un Eisler, un Bartók, un Dos Passos, un Brecht. E solo una visione piattamente idealistica ignorerà le grandi imprese della fisica, rimpicciolirà giganti come Planck, Einstein, Rutherford, pionieri del rango di uno Schrödinger, un Heisenberg, un Bohr. Va rifiutata in ogni caso l'affermazione che l'ultima macchina è sempre la migliore, ma che, per trovare nel campo della cultura un'analogia con tali meraviglie della tecnica, è necessario risalire nel passato e ricorrere ai modelli classici. Ora la fisica moderna viene accostata di preferenza alla tecnica moderna e per questa i teorici del declino totale concedono invero un'eccezione: ciò nella totale deprazione di tutte le ideologie, artistiche e altre. Ma anche la distinzione tra tecnica e ideologia è schematica e puramente meccanica: ignora i rapporti esistenti tra i progressi della tecnica e le trasformazioni delle forme di vita, delle ideologie; ignora altresì il riflesso di queste mutate forme di vita e ideologie sui progressi della tecnica.*

A ciò si aggiunga che viviamo in un'epoca non solo di marciume ma anche dialetticamente in trasformazione, in un'epoca e una società che è gravida di quella futura. Di conseguenza le realizzazioni dei Picasso e degli Einstein contengono anche un segno anticipatore: sono illuminati dal mondo che non è ancora... Un amante dell'arte, che vuole sentire nella musica e vedere espresso nella pittura e nella poesia soprattutto il tempo in cui vive, ritiene assurdo sentirsi dire che per trovare nel futuro della cultura un'analogia con quello delle meraviglie della tecnica si debba risalire all'indietro nel tempo e utilizzare modelli classici. E' una nuova maniera di donchisciottismo e per niente cavalleresca. Il consumatore, comunque, che volesse orientarsi secondo simili precetti, spaventato dal marciume del presente e annoiato dalla « nobile semplicità e serena grandezza » del classicismo da professore di ginnasio, non verrebbe condotto al vero o vivo Omero o Goethe, ma si dedicherebbe unicamente all'arte distensiva, al giallo e a Hollywood. Posto tra « rivoluzionario » disprezzo del presente e altrettanto « rivoluzionario » accademismo, non gli rimarrebbe molto altro da scegliere. E per questo l'amante dell'arte si raccomanda che il presente con tutti i suoi fenomeni di transizione venga considerato criticamente e rispettato. Senza una contemporaneità viva e dialetticamente attiva, anche il passato culturale si fossilizza: diventa un magazzino di merce culturale, da cui si estraggono ricette astratte. Decisivo rimane il rapporto di interdipendenza: considerazione critica del presente, e perciò possibile assunzione produttiva dell'eredità del passato.

Un singolare « revival » del monachesimo in Grecia

Prendo la laurea e vado in convento

Uomini e donne, per lo più intellettuali, stanno ripopolando gli eremi - Le diverse spiegazioni: crisi di valori e conflitti nella Chiesa ortodossa



Perplessi e taluni un po' preoccupati, i greci si interrogano sulle cause di un fenomeno sempre più diffuso: il *revival* del monachesimo. Trentacinque conventi nuovi o riorganizzati nell'ultimo quinquennio. Un centinaio di uomini e di donne abbandonano ogni anno la « mondanità » per scegliere la vita claustrale.

« Oggi per la prima volta dopo la fine del dominio ottomano — scrive il giornale di Atene *Kathimerini* — si manifesta nel nostro Paese un impressionante rilancio del monachesimo ».

I nuovi monaci che ripopolano i cinquecento eremi sparsi un po' dovunque nel Paese, ma soprattutto nel Monte Athos, in Attica e nelle Cicladi, non sono soltanto giovani contadini o anziani stanchi e delusi dalla vita, ma persone colte, uomini e donne, studenti o laureati. Sono spesso medici, ingegneri, chimici e matematici, il fior fiore dell'intellighentia greca.

La crisi di valori della nostra società, la degradazione della vita spirituale o la fuga dalle difficoltà di una vita sempre più convulsa, caotica e agitata, come quella delle grandi città, soprattutto se si tiene conto che la Grecia non conosce ancora gli aspetti più deleteri delle società industriali avanzate, non bastano a spiegare questo fenomeno nient'affatto circoscritto.

Secondo i dati forniti dal ministero di pubblica istruzione, alla fine del 1976 in Grecia esistevano 221 monasteri maschili con un effettivo di 2344 monaci, di cui almeno 1400 nel solo monte Athos. I conventi femminili erano a quella data 231 con 2344 monache. Oggi si calcola che di conventi femminili ce ne siano 245 con una popolazione che supera le 2500 persone. Per la maggior parte si tratta di cenobi, dove vigono le severe regole della vita claustrale, o di eremi.

L'afflusso maggiore, però, si registra nei monasteri del Monte Athos, questa piccola « repubblica » monastica millenaria, che gode di antichi privilegi di autonomia amministrativa ed è formata di venti monasteri: 17 greci, uno russo, uno bulgaro e uno serbo. Nel 1974 i monaci del Monte Athos non superavano i 1150, a metà del 1976 erano già 1400 e oggi si dice che sono più di 1500. Gestiti da una procura — un organo collegiale di amministrazione — questi monasteri dipendono dal patriarca greco-ortodosso di Costantinopoli soltanto per le questioni squisitamente religiose. Ma sono completamente indipendenti dalla Chiesa greca, dilaniata oggi da feroci lotte intestine, che discreditano agli occhi dei credenti le sue gerarchie.

Il prof. Tsamis, governatore del Monte Athos e docente di teologia all'università di Salonicco, ha dichiarato all'inviato di *Kathimerini* che, negli ultimi tempi almeno cento nuovi monaci hanno ripopolato molti fra i conventi dell'Athos rimasti negli anni Sessanta deserti o quasi.

Ma il numero complessivo della popolazione monastica della comunità atonitica rimane sostanzialmente immutato, perché nel frattempo muoiono i più anziani. « Ancora oggi, dice il professor Tsamis, mancano le età intermedie; prevalgono i monaci che hanno superato i 50 anni e quelli sotto i 25 ».

Per entrare in un convento o per crearne uno nuovo, bisogna essere celibi o nubili, oppure vedovi e impegnarsi per iscritto a rispettare i tre voti della vita monastica: l'obbedienza, la castità e la povertà. Inoltre bisogna donare al convento beni immobili, un pezzo di terreno, possibilmente con qualche casa. Vi sono, però non pochi casi di giovanissimi che prendono la via del monastero, plagiati da abili propagandisti, senza il consenso delle famiglie, fuggendo da casa. Il fenomeno riguarda di più le ragazze non solo di famiglie povere. Alcuni casi sono giunti nelle aule dei tribunali.

Per il prof. Vlassios Feidas, docente di teologia all'università di Atene e direttore generale al ministero della pubblica istruzione, il fenomeno del « neo-monachesimo » va attribuito ad una « sana reazione dell'uomo contemporaneo alla assolutizzazione del significato della materia e della tecnologia nella nostra vita. E' una contestazione silenziosa dell'individuo alla degradazione materialista della sua vita spirituale ».

Anche l'archimandrita Chrysostomo Korakitis, segretario della Commissione sinodale per la promozione della vita monastica, considera il neo monachesimo come una « protesta contro la degradazione del sentimento religioso nelle città ». « Ogni volta, dice, che il livello morale delle società decade, assistiamo ad un sviluppo del monachesimo ».

Ma la ragione non sembra essere soltanto etica o dovuta ad impulsi mistici. In uno studio dell'Università di Salonicco, dell'agosto '76, si rileva che l'aumento qualitativo e quantitativo dei monaci di Monte Athos è dovuto tra l'altro « ad una tendenza di contestazione da parte di fedeli laici nei confronti della Chiesa ufficiale e anche alla presenza ad Athos di personalità di un certo rilievo che rappresentano un polo di attrazione per le nuove leve. E questo aspetto comincia a preoccupare proprio i vertici della chiesa greca che vedono minacciato il loro potere da questi nuovi monaci colti.

Lo stesso governatore di Monte Athos prof. Tsamis spiega che molti giovani vengono qui perché « delusi dal decadimento dei vari movimenti ecclesiastici ». Secondo altri nel fenomeno vi sarebbe da scorgere il tentativo di certe potenti organizzazioni di ispirazione religiosa, ma formata da laici, che manderebbero i loro quadri più preparati nei conventi per spianare la strada alla conquista dei vertici della gerarchia ecclesiastica, aumentando così la loro influenza e autorità. Queste organizzazioni si distinguono per il loro fanatismo e nel passato alcune hanno sostenuto la dittatura dei colonnelli. Pare che alcuni di questi nuovi monaci, senza aver avuto neppure il tempo di conoscere i problemi della comunità nella quale si sono appena inseriti, sono già diventati priori dei nuovi monasteri, preoccupandosi — come ha dichiarato un docente di teologia che non ha voluto rivelare il proprio nome al giornale *Kathimerini* — degli interessi di parte della organizzazione dalla quale provengono, più che di quelli della Chiesa.

Antonio Solaro

Nella foto: **un monaco sventola un drappo durante una festività.**

Perché le Regioni hanno chiesto un incontro con Andreotti

E' impossibile programmare senza le autonomie

Le Regioni italiane hanno chiesto un incontro urgente al presidente incaricato di formare il nuovo governo. Lo hanno fatto non per un'astratta rivendicazione di principio ma, al contrario, muovendo dalla consapevolezza del ruolo essenziale che ad esse, in quanto organi dello Stato italiano, è attribuito in un momento particolarmente delicato per la vita nazionale.

E' a tutti evidente l'urgenza di una soluzione della crisi di governo che sappia fare appello alle grandi energie morali, politiche e sociali presenti nel paese. Cresce fra i più diversi strati sociali e fra le stesse masse giovanili la esigenza di una guida politica sicura, che si fondi su un vasto consenso popolare, che solleciti e incoraggi ad uscire dai rifugi del corporativismo e dell'egoismo o dalla palude della disperazione in cui la crisi tende spontaneamente a rinchiudere. Una conferma esemplare di questa volontà è venuta proprio in queste settimane dal grande dibattito democratico che ha investito le fabbriche e gli altri luoghi di lavoro e che si è tradotto nel documento di svolta politica sindacale approvato dalla assemblea di Roma. I temi dell'ordine democratico, l'accrescersi delle difficoltà economiche, la mancata soluzione dei problemi storici che caratterizzano la realtà italiana pongono la necessità di una mobilitazione complessiva delle grandi forze sociali e dell'intera articolazione dello Stato, di un impegno e di un contributo preciso e concreto di tutti i suoi organi, centrali, regionali e locali.

L'attuazione della legge 382 ha determinato una svolta irreversibile sul terreno dei rapporti tra i vari livelli istituzionali. Del resto soltanto sul terreno del pieno e corretto funzionamento dello Stato democratico, è possibile dominare la crisi e rispondere positivamente alle istanze di mutamento e di rinnovamento largamente presenti nel paese.

Il nuovo programma di governo deve segnare un chiaro passo avanti nell'impostazione di politica nazionale di programmazione democratica che, come previsto dalla stessa 382, realizzi il concorso delle Regioni e delle autonomie locali alla determinazione degli obiettivi e sappia costituire un preciso punto di riferimento per l'attività dell'intero tessuto istituzionale.

Dare coerenza, unità e rigore alla spesa pubblica a tutti i livelli costituisce una esigenza essenziale e improrogabile per uscire dalla crisi. Comuni, Province e Regioni dell'Emilia-Romagna hanno già realizzato negli ultimi anni esperienze positive di coordinamento e selezione della spesa corrente su una linea di austerità. Oggi, soprattutto dopo la conversione in legge del «decreto Stammati», si stanno creando condizioni nuove che debbono consentire a Regioni, Province e Comuni di armonizzare le loro decisioni di investimento in funzione di precise linee di sviluppo. Questo processo può essere favorito e guidato attraverso la definizione di un bilancio dello Stato che precisi finalmente in modo univoco le dimensioni del deficit del settore pubblico allargato, stabilisca quantità e qualità delle risorse disponibili per il rilancio degli investimenti, inizi a muoversi in una logica di programmazione poliennale.

Affinché possa costituire quel quadro nazionale di riferimento che è sollecitato dalla stessa natura e gravità della crisi in atto nel paese, il programma di governo dovrà prevedere tempi e modalità certi di intervento su alcune questioni decisive a partire dall'attuazione delle leggi di riforma previste dal decreto 616, dalla definizione dell'equo canone, dal piano decennale dell'edilizia e dal piano nazionale dei trasporti.

In agricoltura la stessa esperienza condotta dalla Regione Emilia-Romagna, che si è mossa con tempestività per la corretta attuazione delle direttive comunitarie e per l'utilizzazione delle risorse comunitarie, sottolinea la necessità di giungere a una profonda modifica della politica agricola della CEE, come richiesto da tutte le Regioni. E' altresì necessario un comune impegno di Regioni e governo per accelerare l'attuazione della legge «quadrifoglio» in modo che i provvedimenti in essa previsti possano cominciare ad essere concretamente attuati a partire dall'anno in corso. Si tratta di problemi essenziali, tenuto conto del peso decisivo che hanno le questioni dell'agricoltura per lo sviluppo del Mezzogiorno, per il risanamento strutturale della nostra bilancia dei pagamenti, per l'allargamento della base produttiva e per l'occupazione.

Altro punto rilevante è l'attuazione della legge di riconversione e ristrutturazione industriale e della legge 183 per il Mezzogiorno. Sono strumenti che possono consentire di impostare finalmente una politica industriale organica e coerente, ma che corrono il rischio di non potere esprimere tutte le loro potenzialità di intervento positivo nel settore decisivo dell'artigianato e delle piccole e medie industrie, se non si saprà utilizzare pienamente il ruolo delle Regioni nell'impostazione e nella gestione degli interventi. In particolare deve essere affermato il ruolo centrale delle Regioni in tema di politica attiva del lavoro, modificando composizione e compiti delle commissioni regionali sulla mobilità. Nella stessa direzione è necessaria una radicale riforma della legislazione sul collocamento a cui dovranno collegarsi più organicamente gli interventi di formazione professionale e la legge sull'occupazione giovanile.

Le questioni enunciate dimostrano che il paese ha bisogno di un potere centrale più autorevole e unificante, di un governo e di un quadro politico di solidarietà tra le forze democratiche che costituisca veramente il momento insostituibile di sintesi e di direzione politica. Ma questa esigenza non può in alcun modo avallare l'affermarsi di nuove tentazioni centralistiche. Sarebbe un fatto molto pericoloso. Il centralismo — e i guasti presenti nel paese ne sono drammatica conferma — produce inefficienza, confusione, sprechi di risorse e si traduce nell'impossibilità di realizzare un effettivo governo della cosa pubblica. Di qui la necessità di un comportamento degli organi centrali coerente con il processo di riforma avviato dalla 382, e, quindi, di una legislazione nazionale che nei diversi settori dell'intervento pubblico si muova organicamente in questa direzione. Negli ultimi tempi, invece, talune iniziative legislative e burocratiche, talune decisioni di rinvio di leggi regionali, contrastano palesemente con questa esigenza. Su un'altra strada occorre muoversi, quella che si fonda sulla mobilitazione di tutti gli organi dello Stato come condizione per assicurare al potere pubblico efficienza e democrazia.

Lanfranco Turci

Si riuniscono a Roma i presidenti delle Regioni

BOLOGNA — I presidenti della Regione Emilia-Romagna, Lanfranco Turci; Lombardia, Cesare Golfari; Liguria, Angelo Carossino; Toscana, Lello Lagorio, hanno convocato per il due marzo alle ore 15, presso la sede romana della Regione Lombardia, i presidenti delle Regioni a statuto ordinario.

Nel corso della riunione i rappresentanti delle Regioni italiane elaboreranno un documento che conterrà osservazioni, proposte e richieste in ordine ai temi attualmente in discussione tra le forze politiche impegnate nel confronto per la definizione del nuovo programma di governo.

La legittimità di una attiva e coerente presenza delle Regioni nel dibattito attualmente in corso fu avanzata già alcuni giorni fa al presidente incaricato, Andreotti, da parte del compagno Turci, presidente della giunta regionale dell'Emilia Romagna, a nome dei colleghi di tutte le altre Regioni d'Italia.

Ancora polemiche sul canone RAI-TV

ROMA — Ancora dichiarazioni e polemiche sul canone RAI-TV. Ieri è stata la volta del ministro delle Poste, Colombo, che ha definito «impensabile e improponibile» per l'anno in corso una revisione del canone. L'aumento era stato dato per scontato, invece, dall'on. Bubbico, responsabile della DC per il settore radiotelevisivo: 8 mila lire in più per il bianco e nero, 16 mila per il colore.

In effetti la materia è complessa e non si può risolvere tanto semplicemente: una revisione del canone è ipotizzabile — in termini da definire — in relazione non solo alla terza rete ma all'attuazione dell'intero piano triennale di investimenti che prevede il rilancio e il potenziamento dell'azienda. Proprio ieri i comitati tecnici della RAI-TV e del ministero delle Poste ne hanno iniziato l'esame.

CATANZARO — Alfredo Sestili, testimone al processo di Catanzaro, durante l'udienza di ieri è stato colto da malore. Eccolo mentre viene accompagnato all'ospedale

A Catanzaro si discute sul famoso viaggio a Roma

Due articoli di giornale per accusare Valpreda

I fatti emersi da tutta una serie di deposizioni - Manipolazioni e falsità del «Tempo» e di «Gente» - Nessun controllo per accertare la veridicità di alcune notizie

Dal nostro inviato

CATANZARO — Siamo arrivati finalmente al momento della verità sulle deposizioni che contribuirono a suo tempo, a incastrare a tutti i costi Pietro Valpreda? Sembra proprio di sì a giudicare da alcune richieste avanzate ieri dal PM Mariano Lombardi e fatte proprie, subito dopo dalla corte.

Vediamo di che cosa si tratta. La settimana scorsa venne discusso, come si ricorderà, il capitolo dell'Ambra - Jovinelli, il cinema-teatro romano dove la sera del 14 dicembre 1969 sarebbe stato visto Valpreda. Tutta la storia nacque da alcuni articoli apparsi sul quotidiano «Il Tempo» e sul settimanale «Gente». La cosa curiosa è che nel primo articolo pubblicato da «Gente» (il titolo era «Le donne di Valpreda»), la ballerina Ermanna Ughetto in arte River affermava sì di avere incontrato Valpreda all'uscita dal teatro, ma prima della strage di Piazza Fontana, esattamente nel mese di novembre. Maestosi, autore dell'articolo, interrogato a Catanzaro, richiesto dall'avvocato Guido Calvi di confermare ciò che aveva scritto, ha dichiarato che il suo «pezzo» era stato manipolato dalla redazione. Aggiunse, inoltre, di non avere mai intervistato la Ughetto.

Sullo stesso settimanale comparve successivamente un articolo firmato dalla ballerina intitolato: «Valpreda ha mentito». In questo secondo articolo, la Ughetto affermava di avere visto Valpreda a Roma, la sera del 14 dicembre. Ricordava la circostanza perchè due giorni dopo era entrata in ospedale per abortire. La discordanza fra le due versioni avrebbe dovuto apparire sospetta agli inquirenti, ma così non fu. L'ufficio politico della questura di Roma, *in un rapporto* del 5 febbraio 1970 al giudice istruttore, dette per certa la permanenza romana di Valpreda la sera del 14.

La magistratura non fece alcun accertamento, accettando come oro colato le affermazioni contenute nel rapporto della polizia. La corte di Catanzaro, ordinando la acquisizione degli articoli che dettero il via all'operazione, vuole invece approfondire la questione. Ma c'è di più: la Corte ha anche ordinato una serie di indagini sulla deposizioni del teste Benito Bianchi.

Questi fornì due diverse versioni alla magistratura. In entrambe le occasioni disse di avere visto Valpreda a Roma la sera del 14, ma a questa conclusione pervenne con dichiarazioni assai diverse.

La prima volta, disse che era tornato a Roma il 13 dicembre dopo lo scioglimento della compagnia di Raffles dove lui lavorava come macchinista. La sera dopo si recò all'Ambra - Jovinelli e vide Valpreda. Dopo di lui venne interrogato il signor Raffles, che lo smentì, affermando che la compagnia si era sciolta un mese prima.

Il Bianchi, richiamato dal giudice istruttore, modificò «spontaneamente» la sua precedente versione. Non potendo smentire Raffles, disse che a Roma era tornato la sera del 14, dopo una sosta a Firenze. Si ricordò improvvisamente di essere stato a Chioggia dalla fidanzata e di essere partito dalla cittadina veneta il 13 dicembre. A Firenze si era fermato, pernottando in una pensione nei pressi della stazione, perchè all'indomani nel capoluogo toscano si giocava la partita «Fiorentina-Roma».

Acceso tifoso non aveva voluto perdere l'incontro importante. Dopo la partita aveva preso un pullman per recarsi alla stazione, salendo sul primo treno per Roma. Arrivato nella capitale, si era recato all'Ambra - Jovinelli dove, naturalmente, aveva visto Valpreda, il quale, invece, come si sa, in quelle ore, si trovava a Milano in casa della nonna, febbricitante. Questa seconda versione avrebbe dovuto provocare quanto meno dei dubbi nel giudice istruttore, giacchè era un po' incredibile che un appassionato di calcio si fosse dimenticato di essersi fermato a Firenze appositamente per vedere la partita.

Ma così non fu, come è noto. Nessuna verifica venne svolta per accertare se quanto aveva detto il Bianchi fosse vero. Non gli venne nemmeno chiesto il nome della pensione dove aveva pernottato, nè tanto meno l'ora in cui aveva preso il treno a Firenze. Ora questa verifica è stata ordinata dalla Corte. Noi sappiamo, intanto, che la partita ebbe inizio alle 14,30 e che terminò alle 16,15. Calcoliamo una mezz'ora di tempo per arrivare dallo stadio alla stazione. Il Bianchi aveva due treni a disposizione: quello delle 17,20 che però si fermò alla stazione Tiburtina mentre il Bianchi afferma di essere sceso a Termini.

L'altro treno doveva partire da Firenze alle 17,15 ma giunse con un ritardo di venti minuti. Si mise in moto, dunque alle 17,35. A Roma, se fosse stato in orario, sarebbe dovuto arrivare alle 21,08 ma presumibilmente entrò in stazione alle 21,30. L'Ambra - Jovinelli è a poca distanza da Termini, ma il Bianchi avrà pur dovuto liberarsi dei bagagli prima di andare al teatro. Lui invece sostiene di avere visto Valpreda verso le nove di sera.

Il dubbio che si sia inventato la storiella della sosta a Firenze per vedere la partita diventa assai serio a questo punto. La corte, infatti, ha inoltrato due richieste: la prima alle Ferrovie dello stato per conoscere gli orari esatti dei treni del pomeriggio del 14 dicembre 1969; la seconda alla questura di Firenze per controllare la permanenza in città del Bianchi.

Ibio Paolucci

La Parte civile al processo contro undici «autonomi» a Roma

Dal rogo dei giornali ai furti ai brutali pestaggi di studenti

Come venne bandita dalla «Casa dello studente» ogni forma di vita democratica - Il coraggio di un gruppo di giovani comunisti - Oggi le richieste del PM

ROMA — Si avvia alla conclusione il processo contro undici aderenti al cosiddetto «collettivo autonomo» che trasformarono, nella primavera scorsa, la «Casa dello studente» di Casalbertone in una palestra di violenze, sopraffazioni, intimidazioni. Nell'udienza di ieri, dopo l'interrogatorio degli ultimi due testimoni citati dall'8. sezione del tribunale, hanno parlato i legali della parte civile, Fausto Tarsitano e Giuseppe Zupo, in rappresentanza degli studenti vittime dei metodi squadristici attuati dagli «autonomi» e dalle loro «ronde proletarie». Stamane parlerà, per l'Opera universitaria, il terzo rappresentante dalla parte civile; subito dopo toccherà al PM dottor Viglietta, per la requisitoria. Giovedì inizieranno a parlare i difensori.

Il regime di sopraffazione instaurato nella «casa dello studente» dal «comitato di lotta dei fuori sede» è stato descritto prima da Tarsitano e poi da Zupo attraverso ampie citazioni delle denunce presentate all'autorità giudiziaria, delle testimonianze rese in istruttoria e davanti al tribunale e delle significative ammissioni degli stessi imputati.

La vita democratica della «Casa dello studente» venne improvvisamente troncata quando si formò un gruppo di violenti e di prevaricatori. Una piccola minoranza che, attraverso aggressioni e aperte intimidazioni, bandì dalla «Casa dello studente» ogni libertà di pensiero e di organizzazione. Prima si cominciò con il rogo dell'*Unità* e di altri quotidiani, compreso il *Manifesto*, poi, si proseguì con le «ronde» incaricate delle perquisizioni per accertare e controllare l'orientamento politico degli studenti per finire quindi alle aggressioni e alle minacce più sfacciate.

Dopo la scomparsa di ogni forma di vita democratica, la «casa» venne trasformata in una vera e propria base terroristica. Al momento dell'irruzione della polizia vennero trovati ordigni incendiari pronti per l'uso, numerosi proiettili di P.38 e mitra corto, fondine per pistole, divise militari, libretti universitari in bianco, un timbro con l'emblema della Repubblica italiana.

L'uso della violenza contro chi non intendeva piegare la testa era sistematico (le prime a subire il «trattamento» degli «autonomi» furono tre ragazze) ed è proseguito anche nel corso delle indagini e del processo attraverso una serie di intimidazioni nei confronti dei testimoni.

Oggi questo manipolo di violenti — ha detto Tarsitano — è stato portato davanti alla giustizia non per le idee politiche che dice di professare ma per una serie di reati comuni: rapina, furto, lesioni personali, estorsione, sequestro di persona, intimidazioni. La rapina si riferisce al «prelievo» a forza di pugni di centinaia e centinaia di buoni pasto, trasformati poi in denaro contante (alcuni milioni di lire). Il processo si celebra grazie a diversi studenti, in massima parte comunisti, che hanno avuto il coraggio di denunciare alle autorità della Repubblica quanto avveniva nella «Casa dello studente». Non è un caso che siano proprio i comunisti ad essere in prima fila in questa lotta contro la violenza e la sopraffazione. Questi giovani hanno fatto il loro dovere, spetta ora ai rappresentanti della giustizia fare il proprio.

t. c.

Teste al processo Borghese

«Avvisai il SID del golpe» ma nessuno indagò

Neppure i magistrati hanno mai cercato di conoscere chi raccolse le confidenze del neofascista Di Spirito

ROMA — C'è un testimone, già aderente al «Fronte nazionale» che afferma, tra le altre cose, di avere partecipato ad una cena «preparatoria» del fallito tentativo di colpo di stato del 7 dicembre '70, alla quale era presente un uomo che si qualificò come «ufficiale superiore del nucleo carabinieri del ministero dell'Aeronautica». Dopo la notte del «Tora tora», questi, preoccupato delle notizie che aveva appreso, afferma di essere andato alla sede del SID, a Palazzo Baracchini, informando di tutto ciò che sapeva un ufficiale del servizio segreto, che non gli disse il suo nome.

Sono passati quattro anni dall'inizio della vera e propria indagine sul «golpe», il processo contro gli uomini di Valerio Borghese va avanti da parecchi mesi, tra gli imputati c'è anche l'ex capo del SID, Vito Miceli, accusato proprio di aver coperto le responsabilità dei fascisti, e oggi, con la massima naturalezza, si viene a sapere che nessuno si è mai preoccupato di stabilire chi fosse realmente il sedicente «ufficiale superiore» dei carabinieri e chi era l'agente che raccolse le informazioni sul «golpe» e, soprattutto, visto che della cosa non si è avuta alcuna conferma «ufficiale», che uso ne fece.

I due episodi, altrettanto sconcertanti, sono emersi ieri a Roma nel corso della deposizione di Antonino Di Spirito. L'ex responsabile del «Fronte nazionale» per alcune città del Sud, è stato ascoltato dai giudici della Corte d'Assise. Il testimone ha confermato quanto aveva già dichiarato ai magistrati nel corso dell'istruttoria, ricordando *il colloquio avuto con* uno dei capi del tentativo cospirativo, Giovanni De Rosa, una settimana dopo la notte del 7 dicembre. Durante quell'incontro l'imputato lo mise al corrente di tutti gli spostamenti dei vari gruppi di «golpisti» e degli obiettivi che dovevano essere occupati: sede della RAI, il Viminale, l'abitazione del capo della polizia Vicari e così via.

A questo punto, ha proseguito il teste, egli si recò da Mario Rosa, allora segretario del «Fronte nazionale» per avere ulteriori chiarimenti sulla vicenda, di cui, ha sempre dichiarato, era completamente all'oscuro. Oltre a ciò — ha proseguito — non aveva mai creduto molto ai pure frequenti discorsi su un colpo di stato. Il braccio destro di Borghese però avrebbe liquidato la faccenda affermando che era dimissionario dalla sua carica e che se voleva altre notizie doveva rivolgersi direttamente «al principe».

Al di là delle convinzioni del Di Spirito, comunque, rimane tutto il peso della sua testimonianza, che coincide con quelle di Remo Orlandini e di Torquato Nicoli, e trova riscontro in una lunga serie di prove specifiche e di registrazioni telefoniche sulle conversazioni tra i «golpisti».

Il problema di fondo, però resta quello dei due ufficiali «anonimi», quello dei carabinieri e quello del SID. Da quando le indagini sono andate avanti con la volontà e l'impegno necessari, si sono potute aprire moltissime porte, comprese quelle blindate degli archivi dei servizi segreti. Qualche cosa di scritto, sul colloquio del Di Spirito a Palazzo Baracchini, deve essere rimasto e quindi bisogna riportarlo alla luce.

L'identificazione dell'ufficiale dei CC (se tale era realmente) amico dei «golpisti» è ancora più semplice. Di «ufficiali superiori», cioè dal *maggiore in su, al nucleo dei* Carabinieri del ministero della Difesa - Aeronautica di via di Castro Pretorio, ce ne saranno, al massimo, due. Basta convocare quelli dell'epoca e chiedere al teste se li riconosce.

Fulvio Casali

In discussione a Strasburgo

Anagrafe tributaria su scala europea?

ROMA — L'esigenza di una cooperazione nella lotta alle evasioni e frodi fiscali in campo europeo va maturando, anche se non mancano contraddizioni e resistenze. Il tema è all'ordine del giorno del Consiglio d'Europa, presso il quale s'è già avviato un ampio dibattito, introdotto da un rapporto del deputato socialdemocratico svedese M. Pettersson, e nel quale, per i parlamentari comunisti italiani, è intervenuto il compagno Varese Antoni.

Il relatore ha auspicato il raggiunzimento di un accordo multilaterale tra i paesi europei, ma sulla proposta di risoluzione non si è potuti giungere a un voto per la posizione negativa assunta dai conservatori inglesi e dai cristiano democratici della RFT.

Antoni ha fra l'altro sottolineato l'opportunità di avviare l'ipotesi di un'*anagrafe tributaria* comunitaria, quale strumento di tecnologia avanzata sicuramente utile nella lotta all'evasione e alle frodi fiscali».

Nel dirsi d'accordo con il relatore, Antoni ha insistito sulla proposta per negoziare un accordo di cooperazione fiscale multilaterale europeo nel settore delle imposte dirette, superando gli esiti negativi degli accordi bilaterali. La strada è quella giusta (ma occorre avere coscienza che le difficoltà non saranno poche): esempi e orientamenti positivi vengono dai paesi del Benelux e dalla Convenzione nordica. E vengono anche dall'Italia, con la legge dell'ottobre del 1976 che ha elevato a livello di reato l'intestazione fittizia a cittadini stranieri, da parte di cittadini italiani, di beni situati in Italia.

I mezzi e i modi per una politica fiscale multilaterale sono di varia natura Antoni, nel suo intervento, ha posto l'accento sulla «grossissima questione delle multinazionali: dei prezzi di trasferimento, della speculazione sulle prestazioni di lavoro e sui servizi. Il segreto bancario, le dogane e la politica delle evasioni fiscali legata ai differenti trattamenti dell'imposizione indiretta, quali le importazioni fittizie per beneficiare dei contributi CEE e da terzi per attestare costi inesistenti».

Com'è cambiato l'«angelo del focolare»

Un nuovo identikit per la casalinga

Kurt Waldheim non ha aspettato che l'anno fosse molto avanzato per rivolgere una raccomandazione scritta al mondo, nella quale si dice come il lavoro della donna, e in particolare della casalinga, sia poco riconosciuto e si debbano dividere meglio le mansioni domestiche fra i vari membri della famiglia. Dunque un'ondata di insofferenze e richieste pressanti ha raggiunto l'ONU: c'è arrivata in particolare la «crisi della casalinga» che fra le varie crisi d'identità che impegnano l'individuo di oggi trova posto con pieno diritto.

Onestamente chi può rispondere oggi senza esitazioni, come avrebbe fatto chiunque fosse nato prima della seconda guerra mondiale, alla domanda: «Chi è oggi la casalinga?». Si può rispondere: è una donna che resta a casa e non lavora?

O forse nel momento in cui pare «andare di moda» la moglie che fa fare bella figura, che non è analfabeta del sesso, che sa parlare con gli amici, che si cura nel vestire, dovremmo arguire che la casalinga è una sottospecie di donna, l'anello darwiniano che conduce alla femmina umana ma è vicino anche alla scimmia con le sue braccia tuttofare, con il suo cervello più leggero?

Questo quadro è convalidato da una buona parte della stampa e dei mass media. Si va dal titolo di cronaca nera: «Casalinga scippata» o «Madre di tre figli travolta sulle strisce» (un uomo non è mai classificato in base ai suoi compiti familiari) a interrogatiri sul modo migliore di «uccidere» la casalinga, alla frase dell'esperto sulla sordità maschile e talvolta sindacale alle richieste di lavoro femminile: si tratta di una maledizione, perché le donne vogliono entrarci dentro? Per non parlare della eterna tenzone che si combatte su certi giornali femminili e perfino sul video in nome dei piatti da lavare da parte della moglie o del marito.

Osservando questo scoraggiante panorama si ha l'impressione che spesso si parli o si scrive senza guardare il calendario. La «casalinga '78» è qualcosa di profondamente diverso non solo dall'immagine distorta che di lei viene data, non solo da sua nonna o da sua madre, ma perfino da se stessa di pochi anni fa. E costituisce una realtà che possiede in sé una carica rivoluzionaria formidabile, anche se finora è esplosa limitatamente e in maniera circoscritta.

Proprio la sua insofferenza a essere considerata «marginale» in un mondo denso di interrogatiri, di impegni, di scelte politiche per tutti, proprio la sua difficoltà a scelte personali, proprio il suo «destino» sempre meno gratificante la rendono un elemento sociale adatto a diventare una molla per trasformazioni urgenti e essenziali della vita collettiva.

La società strutturata a misura di «maschio adulto» (con una o più casalinghe alle spalle per l'opera di sussistenza), la famiglia vista come nucleo separato e individualisticamente autosufficiente in cui esiste una rigida divisione fra ruolo privato della donna e ruolo pubblico dell'uomo, un secondo mercato di lavoro, quello «nero» che le si mostra come più congeniale, perché le consente di non deporre il fardello del lavoro domestico (che nessuna donna depone mai del tutto), chiedono di essere messi in discussione proprio in nome dei diritti di metà della popolazione. Questo soprattutto nel momento in cui la crisi rischia di ideologizzare addirittura l'allontanamento della donna dalle fabbriche e dagli uffici e le giovani generazioni femminili rispondono premendo alle porte dell'occupazione come dimostrano le iscrizioni alle liste del piano giovani.

Un diverso progetto di vita comunitaria

Ecco perché nessun argomento che riguarda la vita della donna casalinga o no, può essere trattato con superficialità e in maniera statica, come se i suoi rapporti all'interno della famiglia o della società non fossero che una specie di giuoco o di scambio delle parti e, nella cornice di un disegno stabilito si trattasse solo di strappare una posizione migliore e meglio illuminata.

Uscire dal ruolo casalingo significa stendere un nuovo progetto di vita comunitaria improntato a maggiore giustizia e libertà: prevedere una rete di servizi che raggiungano tutti (bambini e anziani), ridiscutere dell'orario dei negozi, del lavoro, dei trasporti. Il contrario di quanto fanno quei mass media e quegli organi di stampa che, non a caso, in periodo di crisi, riscoprono la creatività femminile che si esprime con l'uncinetto o con i barattoli di marmellate, esaltano il gusto di risparmiare su tutto fuorché sulla fatica della donna che trotta al mercato di banco in banco, rattoppa e rivernicia, teorizzano che è bello essere donna e osservano che è comodo, giusto, santo essere tutelate in un momento in cui è tanto duro e difficile vivere.

La novità più grossa della legge di uguaglianza tra i sessi della sen. Carettoni, (e che diventerà davvero operante solo se le donne ne cureranno l'applicazione!) sta nel fatto che, a costo di sembrare peggiorativa verso certe situazioni acquisite (divieto di lavoro pesante o lavoro notturno per le donne) chiede che si passi dalla «tutela» (che presuppone l'esistenza di deboli e sottoposti) alla parità (che prevede per tutti l'autonomia).

Certo si tratta di un piano a «lungo termine», ma proprio per questo da mettere in cantiere subito e realizzare a tappe veloci. La «casalinga '78», seria, preparata, queste cose le sa, le sa meglio delle regole per il bucato bianco o gli avanzi da riutilizzare.

Addirittura dovremmo rivedere e sostituire nel nostro lessico la parola «casalinga», almeno nel senso in cui è stata usata finora. Sono solo «casalinghe», quelle donne che partecipano ai vari organismi di gestione, nella scuola, che sono attive nelle circoscrizioni, che fanno l'esperienza delle 150 ore, che chiedono un sistema previdenziale e pensionistico che le renda autonome e non basato sulla loro dipendenza dal capofamiglia? E che hanno assicurato la vittoria a leggi importanti come quella della regolamentazione del lavoro a domicilio o del nuovo diritto di famiglia, o del divorzio e domani, si spera, dell'aborto.

Aiutare a risolvere questa «crisi d'identità» femminile in una luce nuova anziché perpetuare vecchi schemi di divisione o seminare errori e diversivi, è, oltretutto, impegnarsi in un compito culturale e sociale fra i più interessanti del nostro tempo.

Giuliana Dal Pozzo

Il secondo numero di Bozze 78

«Facciamo il patto di non ucciderci»

ROMA — «Facciamo il patto di non ucciderci» è il titolo del secondo numero di Bozze 78, la nuova rivista dell'area cattolica dell'impegno, che interviene sul tema della violenza dopo l'uccisione del giudice Palma e l'attentato terroristico a Venezia. Il noto teologo della Chiesa riformata tedesca, Helmut Gollwitzer, mette in guardia contro una repressione indiscriminata, ricordando che la stessa Chiesa cristiana è nata sotto l'accusa di essere criminale e antistatuale; il sen. Adriano Ossicini nega che le radici della moderna violenza possano essere rinvenute nella astratta contrapposizione teorizzata da Fromm tra avere ed essere, e ne individua invece le cause psicologiche e politiche nelle attuali contraddizioni del sistema, un sistema di cui gli autonomi e in genere i violenti restano prigionieri proprio perché ne prospettano una mitica distruzione, rimanendo chiusi nell'alternativa di farsene emarginare o integrare.

Il sen. Raniero La Valle sottolinea che ripristinare il patto sociale di non uccidersi, comporta il patto di non escludersi, di non rifiutarsi l'un l'altro pur nelle reciproche diversità: ciò che ha una precisa implicazione politica nel necessario superamento di ogni discriminazione e di ogni pretesa di dichiarare la inagibilità politica di forze popolari pienamente legittimate negli ordinamenti, e nella coscienza del paese. La rivista interviene anche, con un articolo del prof. Giuseppe Alberigo, nella controversia tra le diverse linee di politica ecclesiale evidenziata dal caso del vescovo rivelle Lefebvre, e nella polemica contro la scelta della via nucleare allo sviluppo, con un articolo del fisico Gianni Mattioli. Completano il fascicolo una intervista con Rafael Albert, sul ruolo politico della poesia, una drammatica rievocazione dei «fatti compiuti» a Gerusalemme e articoli del teologo Giuseppe Ruggieri e di don Arturo Paoli sulle alternative di speranza e di restaurazione nella Chiesa di oggi.

Una classe di studenti nell'aula per Occorsio

Faresti il giudice popolare?

Mentre parlava il legale di parte civile i ragazzi della V d'un istituto tecnico fiorentino hanno fatto « il processo al processo » - Nessuna paura, ma tanti dubbi da sciogliere

Dal nostro inviato

FIRENZE — *Ore 9 lezione di educazione civica nell'aula del processo Occorsio. Quindici studenti ed una professoressa siedono dietro le transenne, i primi del pubblico: sono la quinta di un istituto tecnico per il turismo, venuti a rendersi conto di che cosa è un dibattimento, che significa amministrare la giustizia.*

Attenti, seguono le prime fasi dell'udienza (ieri erano di scena i primi due legali che rappresentano la parte civile, i familiari di Vittorio Occorsio). Bisbigliando si trasmettono delle impressioni. Uno chiede: « Ma perchè quell'avvocato dice sempre l'"articolo 110", come se fosse la chiave del processo? », Anna Maria Bellizzi, professoressa non sa rispondere, lei insegna diritto, non procedura penale. Un giornalista spiega che l'articolo prevede « il concorso » in un determinato reato. Una ragazza interviene e, sempre bisbigliando, sottolinea: « Ma non si capisce niente di quello che sta dicendo ».

« Ma è perchè non senti » (in effetti nell'aula le parole arrivano dimezzate o distorte dall'eco).

« No, non capisco quello che vuol dire l'avvocato: parla sempre di carte processuali, legge interrogatori che non conosciamo ».

« Ma nei film alla televisione, quelli gialli americani, si capisce? »

Risponde un'altra ragazza: « Sì quelli sono divertenti, ma perchè sono storie costruite, inventate, e qui invece è tutto, purtroppo, vero. Qui si parla di un assassinio, di una cosa atroce. Io sono venuta a seguirlo questo processo anche quando ha testimoniato la moglie del giudice ucciso. Quel giorno ho capito. Delle procedure mi importa poco ».

C'è una sospensione. L'avvocato Ferruccio Fortini ha appena finito di parlare. Molti sciamano per i corridoi. La professoressa resta in aula. « Perchè ha portato i ragazzi al processo? ». « Ogni lunedì hanno un'ora di legislazione e io ho pensato che fosse giusto che in quest'ora si parlasse di fatti concreti, che i giovani toccassero con mano la realtà della nostra giustizia ».

Si avvicina Alfonsina, una bella ragazza dagli occhi intensi. La mattina va a scuola, il pomeriggio lavora presso una parrucchiera. « L'anno scorso abbiamo studiato la Corte costituzionale, il Parlamento... Ci sembravano cose lontane... ». Anche lei sottolinea la necessità di rendersi conto direttamente. Hanno tutti la stessa età, la stessa estrazione sociale, di famiglie modeste che sperano nella specializzazione sul turismo come possibilità di lavoro sicuro.

Alessandro, un giovane con la piccola barba rossiccia e gli occhiali affumicati: « Quando entri qui dentro non è che capisci bene che cosa sta succedendo. Io sento che l'ambiente è falso ». « Come, falso? ». « Sì, per esempio quella scritta sopra i giudici: la legge è uguale per tutti. Lo sappiamo tutti che non è così. Non è vero che tra questi imputati ve ne sono alcuni che in passato erano stati indicati come responsabili di gravi atti e che sono stati sempre assolti? perchè? ». « Vuoi dire che erano protetti? ». « Voglio dire che c'è chi riesce a farla franca ».

Troppe inchieste rimangono incompiute

Alessandra: « Anch'io sono convinta che questa giustizia non marci. Non per questo processo che si fa, troppe inchieste non arrivano a conclusione ».

Non è importante che intanto un processo si faccia, che qualcosa cominci a muoversi? E non è importante che in questo processo ci siano dei giudici popolari a decidere, gente come noi, dei cittadini che certo vogliono la giustizia, la condanna di chi si è macchiato di un delitto così grande?

Barbara: « E' falsa, io dico, la messa in scena: io non so se un giudice popolare può veramente svolgere il suo compito con coscienza in queste condizioni ».

Alessandro: « Io invece penso di sì ».

Ma tu lo faresti il giudice popolare?

« Sì, lo farei ».

Anche se ti minacciassero, se minacciassero la tua famiglia?

« Sì, io reagirei, io vorrei essere tra quei giudici ».

L'udienza è intanto ripresa, l'avvocato Luciano Revel, altro legale della famiglia Occorsio parla appunto di coraggio: « Non è più tempo della viltà, ognuno deve fare il suo compito. Ci sono state minacce, intimidazioni, ma io sono qui a fare il mio dovere, come il pubblico ministero che apertamente è stato minacciato di morte... ».

Il coraggio di reagire alle minacce

Alfonsina, seduta proprio dietro i giornalisti commenta: « Io però il giudice popolare non lo farei. Non lo so neppure io perchè, dico no ». La professoressa al suo « no » invece dà una spiegazione: « Io non farei il giudice popolare perché credo che nessuno possa giudicare gli altri ». E' strano in una professoressa che insegna diritto, le faccio osservare: se la collettività ha delle regole, ci vuole anche qualcuno che le applichi.

« Ma se io sono giudice in un processo — controbbatte lei — chi mi racconta la vita, il passato degli imputati e soprattutto chi mi consente di "condannare" l'ambiente, le condizioni nel quale un uomo che delinque può aver maturato il suo delitto? ».

Un ragazzo in maglione bianco invece è sicuro: « Io il giudice popolare lo farei... Anche se mi minacciassero ».

E tu? domando a una ragazza vestita di nero e viola che mi siede accanto. « Io non ci tengo proprio a leggere il mio nome sull' "Unità" », risponde secca. Un ragazzo mi spiega che lei ce l'ha con il PCI. Ma che c'entra questo con la domanda sulla giuria popolare? « Ma, non so, forse pensa ad una "strumentalizzazione"... Molti hanno paura di essere "strumentalizzati" ».

Revel sta parlando di altri delitti che, sull'esempio di quello di Ordine Nuovo, sono seguiti: « Si dirà: altro colore, altri scopi. Dobbiamo rispondere che non ci sono colori e giustificazioni politiche per questi delitti. Il loro scopo è sempre lo stesso: in un momento di grande tensione, nello sfascio della società essi contribuiscono a creare un clima di terrore che non dobbiamo tollerare. Ci sono ingiustizie in questo Paese, ma il delitto non è una risposta valida. E non contribuisce neppure a cambiare ». Domando: siete d'accordo con quello che sta dicendo l'avvocato? Qualcuno dei ragazzi alza le spalle. Moreno commenta: « E' bello avere certezze, io ammiro ad esempio le persone che fanno i giudici popolari. Significa che sono certi; ma non mi sentirei di giudicare in nome di tutti ».

Alessandro: « Forse ci aiuterebbe a capire se potessimo parlare con dei detenuti, con chi è stato condannato ».

« Io in carcere non li ho voluti portare — spiega la professoressa — perchè è come andare allo zoo, con gli uomini dietro alle sbarre. Che possiamo sapere noi di quello che è dentro di loro? ». Non si corre il rischio, nella ricerca di quello che «è dentro », che si perda la dimensione sociale del fenomeno criminale e non si riesca ad individuare la risposta da dare, l'impegno necessario di ognuno? « Ma perchè la risposta deve essere sempre e solo una condanna? ». Una ragazzina con i capelli ricci risponde a sua volta con una domanda prevenendo, forse, la professoressa che, contemporaneamente, sta parlando con altri ragazzi che le chiedono spiegazioni tecniche.

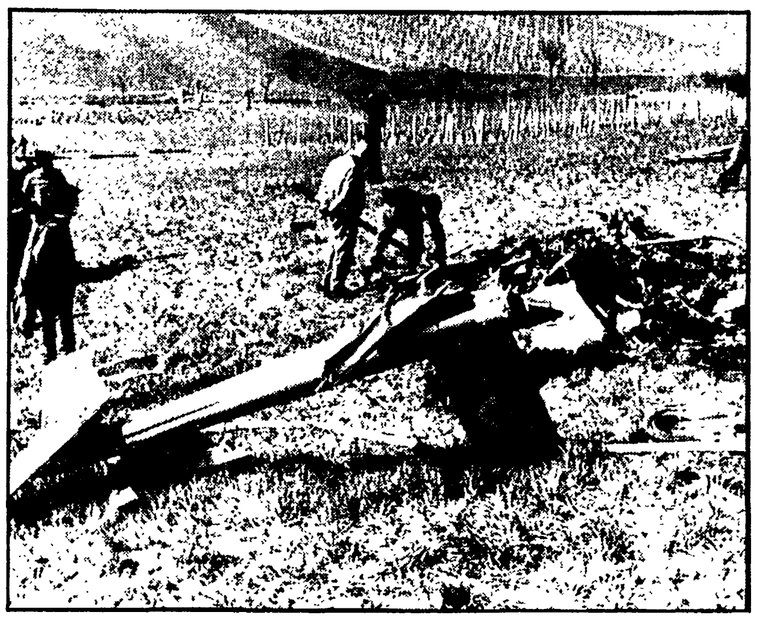
L'avvocato di parte civile parla del mitra venuto dalla Spagna, e delle altre prove, delle accuse che Ferro, uno dei principali imputati, ha rivolto a Concutelli in istruttoria. Parla delle motivazioni pseudo politiche date all'assassinio, e dei legami tra fascisti e criminali comuni. I ragazzi ora ascoltano: se non è la condanna secondo la legge quale dovrebbe essere mai, allora, la risposta per questo delitto?

Paolo Gambescia

Un «Agusta Bell 206» partito dall'aeroporto di Pisa

Si schianta al suolo presso Firenze un elicottero militare: quattro morti

Tutti sottufficiali dell'aeronautica le vittime - Il disastro durante il trasferimento a Peretola - Ha perso quota, andando a impattarsi con i fili dell'alta tensione, prima di precipitare - Tre inchieste



FIRENZE — I resti dell'elicottero precipitato presso Cerreto Guidi

Dal nostro inviato

CERRETO GUIDI — L'elicottero ha sfiorato le ultime case dell'abitato di Cerreto, proprio in cima alla collina, poi ha imboccato il vallone di Toiano perdendo paurosamente quota. Qualche centinaio di metri più in là, il disastro: ha impattato le linee dell'alta tensione, ha strappato il filo più alto, si è avvitato in aria ed è caduto in un mulinello nel centro della vallata in un campo di grano con un tonfo sordo che è rimbombato tra i colli.

Non erano ancora le nove: sono corsi i contadini dei poderi vicini, hanno trovato un mucchio di rottami fumanti e i corpi di quattro militari, orrendamente maciullati. Si sono accorti subito che per i tre non c'era niente da fare, e che uno però era ancora vivo, ogni tanto sbarrava gli occhi e emetteva un lamento angoscioso. Erano ancora legati alle loro cinture di sicurezza; i corpi rivolti verso la terra fumavano insieme alle lamiere sbriciolate e ai fili sbrucacchiati e roventi. I contadini hanno cercato di liberarli, ma non riuscivano a strapparli alla morsa delle cinture di sicurezza.

Hanno finalmente trovato un coltello alla cintura di uno dei quattro; con quello, li hanno liberati. Poi, la corsa affannosa su per il colle verso il podere più vicino, quello di Pieve Vecchia, per dare l'allarme e chiamare i soccorsi per l'unico ferito. E' il sergente maggiore Aldo Della Fazia di Pisa (sposato, la moglie in attesa di un figlio); l'hanno portato a sirene spiegate all'ospedale di Empoli a meno di dieci chilometri di distanza. E' vissuto solo per qualche ora

Anche le altre vittime sono militari, sergenti maggiori del ventiseiesimo gruppo squadroni « Giove » di stanza a Pisa dell'aviazione « leggera » dell'esercito, della brigata paracadutisti « Folgore » di Livorno. Sono Rosario Cavallo, il pilota, di trentaquattro anni, nato a Mesagne di Brindisi ed ora residente a Pisa con la moglie e due bambini; Antonio Landolfo, nato a Caserta, il 3 novembre di ventiquattro anni fa, celibe, residente a Pisa, e Angelo Aiello di Catania, anche lui celibe e residente a Pisa. Oggi era il suo compleanno, avrebbe compiuto ventitré anni. Ma ora è insieme agli altri due nella cappellina centrale del minuscolo cimitero di Cerreto Guidi: stanotte lo porteranno alla caserma Artale di Pisa dove sarà allestita la camera ardente e domani pomeriggio a Livorno, per i funerali che partiranno dalla caserma Vannucci della « Folgore ».

Come è potuto succedere che siano precipitati durante un normalissimo e comunissimo volo di trasferimento dall'aeroporto di Pisa a quello di Peretola, in una mattinata limpida e con il sole, con « condizioni climatiche perfette »?

Al lavoro sono già tre commissioni di inchiesta per stabilire come mai « Agusta Bell 206 » sia andato a tuffarsi nel campo di grano sotto l'abitato di Cerretto Guidi. Una è, naturalmente, della magistratura: una dell'esercito e una, per la parte più strettamente tecnica, dell'Aeronautica.

Per ora ci sono solo le testimonianze di chi ha visto l'elicottero comportarsi in modo strano per aria, fino allo schianto sul prato.

Giovanni Vagobelli ha seguito l'elicottero fin dalla collina dietro a Cerreto, quella di Croliano. « Già allora era basso, sembrava volesse schiantarsi contro le case; è sceso ancora nella vallata e poi si è ripreso vicino all'abitato di Cerreto. E' passato proprio sopra il mio negozio ». Poi il Vagobelli l'ha perso. Dall'altra parte della vallata, sopra Toiano, l'ha visto invece Romano Lenzini, uno dei primi soccorritori.

« Stavo mangiando fuori di casa, ho visto l'elicottero volare bassissimo e poi finire contro l'alta tensione: subito dopo lo schianto. Ho buttato via il pane e mi sono precipitato ».

Anche il generale Gaetano Pellegrino, comandante della brigata «Folgore», ha una sua ricostruzione dei fatti. « L'elicottero probabilmente accusava qualche avaria e stava forse tentando di atterrare. Il pilota, accecato dal sole, non ha visto o non ha potuto evitare i fili dell'alta tensione. Il resto lo vede da sé ». Si interrompe e guarda i rottami. E' quasi mezzogiorno; i vigili del fuoco portano via, coperta da un lenzuolo bianco, l'ultima vittima.

Daniele Martini

Sequestro sotto gli occhi di un fioraio ad Aversa

«Sono il fidanzato» e rapisce ventenne davanti al cimitero

Incerte le cause del rapimento - Telefonata: « State tranquilli »

Nostro servizio

AVERSA — Una ragazza di vent'anni, Maria Grazia Nappa, figlia di un facoltoso imprenditore edile della zona, è stata rapita ieri mattina ad Aversa.

La giovane ha accompagnato la madre al cimitero, con la propria auto, e poi è tornata indietro per qualche decina di metri per comperare dei fiori. Ed è stato proprio accanto al carrettino del venditore ambulante che la ragazza è stata avvicinata da quattro giovani (vestiti di grigio, uno di loro indossava un loden dello stesso colore) che l'hanno trascinata, malmenandola, a bordo di una 128 targata Roma. Il fioraio ha cercato di intervenire, ma il giovane che indossava il loden ha bloccato ogni sua reazione dicendo: « Sono il fidanzato, non si preoccupi, si faccia gli affari suoi ». Poi l'auto è partita a tutta velocità.

L'allarme è scattato poco dopo e i carabinieri della compagnia di Aversa hanno iniziato una vasta battuta per rintracciare la ragazza ed i suoi rapitori. Ma la zona è al centro di una pianura dalla quale, grazie anche a strade interpoderali efficienti, si può raggiungere qualsiasi centro della regione.

Gli inquirenti non hanno scartato nelle prime ore nessuna ipotesi su questo rapimento. Hanno anche controllato subito la posizione del fidanzato della ragazza, Michele Santangelo, un operaio dell'Alfa Romeo di Pomigliano d'Arco. Da due giorni il giovane non si presenta in fabbrica. Il padre della ragazza (che è l'unica figlia della famiglia) è un imprenditore edile e come tutti i familiari della rapita si è chiuso in un comprensibile riserbo.

Si sa solo che a casa hanno ricevuto una telefonata. Uno sconosciuto ha detto solo: « La ragazza è qui. State tranquilli ».

v. f.

Un giovane di 29 anni la nuova vittima della droga

Tossicomane si uccide sparandosi un colpo su una panchina tra la folla di Ortisei

Si chiamava Siegfried Riegler e aveva inutilmente cercato di uscire dalla trappola mortale dell'eroina - Sconforto e ossessione suicida alla base del gesto

Dal nostro corrispondente

BOLZANO — Si è ucciso con un colpo di pistola, mentre se ne stava seduto su una panchina della via principale di Ortisei, nella tarda serata di una domenica piovosa, sotto lo sguardo terrorizzato ed impotente dei passanti. Si chiamava Siegfried Riegler, aveva 29 anni ed era nato a Deutschnofen (Nova Ponente) un paese situato a 1200 metri di quota, ad una trentina di chilometri da Bolzano.

Il giovane viveva da tempo nel capoluogo altoatesino, sia pur senza fissa dimora. Da tempo faceva uso di droga pesante e recentemente si era sottoposto ad una cura disintossicante con eptadone. Nella mattinata di lunedì si sarebbe dovuto presentare in questura, presso l'ufficio che si occupa dei tossicomani. Si trattava — a quanto è dato sapere — di un semplice contatto, poiché un sottufficiale intendeva informarsi circa il suo stato, le prospettive del suo reinserimento, la situazione personale in genere.

Il Riegler aveva qualche precedente penale: furtarelli, detenzione e spaccio di piccole dosi di droghe varie: tutti reati che sono il comune bagaglio dei « pesci piccoli », dei tossicomani costretti dalla schiavitù della droga a vivere di espedienti.

Riegler nel giro della droga era entrato giovanissimo, quando ancora era un inesperto ragazzo di montagna sceso nel capoluogo per scoprirvi chissà cosa. Dallo « spinello » era rapidamente passato alla pratica suicida del « buco ».

La famiglia è fatta di brava gente, di lavoratori che hanno tentato in ogni modo di aiutarlo, mettendolo in contatto con il « Centro internazionale giovani », una organizzazione che tenta di soccorrere i giovani drogati. Ma Siegfried Riegler non era riuscito a sottrarsi ai tentacoli della droga.

Se curato prima, dicono quelli che gli erano vicini, Riegler avrebbe potuto trovare condizioni ideali di reinserimento: ormai l'eroina gli aveva tolto ogni capacità reattiva. Questa incapacità di sottrarsi alla schiavitù della droga e la consapevolezza di essersi cacciato in un vicolo senza uscita lo avevano spinto più volte a manifestare intenzioni suicide. Era diventato, quello della morte, una sorta di ossessivo ritornello che Siegfried ripeteva a chiunque. Tre sue amiche, recatesi in questura per sapere qualcosa di Siegfried, nel sentirsi confermare la tragica realtà, hanno mormorato: « Questa volta l'ha fatto veramente ».

Un nuovo morto di droga, ma anche una vittima della solitudine, della indifferenza sociale della colpevole mancanza di strutture.

Gianfranco Fata

Acque inquinate: arrestato a Reggio C. un ingegnere della Cassa

REGGIO CALABRIA — Un ingegnere della Cassa per il Mezzogiorno, Giuseppe Foti, di 48 anni, responsabile del servizio acquedotti della « Cassa » a Reggio Calabria, è stato arrestato dai carabinieri con l'accusa di « grave comportamento colposo nella costruzione della rete idrica ».

Contro il professionista era stato emesso ordine di cattura dalla procura della Repubblica di Reggio Calabria.

L'arresto dell'ingegner Foti è da mettere in relazione alle inchieste giudiziaria e amministrativa sull'inquinamento dell'acquedotto, nei rioni Sbarre e Cebione. L'inquinamento ha causato nei giorni scorsi oltre un migliaio di casi di gastroenterite acuta.

Si è appreso, nonostante il riserbo degli inquirenti, che la decisione del magistrato sarebbe stata presa dopo l'esame della relazione di un collegio di periti, composto da tecnici e da igienisti, nominato dalla procura della Repubblica.

I periti e i tecnici avrebbero accertato responsabilità dell'ingener Foti nella costruzione di un « pozzetto » sulla rete fognaria, fatto che avrebbe causato le infiltrazioni di acque nere nella rete dell'acquedotto, inquinandolo.

A fuoco fabbrica Ignis più di 1000 operai a casa

TRENTO — Lo stabilimento della Ignis-Iret situato a Gardolo di Trento è andato a fuoco questo pomeriggio. Una colonna di fumo denso e nero si è levata all'improvviso dal tetto di uno dei capannoni tanto che il centralino dei vigili del fuoco è stato letteralmente sommerso di telefonate di cittadini impauriti.

C'è stato anche chi ha pensato subito ad un attentato terroristico tanto più che lunedì 5 marzo inizierà un nuovo processo per alcuni fatti violenti avvenuti in occasione di uno sciopero effettuato il 15 marzo 1973 e che vede imputati 14 operai.

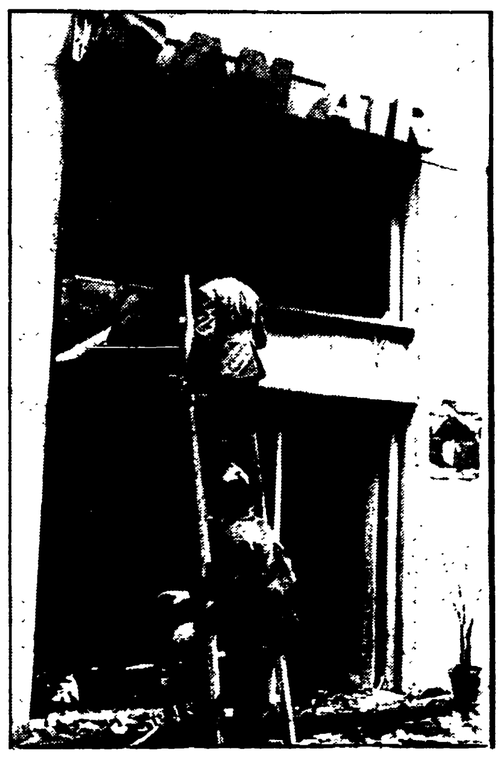
L'ipotesi dell'attentato però è stata presto scartata. Per millecento operai della Ignis-Iret di Trento scatterà da domani la cassa integrazione. Il provvedimento è stato preso dal direttore della fabbrica ingegner Colombo in seguito ai danni causati

Tramortito e bruciato un giovane in un prato

MILANO — Il cadavere semicarbonizzato di un uomo dell'apparente età di 25 anni è stato trovato ieri mattina in un campo alla periferia della frazione Baranzate di Bollate (Milano).

In tasca alla vittima non è stato trovato alcun documento. Il giovane, alto circa un metro e ottanta, vestiva elegantemente. Nonostante gli abiti fossero bruciacchiati, i carabinieri hanno accertato che la vittima indossava un cappotto « Loden » di colore blu, una giacca scura e pantaloni grigi, camicia, cravatta rossa a pallini, scarpe con etichetta « Fiorucci ». Al dito aveva un piccolo anello e, al polso, un orologio con cinturino metallico: le lancette erano ferme alle ore tre.

In base a quanto ha stabilito il medico legale il giovane sarebbe stato colpito con una spranga o un altro oggetto contundente. Il suo corpo è stato poi cosparso di benzina e dato alle fiamme.



MILANO — L'ingresso dell'agenzia « Iran Air » devastata

Incendiati gli uffici « Iran Air » a Milano

MILANO — Un attentato è stato compiuto nel primo pomeriggio di ieri in via Albricci contro la sede milanese della « Iran Air », la compagnia aerea di bandiera iraniana. Alcune persone, dopo aver infranto con sassi la vetrina dell'ufficio, hanno lanciato all'interno numerose bottiglie incendiarie, e sono quindi fuggite a piedi. Le fiamme hanno in breve tempo distrutto l'ufficio, in quel momento chiuso per l'intervallo pomeridiano. All'interno si trovava soltanto una ragazza, che è riuscita a fuggire dalla porta posteriore.

Un giovane è stato fermato poco più tardi dai carabinieri in piazza Santo Stefano, ad alcune centinaia di metri di distanza. Sul suo conto sono in corso accertamenti. All'interno dell'ufficio devastato gli investigatori hanno trovato i resti di nove bottiglie incendiarie

In via Albricci hanno sede gli uffici di numerose compagnie turistiche e aeree internazionali. L'incendio ha arrecato qualche danno anche a una vetrina della vicina sede dell'ufficio turistico jugoslavo e alla facciata dell'edificio, sopra la vetrina della « Iran Air ».

Auto nel fossato: muoiono tre soldati

PADOVA — Tre militari sono morti, all'alba di ieri, in un incidente avvenuto sull'autostrada « Serenissima », nei pressi del casello di Padova Est. Una « Fiat 126 » targata Cremona e sbandata, per cause che non sono ancora state accertate ed è finita in un fossato pieno d'acqua. A bordo si trovavano Flavio Mazzeo, di 21 anni, di Crema; Carlo Giovannardi, di 21 anni, di Casalmaggiore (Mantova); Eugenio Macchi, di 20 anni, di Izzano (Cremona) e Pierluigi Lavezzi, di 20 anni di Persichello (Cremona), tutti operatori missilisti in servizio di leva presso il 57 mo gruppo intercettatori teleguidati di Ceggia (Venezia). Solo Lavezzi è stato in grado di uscire dall'automobile, gli altri tre suoi commilitoni, invece, sono affogati nell'acqua del fossato. Pierluigi Lavezzi, risalita la scarpata dell'autostrada, ha fermato un automobilista di passaggio e si è fatto accompagnare al casello, dove ha dato l'allarme. Quando sono giunti sul posto i primi soccorritori, però, i tre militari erano già morti.

Inchiesta per Lutring: falsi i suoi quadri?

MILANO — Si farà una inchiesta sulla autenticità dei quadri firmati dall'ex « solista del mitra » Luciano Lutring « graziato » per i suoi meriti artistici. Dando corso ad un esposto del gallerista milanese Sergio Cerè, il sostituto procuratore della Repubblica Nicola Cerrato ha emesso comunicazione giudiziaria nei confronti di Lutring, ipotizzando i reati di truffa e diffamazione ai danni dello stesso Cerè e di truffa ai danni dello Stato.

Sarebbe sorto il dubbio sulla paternità di alcune opere firmate da Lutring dopo la pubblicazione su un mensile di un servizio intitolato « Chi dipinge i quadri di Lutring? »

In carcere, dove finì nel '65 per varie rapine a mano armata, Lutring cominciò a dipingere e quando capì che questa sua nuova attività raccoglieva il favore dei critici, cercò, con l'aiuto dei suoi legali, di ottenere la grazia. La pratica andò favorevolmente in porto il 25 marzo 1977, quando ancora avrebbe dovuto scontare dieci anni di reclusione.

Il bilancio di attività dei NAS nel corso del 1977

Medicinali in testa alle sofisticazioni

ROMA — La lotta per la tutela della salute e la salvaguardia dell'ambiente, condotta dai Nuclei antisofisticazione (NAS) dei carabinieri, alle dipendenze del ministero della Sanità, ha registrato lo scorso anno importanti sviluppi in settori molteplici di attività. Gli interventi nel campo della prevenzione e della repressione hanno sfiorato i trentamila, che hanno portato alla denuncia all'autorità giudiziaria di 6.780 persone, 59 delle quali sono state arrestate, e al sequestro di oltre 136.000 quintali di prodotti, per un valore complessivo di 15 miliardi e 549 milioni di lire. 157 gli stabilimenti e gli esercizi di cui è stata ordinata la chiusura.

Ai primi posti per il numero degli interventi repressivi, si trovano il Lazio e la Sicilia (10 per cento ciascuno del totale), seguiti dall'Abruzzo e dalla Lombardia (9,4%), Emilia Romagna e Campania (7,7%) e via via le altre regioni, ultima delle quali l'Umbria, con il 2% soltanto delle misure repressive rispetto alla totalità.

Il settore dove più grave è risultato il grado di sofisticazione ed anche più pesante l'intervento repressivo, è quello dei prodotti farmaceutici: 1.996 persone denunciate, 118,78 quintali di prodotti sequestrati, 8 milioni e 400 mila confezioni sequestrate. Altri settori dove la sofisticazione è risultata molto elevata sono quelli delle carni (853 persone denunciate, 4.205 quintali di prodotti sequestrati), di alcuni prodotti alimentari come gelati, the, liquori e aperitivi (827 persone denunciate, 7.046 quintali di prodotti sequestrati), delle farine e paste alimentari (579 denunce, 2.660 quintali di prodotti sequestrati), del latte e derivati (436 denunciati, 8.265 quintali di prodotti sequestrati). Seguono i settori dei vini (494 denunciati), degli olii e grassi (393 persone denunciate), dei salumi (242 denunce), delle bibite e acque minerali (192 persone denunciate, 14.808 quintali di prodotti sequestrati), delle conserve vegetali (147 denunce, 6.867 quintali di prodotti sequestrati).

Minori le denunce e i sequestri di prodotti ittici (64 denunce, 4.720 quintali di prodotti sequestrati), dietetici (41 denunce), mentre le persone denunciate per avere sofisticato mangimi per il bestiame sono 135.

Per quanto riguarda il capitolo degli inquinamenti, l'attività dei NAS ha portato alla denuncia di 237 persone, con 1.060 interventi. Sono stati sequestrati 266 quintali di prodotti e 1.223.632 confezioni.

Numerose le inchieste condotte dai NAS nel corso del '77 in campo alimentare, farmaceutico, veterinario, chimico e dell'inquinamento dell'ambiente. Citiamo per tutte quella riguardante i mitili di provenienza spagnola, contaminati da una pericolosa « neurotossina », che provocarono gravi e numerose intossicazioni, quella relativa all'uso dei coloranti nelle sostanze alimentari; l'inchiesta giudiziaria sulle specialità medicinali a base di dinitrile dell'acido succinico, e quella sulla importazione del pesce denominato « coda di rospo », che provocò numerosi casi di infezione intestinale.

Il convegno dell'EUR sul «progetto», l'alternativa e l'emergenza

I socialisti della CGIL per l'unità tra PCI e PSI

ROMA — I socialisti della CGIL: quanti sono innanzitutto? «Abbiamo il 30 per cento delle cariche, ma rappresentiamo il 20 per cento effettivo dell'intera confederazione». Su 4 milioni e mezzo di iscritti, 900 mila si riconoscono nell'area socialista: «più della intera UIL», dicono. Ieri hanno portato al Palazzo dei Congressi dell'EUR circa 2500 quadri da tutte le provincie, riempiendo la sala (in prima fila, «ospiti d'onore» Lama, Macario, Benvenuto) e fornendo una prova di considerevole capacità di mobilitazione. Ma perché si sono riuniti così in forze? Solo per contarsi o per fare concorrenza all'altra componente socialista presente nel movimento sindacale? L'obbiettivo molto più ambizioso è quello di dare un contributo originale al prossimo congresso del partito. Sia il seminario di sabato e domenica sia il convegno di ieri hanno dato al dibattito interno al PSI una impronta diversa. La prima preoccupazione è stata quella di impedire che «si tragga occasione dal progetto, per fughe in avanti rispetto ai problemi dell'emergenza — ha detto Marianetti — sfrondando, quindi, il progetto stesso, di quel respiro utopico che molti dirigenti del PSI hanno vantato e dotandolo di maggior concretezza» (così per quel che riguarda le proposte per l'occupazione, per la democrazia industriale e quella politica, sul ruolo del sindacato e sulla programmazione).

L'altro spostamento determinante è avvenuto sul piano politico: «al rapporto unitario tra PCI e PSI — ha aggiunto il segretario della CGIL, — va attribuito il carattere di nucleo fondamentale da cui partire» e ciò anche nella prospettiva di una alternativa di sinistra. Proprio su questo terreno non sono mancate puntate polemiche tra compagni di partito schierati in sindacati diversi. Nell'intervento di Benvenuto, infatti, le numerose divergenze di accenti e di analisi si sono concentrate sia sulla collocazione del PSI sia sulla discriminante di fondo dei rapporti con il PCI.

Come è riuscito Bettino Craxi a conciliare i due «cavalli di razza» del sindacalismo socialista? Il segretario del PSI non ha assistito ai lavori del mattino, è giunto in sala solo nel tardo pomeriggio e ha parlato attorno alle 18. Si è rivolto ai «sindacalisti socialisti» in generale ed ha sostenuto la necessità di rapporti sempre più stretti tra essi e il partito per «compiere insieme un grande sforzo che ristabilisca le condizioni di forza e di influenza del movimento socialista». «Voi non siete la Svizzera del PSI» — ha aggiunto — apprezzando il contributo portato con «spirito critico, unitario e lungo la via del rinnovamento», che preclude ad ogni ritorno alle politiche del passato (cioè al centrosinistra). Dopo aver preso in esame il progetto, considerato punto di arrivo di una elaborazione socialista e punto di partenza per la strategia futura, Craxi ha accolto come stimoli positivi quelli emersi dal seminario e dal convegno.

Riferendosi alla crisi di governo il segretario del PSI ha criticato le resistenze DC: «I termini delle questioni sono ormai chiariti; l'accordo non è impossibile, occorrono quegli atti di buona volontà politica che stiamo sollecitando dall'inizio della crisi. C'è bisogno — ha aggiunto — di una maggioranza ancorata ad un'azione legislativa e di governo che possa risultare efficace nel campo dell'economia e dell'ordine pubblico». Il suo discorso tuttavia è stato congressuale; non a caso ha ripetuto che occorre superare le «polemiche retrospettive».

Proprio da una critica dei mali del partito aveva preso avvio la relazione di Marianetti: l'indebolimento politico del PSI è frutto delle sue divisioni permanenti, una pratica delle correnti che è «figlia di una logica tutta interna ad un partito teso ad amministrare se stesso». Il progetto è uno strumento importante per uscire da queste secche, perché consente un confronto di linea sui contenuti e permette di fondare la strategia dell'alternativa su una analisi della crisi, evitando che essa si aggiunga alla già abbondante collezione di formule e di slogans.

Non solo: Marianetti ha cercato di superare quella che egli stesso ha chiamato una concezione «minimalistica» dell'alternativa di sinistra: la logica del 51 per cento che non risolve i problemi di schieramento politico atti ad affrontare una fase di transizione e nello stesso tempo finisce per legittimare le posizioni di chi pensa che in attesa del 51 per cento «occorre praticare un'altra ipotesi». C'è bisogno invece di uno schieramento più articolato e pluralistico; va precisato meglio il rapporto tra alternativa ed emergenza, ma tutto ciò «comporta partire dall'affermazione della legittimità del concorso e della partecipazione del PCI alla responsabilità di governo». Non si possono avere tentennamenti su questo punto, altrimenti si cadrebbe o in tentazioni terzaforziste o in ipotesi neo funzioniste. In altri termini — ha detto Marianetti — «non regge essere nello stesso tempo anti DC e anti PCI».

Il discorso di Benvenuto, invece, è stato dedicato per due terzi ad una continua polemica con i comunisti. «Sul terreno dei diritti civili e delle libertà individuali il nostro confronto con il PCI — ha sostenuto — non meno che con le forze conservatrici deve continuare ad essere serrato». E ancora: «In certi orientamenti del PCI sono avvertibili tendenze ridimensionatrici del ruolo del sindacato». Alcuni giudizi perentori: «La strategia del compromesso storico si sta rivelando impraticabile» sono molto diversi da quelli di Marianetti: quest'ultimo ha polemizzato con il compromesso storico, ha parlato anche di diverse concezioni della democrazia e del pluralismo, ma all'interno di una continua tensione unitaria e avvertendo «quanto di nuovo va maturando all'interno del PCI, il quale ha precisato che egli non vuole proseguire in permanente storico patto di alleanza di governo con la DC e ha affermato invece che si tratta di puntare ad una legittimazione del ruolo di governo di tutte le forze democratiche, creando quindi le garanzie della accettazione da parte di tutti delle fisiologiche alternanti».

Marianetti l'ha definita «una correzione di precedenti impostazioni», anche se «il PCI attribuisce agli altri il torto di aver capito male, anziché a se stesso il merito o l'onore di questa correzione».

I socialisti della CGIL, in somma, non sono per il compromesso storico, tuttavia proprio la tradizione di un lungo rapporto unitario, il retroterra di un comune patrimonio di lotte di classe attribuisce alla loro polemica il tono di contributo positivo, partendo dal presupposto che il PSI, come ha tenuto a ricordare anche Giuliano Amato, si colloca come un partito della sinistra che, nell'unità con le altre forze del movimento operaio vuole costruire una proposta socialista per l'Italia; tutt'altro, quindi, che un puro collettore di forze intermedie.

Stefano Cingolani

Verso la conferenza nazionale del PCI a Napoli

A Torino dal '66 a oggi il duro cammino operaio

Una lotta per un nuovo modo di produrre - Il collegamento tra l'azione in fabbrica e la strategia per l'austerità

Dal nostro inviato

TORINO — *Sembra ieri. Venivamo davanti ai cancelli della Fiat — era il 1966, il 1967 — a «spiare» i picchetti, la riuscita o meno dello sciopero, una notizia sempre attesa con emozione. Poi il '68, il '69. Che cosa sono stati questi anni?*

«Una "forza viva" — *dice Piero Fassino* — un soggetto rivoluzionario è cresciuto dentro la crisi. La classe operaia, con le sue lotte, con le proprie organizzazioni sindacali e politiche, non solo ha provocato lo esplodere delle contraddizioni più acute del sistema, ma ha stabilito rapporti di alleanza sempre più vasti. Non solo ha mutato i rapporti di potere dentro la fabbrica, ma nella società civile... Un nuovo blocco storico portatore di un progetto di trasformazione e di una visione alternativa al vecchio sistema di potere, intende sancire sul piano politico questo profondo mutamento sociale».

Siamo alla conferenza degli operai comunisti torinesi. Un dibattito serio che parte dalle condizioni di fabbrica per riesplorare le linee di una lotta generale, una vera strategia per l'austerità, soprattutto, e sceglie, fino in fondo, il terreno della democrazia contro i muori fautori della violenza.

Ma quale austerità? Non «una generica politica di sacrifici», *dice Fassino nella relazione.* «Dobbiamo forse — *si chiede Vera Biandrino del Cipas (mense Fiat)* — pagare sulla nostra pelle il malgoverno dc? Il fatto è che non esistono alternative, se non quella della distruzione di questo Stato che ci costerebbe ancora più cara». «La teoria dei bisogni, di "tutti" i bisogni — *osserva Alberti della FGCI* — è legata ad una visione consumistica, subalterna al capitale». *Bisogna saper uscire da questo modello. Non è facile. Aldo Pace della Pirelli riporta le esperienze di una nuova organizzazione del lavoro, ad isole.* «Abbiamo trovato resistenze al lavoro collettivo, legate ad una mentalità individuale che è riflesso della società in cui viviamo». *Ed ecco che l'austerità diventa un mezzo anche per cambiare questa società, come insiste Fausto Bertinotti. Per mutare la qualità della vita attraverso una nuova qualità dei servizi, come sostiene Serafino, prendendo la parola a nome della FIM CISL. La conferenza è un momento di confronto, aperto. Intervengono anche esponenti di altri partiti come Trovati del PSI, Francini del PRI.*

E decisivo — come sostiene Giovanni De Stefanis — diventa il rapporto tra lotta in fabbrica e lotta per una strategia di austerità. Molti denunciano nel dibattito, la nascita di nuove mitologie: «Lavorare meno, lavorare tutti»; *il* «rifiuto del lavoro». «No», *esclama Adalberto Minucci, nelle conclusioni.* «Semmai lavorare meglio, rendendo più ricco e creativo il lavoro, allargare la base produttiva e dare così lavoro a tutti». *Il socialismo non è* «eguaglianza nella miseria»: è «progresso, maggior accumulazione». *I comunisti respingono una concezione del lavoro come* «pena», *come* «condanna». *Esso è, in regime capitalistico,* «merce», *ma è anche il soggetto fondamentale della liberazione.* «Dove sta la nostra forza — *chiede Minucci* — la nostra speranza di diventare classe dirigente nuova se non nel lavoro?».

La battaglia non può che essere aspra, dunque, per affermare «nuovi valori», *per mutare le stesse relazioni tra gli uomini, per acquisire una efficienza complessiva del sistema.* «Non possiamo — *sostiene Simonin delle Presse di Mirafiori* — risollevare il Paese con le aziende in deficit, non possiamo pensare di fare il socialismo con un apparato industriale allo sfascio». «La "centralità" — *afferma Manfredi della Olivetti* — è della produzione, del meccanismo economico nel suo complesso non dell'impresa».

Come uscirne, dunque, se è vero che anche la classe operaia deve farsi carico dei problemi dell'efficienza? «Fare della contrattazione — *risponde Fassino* — dei processi di ristrutturazione e delle innovazioni tecnologiche, una occasione di aumento della produttività e di miglioramento della condizione operaia».

Attenti, mette in guardia Emilio Pugno. Non facciamoci prendere anche noi, dalla logica pura e semplice della impresa, negatrice di qualsiasi contrattazione del mercato del lavoro, tesa a scavare la trincea tra la società dei «protetti» e quella degli «emarginati». Occorre puntare ad una alternativa di politica industriale programmata, ad un governo democratico dell'economia capace di suscitare punti di riferimento per la stessa impresa. Certe posizioni, aggiunge, tutte intente a ristabilire un ruolo dell'impresa, collimano con quelle di certe componenti sindacali che puntano alla difesa dall'attacco padronale, fabbrica per fabbrica, sottovalutando la proposta di un'alternativa di politica industriale. E quando il sindacato assume parametri, come occupazione e Mezzogiorno, su cui costruire un governo democratico dell'economia, si contrappone, oggi più di ieri, alla logica che presiede l'impresa programmando lo scontro di classe ad un livello più alto.

Ciò non significa sottovalutare problemi specifici di efficienza, di utilizzazione degli impianti, ma inquadrarli in un contesto più generale. E' per esempio decisivo — osserva Minucci — ai fini della competitività sui mercati internazionali, «la qualità delle strutture produttive interne, la creazione di nuove forze produttive, l'eliminazione di squilibri storici». «Non basta garantire profitti alle imprese. Gli Usa nel '76, ad esempio, hanno battuto un record positivo per i profitti, ma negativo per gli investimenti. Quel che occorre è uno Stato non assistenziale che programma e dirige in modo nuovo, autonomo».

Questa è la natura dello scontro, come spiega con efficacia Lucio Libertini. Uno scontro che vede nelle fabbriche i delegati, i consigli alle prese, con molte difficoltà, nel passaggio da un ruolo di «rottura» *al ruolo di chi intende farsi carico del governo del Paese. C'è chi lotta contro questa ipotesi e ricorre a tutti i mezzi compreso il terrorismo. Lo spettro degli attentati, delle violenze, è rimbalzato spesso nelle parole degli operai e dirigenti comunisti.* «Dobbiamo di struggere l'immagine — *ha detto Gheddo, prendendo la parola a nome della CISL* — di una città assenteista, una città che scappa». «Troppe merzie — *ha denunciato Fassino* — da parte di uno Stato abituato all'infedeltà e alla passività, motore di fenomeni di sfiducia».

L'attacco di gruppi come le Brigate Rosse, hanno ribadito in molti, è l'attacco della violenza contro la democrazia, intesa come valore storicamente universale. Una «democrazia» che rappresenta — ha sostenuto Bertinotti — «il filo rosso della nostra proposta fondata sulla partecipazione, sul rifiuto alla delega». «Non abbiamo nessun imbarazzo — *ha osservato Giuliano Ferrara* — a riflettere seriamente sui problemi della democrazia, anche nei Paesi socialisti.

Questi un poco i termini della discussione tra gli operai comunisti, in una città che cambia, tra fabbriche che ogni giorno si trasformano. Ed è su questo aspetto che ha insistito soprattutto la replica di Minucci. Non facciamo l'errore degli anni '50, ha detto in sintesi, quando prendemmo «un abbaglio ideologico»... *non comprendemmo appieno i termini dei mutamenti in corso nei processi produttivi. Oggi più che mai è necessario collegare al disegno politico complessivo, la realtà del reparto, dell'officina. E' da qui che si sostiene la lotta per una politica di riconversione industriale, per affermare il peso della classe operaia, per affermare una nuova concezione della produttività, del modo di lavorare, della stessa austerità.*

Bruno Ugolini

Mentre in Sardegna aumentano le tensioni per il mancato pagamento dei salari

Nel vivo dello scontro le scelte dei chimici

Riunito a Roma il Consiglio generale della Fulc - Momenti drammatici ieri a Porto Torres dinanzi ai cancelli della Sir - Proposto un mese di lotta e uno sciopero generale - Le inchieste che il sindacato avanzerà al governo

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Nelle aree industriali della Sardegna, innanzitutto per effetto della crisi chimica che sta travolgendo alcuni grandi gruppi, si sta entrando in una fase di preoccupante emergenza, con l'immediato arresto di alcuni impianti. L'annuncio è arrivato ieri mattina direttamente dalla direzione generale della Sir a Milano. Il gruppo di Rovelli sostiene la impossibilità di immagazzinare i prodotti sia a Porto Torres sia a Cagliari. La chiusura degli stabilimenti a questo punto si renderebbe inevitabile. L'annuncio da Milano è arrivato in risposta alla decisione che, sabato, metalmeccanici ed edili delle ditte appaltatrici della Sir hanno preso di bloccare la manutenzione e l'uscita dei prodotti dagli stabilimenti. La protesta — che Rovelli tenta ora di utilizzare — è stata originata dal fatto che a questi lavoratori non viene pagato il salario da alcuni mesi.

La forma di lotta da essi adottata ha introdotto ulteriori elementi di tensione in una situazione certo già confusa e tesa: ieri mattina di fronte ai cancelli degli stabilimenti vi sono state discussioni — anche molto vivaci — tra i lavoratori degli appalti e quelli addetti direttamente agli stabilimenti.

Anche se il confronto tra i lavoratori non manca di punte di asprezza, si avverte, però, che bisogna fare fronte alle manovre di Rovelli con una piattaforma unitaria e che nessuna mobilitazione di massa è possibile se gli impianti sono fermi. Se la fermata degli impianti si dovesse determinare, non vi è dubbio che la tenuta del movimento di lotta dei lavoratori verrebbe fortemente messa in discussione. Questo elemento viene sottolineato anche in un documento della Federazione comunista di Sassari, quando richiama l'esigenza di «orientare tutte le iniziative verso una direzione che consenta di consolidare l'unità e la capacità di mobilitazione dei lavoratori». Che questo sia l'obiettivo fondamentale lo si intende soprattutto considerando il punto centrale della vertenza: il pagamento degli stipendi sia agli operai degli appalti che agli stessi chimici dell'azienda madre, può essere assicurato solo se verranno affrontati finalmente i nodi della chimica italiana.

La Federazione di Sassari ha ricordato come sia necessario procedere al più presto, da parte dell'IMI, alla gestione fiduciaria di azioni del gruppo Sir (a cominciare da quelle Montedison in mano a Rovelli), come primo passo del risanamento finanziario e produttivo del gruppo.

La battaglia è complessa, e non può certo risolversi in pochi giorni, ma richiede al movimento — come è stato sottolineato nelle assemblee dei lavoratori che occupano ben 18 cantieri della zona industriale di Cagliari — una permanente capacità di mobilitazione.

Nell'immediato, intanto, continuano le iniziative perché venga assicurato il pagamento sia dell'acconto sia degli stipendi maturati. Sono oltre ottomila nelle due aree industriali gli operai da tre mesi privi di retribuzione, ed è quindi comprensibile qualche forma di esasperazione. L'impegno costante dei sindacati è diretto ad evitare che, all'interno di una legittima tensione, si inseriscano elementi di provocazione. Né si può permettere che le aziende strumentalizzino la lotta giocando allo sfascio e puntando ad eludere, attraverso esasperate reazioni di gruppi di lavoratori, le precise condizioni di controllo pubblico ormai richieste da un ampio arco di forze politiche, sindacali, amministrative, sociali.

Intanto si è appreso che il Consiglio di amministrazione del Banco di Sardegna è stato convocato per un esame della possibilità di avviare meccanismi che consentano l'erogazione di 400 mila lire a ciascun dipendente delle imprese d'appalto.

g. p.

ROMA — Tocca ad Angioi, segretario della Fulc sarda, rompere il ghiaccio. E', il suo, un intervento teso e con accenti drammatici, come tesa e con momenti drammatici è la situazione negli stabilimenti Sir-Rumianca dell'isola: migliaia di lavoratori degli appalti, senza salario da mesi e senza certezza di lavoro, sono all'esasperazione, stanno riversando la rabbia fin qui accumulata in forme di lotta, come quella del blocco delle manutenzioni, che rischiano di dividere il movimento (da una parte i «*precari*», quelli degli appalti, dall'altra i «*garantiti*», i chimici dell'esercizio, che dovranno incrociare le braccia se gli impianti verranno fermati) e di prestare il fianco a manovre strumentali del padronato.

«*Forse non abbiamo fatto abbastanza...*» aveva detto poco prima Cornelli, nella relazione che ha aperto i lavori del Consiglio generale della Federazione lavoratori chimici, per la prima volta aperto alle strutture nazionali e territoriali della Federazione Cgil-Cisl-Uil. «*La crisi che attanaglia i nostri settori si riflette non soltanto nel rapporto tra occupati e disoccupati, tra Nord e Sud, ma apre drammatici contrasti all'interno degli stessi lavoratori*».

Che fare? Non, certo, nascondersi dietro un dito, far finta di non vedere «*il continuo manifestarsi di contraddizioni e lacerazioni nel tessuto economico e sociale*», bensì affrontare di petto le questioni aperte, sviluppando momenti di coordinamento locali e nazionali, sul terreno dell'orientamento e della direzione del movimento, tra la Fulc, la Federazione lavoratori metalmeccanici e la Federazione lavoratori delle costruzioni, per dar vita «*a una iniziativa esemplare, articolata in vertenze territoriali che coinvolgano imprese, associazioni, poteri pubblici e strumenti dell'intervento statale*».

Il sindacato chimico — riunitosi per primo tra quelli dell'industria per «*calare nel vivo dell'azione*» le indicazioni dell'assemblea dei quadri e dei delegati dell'Eur — non intende fare marcia indietro rispetto alla scelta di non inseguire più i punti di crisi, bensì di incalzare governo e padronato nel merito delle soluzioni programmatiche».

Una prima verifica c'è già stata, quella del decreto legge per il pagamento dei salari arretrati ai lavoratori: «*Soltanto la determinazione del sindacato e il rigore manifestato da alcune forze politiche sulla natura e sull'area dell'intervento pubblico, ha impedito* — ha detto Cornelli — *che il decreto facesse da sgabello per un disegno di pratica liquidazione di ogni progetto riformatore nella chimica*».

Il sindacato non vuole essere chiuso nella gabbia dei «punti di crisi», mentre si tenta di distruggere un patrimonio di capacità produttiva che condiziona l'intero assetto della nostra economia. Per questo il «*primo punto di chiarezza*» che si propone di conquistare è quello del rapporto tra emergenza e cambiamento.

Sulle singole situazioni aziendali e sui contenuti del piano di settore, il governo si è impegnato nei giorni scorsi a promuovere specifici momenti di confronto con i sindacati. A questi incontri la Fulc si presenterà forte di proprie indicazioni programmatiche, e con tre precise condizioni.

La prima è che vi sia certezza della continuità produttiva e garanzia della salvaguardia dei livelli occupazionali.

La seconda riguarda gli assetti proprietari delle aziende in crisi. Per la Montedison la Fulc punta a una più incisiva iniziativa della finanziaria pubblica Sogam anche attraverso nuovi fondi di dotazione. Per quanto riguarda la Sir e la Liquigas, il sindacato afferma che l'intervento dell'Imi e dell'Icipu, istituti di credito speciale, deve essere temporaneo ed esercitato sotto la vigilanza e secondo le direttive degli organi dello Stato. In prospettiva si indica lo sbocco della costituzione di una finanziaria pubblica «*che sia sede legale, in stretto coordinamento con la Sogam, di un'iniziativa di risanamento e di sviluppo della grande impresa chimica*».

L'ultima condizione è riferita a programmi minimi di investimento per il completamento degli impianti non duplicativi di altri e per la specializzazione e la diversificazione produttiva verso la chimica fine e derivata.

La chiave dell'iniziativa del sindacato sarà nella costruzione di vertenze di area e di territorio che promuovano «*momenti di unificazione effettiva di tutte le forze interessate*» e impongano, dal basso, dalle effettive esigenze territoriali, «*una programmazione settoriale*».

In questa direzione bisognerà alacremente lavorare già nel «*mese di lotta*» che, a partire da domani, interesserà tutti i 500.000 lavoratori chimici e che si concluderà, ai primi di aprile, con uno sciopero generale della categoria e una manifestazione nazionale nel Mezzogiorno.

Pasquale Cascella

Sui problemi dei coltivatori ieri incontro Avolio-Bonomi

ROMA — L'onorevole Giuseppe Avolio, presidente della Confederazione italiana coltivatori, di recente costituzione, si è incontrato ieri, per sua iniziativa con l'on. Paolo Bonomi, presidente della Confederazione nazionale coltivatori diretti, per un primo scambio di opinioni sui problemi dell'agricoltura, inteso ad avviare — informa un comunicato — un «dialogo tra le due confederazioni nell'interesse dei coltivatori diretti italiani».

Non inviate in tempo le domande per il FEOGA

In pericolo i finanziamenti della CEE

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — Disorganizzazione burocratica, incuria, contrasti fra ministeri, rischiano di far perdere all'Italia il finanziamento del FEOGA orientamento (la parte del fondo agricolo comunitario destinata agli interventi strutturali, e in particolare a progetti di commercializzazione) per il primo semestre di quest'anno. Le richieste di finanziamento, accompagnate dai relativi progetti, avrebbero dovuto essere presentate alla Commissione CEE entro il 31 dicembre scorso. Gli altri paesi le hanno fatte regolarmente pervenire a Bruxelles: l'Italia, che dovrebbe essere una delle principali beneficiarie del FEOGA orientamento, vista la maggior debolezza delle nostre strutture agricole, non ha mandato nulla o quasi: tre progetti in tutto, arrivati qui quasi per caso, contro le diverse centinaia degli anni scorsi. E si che quest'anno si sta per ottenere una importante innovazione, la possibilità cioè che il fondo comunitario finanzi al 50 per cento i progetti provenienti dal Mezzogiorno, anziché al 25 per cento come per le altre regioni.

Per capire come sia stata possibile una simile «dimenticanza» che rischia di bloccare importanti iniziative commerciali da parte di cooperative e aziende agricole, occorre entrare per un momento nel labirinto della normativa agricola comunitaria. Fino all'anno scorso, gli interventi della sezione orientamento del FEOGA, che riguardavano anche il finanziamento di infrastrutture, erano soggetti al regolamento 1764, che prevedeva l'assegnazione di aliquote fisse per paese: l'Italia aveva diritto a finanziamenti fino ad una quota del 27 per cento del totale.

Con l'entrata in vigore delle direttive strutturali comunitarie, il finanziamento delle strutture per le aziende agricole è stato sottratto alla precedente regolamentazione. Per le iniziative commerciali invece è stato elaborato un nuovo regolamento, il 355, secondo il quale il finanziamento avverrà solo sulla base della presentazione dei progetti, accompagnata dalle richieste di finanziamento. L'approvazione definitiva del regolamento di applicazione del 355 non è avvenuta che il 13 gennaio scorso, troppo tardi, dunque, perché le richieste di intervento per la prima metà del '78 si facessero secondo le nuove norme. Era chiaro che per questo periodo le domande avrebbero dovuto essere formulate secondo le norme precedenti, e tutte le amministrazioni nazionali lo sapevano perfettamente, tanto è vero che hanno mandato in tempo i progetti, entro il 31 dicembre scorso.

Incredibilmente invece sembra che al nostro ministero dell'agricoltura si pensasse di dover aspettare da Bruxelles la nuova normativa relativa al regolamento 355; fatto sta che non si è neppure spedita in tempo utile alle regioni la circolare con la richiesta di far pervenire a Roma i progetti da inoltrare alla Commissione di Bruxelles. La circolare ministeriale, a quanto ci risulta, è partita per i capoluoghi regionali solo in gennaio, con la richiesta di inviare a Roma i progetti entro febbraio.

Per cercar di rimediare in extremis al pasticcio, il gabinetto del commissario Giolitti sta dandosi da fare per inventare una scappatoia: si cerca di ottenere eccezionalmente una quota speciale dedicata all'Italia per l'inizio del secondo semestre di quest'anno, oppure la possibilità di far finanziare i progetti che arriveranno entro febbraio.

v. ve

Tre ore di sciopero per il contratto

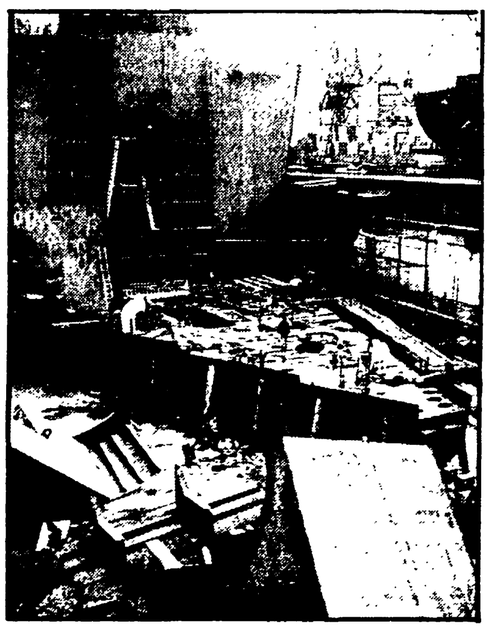
Venerdì si fermano tutti gli aeroporti

ROMA — I lavoratori del trasporto aereo si apprestano a scendere in sciopero per cercare di sbloccare la trattativa per il nuovo contratto di lavoro battendo l'atteggiamento negativo assunto dall'Intersind su tutti i temi oggetto del confronto. L'azione di lotta, indetta dalla Federazione unitaria lavoratori del trasporto aereo (Fulat), si svolgerà venerdì con tre ore di astensione dal lavoro, dalle 9 alle 12, di tutti i lavoratori del settore, dal personale di terra, agli assistenti di volo, ai piloti. In tutti gli scali aerei si terranno assemblee per fare il punto della situazione e decidere eventuali inasprimenti dell'azione di lotta, se l'Intersind dovesse mantenere la sua attuale posizione.

Un nuovo incontro, per l'area contrattuale dei piloti, è in programma per domani. Potrebbe essere questa la sede per valutare se da parte dei rappresentanti del padronato c'è stato un serio ripensamento e si è fatta strada la volontà di andare ad un confronto reale con i sindacati. C'è da rilevare, comunque, che ai sindacati non è giunta ancora alcuna risposta alla richiesta di incontro urgente con la presidenza dell'Intersind.

L'atteggiamento dell'Intersind contrasta nettamente fra l'altro con quello, positivo e di apertura, come lo hanno definito i sindacati, assunto ieri dal ministro dei Trasporti, Lattanzio, sulla parte politica della piattaforma contrattuale e concretizzatosi nella disponibilità ad assicurare la presenza dei rappresentanti sindacali negli organismi preposti al trasporto aereo e nell'avere un confronto costante nella elaborazione del piano ponte

Nel settore del trasporto aereo sono scesi in agitazione dalla notte scorsa anche gli assistenti di volo aderenti all'autonoma Anpav con scioperi di due ore fino al 3 marzo. L'agitazione non dovrebbe però avere gravi ripercussioni, salvo alcuni inevitabili ritardi, sul traffico aereo, tenendo conto che l'Anpav organizza 450 dei 2.200 assistenti di volo.



MOTONAVE PRESIDIATA A GENOVA

GENOVA — La motonave «Europa», una portacontenitori che ieri mattina avrebbe dovuto uscire in mare aperto per le prove ufficiali, è restata bloccata nel bacino 4 di Calata Gravile, nel settore industriale del porto, dove era entrata — la settimana scorsa — dopo le prove preliminari. La motonave è stata difatti presidiata dal consiglio di fabbrica dell'Italcantieri di Sestri Ponente secondo le indicazioni di lotta emanate dal sindacato dopo l'aggiornamento delle trattative deciso venerdì scorso. Contemporaneamente nel cantiere navale di Sestri i lavoratori hanno effettuato scioperi articolati di un'ora. Questo pomeriggio alle 14,30, all'Intersind di Roma riprendono i contatti per cercare di sbloccare la situazione sciogliendo il nodo occupazionale. *Nella foto:* nave in costruzione nel cantiere di Sestri.

Sull'organizzazione del lavoro la Banca d'Italia non tratta

ROMA — Le trattative con la Banca d'Italia per la disciplina del rapporto di lavoro, dopo una fase iniziale nella quale si registravano alcune disponibilità, stanno registrando una posizione di chiusura dell'azienda sui temi più qualificanti della vertenza. In particolare, a fronte della richiesta dei lavoratori di poter finalmente contrattare il rapporto di lavoro, la delegazione della banca mostra a parole disponibilità ma poi la vanifica quando pretende di riservare alla banca il diritto di modificare unilateralmente, nel corso del triennio di validità, le materie negoziate. Con motivazioni speciose è altresì rigettato l'accoglimento delle richieste sia di un intervento del sindacato, in termini di confronto non contrattuale, nell'organizzazione del lavoro, sia di decentramento delle attribuzioni della banca, la quale esclude altresì la possibilità della presenza di rapresentanti sindacali nelle commissioni per gli organici, i concorsi e le promozioni.

Oggi presso la CGIL ci sarà un incontro tra i sindacati confederali impegnati nella vertenza (Unione sindacale CGIL e FIB CISL) per definire le iniziative di lotta, da attuare a brevissima scadenza, tese a rimuovere la sostanziale chiusura palesatasi nelle posizioni della Banca d'Italia ed avviare un'opera di chiarificazione all'esterno dei termini della rivendicazione i cui punti salienti mirano a realizzare attraverso un ruolo del sindacato e con obiettivi coerenti con la linea di rigore e di mobilitazione delle risorse datasi dalla Federazione unitaria, maggiore democraticità nell'istituto di emissione e migliore efficienza nell'assolvimento dei compiti.

Gli autonomi, un gruppo ridotto di lavoratori, hanno proclamato uno sciopero per oggi, duramente condannato dai sindacati unitari.

Troppi ritardi per la riforma

Pensioni: la selva del clientelismo

ROMA — Se il governo avesse rispettato, per quanto riguarda il sistema pensionistico, le scelte decise dai sei partiti con l'accordo di luglio, oggi il presidente incaricato Andreotti non si sarebbe trovato nelle condizioni di riproporre soluzioni che dovevano essere già attuate da tempo. Il ritardo di un anno ha prodotto conseguenze molto negative e si rende, perciò, necessario parlare — oggi — di previdenza in termini aggiornati per sapere con chiarezza come muoversi e secondo quale scala di priorità.

La fondatezza dei nostri rilievi è confermata dalla impressionante progressione dei deficit di esercizio e patrimoniali (già raggiunti e previsti) dell'INPS, nel 1977, rispettivamente 683 miliardi e 1.502 miliardi; nel 1978, 2.803 e 4.305 miliardi; nel 1979, 4.117 e 8.422 miliardi; nel 1980 5.098 e 13.520 miliardi. Di questi 13.520, ben 12.303 sono attribuiti alla previsione di andamento della gestione patrimoniale del settore delle pensioni dei coltivatori diretti, e altri 4.455 alla previsione di deficit delle gestioni degli artigiani e dei commercianti.

All'origine di questo stato di cose sta l'enorme espansione del numero delle pensioni ed in particolare del numero delle pensioni di invalidità che in maggioranza sono erogate dopo un brevissimo periodo di copertura assicurativa, fatto questo che rende visibile come non possa che essere gravemente squilibrata una gestione che deve pagare, spesso per molti anni, assegni mensili scarsamente sorretti da contribuzioni precedenti. Nel 1976 il numero delle pensioni di invalidità ha scavalcato quello delle pensioni di vecchiaia essendo arrivate le prime a 5 milioni e 29 mila e le seconde a 4 milioni 973 mila.

Le tre fondamentali misure di riequilibrio delle gestioni previdenziali sono rimaste dunque ignorate, in una situazione di crisi galoppante dell'INPS che rende deleteria o, peggio ancora, sospetta, l'inerzia del governo.

Identicamente ignorata, ed anzi osteggiata è stata l'esigenza di accelerare un processo di unificazione e di perequazione di tutto il sistema previdenziale e basti a questo proposito ricordare il recente atteggiamento della DC al Senato sul freno della scala mobile delle pensioni più alte (extra INPS).

Abbiamo invece assistito alla crescita quasi orchestrata delle prese di posizione rivolte ad indicare la fonte del dissesto previdenziale nel meccanismo di adeguamento automatico delle pensioni dei lavoratori dipendenti collegato alle variazioni del costo della vita ed alla dinamica della media dei salari minimi dell'industria.

Ha destato sorpresa, a questo riguardo, la unilateralità del recente documento sulle pensioni della Banca di Italia, dal quale, con qualche forzatura alcuni giornali hanno ricavato la notizia che appunto la scala mobile delle pensioni dei lavoratori dipendenti avrebbe provocato nel 1978 un buco di 5.000 miliardi. Opportunamente l'INPS ha subito precisato che il maggior onere nel 1978 per la perequazione automatica delle pensioni dei lavoratori dipendenti sarà di 2.902 miliardi a cui farà fronte un maggiore gettito contributivo di 1.417 miliardi ed un avanzo di esercizio (del Fondo pensioni lavoratori dipendenti) di 1.089 miliardi. Lo squilibrio causato dalla scala mobile delle pensioni dei lavoratori dipendenti sarà dunque di 396 miliardi nel 1978, che è relativamente modesto se si riflette che in questo stesso solo esercizio 1978 il deficit delle gestioni degli autonomi sarà di 2.872 miliardi.

Certo, non v'è dubbio che misure di correzione e di adeguamento del meccanismo di perequazione automatica delle pensioni debbono essere attuate, ad es. collegandolo alla dinamica della media generale di tutti i salari anzichè alla dinamica della media dei minimi contrattuali dell'industria. Ma il tentativo di far apparire che in questo meccanismo risieda la maggior causa di squilibrio dell'INPS è sospetto e deve far temere che una volta ancora si tenti di porre in secondo piano gli altri veri elementi di dissesto della previdenza.

Per converso le misure previdenzialmente più qualificanti sono state nel '68 il passaggio al calcolo della pensione in percentuale degli ultimi salari e nel '75 l'aggancio parziale delle pensioni alla dinamica salariale. Per andare verso un regime previdenziale più moderno, efficiente e dotato di maggiore autosufficienza economica, bisogna difenderne i caratteri più qualificanti. Per questi motivi non può essere rassicurante una anonima elencazione di misure nel campo della previdenza entro un programma di governo, senza garanzie di tempi e modi della loro attuazione in termini effettivamente incidenti.

Sergio Scarpa

Il risanamento delle gestioni per i lavoratori autonomi

Nel 1976 sono state concesse 296 mila nuove pensioni di invalidità e 209 mila nuove pensioni di vecchiaia nel settore dei lavoratori dipendenti e 124 mila nuove pensioni di invalidità e 26 mila nuove pensioni di vecchiaia nel settore dei lavoratori autonomi.

Di fronte a questo andamento era urgente non solo nel luglio 1977, ma addirittura qualche anno prima, porre mano alla riforma del regime di pensionamento di invalidità. Dalle forze politiche della sinistra e con maggiore specificazione dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori erano venute proposte precise ma il governo pur essendo tenuto a realizzarle dall'accordo del luglio scorso, non ne fece nulla.

Altrettanto urgente era porre mano al risanamento delle gestioni pensionistiche dei lavoratori autonomi. Il Ministro del Lavoro on. Tina Anselmi si era trovata di fronte all'offerta, presentata oramai da tutte le associazioni di queste categorie, di concordare una maggiorazione dei contributi previdenziali dei coltivatori diretti, degli artigiani, dei commercianti, per il riequilibrio almeno parziale delle loro gestioni pensionistiche, ma la convocazione di queste associazioni per raggiungere almeno questa intesa non è stata mai fatta dal Ministro del Lavoro. Anche la Federazione CGIL, CISL, UIL ha formulato una importante proposta di creazione di un regime di solidarietà generale di tutte le istituzioni previdenziali, per riequilibrare la gestione pensionistica dei coltivatori diretti. Si tratta del proposito di andare oltre la solidarietà «forzata» cui sono state sottoposte finora le gestioni pensionistiche dei lavoratori dipendenti presso l'INPS, per organizzare la solidarietà anche delle gestioni pensionistiche dei dipendenti pubblici.

Passare alla riscossione unificata dei contributi

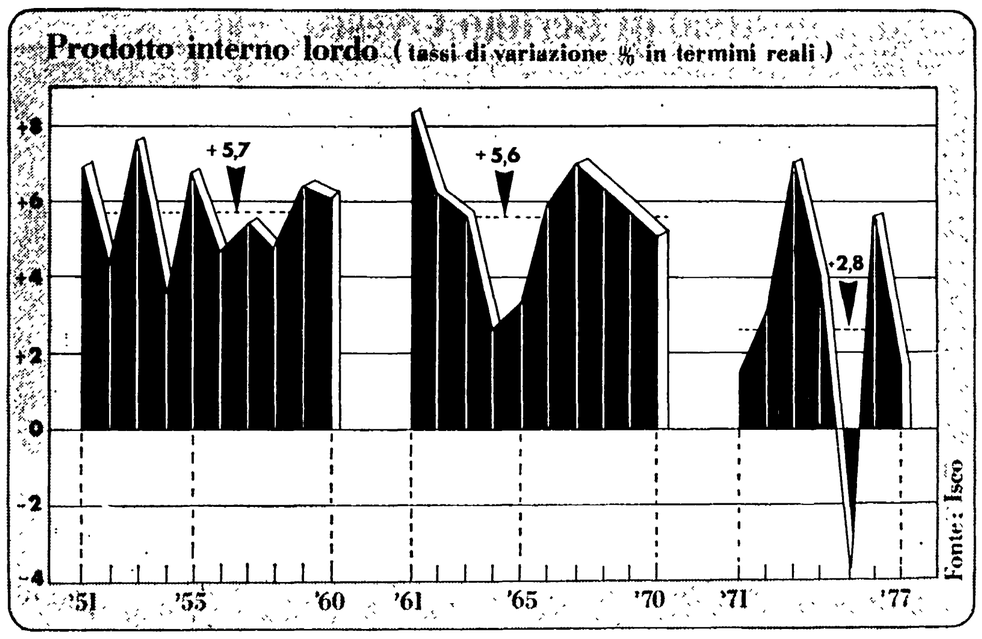
Ma qui si entra nella bandita di caccia riservatissima di quegli istituti che praticano il regime a capitalizzazione e che per la loro natura (stabilità del rapporto di impiego dei loro assicurati; elevate retribuzioni; favorevole rapporto assicurati pensionati) realizzano attivi di gestione considerevolissimi che vengono poi investiti in operazioni immobiliari

E' ancora tollerabile la pesante cortina del segreto e dell'intangibilità sull'area privilegiata delle istituzioni previdenziali impegnate prevalentemente in attività bancarie, edilizie, speculative?

E si deve lasciare l'INPS in balia delle conseguenze di una dissennata politica che per la selva degli interessi clientelari e per la ricerca di surrogati assistenziali agli errori delle scelte economiche ha pesantemente deformato il regime previdenziale? Nel frattempo a conferma degli orientamenti della parte più conservatrice della DC un gruppo di deputati di questo partito ha presentato una proposta di legge per una inchiesta parlamentare sull'INPS, con uno spirito che, a dir poco, è da definire di radicata prevenzione contro questo Istituto. Intanto le proposte più concrete di risanamento delle gestioni pensionistiche dei lavoratori autonomi sono state pervicacemente ignorate dal governo, con le conseguenze che sono sotto gli occhi di tutti.

Il terzo decisivo tema che sta al centro delle misure di riequilibrio delle gestioni previdenziali è costituito dal passaggio alla riscossione unificata dei contributi previdenziali, almeno degli istituti INPS, INAM, INAIL, SCAU, concentrandola presso l'INPS, com'è stato suggerito con un voto del Senato addirittura dal 1967.

Sorprende che, malgrado gli impegni dell'accordo programmatico, il Ministro del Lavoro abbia seguitato a pronunciarsi contro la riscossione unificata dei contributi, misura indicata dagli osservatori più qualificati ed anche da organi parlamentari come il più efficace strumento di lotta contro le evasioni contributive (che si possono calcolare in oltre 2 mila miliardi annui).



E' un dato di fatto — come risulta anche dal grafico tratto dall'ultimo rapporto Isco — il ridimensionamento delle capacità di sviluppo del sistema economico italiano. Gli anni cinquanta e sessanta sono stati anni di espansione, sia pure segnata da profonde contraddizioni e dall'aggravamento di squilibri economici e sociali. Il rallentamento ha avuto inizio con gli anni settanta, nel corso dei quali le difficoltà di origine internazionale si sono cumulate con quelle specifiche del capitalismo italiano, avviando una fase di stagnazione dalla quale sarà possibile uscire solo attraverso una politica di coraggiose trasformazioni.

Reagendo alla valanga di dollari e franchi francesi

La Svizzera rafforza le misure contro la speculazione monetaria

Vietata la vendita di titoli a stranieri e l'importazione di banconote di grosso taglio - Scende il franco svizzero - Consulto internazionale ieri a Parigi

ROMA — Il governo della Svizzera ha vietato ieri l'acquisto di titoli da parte di stranieri e l'importazione di banconote da 20 mila franchi francesi. La decisione, diretta a frenare in modo più efficace l'afflusso di capitali specie dalla Francia, dimostra che i provvedimenti decisi venerdì scorso — interesse negativo sui depositi di cittadini e società straniere, una sorta di imposta — erano del tutto inadeguati anche se hanno fatto risalire ieri la quotazione del dollaro in termini di franchi svizzeri. Infatti sono persino esclusi dalla penalità, ad esempio, i depositi inferiori a 500 milioni di lire.

Se le misure adottate ieri saranno sufficienti toccherà ai fatti dimostrarlo. Il divieto di importare banconote di grossa taglia era già stato adottato, fra il 1973 ed il 1976, nei confronti dei biglietti italiani da 50 mila e 100 mila lire. Successivamente questi biglietti sono stati nuovamente accettati dagli istituti di credito svizzeri benché ne fosse vietata l'esportazione dall'Italia. Oggi la Svizzera ospita, oltre ai capitali di evasori fiscali italiani e di altri paesi, la grossa ondata delle esportazioni di capitali dalla Francia operate in risposta alle previsioni di una vittoria elettorale delle sinistre.

Alla mancanza di collaborazione internazionale, in fatto di controlli sui movimenti di capitali, si unisce la possibilità, per le singole banche e società finanziarie, di evadere anche le normative esistenti. Ieri è stata data notizia che la Banca Nazionale Svizzera ha reclamato oltre 60 milioni di franchi dal Credito Svizzero a titolo di evasione proprio di quell'*interesse negativo* su cui si fa affidamento per frenare la speculazione. Questa sanzione è stata però possibile soltanto in seguito ad un ammanco nella filiale di Chiasso, col conseguente arresto dei responsabili.

Le quotazioni delle principali valute estere in termini di lire si sono modificate ieri in modo sensibile. Il dollaro USA è passato da 851 a 854 lire, mentre la Banca d'Italia ne vendeva per evitare un aumento più rilevante del prezzo. Il franco svizzero, a causa delle reazioni del primo momento ai provvedimenti delle autorità, è sceso da 477 a 461 lire per le medie dell'Ufficio Cambi ed anche più in basso nelle ultime transazioni della giornata. A minor prezzo si sono acquistati, ieri, anche il marco tedesco occidentale (417 lire invece di 422) e la sterlina (1651 lire invece di 1660) mentre il franco francese scendeva da 178 a 177 lire.

La lira, quindi, esce sensibilmente rafforzata dai movimenti di mercato valutario di ieri mentre tutti i problemi che sono all'origine della nevrotica oscillazione dei cambi restano.

La situazione economica e valutaria internazionale viene discussa, intanto, a Parigi, nella riunione del comitato di politica economica internazionale della Organizzazione per la cooperazione-OCSE, di cui è presidente di turno Charles Schultze, capo dei consiglieri politici del presidente Carter. La riunione, a porte chiuse, termina oggi.

Le contraddizioni dei banchieri del mondo

Immaginiamo Robinson Crusoe sulla sua isoletta. Coltiva insalata e alleva conigli: Ma ha bisogno di petrolio per le sue lampade e le sue serre. Sull'isola non ce n'è abbastanza e quindi ne deve comprare dalle vicine isole arabe. In cambio di quel petrolio il nostro Robinson emette delle cambiali e si dice pronto, alla scadenza, ad onorarle con insalata e carne di coniglio. Le cose vanno benino fiché i padroni del petrolio non decidono di aumentarne il prezzo (anche perché Robinson aveva cercato di far pagare a loro e agli abitanti di tutte le altre isole, sommergendole di cambiali, il costo di una sua complicata guerricciola negli atolli indocinesi). A questo punto dovrebbe decidersi a diminuire le sue importazioni di petrolio, ma i barcaioli che lo trasportano sono tanto potenti da impedirglielo. Potrebbe diminuire il ritmo di crescita delle sue serre, ma gli schiavi negri che vi sono impiegati non hanno alcuna intenzione di restare a spasso. Potrebbe cercare di ristabilire un equilibrio con le isole vicine, per permettere a ciascuno di crescere senza affogare nelle sue insalate e nei suoi conigli e nelle sue cambiali. Invece no: decide di continuare tranquillamente ad emettere altre sue cambiali.

Se si trattasse davvero di Robinson, a questo punto le sue cambiali varrebbero meno della carta straccia e la storia finirebbe qui, ma si tratta invece degli Stati Uniti d'America, cioè del paese che assomma il ruolo di maggiore produttore del mondo e di principale banchiere del mondo e sul valore delle sue cambiali, cioè del dollaro, si reggono gli equilibri del commercio e quindi dell'attività economica del mondo intero.

Mentre il dollaro, settimana per settimana, si attesta su nuovi minimi storici nei confronti del marco, dello yen e del franco svizzero e il deficit del commercio USA con l'estero dopo aver superato i 22 miliardi di dollari nel '77 si avvia a registrarne altrettanti, o poco meno, nel '78, l'economia USA continua imperterrita a «tirare»: cala la disoccupazione, si arriverà probabilmente ad un consistente aumento dei salari per i minatori, dopo gli importanti contratti dei siderurgici e dei lavoratori dell'auto, procede la politica di riduzione fiscale promessa da Carter per dare più ossigeno alle industrie, le merci USA, vendute in dollari che costano meno, hanno più speranza di conquistare i mercati internazionali. A prima vista sembra una situazione rovesciata rispetto al '71 quando Nixon portò ad un restringimento produttivo, ma solo apparentemente è un paradosso: il fatto è che il ruolo di sempre di banchiere mondiale degli USA, e il complessivo rafforzamento della loro egemonia economica che allora sembrava in forse, ma risulta accresciuta dalla crisi petrolifera in poi, consente di far pagare anche agli altri paesi l'immenso deficit pubblico (62 miliardi di dollari lo scorso anno mentre se ne prevedono almeno 17 in più nel '78), il calo del tasso di cambio della moneta, il deficit commerciale.

Gli USA diventano così — oltre ad essere i principali esportatori di merci e di moneta — i principali esportatori di inflazione. E già le avvisaglie sono più che preoccupanti: l'indice dei prezzi negli USA, che nel gennaio dello scorso anno era risultato addirittura negativo di quattro o cinque punti è andato continuamente salendo nel corso del '77 e nel gennaio del '78 ha già superato le due cifre, con un bel l'11 per cento. Ed è difficile pensare che le conseguenze non si facciano sentire tra breve su tutti i principali «partners» mondiali, così come è avvenuto all'inizio degli anni '70. Se l'inflazione galoppa in Italia, o in Inghilterra o in Argentina, non è detto che debba ripercuotersi per forza negli USA e negli altri paesi, ma se parte da New York il contagio è sicuro e non c'è vaccino che tenga.

Ma anche la prepotenza economica ha dei limiti: non si può sconquassare più di tanto l'economia dei paesi su cui si fondano in definitiva anche proprie prospettive di sviluppo e ci si può venire a scontrare con resistenze tanto più ostinate quanto più forte economicamente e il paese che le mette in atto. Da qui la necessità per le stesse autorità monetarie USA di abbandonare quel «benign neglect» che sinora aveva ispirato il loro atteggiamento sulle sorti del dollaro. Quanto più difficile si rivela convincere i tedeschi a rilanciare spontaneamente la loro economia e a rischiare più alti tassi d'inflazione per allargare l'area di movimento delle merci USA, tanto più la «guerra del dollaro» si sposta all'interno stesso degli USA e vede acuirsi lo scontro tra interessi diversi.

Lo si avverte persino nel divario tra i diversi commentatori USA sulla crisi del dollaro e sul deficit commerciale. Mentre Carter insiste sulla componente petrolifera del deficit e tenta — con l'opposizione dei petrolieri — di far passare il suo «piano di risparmio energetico», la «citibank» si premura di dimostrare che la causa prima non sta nel petrolio, ma nell'eccesso di moneta. Mentre i sindacati americani premono perché la politica del presidente che hanno contribuito ad eleggere garantisca la ripresa dei salari e dell'occupazione (l'AFL-CIO ha appena chiesto, nel corso di un convegno in Florida, una spesa aggiuntiva di 13 miliardi di dollari per raddoppiare il numero degli occupati nei servizi pubblici), gli industriali scalpitano perché venga mantenuto il programma di riduzioni fiscali. Alcuni non esitano a rivendicare, in cambio di un'eventuale «stretta» interna, una riduzione dei costi del lavoro e un aumento della produttività, mentre si fanno sempre più frequenti le voci di coloro che suggeriscono misure protezionistiche per far fronte al deficit commerciale.

L'esito di questo scontro è ancora aperto. Ma intanto continuano a pagare le economie capitalistiche più deboli, e quelle europee in particolare.

Siegmund Ginzberg

Un progetto di legge per riformare questo settore del credito

Il PCI: aboliamo la cambiale agraria

FIRENZE — Nel '75 gli impieghi del sistema bancario italiano in operazioni di credito agrario sono stati circa 3.300 miliardi di lire. Nel '76 sono state erogate, per il credito agrario le seguenti somme: 1.937,5 miliardi per l'esercizio (1.540,5 agevolato) e 2.065 miliardi per il miglioramento (1.890,9 agevolato): in tutto, dunque, più di 4.000 miliardi. Secondo il bollettino della Banca d'Italia il flusso per il credito agrario avrebbe subito un aumento nei primi sei mesi del '77 continuando così la tendenza già manifestatasi l'anno precedente. Infatti, la somma erogata dai soli istituti speciali di credito è stata di 2.606 miliardi, pari al 5,5 per cento del totale generale per l'insieme dei settori. Accanto all'inefficienza globale del credito, si nota inoltre un'ineguale distribuzione territoriale e il contrasto tra quantità del credito e produzione lorda vendibile. Su questo importante tema il PCI ha presentato ieri a Firenze una bozza di proposta di legge a cui sta lavorando il gruppo parlamentare comunista. Presenti esponenti del mondo finanziario, economico universitario, rappresentanti delle organizzazioni contadine, della cooperazione, dei sindacati e delle forze politiche, il convegno ha posto in luce l'esigenza di una modifica sostanziale della normativa esistente che risale al 1928 quando l'agricoltura era incentrata nelle mani di proprietà latifondiste e non sulle imprese diretto-coltivatrici. Nella introduzione del compagno Giuseppe Notaro, nelle relazioni dell'on. Emo Bonifazi e di Giancarlo Rossi e nel dibattito sviluppatosi al palazzo dei congressi di Firenze si sono quindi gettate le basi per superare le contraddizioni del sistema del credito agrario, essenziale rispetto alle imprese e alle modificazioni istituzionali per uno sviluppo programmato, soprattutto a livello regionale.

Nel progetto di legge si afferma, infatti, il ruolo della Regione, che stabilisce con propria legge le modalità ed i criteri di erogazione del credito agrario, l'ordine di priorità cui viene subordinato l'accesso di imprese agricole singole, cooperative, associazioni e consorzi, nonché i relativi criteri di ammissibilità.

La legge stabilisce anche i beneficiari e i caratteri del credito agrario (di funzionamento e di miglioramento), i tassi minimi e l'ammontare massimo di quello agevolato, il ruolo del CIPE per l'entità complessiva di risorse finanziarie da destinare all'esercizio del credito agrario, d'intesa con il Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio, sentita la commissione interregionale prevista dalla legge 281.

Il progetto di legge comunista sostiene inoltre l'abolizione del credito in natura e della cambiale agraria. Particolari disposizioni sono fissate per le cooperative ed i consorzi. Fatturalmente il progetto — che contiene numerose altre voci — è suscettibile di modifiche che verranno apportate col concorso di quanti parteciperanno ai dibattiti promossi dal PCI.

«L'esigenza di una riforma del credito agrario — ha detto il compagno Pio La Torre, responsabile della sezione agraria del PCI, nelle conclusioni — nasce dalle profonde trasformazioni intervenute nell'assetto fondiario e dalla nuova funzione dell'impresa agricola nello sviluppo economico regionale.

«L'entrata in vigore della legge quadrifoglio che programma in maniera organica la spesa pubblica in agricoltura — ha sostenuto La Torre — rende oramai irrinviabile un'adeguata riforma del credito che è la forma di incentivo principale per le imprese agricole».

m. f.

Ritorna Barone?

Il comitato di presidenza dell'IRI avrebbe dato parere favorevole al ritorno di Barone nel suo incarico di amministratore delegato del Banco di Roma. Se la notizia risultasse confermata, rappresenterebbe una vera e propria sfida alla opinione pubblica democratica, ma sarebbe anche la conferma della grave crisi del gruppo dirigente dell'IRI oramai incapace di comprendere, correttamente, quali siano le sue funzioni nei confronti delle società e degli enti che fanno capo all'Istituto.

Chi è Mario Barone lo sanno tutti. E' tra i più coinvolti nello scandalo Sindona; è colpito da numerosi avvisi di reato; è tra i maggiori responsabili dello scandalo della scomparsa dell'elenco dei 500 nomi di esportatori di valuta; è stato letteralmente catapultato al Banco di Roma come consigliere per effetto di una manovra di lottizzazione i cui risvolti sono ancora oscuri.

Cresciuto solo del 6,7% il fatturato a novembre

ROMA — Ancora una contrazione delle vendite della grande industria in novembre: l'indice del fatturato generale ha mostrato in questo mese un aumento del 6,7 per cento rispetto al corrispondente mese del '76, aumento che è in pratica una flessione poiché l'indice stesso esprime le vendite a prezzi correnti e non tiene dunque conto dell'inflazione intercorsa tra i due periodi, che è stata all'incirca del 12 per cento.

Nel gennaio-novembre del '77 rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente l'indice mostra un aumento del 19,8%.

Questi dati, ormai definitivi, sono stati resi noti ieri dall'ISTAT.

Lettere all'Unità

Psichiatria Democratica e la ricerca del confronto

Caro direttore,

l'articolo apparso sull'Unità con il titolo «Riforma sanitaria - Perchè questa legge non è da buttare», a firma del compagno Sergio Scarpa, spinge la segreteria nazionale di Psichiatria Democratica ad alcune considerazioni.

Le argomentazioni del compagno Scarpa non riescono convincenti per la difficoltà a comprendere le ragioni espresse da un movimento di operatori democratici, quale è Psichiatria Democratica. A parte ciò, vogliamo ricordare che P.D. non si è mai posta come partito politico; non può quindi competerle un ruolo di mediazione o di accettazione di posizioni di realismo politico, direttamente legato alla contingenza e alla attualità del dibattito politico.

P.D. è un movimento di operatori democratici nel campo della psichiatria sorto sul terreno specifico del confronto con la realtà delle istituzioni psichiatriche. Le nostre posizioni di critica e di proposta nascono e si modellano perciò a partire da quello che la pratica ha dimostrato e dimostra come risposta ottimale al bisogno che comunemente viene definito come psichiatrico. D'altronde, se le situazioni contingenti limitano il raggiungimento degli obiettivi e impongono necessarie mediazioni, queste non possono condizionare i contenuti del dibattito scientifico e l'obiettivo strategico verso cui ci muoviamo.

E' ovvio allora che il confronto fra P.D. e le organizzazioni di partito è oggettivamente, e riteniamo a ragione, su piani diversi, difficilmente conciliabile, a meno di non resuscitare antiche tendenze collateralistiche. Nella coscienza della maggior parte dei militanti di P.D. è presente questa diversità di ruoli e di metodo politico. La polemica, se non viene ricondotta nelle sue giuste sedi, riesce improduttiva e rischia di irrigidire le posizioni, anziche favorire il confronto.

Ci sembra utile a questo proposito esprimere una preoccupazione seriamente fondata nei confronti di atteggiamenti, per così dire pedagogici, che in questo grave momento politico rischiano di favorire da una parte il settarismo velleitario di alcuni operatori, anche all'interno di P.D., dall'altra la spinta sempre presente, e oggi particolarmente accentuata, alla corporatizzazione e al disimpegno politico e professionale. Questo tipo di atteggiamento inoltre non è atto a incoraggiare e favorire la generalizzazione delle esperienze alternative, per cui si battono in tutta Italia e con fatti concreti tanti compagni di P.D.

Riteniamo che il giudizio sulla «debolezza politica» di P.D. sia approssimativo e poco meditato, poiche non coglie le potenzialita di egemonia e di attrazione culturale gia espresse in questi anni nei confronti di operatori sociali e sanitari. E' questo il terreno reale da cui scaturisce l'impegno scientifico e politico di P.D. ed e questa la reale condizione che permette quella generalizzazione delle esperienze condotte in questi anni, sul cui troppo lento sviluppo sarebbe necessaria un'analisi seria e approfondita.

La segreteria nazionale di P.D. ritiene che questo non sia il momento delle contrapposizioni forzate, ma del confronto aperto con tutte le posizioni che si muovono e si intersecano all'interno dello schieramento di sinistra. In questo senso il documento approvato dal Direttivo nazionale, particolarmente sui temi riguardanti l'assistenza psichiatrica, vuol costituire, nella dialettica delle diverse posizioni, un contributo costruttivo al dibattito in corso. Ciò perche il progetto di promozione della salute per il quale si battono gli operatori di P.D. ha un riferimento preciso con le lotte del movimento operaio nell'ultimo decennio.

La segreteria nazionale di P.D. per concludere, consapevole delle complessità e delle nuove contraddizioni che si aprono al movimento, si impegna per un'ulteriore definizione ed una piu puntuale verifica del rapporto tra pratiche psichiatriche democratiche e sbocchi istituzionali, nella ricerca di un confronto costante con le forze politiche della sinistra e con le organizzazioni sindacali.

Franco BASAGLIA, Gianfranco BORANGA, Fabrizio CIAPPI, Giovanni DE PLATO, Eliseo OCCHIOLINI, Agostino PIRELLA, Sergio PIRO (Perugia)

Jack London e «l'onore della razza bianca»

Cara Unità,

nell'articolo di Giuseppe Signori, pubblicato nella pagina sportiva dell'Unità, dal titolo «Cassius Clay, un "santone" sazio», ho letto con sorpresa alcuni giudizi su Jack London che ritengo affrettati. Infatti, Signori, quando narra l'episodio in cui il noto scrittore californiano contrasse il bianco Jeffries a sfidare il nero Jack Johnson, campione mondiale dei massimi di quel tempo, per strappargli il titolo, scrive che fece questo «per l'onore della razza bianca»; e poi, dopo la sconfitta del bianco, scrive ancora: «La fanfara razzistica di Jack London venne messa a tacere».

Stimo molto Giuseppe Signori come giornalista e apprezzo molto la sua conoscenza della storia e del mondo della boxe e la capacità che ha di legare avvenimenti di oggi a episodi famosi e spesso sconosciuti del passato, ma, per il poco che conosco io, non mi sembra corretto quel giudizio su London. Ho sempre apprezzato London come scrittore non solo di avventure ma per i valori umani che i suoi libri contengono.

In questi tempi di dissacrazione di miti potrei anche scoprire che London-uomo fosse razzista, ma non riesco a crederlo dopo averlo amato per opere come Il tallone di ferro, Il popolo dell'abisso, Il sogno di Debs, Goliath, ecc., che credo abbiano influenzato intere generazioni agli ideali socialisti. Non riesco ad immaginare l'autore di queste opere totalmente diverso nella vita.

Vorrei che vi fosse un giudizio più attento di questo scrittore troppe volte liquidato in modo frettoloso e superficiale anche dalla critica. Concludo questa mia lettera richiamando all'attenzione la splendida prefazione di Oriana Fallaci al libro Il richiamo della foresta (Ed. BUR - 1975) dove, in chiusura, scrive che London e quel libro in particolare regalarono a lei, ragazzina, «la prima scintilla di quel fuoco meraviglioso che ha nome libertà».

L. M.
(Stradella - Pavia)

Aprire le frontiere ai calciatori stranieri

Cara Unità,

mi sono molto meravigliato che il nostro giornale abbia usato il termine «grave» per commentare la decisione della CEE di aprire le frontiere alla circolazione dei calciatori stranieri nei nove Paesi della Comunità europea. Mi sembra infatti che una tanto decisa levata di scudi a favore del blocco che impedisce ai calciatori esteri di venire a giocare in Italia non abbia validi motivi tecnici ed economici.

La premessa che va fatta è che invece va regolamentato il rapporto calciatori-società per rompere un regolamento che vede uomini trattati come mercanzia, indipendentemente dalla chiusura o no delle frontiere.

In questi anni il nostro calcio «protetto» non ha certo prodotto una massa di campioni, basti guardare il livello tecnico del nostro campionato. Abbiamo invece assistito al vertiginoso aumento del «prezzo» di modesti calciatori che vengono ridimensionati appena giocano all'estero. Due miliardi sono stati pagati per Virdis, che sta in panchina, quando con la stessa cifra erano ingaggiabili Cruyff e Platini.

Poche le società che possono affrontare il mercato estero? Perchè, oggi da chi è dominato il «calciomercato»? Forse dal Pescara o dal Vicenza? Queste squadre hanno sempre dovuto attingere dal «vivaio» per poi vendere ai grossi club. Proprio pochi giorni fa si dava la notizia di Novellino già acquistato dall'Inter per oltre un miliardo. E all'attacco dell'Atalanta e dello stesso Perugia chi ci pensa?

Da ultimo, in Italia giocano due stranieri per ogni squadra di pallacanestro, stranieri giocano e allenano nel rugby e nell'hockey; decine sono i ciclisti stranieri ingaggiati per correre in Italia e i piloti per guidare Ferrari da anni ha solo piloti esteri. Perchè fare tanto chiasso per i calciatori?

FRANCO SCATTOLIN
(Vicenza)

La classe «5°-D» chiede chiarimenti a Sirio

Alla redazione dell'Unità.

Siamo una classe che si interessa di meteorologia. Tempo addietro avevamo scritto al colonnello Bernacca della RAI-TV perchè ci chiarisse il motivo per cui il servizio meteorologico dell'Unità si basa, nella valutazione della pressione, sui millimetri di mercurio, mentre altri giornali usano i millibar, come del resto anche il servizio meteorologico della televisione. Giorni fa ci è pervenuta la risposta del colonnello, il quale si meravaglia molto che vengano usati, come unità di misura, i millimetri di mercurio, quando invece tutti i servizi meteo del mondo usano appunto i millibar.

Grazie se vorrete soddisfare la nostra curiosità, spiegandoci il perchè della vostra scelta.

LA CLASSE V D
(Scuole elementari di Zola Predosa - Bologna)

Il vostro interessamento per la meteorologia è senz'altro ammirevole e rispondiamo volentieri alla domanda postaci. Il motivo per cui nella cartina meteorologica del nostro giornale i valori della pressione atmosferica vengono indicati in millimetri di mercurio anzichè in millibar è molto semplice: la rubrica meteorologica è nata a Milano e poichè in questa città l'Osservatorio meteorologico di Brera comunica quotidianamente alla stampa locale i valori della pressione atmosferica in millimetri, ci è sembrato opportuno adeguarci, usando la stessa unità di misura. Tutto sommato, però, grazie anche alla vostra segnalazione, si potrebbero adottare i millibar, uniformandoci a quella che è la misura internazionale della pressione atmosferica.

SIRIO

Prosegue con esiti deludenti il Festival di Berlino Ovest

Un duello a distanza con Cannes

Dopo il felice esordio con « Serata d'apertura » di Cassavetes la « macchina » della manifestazione pare azionata soltanto allo scopo di contrapporre «kolossal» al «kolossal» della rassegna francese

Dal nostro inviato

BERLINO OVEST — Parafrasando il titolo di un bel film dell'elvetico Alain Tanner, *Charles mort ou vif?*, un documentario (anch'esso di produzione svizzera e incentrato sulla relazione di un'altra riuscita opera dello stesso cineasta, *Jonas*) pone il radicale dilemma: *Cinemà mort ou vif?* (Cinema morto o vivo?). E' ciò che vien fatto di chiedersi un po' disorientati, in questo primo scorcio del 28. Festival cinematografico berlinese. Qui, le immagini e le parole colano ininterrotte, dal mattino a notte inoltrata, dagli schermi dei locali più diversi. Compreso il Kinomobil, un grosso camion attrezzato con cabina di proiezione e annessa sala per spettatori. Eppure, tra tanta dovizia di film, affiorano alla mente paradossali sospetti: il cinema dov'è? E' morto o è vivo?

Il felice esordio della manifestazione, con la matura prova di John Cassavetes, *Serata d'apertura*, sembra faccia parte ormai di un'altra epoca. La «macchina» del Festival — intenta a governare l'eterogenea folla di giornalisti, mercanti di celluloide e faccendieri vari — pare sia azionata, specie quest'anno, dalla sola spinta di giocare d'anticipo sulla rivale Cannes, contrapponendo «kolossal» al già fuorviante «kolossal» della rumorosa *kermesse* francese. Tanto che i film, incettati con criteri piuttosto longanimi in ogni continente, sono diventati un profluvio (si parla di oltre cinquecento pellicole finora pervenute). E tra rassegne competitive, sezioni informative, cicli monografici, omaggi e retrospettive, la manifestazione berlinese naviga tumultuosamente — frammischiando e sovrapponendo una proiezione all'altra, il peggio e il meglio — verso una incertissima destinazione.

E allora riemerge più allarmante l'interrogativo: il cinema è morto o vivo? La risposta per l'occasione non è univoca: a Berlino '78 è certamente presente un cinema vitalissimo quale quello dei Kluge, dei Lilienthal, degli Herzog, ma l'apparato commerciale radicato alla produzione più tradizionale pone tali e tanti condizionamenti per una sua proficua diffusione, specie in Germania, che anche le sue grosse potenzialità vengono circoscritte qui a una prestigiosa, ma fugace apparizione.

Per contro, nella rassegna competitiva del 28. Festival trovano largo spazio e credito film appena al di sopra di un modesto artigianato che, opportunamente reclamizzati, vengono contrabbandati come opere di chissà quale pregi. Così il Cinema è, insieme, morto e vivo, con una preoccupante tendenza alla vecchia norma che il cinema cattivo caccia, o per lo meno prevarica largamente, quello buono.

Le prove in proposito sono molteplici e vistose, con conseguenze facilmente prevedibili anche dai sintomatici e facili entusiasmi che hanno riscosso, nei primi giorni della manifestazione, furbesche sortite abilmente orchestrate su vicende esteriormente originali, ma intimamente motivate soltanto da pruriginose curiosità.

Si passa così, senza soluzione di continuità e di opaco mestiere, dalla compiaciuta visitazione del mondo «altro» dei travestiti e dei nevrotizzati personaggi del film canadese *Otrageous* al racconto intricatissimo delle picaresche avventure di un ladro di estrosa fantasia del film bulgaro *Vantaggio*, dall'indigesto polpettone dai grevi sapori erotici del pastrocchio bavarese *Rheingold* alla mistificatoria favola spagnola dalle vaghe pretese bunueliane *Le Trote*.

I soli film che, in qualche misura, mantengono una loro apprezzabile dignità ci sono parsi, in definitiva, l'australiano *L'ultima ondata* di Peter Weir e il tedesco orientale *Jorge Ratgeb, pittore* di Bernhard Stephan. In particolare da menzionare, ci sembra, la prima di queste due opere che fa seguito significativamente a una delle prove più caratterizzate della crescente incidenza del cinema australiano, *Picnic a Hanging Rock*, realizzato dallo stesso Peter Weir, cui è arriso anche un considerevole successo sugli schermi di tutto il mondo.

Il film in questione riprende e amplia, con bella progressione narrativa, gli esoterici «segnali» già affioranti in *Picnic a Hanging Rock*, ma poi riesce anche ad enunciare interessanti motivi in rapporto alla coesistenza drammatica tra i «civilizzatori» bianchi e l'antica cultura delle popolazioni autoctone del continente australiano. Peccato che, nonostante certe notazioni pertinenti sulla frattura netta tra mondo bianco e mondo aborigeno, lo stesso film si perda, nello scorcio finale, in una improbabile storiella pencolante tra le superstizioni e le astruserie metafisiche.

Più compatto e serrato è sicuramente il racconto su cui si regge il film della Repubblica Democratica Tedesca *Jorge Ratgeb, pittore*, appassionata e talora epica rievocazione di un artista-contadino che, nell'agitato clima delle rivolte contadine del primo Cinquecento, trova, al contempo, la propria collocazione sociale dalla parte della causa popolare e una precisa ragione del suo operato artistico.

Una considerazione a parte, benché l'esito non sia proprio dei più risolti, merita anche il film franco-belga di Maurice Rabinowicz *Una pagina d'amore*, rarefatta meditazione sui traumi e sulla progressiva presa di coscienza di un avvocato di estrazione borghese di fronte alla violenza occulta e palese del sistema. L'opera, pur mettendo in campo, con evidente circospezione, una emblematica vicenda del nostro tempo, non raggiunge peraltro la pienezza della lucida riflessione politica, anche perché l'evocazione delle situazioni e dei personaggi è come ritualizzata in un'esasperante lentezza narrativa.

Quanto, infine, alla pressoché concomitante sortita dei film italiani di Pasquale Squitieri, *Il prefetto di ferro*, e di Lina Wertmuller, *La fine del mondo...*, va registrato tra il pubblico tedesco un buon successo dettato più dall'affezione che da un'approfondita conoscenza del nostro cinema. Pasquale Squitieri e Claudia Cardinale, qui giunti l'altro giorno, hanno destato inoltre nell'ambiente del festival rinnovate attestazioni di stima tanto per il loro film quanto, in generale, per il cinema del nostro paese.

Sauro Borelli

Il regista sulla Rete 2, alle ore 13,30

A colloquio con Giorgio Strehler

Giorgio Strehler

Dopo Giacomo Manzù e Riccardo Muti, tocca ora a Giorgio Strehler. Il grande regista sarà al centro, infatti, della terza puntata del programma *A colloquio con il protagonista*, che va in onda oggi alle 13,30 sulla Rete 2.

Scopo del programma è quello di mettere a contatto la scuola con i personaggi più rappresentativi del mondo della cultura, dello spettacolo, della scienza. Tra questi quindi non poteva mancare certo Strehler e con lui il Piccolo Teatro di Milano fondato nel 1947 con Paolo Grassi. Qui infatti, il regista è stato «colto» dalle telecamere mentre lavorava alla registrazione televisiva di *Re Lear*.

Un'altra parte del programma è stata girata al Teatro Lirico durante le prove della *Tempesta*, il dramma di Shakespeare che il regista affronta per la prima volta.

Secondo Roque Oppedisano — il regista del programma che è a cura del Dipartimento scolastico educativo — seguire Strehler è stata una esperienza stimolante anche se — egli aggiunge — «ho trovato qualche difficoltà a rendere pienamente la complessa personalità di un uomo di teatro come Strehler che, specialmente alla vigilia della messa in scena di un'opera impegnativa, è talmente preso dal suo ruolo da non mostrare molto di sè come uomo».

PROGRAMMI TV

☐ Rete 1

12,30 **ARGOMENTI** - Schede - Etnologia: I Cuiva dell'Amazzonia. - (C)
13 **FILO DIRETTO** - Dalla parte del consumatore - (C)
13,30 **TELEGIORNALE**
17 **ALLE CINQUE CON ROSANNA SCHIAFFINO** - (C)
17,05 **HEIDI** - Un programa a cartoni animati -«La visita» - (C)
17,30 **A CASA PER LE OTTO** - (C) - «La storia del ragazzo che venne in città»
17,45 **IL TRENINO** - Favole, filastrocche e giochi
17,55 **ARTISTI D'OGGI** - (C) - Agenore Fabbri
18,15 **ARGOMENTI** - Studiocinema - Lettura alla moviola di «Furia» di Fritz Lang
18,45 **TG 1 CRONACHE** - (C)
19,20 **LA FAMIGLIA PARTRIDGE** - Telefilm - «La recluta Danny» - (C)
19,45 **ALMANACCO DEL GIORNO DOPO** - (C)
20 **TELEGIORNALE**
20,40 **IL GRANDE AMORE DI BALZAC** - (C) - Con Beate Tyszkiewicz, Pierre Meyrend - Regia di Wojcieich Solarz
21,45 **PRETORI D'ASSALTO** - Chi sono e come operano i più discussi magistrati italiani
22,30 **PRIMA VISIONE** - (C)
23 **TELEGIORNALE**

☐ Rete 2

12,30 **VEDO, SENTO, PARLO** - Obiettivo sud
13 **TG 2 ORE TREDICI**
13,30 **A COLLOQUIO CON IL PROTAGONISTA: GIORGIO STREHLER** - (C)
16,30 **21° GIRO CICLISTICO DELLA SARDEGNA**
17 **BARBAPAPA'** - (C) - Disegni animati
17,10 **TRENTAMINUTI GIOVANI** - Settimanale d'attualità - (C)
18 **INFANZIA OGGI** - (C) - Al margine
18,25 **DAL PARLAMENTO - TG 2 SPORTSERA** - (C)
18,45 **BUONASERA CON IL QUARTETTO CETRA** - Con un cartone animato della serie «Braccio di ferro»
19 **TELEFILM «LA FAMIGLIA ROBINSON»** - «La seconda luna di miele»
19,45 **TG 2 STUDIO APERTO**
20,40 **ODEON** - Tutto quanto fa spettacolo - (C)
21,30 **NICK E NORA GIALLO E ROSA** - Regia di W.S. Van Dyke - Con William Powell, Myrna Loy - «L'ombra dell'uomo ombra».
22,30 **CINEMA DOMANI** - (C)
23 **TG 2 STANOTTE**

☐ TV Svizzera

Ore 9: Immagini della storia; 18: Telegiornale; 18,05: Tanti amici; 18,10: Ora G - Tema libero; 19,10: Telegiornale; 19,25: Itinerari in Francia; 20,30: Telegiornale; 20,45: Giustizia è fatta. Film con Valentine Tessier, Claude Nollier, Jacques Castelot, Michel Auclair. Regia di André Cayatte; 22,30: Dibattito d'attualità; 23,05: Telegiornale.

☐ TV Capodistria

Ore 19,30: Odprta meja - Confine aperto; 19,55: L'angolino dei ragazzi; 20,15: Telegiornale; 20,35: Temi di attualità; 21,05: Vita di Michelangelo; 21,45: Documentario; 22: Musica popolare.

☐ TV Francia

Ore 13,50: Sotto il cielo; 15: Gli eredi; 18,25: Isabella e i suoi amici; 18,40: E' la vita; 19,45: La sei giorni di «Antenne 2»; 20: Telegiornale; 20,35: Campagna elettorale; 21,05: La discesa infernale. Un film di Michael Ritchie con Robert Redford; 24: Telegiornale.

☐ TV Montecarlo

Ore 18,50: Lo sceriffo; 19,25: Paroliamo; 19,50: Notiziario; 20: Scacco matto; 21: Professionisti per una rapina. Film. Regia di Harald Reini con Joachim Fuchsberger, Walter Rilla; 22,35: Tutti ne parlano; 23: Notiziario.

PROGRAMMI RADIO

☐ Radio 1

GIORNALI RADIO - Ore 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 18, 19, 21, 23; 6: Stanotte stamane; 7,20: Lavoro flash; 8,40: Ieri al Parlamento; 8,50: Istantanee musicali; 9: Radio anch'io (controvoce); 12,05: Voi ed io '78; 14,05: Musicalmente; 14,30: Librodiscoteca; 15,05: Primo NIP; 17,10: Un personaggio per tre attori; 18: Love Music; 18,30: Viaggi insoliti; 19,35: Asterisco musicale; 19,50: Occasioni; 20,45: Musiche da operette; 21,05: Radiouno jazz '78; 21,35: La musica e la notte; 22: Combinazione suono; oggi al Parlamento; 23,15: Radiouno domani; buonanotte dalla Dama di Cuori.

☐ Radio 2

GIORNALI RADIO - Ore 6,30, 7,30, 8,30, 10, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 18,30, 19,30, 22,30; 6: Un altro giorno; 8,45: Anteprima disco; 9,32: Il dottor Zivago; 10: Speciale GR2; 10,12: Sala F; 11,32: La ballata della balena; 11,56: Anteprima Radio 2 ventunoventinove; 21,10: Trasmissioni regionali; 12,45: No, non è la BBC; 13,40: Con rispetto sparlando; 14: Trasmissioni regionali; 15: Qui Radio 2; 17,30: Speciale GR2; 17,55: Hot Long Playing; 18,55: Le quattro stagioni del jazz; 20: Un'opera, un'epoca: Le nozze di Figaro di Mozart; 22,20: Panorama parlamentare; 22,45: Facile ascolto.

☐ Radio 3

GIORNALI RADIO - Ore 6,45, 7,30, 8,45, 10,45, 12,45, 13,45, 18,45, 20,45, 2310; 6: Quotidiana Radiotre; 7: Il concerto del mattino; 10: Noi voi loro; 11,30: Musica operistica; 12,10: Long Playing; 13: Musica per uno; 14: Il mio Chopin; 15,15: GR3 cultura; 15,30: Le grandi pagine sinfonico-corali; 17: Invito all'ascolto della musica folk; 17,30: Spazio tre; 21: Discoclub; 22: Viaggio in Italia; 23: Il jazz:

OGGI VEDREMO

Vedo, sento, parlo

(Rete 2, ore 12,30)

Le baracche furono costruite a Messina subito dopo il tragico terremoto del 1908. Ancora oggi la gente ci vive dentro. In effetti le baracche non sono un rimedio d'emergenza ma l'aspetto più vistoso e angoscioso della crisi degli alloggi. Su questo argomento si impernia l'odierna puntata di *Obiettivo Sud*, un programma della serie *Vedo, sento, parlo*, che viene curato da Ernesto Flore, Atanasio Mozzillo, Arturo Fratta, con il coordinamento di Pasquale Notari e la realizzazione di Nicola De Rinaldo.

Infanzia oggi

(Rete 2, ore 18)

Per il ciclo di *Infanzia oggi* del Dipartimento scolastico educativo inizia un'inchiesta in tre puntate, dal significativo titolo *Al margine*, che racconta di una comunità di zingari. Il programma intende sottolineare, attraverso la partecipazione dei bambini della comunità alla scuola elementare del quartiere, il rapporto tra cultura ed emarginazione. L'inchiesta è stata realizzata da Giampaolo Serra: soggetto e consulenza sono di Linda Fusco; la sceneggiatura di Alberto Pellegrinetti e Giampaolo Serra.

Il grande amore di Balzac

(Rete 1, ore 20,40)

Un intero autunno trascorso insieme da Eva e Balzac, a Pietroburgo, convince lo scrittore che molte cose lo dividono ancora dalla donna; tra l'altro lo zar proibisce le nozze tra i due. Passano due anni e Balzac e la nobildonna si ritrovano a Dresda; Eva aspetta un bambino e lo scrittore riesce a farla entrare clandestinamente in Francia. Eva si trova malissimo a Parigi, il bambino nasce prematuro e muore. Successivamente la donna, amareggiata, lascerà la capitale francese.

L'ombra dell'uomo ombra

(Rete 2, ore 21,30)

Quarto film della rassegna dedicata a «Nick e Nora, giallo e rosa». *L'ombra dell'uomo ombra* (*Shadow of the Thin Man*) è una novità assoluta per l'Italia. La TV l'ha rintracciato e doppiato (si spera in italiano e non in broccolinese).

Alan Baxter è fra gli interpreti di « L'ombra dell'uomo ombra »

Regista, ma per l'ultima volta, W.S. Van Dyke. Questa volta Nick Charles è alle prese con il mondo degli ippodromi: cavalli, fantini, scommettitori con i loro imbrogli daranno un bel da fare al singolare *detective*.

Pretori d'assalto

(Rete 1, ore 21,45)

Si conclude la seconda puntata dell'inchiesta realizzata da Renzo Ragazzi. Saranno di scena alcuni dei magistrati (tra gli altri Gianfranco Amendola, Elio Risicato, Pietro Federico) che con le loro iniziative hanno suscitato enorme scalpore. Hanno valicato i limiti dei loro poteri? In un dibattito finale risponderanno a questa domanda i pretori Mario Almerighi e Marco Ramat, il procuratore della Repubblica Giovanni De Matteo e l'ex procuratore generale della Corte di Cassazione Giacomo Colli.

La « Traviata » apre la stagione del Metropolitan

NEW YORK — La *Traviata* ha inaugurato la stagione di primavera del Metropolitan di New York. Interpreti la soprano romena Maria Niculescu, nel ruolo di Violetta ed il tenore Enrico Di Giuseppe, che ha sostituito Henry Price, indisposto.

Sia per la Nicolescu, sia per Di Giuseppe il pubblico è stato prodigo di applausi.

Doveva comparire davanti alla Corte marziale di Barcellona

Boadella evade dal carcere alla vigilia del processo

Il regista era ricoverato nella clinica della prigione e doveva essere giudicato per vilipendio dell'esercito assieme a cinque attori dei Joglars

BARCELLONA — E' fuggito dalla clinica annessa alla prigione, dove era detenuto, il regista Albert Boadella, che stamane sarebbe dovuto comparire dinanzi alla Corte Marziale del capoluogo catalano, insieme con cinque attori (quattro uomini, una donna) imputati di vilipendio dell'esercito per uno spettacolo, *La torna*, regolarmente autorizzato dalla censura e rappresentato decine di volte, senza incidenti, fra settembre e novembre dello scorso anno in varie città e regioni di Spagna, poi fatto sospendere dall'autorità militare, che ordinava nel contempo l'arresto di Boadella, cui seguiva l'incriminazione, a piede libero e su cauzione, degli interpreti.

Fondatore (nel 1962) e animatore del gruppo teatrale Els Joglars, internazionalmente conosciuto (è stato a più riprese anche in Italia) per impegno artistico, culturale e civile, Boadella si trovava recluso da due mesi e mezzo, cioè dal 15 dicembre 1977. Le sue condizioni fisiche non sono buone: colpito da epatite, ha perso parecchi chili di peso; ciò gli era valso il trasferimento, di recente, dalla cella del carcere in ospedale, sotto sorveglianza. Le richieste di libertà provvisoria avanzate dai suoi legali sono state invece respinte.

Una larga protesta è stata espressa, sin da quando il «caso» si è aperto, dalle forze intellettuali, sociali, politiche spagnole; per questo pomeriggio una manifestazione di solidarietà viene indetta, nel Palazzo dei Congressi di Barcellona, dal Comitato per la difesa della libertà d'espressione.

La torna, che il Capitano generale di Catalogna (il quale in prima persona ha guidato la grave azione repressiva e intimidatoria) considera oltraggiosa per la sua divisa, evoca, nella forma di una «tragicommedia con maschere», un episodio atroce e significativo: l'esecuzione mediante garrota, nel marzo del 1974, di Heinz Chez, apolide di origine polacca, imputato dell'uccisione di una guardia civile. La pena capitale comminata a Chez servì di copertura, di alibi in qualche modo, all'assassinio legale di un detenuto politico, l'anarchico catalano Salvador Pug Antich, «garrotato» lo stesso giorno. Di qui il titolo, *La torna*, che allude alla «giunta» sul peso.

Oggi, dunque, si apre il dibattimento, ma in assenza del maggior imputato, che, come si è appreso nel tardo pomeriggio di ieri, è evaso, eludendo il controllo cui era sottoposto nell'ospedale carcerario. Si sapeva già che il procuratore militare era intenzionato a chiedere dure pene: quattro anni e mezzo di galera per Boadella, tre anni per i cinque attori. La Corte Marziale è composta d'un colonnello d'artiglieria e due capitani. Al processo dovrebbero assistere rappresentanti di Amnesty International e della Commissione dell'ONU per i diritti dell'uomo.

Nella foto: Albert Boadella.

« La città delle donne » si farà

Per il nuovo film di Fellini si alza il solito «polverone»

Il progetto del regista sarà realizzato in agosto, ma è stato ridimensionato in seguito alla mezza defezione del produttore americano Bob Guccione

«Il film di Federico Fellini *La città delle donne* si farà, e le riprese cominceranno, al più tardi, nel prossimo agosto». Con questa perentoria dichiarazione, il produttore Franco Rossellini ha smentito giorni fa le voci secondo le quali la realizzazione del film sarebbe stata ormai irrimediabilmente compromessa dal ritiro nell'affare del maggior finanziatore, l'americano Bob Guccione, editore della lussuosa rivista porno *Penthouse*, nonché proprietario di una vera e propria industria votata all'evasione *sexy*.

«Non è assolutamente vero che Bob Guccione — ha detto Franco Rossellini — si sia ritirato dal progetto, e stiamo inoltre concludendo un accordo con la parigina *Gaumont* per far entrare anche i francesi in coproduzione». Tuttavia, Rossellini ha aggiunto che Bob Guccione, dopo *La città delle donne*, non farà altri film in Italia come aveva in programma due anni fa, quando s'impegnò con cospicui mezzi nel *Caligola* di Tinto Brass, che ancora non ha visto la luce sugli schermi. Inoltre, il produttore italiano ha aggiunto che la colonna-guida della *Città delle donne* sarà in italiano, e non inglese, come avviene di solito con i film di calibro internazionale. Di conseguenza, Fellini non potrà usufruire stavolta di attori stranieri di grande fama. Per scelta? O per obbligo?

Dal canto suo, il regista si limita a stare alla finestra. «Chiedete a me se il mio film si farà? Credo di sì. C'è stata questa dichiarazione del produttore, che conta, mi pare, di iniziare le riprese ad agosto...» ha detto Federico Fellini. L'unica cosa che il regista è in grado di confermare è che, da parte sua, come al solito, tutto sarebbe già pronto per il via. Com'è noto, i provini sono stati fatti tanto tempo fa (ma allora si parlava di Dustin Hoffman...).

Come nuovi Messia che non vengono alla luce, o come dighe che crollano, i film di Fellini fanno sempre scalpore. Soprattutto prima. E' una condanna che grava sul cinema italiano mondano e provincialotto.

Tuttavia, ora a «tutto il tormento creativo del Genio minuto per minuto» si sovrappone, come per un apologo simile alla storia di quello che gridava «Al lupo! Al lupo!», la crisi profonda e oggettiva del nostro cinema.

Nonostante i funambolismi di Franco Rossellini, è chiaro che il più recente progetto felliniano è stato drasticamente ridimensionato, per diretta conseguenza del mezzo fiasco commerciale di Casanova. Meglio così. E' ora che Fellini impari a lavorare con meno prosopopea e più professionismo, senza chiedere la Luna tutti i giorni. Può farlo. Non è il talento che gli manca.

Del resto, non abbiamo sempre lamentato le pesanti ingerenze del grande capitale statunitense nel nostro cinema? Finalmente, ecco un magnate americano che taglia la corda. Infatti, ci pare evidente che Bob Guccione ha stretto i cordoni della borsa. Vecchia volpe, si è salvato in extremis dal disastro del Caligola vendendo le scene più audaci (in formato Super 8 o persino in diapositive) ai suoi affezionati porno clienti. D'altra parte, lui ha una famiglia da mantenere, un'azienda da mandare avanti. E noi sarebbe ora che pensassimo seriamente ai fatti nostri. Per esempio, si potrebbe imparare a far del cinema un lavoro. La dolce vita è finita da un pezzo.

d. g.

Con Mal Waldron un jazz senza mistificazioni

Il pianista Mal Waldron

ROMA — Torniamo a parlare dei sopravvissuti della generazione del *be bop*, in occasione del ciclo di concerti che il pianista afro-americano Mal Waldron ha tenuto nella scorsa settimana e fino a domenica al Music Inn di Roma.

Noto agli appassionati per il suo fraseggio scarno e disadorno, di chiara ispirazione *monkiana*, Waldron è, e si è confermato anche in questa occasione, strumentista rigoroso ed inventivo, anche se, per diversi motivi, non è mai riuscito ad assurgere, presso la critica e la massa del pubblico, alla dignità di «grande» riconosciuto e consacrato.

Stretto e prezioso collaboratore di personalità illustri sia della generazione degli anni '40 (Charlie Parker, Max Roach, Charlie Mingus, Dizzie Gillespie, per citare i maggiori), che di quelle successive (ricordiamo la sua partecipazione a formazioni di Eric Dolphy e Archie Shepp, oltre a una recente incisione con Steve Lacy), Mal Waldron è riuscito a mantenere nel corso di questi anni una completa fedeltà alle sue matrici culturali e linguistiche, senza mai scadere per ciò nella *routine* e nella banalità.

Arrivato alla stagione delle grandi rivolte nere in piena maturità umana e artistica, Waldron è stato musicista politicamente impegnato (come testimoniano le dichiarazioni lucide e intelligenti rilasciate al regista italiano Gianni Amico in un film sul Festival Jazz bolognese del '65), senza tuttavia mai cedere alle facili suggestioni della sloganistica musicale e alle diffuse mistificazioni che hanno contrassegnato la carriera di molti suo colleghi: coerente, anche in questo, con la sua personalità poco incline all'ostentazione e all'approssimazione.

Sul concerto cui abbiamo assistito sabato sera non c'è molto da dire. Waldron era accompagnato in questa occasione dall'onnipresente Giovanni Tommaso al contrabbasso (protagonista di buoni assoli, a volte un po' prolissi) e dall'ottimo Alvin Queen (ascoltato la settimana precedente con Charles Tolliver) alla batteria. Gli interventi di Waldron, come è sua abitudine, lasciavano ampi spazi solistici ai due partners, e si riducevano spesso a momenti brevi, essenziali, ma di grande tensione lirica.

f. b.

MOSTRE A ROMA

Cavicchioni e il consumo dell'immagine femminile

Vittorio Cavicchioni - Galleria « Vittoria », via Vittoria, 30; fino al 28 febbraio; ore 10/13 e 17/20

Per questa bella mostra a Roma Vittorio Cavicchioni ha portato alcune pitture-collages della serie «Pianeta donna» 1976, che stavano a chiusura della vasta antologica di Reggio Emilia nel gennaio '77, e una nuovissima serie di tempere che segnano una svolta, forse, nel tragico erotismo del pittore. Nella serie «Pianeta donna», usando materiali plastici metallizzati ritagliati a sagome su supporti di alluminio e con intervento graffiante del disegno, Cavicchioni realizza delle forme che sono molto sensuali ma anche molto dure, crudeli e violente. Sia la forma sia il materiale danno il senso cupo, quasi con lampeggiamenti di coltelli da macelleria, di una violenza orrida che sul corpo e col corpo della donna viene fatta. Sono queste immagini che mediano pittoricamente lo sterminato uso e consumo dell'immagine femminile che fa la società capitalista: il corpo è uno straziato giocattolo e resta negli occhi la violenza che muove questo erotismo. Partito dall'espressionismo di violenza erotica dell'americano De Kooning, Cavicchioni arriva alla coscienza dolorosa dell'immagine di consumo, del surrogato di massa dell'eros. Nella recentissima serie di tempere c'è come un ribaltamento: sulla violenza, che dura, sembra prevalere la bellezza tanto che il corpo di donna ha i colori meravigliosi d'una natura germinale. La figura tende a recuperare un'integrità e a perdere la volgarità pubblicitaria di certi abbigliamenti che al sesso si accompagnano.

Pampiglione e la certezza delle cose quotidiane

EMILIO PAMPIGLIONE: Roma; Galleria « Parametro », via Margutta, 8; fino al 28 febbraio; ore 10/13 e 17/20.

Emilio Pampiglione è alla prima esauriente mostra a Roma; ma ha cominciato a dipingere negli anni quaranta nel «clima» e nella frequentazione di alcuni artisti della Scuola Romana (da Cavalli a Pirandello e Stradone). Ha vissuto moltissimi anni a Praga dove è stato redattore del programma in italiano della radio. Qui, nel '47, espose con altri giovani pittori come Zigaina, Turcato, Vedova e Guttuso. Nel '74 ha tenuto una personale all'Istituto Italiano di Cultura di Praga.

Molti dei quadri esposti sono stati dipinti a Praga. La mostra è la rivelazione di un pittore esuberante ma anche costruttivo, il cui sguardo è letteralmente risucchiato da tante cose vitali del mondo. Ma c'è quasi sempre in lui come una necessità profonda, pittorica e morale, di fare chiarezza, di mettere ordine nell'oggettività e di darne un'immagine molto costruita.

Le «nature morte» di oggetti d'uso o di lavoro quotidiano sono la sorpresa poetica della mostra assieme ad alcuni solitari paesaggi pragheesi nei quali il tonalismo della Scuola Romana è la costruzione di un lirismo quasi fisicamente portato dallo scivolo della luce sulle antiche pietre.

L'adesione alle cose è molto generosa, quasi umile; e nell'adesione c'è una scoperta di naturalezza e di grandezza: di qui lo schietto «gloria» di luce che si libera da questi oggetti che stanno come forme chiare di una continuità della vita.

da. ml.

A Roma « Questa sera grande spettacolo »

Un gioco allo scoperto con le carte di Plauto

Da testi del geniale autore latino, la giovane cooperativa del Politecnico ha tratto una rappresentazione dinamica

ROMA — Da quando è stato nazionalizzato, cioè equiparato agli autori italiani ai fini di legge, Plauto, il geniale latino, ha preso a uscire dalla riserva delle recite estive all'aperto, per entrare nei normali programmi dei teatri. Non saremo noi a dolercene, anche se ci sarebbe piaciuto che la via di una tale diffusa riscoperta evitasse, per quanto possibile, la trafila burocratica. Ecco, dunque, anche una giovane cooperativa di stanza a Roma, il Politecnico, finora cimentatasi soprattutto con Brecht, sia pure filtrato attraverso i modi espressivi d'una nostra tradizione popolare o popolaresca (*Strasse* e *Commedia gaia*), affrontare l'opera plautina: ad essa s'ispira, peraltro liberamente, *Questa sera grande spettacolo*, « farsa con musica in due tempi » di Gian Carlo Sammartano; che, cogliendo motivi qua e là nei ventuno testi sicuramente accreditati al commediografo, e giunti a noi, ha poi intersecato ed elaborato, in particolare, le trame della *Casina*, della *Mostellaria* (o *Commedia dei fantasmi*), dello *Pseudolo*. Ragazzi scapestrati, padri ora austeri e ignari ora in gara coi figli per godersi belle cortigiane, mogli gelose, ruffiani sfruttatori e avidi usurai, stolidi fattori e schiavi furbi, pronti alla frode e alla trappola, al servizio dei loro padroni e al proprio: i personaggi sono sempre quelli, le situazioni ne conseguono come varianti degli stessi temi, il sesso, il denaro, l'appetito, una sfida tra generazioni che ottunde ed occulta i contrasti di classe e di casta.

Ma è un mondo, poi, volutamente posto qui fuori dalla storia, un « assoluto teatrale » che unisce ai di là dei secoli l'antica Commedia e quella detta dell'Arte, passando per le imitazioni rinascimentali e sboccando nel Seicento, nel Settecento, alle soglie della moderna drammaturgia. Ce lo dicono i costumi, che allegramente divagano tra le successive epoche, o impazzano nell'immaginario, sullo sfondo d'una scena d'impianto classico, non priva di ironiche sottolineature (ha curato questo aspetto Boris Juraga). Ce lo dicono, inoltre, le musiche di Dimitri Nicolau, eseguite a vista (pianoforte, violoncello, batteria), che fanno il verso dall'opera buffa giù giù sino all'operetta e alla rivista(e magari al varietà, per certi effetti sonori), senza trascurare una parodia del melodramma serio e, all'occasione, dei *songs* brechtiani.

E' chiaro che, nella commistione di stili e di mezzi, si perde alquanto l'elemento primario, cioè il linguaggio proprio di Plauto, il suo spessore e turgore, la sua densità raffinata e canaglesca, il suo rapporto circostanziato con un pubblico e una società. La rappresentazione va dunque apprezzata nei suoi ritmi, timbri, colori, nel suo dinamismo quasi astratto, come un esercizio di bravura nel quale gli attori (sono otto per una trentina di personaggi) saggiano le loro capacità gestuali, vocali e canore, la rapidità nei trasbordamenti, nelle entrate e nelle uscite, susseguentisi con frenetico piglio, ciò che implica pure qualche guizzo acrobatico.

Un gioco scoperto, insomma, dietro cui si avvertono comunque studio, impegno, fatica, e che in buona misura sembra indirizzarsi agli spettatori in età verde o verdissima. Al merito del regista Sammartano, e dei collaboratori prima citati, si affianca perciò quello degli interpreti, con le donne (sostengono anche parti maschili) in leggero vantaggio, dalla già autorevole e gagliarda Elena Magoia alla spiritosa, estrosa Federica Giulietti, a Danila Caccia, meno esperta, ma ben dotata di grazia e di temperamento. Funzionano a dovere, del resto, pure gli uomini: Alessandro Rossi e Sergio Castellitto, naturalmente comici già nella fisionomia, il generoso Alberto Fortuzzi, nonchè Ennio Coltorti e Oreste Rotundo.

Sala stracolma, all'esordio di *Questa sera grande spettacolo* (sono previste numerose repliche in sede, poi un giro nel Sud e un ritorno nella capitale per il circuito scolastico), molte risate e tanti applausi; festeggiati non meno dei loro compagni i tre orchestrali del minuscolo complesso: Ivana Giacomel, Christian Giambarresi, Antonio Coppola.

ag. sa.

Morto a Praga il maestro Jindrich Rohan

PRAGA — Il direttore d'orchestra cecoslovacco Jindrich Rohan è morto all'età di 59 anni dopo una breve malattia. Ne ha dato notizia il quotidiano di Praga « Lidova Demokracie ». Rohan, direttore dell'orchestra sinfonica della capitale ceca, molto noto all'estero (specialmente in Svizzera, Austria, Gran Bretagna e Belgio) aveva eseguito ultimamente un gran numero di concerti anche negli Stati Uniti.

Viaggio nella crisi del cinema italiano: il distributore / 4

Al centro di tutti i sospetti

A colloquio con Gino Agostini, presidente del CIDIF, una delle grandi cinque case del nostro paese - La limitazione della libertà espressiva affonda le sue radici nel monopolio - Il « provincialismo » e lo strapotere degli USA

Il CIDIF, un consorzio tra noleggiatori regionali, è oggi una delle prime cinque case di distribuzione italiane. Presidente ne è Gino Agostini, militante comunista dalla Resistenza, partigiano combattente nella XXXVI Brigata Garibaldi, la "Bianconcini", operante nell'Appennino tosco-romagnolo. E' nel cinema dal '47, quando iniziò a gestire la sala cinematografica della Casa del Popolo di Lugo di Romagna. Poco dopo si trasferì a Bologna a presiedere il CREC, Consorzio regionale esercenti cinema, che oggi raggruppa circa 120 sale, in parte di proprietà di cooperative e Case del Popolo. A Bologna fondò la SEAC, Società esercenti attività cinematografiche ("ma la chiamavano tutti Società attivisti comunisti", dice Agostini ridendo), e iniziò un'attività di noleggio. Da quell'esperienza nacque il CIDIF: "La vita del noleggiatore regionale indipendente era, ed è, dura. Le grandi distribuzioni si accaparravano i film più importanti, alzavano i prezzi, ci lasciavano le briciole, gli investimenti diventavano delle scommesse. Allora nacque quest'idea del concorzio tra noleggiatori regionali. Oggi copriamo tutte le regioni".

E avete il primo incasso italiano. *Ecco noi per esempio*, come lo aveste l'anno scorso con *Due superpiedi quasi piatti:* l'uno e l'altro prodotti tipici di una certa "politica del noleggio" che oggi è al centro delle recriminazioni di tutti. La distribuzione è la grande imputata: la si accusa di un ruolo preponderante e limitativo dello sviluppo del cinema italiano, e di scelte miopi e sbagliate.

« Certo, la distribuzione oggi ha un ruolo rilevante, ma questo dipende dal suo peso nell'investimento produttivo. Oggi di produttori veri e propri non ne esistono più. Il finanziamento fornito dalla distribuzione, il cosiddetto "minimo garantito", copre più dell'80% del costo complessivo del film; il produttore è un intermediario, di suo rischia pochissimo. E chi caccia i soldi conta di più, è una legge oggettiva ».

L'accusa è più specifica. La distribuzione, si dice, impone sempre certi film, con certi attori, certi registi e certe storie, e qui si potrebbe fare l'esempio dei vostri film capofila, con Pozzetto o Terence Hill. Il risultato è che aumenta il divismo e si realizzano pellicole che possono circolare solo in Italia, non hanno sbocco sul mercato estero. E in queste condizioni il cinema italiano è destinato a diventare una cinematografia « provinciale ».

Per coprire i costi

« Vedi, noi siamo distributori. E distribuiamo solo in Italia. Quando decidiamo di finanziare un film, ed è roba di miliardi, lo decidiamo solo sulla base del soggetto, della sceneggiatura, del *cast* e dei costi. Dopo, finchè non è finito, non ci mettiamo più il naso, almeno noi della CIDIF. E mentre quelli fanno il film, noi dobbiamo venderlo agli esercenti, sei mesi o un anno prima. Quindi dobbiamo decidere in base agli orientamenti del gusto del pubblico, che cambiano, e rapidamente. E dobbiamo garantire agli esercenti un listino importante, ricco, in modo che loro possano programmare la stagione successiva. Se io gli dò Pozzetto e Celentano, o Bud Spencer e Terence Hill o Montesano, quelli mi prendono tutto il pacchetto e mi garantiscono le uscite importanti e le scadenze precise, altrimenti niente. Ecco perchè facciamo quei film; sono gli unici che ci consentono di coprire i costi in Italia. Se si vogliono fare i film internazionali, non si devono chiedere tutti i soldi e dare tutto il rischio alla distribuzione, ma garantirne la copertura con l'estero. Invece in Italia si fanno sì e no dieci film all'anno coperti dalle prevendite all'estero ».

Comunque questo peso della distribuzione ha creato un sistema di monopolio: ti rendi conto dei rischi gravissimi di limitazione della libertà d'espressione che questo comporta?

« Ne sono pienamente consapevole, ma la responsabilità non è soltanto del noleggio. Il noleggio ha contribuito a produrre buoni film in questo dopoguerra. Il primo film finanziato dal CIDIF quando si formò, quindici anni fa, era *I fuorilegge del matrimonio*, dei Taviani, un film di denuncia della condizione della coppia in assenza dell'istituto del divorzio. Da allora abbiamo finanziato tutti i film dei Taviani, e poi film di Montaldo, Orsini, Frezza, Ponzi, *Uccellacci e uccellini* di Pasolini; abbiamo distribuito *La guerra è finita* e il penultimo Bresson, *Lancillotto e Ginevra*. Quest'anno abbiamo preso il film di Nanni Moretti, *Ecce Bombo*, ed è una scelta che va sempre nel senso di questa politica che portiamo avanti da tre lustri. Sia chiaro: ci abbiamo sempre perso quattrini, ma era una scelta e l'abbiamo fatta fino in fondo, fino a correre a comprare dai fallimenti i negativi dei film dei Taviani.

« Alla fine abbiamo sfondato con *Padre Padrone*, ed è stata una grandissima soddisfazione. Ma pure quello, nonostante Cannes, l'abbiamo potuto imporre nelle sale più importanti solo perchè l'abbiamo venduto insieme a Bud Spencer e Pozzetto. Capisci? ».

Capisco, ed è la conferma della giustezza dell'analisi sul ruolo della distribuzione. La politica del CIDIF, pur con questa lodevole perseveranza nel sostegno ad alcuni autori, rientra appieno nella politica delle grandi distribuzioni. Che le ha portate al collasso, con il risultato che hanno acquistato maggior peso le distributrici americane. Oggi non soltanto i film USA sono in vetta agli incassi in Italia, ma le distribuzioni americane finanziano direttamente film italiani, orientano la produzione.

« Ma gli americani hanno un mercato immenso; quando i loro film arrivano in Italia sono già ammortizzati. E se comprano film italiani, lo fanno per poter vendere agli esercenti, insieme con quelli, i loro prodotti, che spesso sono sottoprodotti, molto peggio dei nostri. E' una concorrenza fortissima, da un punto di vista finanziario e di produzione, su un mercato che invece s'assottiglia ».

Tu presiedi il Consorzio degli esercenti dell'Emilia Romagna. Come giudichi la situazione dell'esercizio?

« Il nostro Consorzio raggruppa l'esercizio minore e periferico: la programmazione in questi due anni si è ridotta della metà, spesso limitata solo al sabato e alla domenica, e non so se dopo l'estate e le "ferie", che saranno molto lunghe, tutte le sale riapriranno. In Toscana molte sale della cooperazione sono state chiuse e trasformate. La crisi colpisce l'esercizio minore e quello decentrato. Il grosso esercizio invece non è colpito in modo grave: oggi il pubblico è relativamente più giovane, va a vedere i film che gli interessano e vuole vederli subito, anche a prezzi alti. Così prende la macchina e va dalla periferia in centro, oppure dal paese va in città ».

Tanti spettatori

« La verità è che non ci sono mai stati tanti spettatori di film come adesso; ma non si va al cinema. Li si vede a casa, trasmessi dalle TV private, o in proiezioni in super 8 di produzione e distribuzione piratesca. Quella della regolamentazione delle trasmissioni cinematografiche delle TV private è un problema decisivo e va risolto subito. Un altro problema è quello della ristrutturazione degli ordini di visioni, sulla quale c'è una proposta dell'ANICA. Oggi, in seguito alle concentrazioni e al passaggio di tante sale alla prima visione, i film hanno uno sfruttamento brevissimo e intensivo, poi spariscono. Ciò è sbagliato e antieconomico. Invece è necessario garantire tutta una serie di passaggi, dall'anteprima alle visioni decentrate, che garantisca uno sfruttamento e una fruizione articolata a vari prezzi di biglietto. E' una delle condizioni essenziali per difendere il diritto all'esistenza dell'esercizio minore. Inoltre va abolito l'erario sul l'incasso, lasciando la tassazione sul reddito delle società. E' ingiusto un prelievo fiscale sulle perdite d'esercizio.

« In generale è necessaria una nuova legge che a differenza della 1213 sia il risultato del contributo di tutti, operatori economici e culturali, associazioni, partiti e sindacati, in rappresentanza anche dei milioni di cittadini spettatori. E' però fin d'ora possibile prendere alcune misure per abbassare i costi di gestione, ridurre le spese; penso a forme di associazione consortile, per esempio tra le case di noleggio. Qui intorno, nell'arco di quattro isolati, ci sono venti distribuzioni: consorziamoci almeno per la formazione di un deposito e un laboratorio di controllo delle pellicole in comune. Noi al CIDIF abbiamo brevettato un contenitore a bobina unica, che protegge la pellicola dall'usura dei passaggi e abbrevia i tempi di controllo dei passafilm, con tavoli appositi. Il consorzio potrebbe operare anche nel campo promozionale e pubblicitario: oggi ci sottoponiamo a oneri gravissimi e spesso inutili per la pubblicità, per una vecchia concezione concorrenziale che va rivista. E su questo piano potrebbero essere tante le proposte ».

Concludiamo con un giudizio sul noleggio di Stato.

« E' negativo per l'attività svolta finora. L'Italnoleggio deve avere il compito di incoraggiare e sostenere la produzione a basso costo di opere prime e di opere culturalmente qualificate. Non sempre è stato così: anzi, emerge una tendenza alla produzione "normale", e non ha senso che sia lo Stato a fare il mercante in questo campo. Per un certo periodo no del CIDIF abbiamo costituito una sorta d'Italnoleggio "privato" facendo, nei limiti del possibile, una politica d'autore. Ma ora, con i costi attuali, ci riesce sempre più difficile. L'Italnoleggio deve funzionare deve assolvere il suo ruolo fondamentale nella produzione cinematografica: questo deve essere un impegno di tutti ».

Francesco Laudadio

« Al gran sole carico d'amore » in concerto

Nei «Frammenti» tutta l'arte di Luigi Nono

Successo della composizione diretta per la RAI al Foro Italico da Giuseppe Sinopoli - Orchestra da potenziare

ROMA — La precarietà e l'insufficienza di certe strutture culturali e musicali vengono allo scoperto in occasioni che dovrebbero, al contrario, costituire la prova di un impegno e di un prestigio. La contraddizione è emersa dall'ultimo concerto al Foro Italico — stagione sinfonica pubblica della Rai di Roma — dove, diretti da Giuseppe Sinopoli, sono stati eseguiti, per la prima volta, crediamo, i *Frammenti* dell'opera di Luigi Nono, *Al gran sole carico d'amore*, che ha recentemente concluso il suo ciclo di repliche — e con grande successo — a Milano.

C'erano gli stessi solisti di canto (gli stessi che nell'opera) ma nuovi all'impresa erano l'orchestra (rimpolpata da « aggiunti »), il coro « grande », che aveva l'aggiunta del Coro da camera, e, probabilmente, anche il giovanissimo direttore, Sinopoli, che ha esemplarmente condotto in porto l'esecuzione. C'è stato un largo spiegamento di mezzi, che andava, però, coordinato in precedenza.

Ma c'è un direttore responsabile dell'orchestra?

Non c'è, ed è così che un organismo sinfonico una volta eccellente, va disgregandosi. Incombe un clima di sfiducia e di rinuncia, del quale si è sentito il disagio. Il disagio, diciamo, di una esecuzione (quella dei *Frammenti* suddetti) che non ha convinto nè l'autore, giustamente risentito, nè gli esecutori. Ma c'è il pubblico che è, intanto, « cresciuto » e sa andare al di là del « disagio ».

La numerosa presenza del pubblico significa una scelta precisa (in coincidenza con i *Frammenti* c'era a Roma un altro concerto) e questo pubblico — giovani, soprattutto — è stato attratto, interessato dalla novità di Nono, applaudita a lungo, dopo cinquanta minuti di ascolto intenso, partecipe degli accadimenti sonori e dei fatti ai quali essi rimandano: la conquista della libertà, dalla Comune di Parigi ai tempi nostri. I *Frammenti* costituiscono un nucleo omogeneo, secondo una prospettiva capace di dischiudere i punti salienti non soltanto dell'opera, ma dell'intera parabola artistica di Luigi Nono.

Troviamo nei *Frammenti*, infatti, la composizione più nuova, più significante, più in grado di riepilogare i caratteri della musica di Nono e soprattutto di delinearne l'atteggiamento unitario, costantemente arricchito, ma costantemente *immutabile* nel decidere la coerenza e la consapevolezza del compositore.

I *Frammenti* si aprono con un coro di madri (scioperi in Russia nel 1905) sulle parole del *Manifesto* di Marx, «*Ein Gespenst geth um Europa...*». Una coralità intensa e dolcissima, sprigionata da fasce sonore che preparano il canto tenero del soprano su versi di Cesare Pavese: « *Lo spiraglio dell'alba / respira con la tua bocca / in fondo alla via vuota...* ».

Stupendi i suoni delle « i » e delle « a » nei quali Nono sintetizza lo « spiraglio » e « l'alba », secondo una sua « tecnica » mirante a illuminare dall'interno le immagini. E ancora un testo di Pavese — sul finire dei *Frammenti* — precede il richiamo all'*Internazionale*, che conclude la composizione « *Non più servi, nè padroni. Sù lottiamo* ».

Il tono elegiaco o di trenodia si apre a tumulti drammatici, a slanci aggressivi, all'invettiva, a un tono dolente sul quale prevale una ferma luminosità fonica. Una composizione che lascia il segno nel paesaggio musicale del nostro tempo.

Gli applausi a Nono hanno poi coinvolto gli splendidi solisti di canto (i soprani Slavka Taskova Paoletti, Kristina Goranceva e Franca Fabbri; il mezzosoprano Luisella Ciaffi Ricagno; il contralto Eleonora Jankovic; il baritono Teodoro Rovetta; i bassi Alfredo Giacomotti e Franco Ruta), e Giuseppe Sinopoli (in apertura aveva offerto una intensa esecuzione dell'*Adagio* della *Decima* di Mahler) — eccezionale animatore della difficile partitura — il quale li ha estesi al coro e all'orchestra che meritano d'essere messi in condizione di superare carenze e incertezze.

Erasmo Valente

Concerto di Aronovic a Roma

Tante revisioni non fanno Mussorgski

ROMA — Il concerto mussorgskiano diretto egregiamente da Juri Aronovic, domenica, all'Auditorio, ha riproposto, e questa volta in termini così evidenti da indurre a qualche riflessione, il problema legato alla legittimità del lavoro di completamento, revisione e strumentazione, cui l'opera del grande musicista russo è stata da sempre sottoposta e che condiziona ormai ogni esecuzione.

Vasto è lo stuolo di coloro che videro, e vedono, nell'opera di Mussorgski, una palestra in grado di permettere ogni tipo di esercizio, pervenendo a rimaneggiamenti che sempre allontanano, nella disparità delle realizzazioni, dall'originalità del pensiero di questo genio assoluto e dalla « necessità » che anima la sua musica.

In un'epoca in cui il discorso sembra finalmente chiuso persino sulla riaffermata opportunità di ovviare, in generale, alla traduzione dei testi originali, si seguita, invece, a proporre e a consumare tranquillamente, non tanto completamenti di lavori rimasti interrotti, ma revisioni e rischiose strumentazioni di pagine compiutamente realizzate che avrebbero il « torto » di presentare una struttura lessica e *aperta*. Non si tiene conto che questa è una caratteristica in sè qualificante e non un'« autorizzazione a procedere », con operazioni di cui non sempre si riesce a ravvisare la generosità dell'intenzione. E' certo che un malinteso processo di arricchimento porta a una dilatazione del materiale sonoro, che corrompe l'eloquenza in enfasi e la poesia in retorica. Così succede che nel momento in cui, ad esempio, si saluta dappertutto positivamente, a Roma, un *Boris Godunov* nella lezione originale, balza all'orecchio la pesante inattualità della formulazione di un programma, come quello del concerto di cui diciamo, che comprendeva la revisione di Rimski-Korsakov del gelido *Preludio* (Alba su Mosca) della *Kovancina*, *Sei melodie* strumentate, dall'originale per canto e pianoforte, in modo sapientissimo e astrattamente prezioso, da Igor Markevic, cantate con temperamento ed espressione dalla brava Maria Coronada, *Il sogno di Grichka* dalla *Fiera di Sorocincy* — è la pagina dalla quale a suo tempo il Rimski, tanto per dire, ricavò *Una notte sul Monte Calvo* — strumentata per basso (l'efficace ed ombroso Anton Diakov), coro e orchestra da Scebanin, e — finalmente — la collaudata orchestrazione di Ravel dei *Quadri di una esposizione*. Un « tutto Mussorgski » — ma per modo di dire — in un concerto peraltro ottimamente realizzato, grazie all'orchestra e al coro in felice giornata e alla pertinenza del gesto dinamico e sensibile di Juri Aronovic.

Umberto Padroni

Alimentari Italiani

A prezzo ribassato gli articoli più venduti. I protagonisti della tua spesa.

Arance tarocco 1.a scelta, Kg. 1	490
Burro di latteria, gr. 100	270
Margarina Vallè "Kraft", 2 vaschette, gr. 400	730
6 uova fresche, pezzatura grossa, gr. 60/65	500
Salame cotto affettato di puro suino, l'etto	188
Prosciutto crudo magro affettato della Valtellina, l'etto	624
Mortadella di puro suino, pezzo intero gr. 400/500, l'etto	185
Filetti di sogliola impanati surgelati "Arena", gr. 226	940
Spinaci surgelati "Fronda", già puliti, gr. 450	490
Grana padano stagionato, l'etto	638
Emmental austriaco, l'etto	298
Legumi secchi (fagioli borlottini e cannellini, lenticchie, ceci, piselli, ecc), ad esaurimento sconto	15%

Tutta la convenienza del maiale magro:

Polpa magra a fettine al Kg	3880
Polpa magra pezzo intero al Kg	3680
Costatine di reale, al Kg	3480
Nodini e costolette, al Kg	3880
Trancio di spalla, al Kg	2680
Arrosti e bocconcini, al Kg	2980
Pancetta fresca, al Kg	1280

Solo Standa ha la carne fresca a prezzi così bassi. E vende a peso netto.

Vini regionali (Bianco Sicilia, Tocai veneto, Castelli romani, Barbera Piemonte, Merlot veneto, Rosato Salento, ecc.) lt. 2 v.e.	690
Formaggio "Brie" delicato da tavola, l'etto	338
Pasta di semola di grano duro, gr. 500	230
Olio d'oliva degli Oleifici Cooperativi, lt. 1	1690
Pomodori pelati S. Marzano, qualità sup. "Campo d'Oro", gr. 400	165
Tonno "Marines", all'olio d'oliva, gr. 184	740
Piselli medi "Campo d'Oro" al naturale, gr. 400	195
Crackers "Pavesi", gr. 430	630
Biscotti secchi e frollini, scatola gr. 600	520
Brandy "Black", invecchiato oltre 3 anni, cl. 75	1390
Grappa veneta, 40 gradi, lt. 1	1380
Sao Café, sacchetto sottovuoto, gr. 200 netto	1420

Per difendere la tua spesa, Standa ribassa i prezzi degli articoli più richiesti, addirittura di quelli più venduti. Vieni subito alla Standa: con prezzi così eccezionali, rischi di arrivare tardi

GRUPPO MONTEDISON STANDA

Fino al 4 marzo alla Standa li trovi così.

L'assemblea provinciale dei lavoratori comunisti

La difficile egemonia operaia nella capitale dei ministeri

L'iniziativa preparata da 80 assemblee nelle zone, nelle fabbriche e nei cantieri - Nuovi iscritti e nuove sezioni - I compiti in vista della programmazione - Le conclusioni di Luciano Barca

Che spazio, che ruolo ha la classe operaia a Roma, nella capitale dello stato assistenziale, dei ministeri, del terziario e della disoccupazione? O addirittura la classe operaia, ha in questa città una propria connotazione, non si è, in altre parole, disciolta nella grigia e indistinta maggioranza dei ceti medi? Ancora, ha una capacità egemonica e se sì come la esprime di fronte ad una crisi sempre più profonda e lacerante? E' attorno a domande come questa che per oltre un mese ha ruotato il dibattito degli operai comunisti romani, impegnati a preparare la conferenza di Napoli. Proprio ieri questa ampia campagna di discussione e di dibattito si è chiusa con la riunione, all'Auditorium di via Palermo, dei delegati eletti alla quale ha partecipato il compagno Luciano Barca, della Direzione del partito.

L'assemblea è stata intanto l'occasione per fare un bilancio degli incontri che hanno preparato quest'appuntamento. La forza organizzata dei comunisti nelle fabbriche e nei luoghi di lavoro gode di una salute non precaria: a dimostrarlo stanno gli 80 incontri di queste ultime settimane, a cui hanno partecipato — ha detto Angelo Dainotto aprendo la discussione — circa 5.000 lavoratori, sta anche la nascita di nuove cellule e di nuove sezioni aziendali, (le sezioni al Poligrafico, all'Autovox, alla Fatme, il decentramento territoriale di quelle dell'ATAC, dei ferrovieri e degli statali), il reclutamento di quasi 400 nuovi iscritti al partito (facendo segnare passi in avanti notevoli e per molti versi nuovi), sta un dibattito serrato e puntuale (anche se non sono mancate cadute di tono o difficoltà) di cui gli operai sono stati protagonisti.

Certo, ed è la situazione ad imporlo, quasti risultati non possono far nascere trionfalismi inutili e dannosi. La realtà nelle fabbriche — ha notato Sandro Morelli, della segreteria della Federazione romana — è segnata anche da difficoltà, problemi, limiti talvolta gravi. Innanzitutto l'iniziativa dei comunisti è adeguata alla situazione politica? Gli operai comunisti sono stati un punto di riferimento preciso per tutta la classe? Si è vissuta compiutamente la consapevolezza di muoversi all'interno di un impegno e di una mobilitazione che è di tutto il partito? Si è fatta penetrare la linea del rinnovamento e del risanamento del Paese? Sono domande a cui non si può rispondere con dei semplici sì. Il nostro obiettivo quindi — ha aggiunto Morelli — deve esser quello di un innalzamento dell'iniziativa e della lotta in vista anche dei compiti nuovi di programmazione che vengono attribuiti agli enti locali con la 382 (proprio su questo si incentra la apertura della seconda fase nell'amministrazione capitolina): è qui che la classe operaia deve far sentire il suo peso, la sua capacità di dirigere in maniera tangibile.

A Roma, insomma — come è stato detto in diversi interventi — dove si assiste ad una degradazione del tessuto economico non si tratta tanto di chieder soldi, di sollecitare investimenti pubblici aggiuntivi quanto invece di puntare al risanamento, alla sezione dei finanziamenti da spendere, di saper indicare come, dove, a quali scopi indirizzare la ripresa e lo sviluppo, avendo sempre fermi gli obiettivi di fondo dell'occupazione (nella capitale ci sono 50 mila giovani iscritti alle liste speciali e 90 mila al collocamento ordinario).

Ma sul tappeto non ci sono solo problemi economici, vi è anche la questione — ha detto un giovane metalmeccanico della Voxson — dell'ordine pubblico che erode la partecipazione, che punta a spegnere la volontà di contare e di cambiare delle grandi masse. Crisi e terrorismo rischiano di scavare (e forse in parte l'hanno anche fatto) un fossato tra gli operai comunisti (impegnati nella battaglia politica, attivi e anche più numerosi) ed il resto dei lavoratori; e recuperare questo divario è la prima cosa che dobbiamo fare. Se non passa la nostra linea di unità, se non c'è una scolta nel governo del Paese le cose diventeranno ancora più «marce» e le scelte che si imporranno saranno allora più drammatiche e pesanti.

Sono scelte quelle che abbiamo compiuto — ha detto Santino Picchetti, segretario generale della Camera del Lavoro romana — non semplici, ma dobbiamo far crescere la coscienza tra tutti i lavoratori che la linea del rigore e dell'austerità è oggi l'unica realmente rivoluzionaria, l'unica necessaria al Paese. Imboccando questa strada la classe operaia ha mostrato di farsi carico degli interessi reali di tutti, ha mostrato il suo ruolo di classe dirigente ed egemone ma i compiti che oggi ci aspettano sono ancora più difficili e gravi; si tratta di tradurre in realtà quello che abbiamo detto, di farlo penetrare più profondamente, di trasformare un'adesione qualche volta *passiva* in iniziativa e lotta.

Proprio da questa difficoltà — ha detto Barca nelle sue conclusioni — nasce la fatica nell'esser punto di riferimento, nasce una specie di stanchezza di fronte ai tempi lunghi della crisi di governo. Ma bisogna esser pienamente consapevoli che oggi non assistiamo ad un «balletto» dentro il «palazzo»: siamo di fronte ad uno scontro duro tra due linee diverse, e, in questo scontro, bisogna che pesi la lotta e la mobilitazione operaia: ecco il primo campo di intervento degli operai comunisti. Vi sono ancora difficoltà e resistenze dure a morire su punti qualificanti. C'è chi pensa che dalla crisi si esca con un'altra pioggia di miliardi, col blocco dei salari, con nuovi regali al padronato. Noi invece affermiamo che ai sacrifici e alle erogazioni del denaro pubblico vi debba essere una precisa finalizzazione, con garanzie politiche e di programma, per questo parliamo di una maggioranza nuova, esplicita, contrattata e riconosciuta. Si tratta di chiudere la pagina dell'assistenzialismo, di avviare una programmazione, non fatta a tavolino da qualche tecnocrate ma in cui conti la partecipazione dei lavoratori. Queste le nostre scelte, questo il senso dell'assemblea sindacale dell'Eur in cui la classe operaia ha mostrato di aver compiuto un salto di qualità, di aver acquisito la propria centralità. Occupazione, Mezzogiorno, lavoro nero, salari, mobilità, giungla retributiva: son problemi che nessun partito può sciogliere da solo.

I nodi sono difficili, abbiamo in mano alcuni strumenti importanti mentre altri ne dobbiamo conquistare; qualcuno si chiede: ce la faremo a durare? Ebbene — ha concluso Barca — dobbiamo esser capaci di resistere un minuto di più dei Rovelli, degli Ursini, dell'Immobiliare, dei «palazzinari».

Colle Aniene, palazzi nuovi fra fango e sporcizia

Gli aggressori, armati di crick, hanno anche rapinato il ragazzo

Violentata da tre teppisti mentre è in auto col fidanzato

La coppia era ferma in una strada di Monte Antenne quando sono sbucati gli stupratori - Hanno rotto i finestrini per aprire le portiere della macchina

Una ragazza di 22 anni ferma in macchina col fidanzato in una strada di Monte Antenne è stata violentata da tre teppisti sbucati all'improvviso dall'ombra prendendo a colpi di crick i finestrini dell'auto. I delinquenti sono fuggiti dopo avere anche rapinato la coppia di un orologio, un autoradio e cinquantamila lire. Di loro non è stata trovata traccia, nonostante la vasta battuta organizzata da una decina di «volanti» della polizia e «gazzelle» dei carabinieri subito dopo l'aggressione.

La ragazza è stata medicata al Policlinido per alcune contusioni a un ginocchio e a un polso, giudicate guaribili in pochi giorni. Ma dovrà anche superare lo stato di *choc* che la tremenda esperienza le ha procurato.

L'episodio è accaduto l'altra sera in via Giacinto Pezzana, una strada male illuminata di Monte Antenne. La ragazza era in compagnia del fidanzato, un militare di leva residente a Potenza che presta servizio in una caserma della capitale. La coppia aveva fatto un giro in macchina ai Parioli, poi, verso le 23 si era fermata sul ciglio di via Pezzana. Dopo pochi minuti sono sbucati dall'ombra tre delinquenti che hanno circondato la vettura una «127». Intuendo il pericolo i due giovani hanno bloccato le portiere dall'interno, ma uno dei teppisti ha cominciaato a roteare un grosso crick ed ha mandato frantumi i cristalli dei finestrini. Poi è scattata la selvaggia aggressione: mentre il giovane veniva tenuto fermo sotto la minaccia del crick la ragazza è stata scaraventata fuori dall'automobile e violentata.

I due giovani hanno invocato aiuto, si sono messi a gridare per richiamare l'attenzione di qualcuno, ma è stato tutto inutile. A quell'ora la strada era deserta e i teppisti hanno compiuto la loro vigliacca aggressione indisturbati. Prima di fuggire hanno rapinato la coppia: hanno preso l'orologio che il giovane aveva al polso, si sono fatti consegnare il portafogli (contenente cinquantamila lire in contanti) infine si sono impossessati dell'autoradio e sono scappati scomparendo nei campi di Monte Antenne.

Quando i delinquenti sono scomparsi i due giovani sono risaliti in macchina e si sono diretti sconvolti verso il Policlinico.

Squadristi sparano al Portuense: tre giovani feriti

Attentati fascisti ieri sera. Al Portuense tre giovani estremisti che stavano attaccando manifesti per protestare contro gli arresti compiuti sabato dalla polizia, sono stati colpiti a pistolettate da squadristi. I tre sono stati feriti alle gambe e guariranno in pochi giorni. Sono stati ricoverati al San Camillo. Si tratta di Antonio Tarroni, 17 anni, giudicato guaribile in 15 giorni, Mario Puglieri, 19 anni (10 giorni) e Giovanni Marsini, 19 anni (8 giorni). La criminale aggressione è avvenuta a tarda notte in via Pietro Venturi. Gli sparatori — sembra fossero tre — sono fuggiti a bordo di una «126» rossa.

Un altro attentato è stato compiuto al Nomentano, contro uno studente di sinistra. Alessio Crea, 19 anni, stava rientrando in casa quando due giovani gli hanno lanciato contro una molotov che è esplosa. Solo per un caso il ragazzo è riuscito a evitare di essere colpito dall'ordigno.

Oggi a Nettuno corteo degli operai delle fabbriche in crisi

Da tutti i centri dei Castelli, dal litorale, da Pomezia, stamane i lavoratori delle fabbriche in crisi convergeranno a Nettuno, per dar vita a una manifestazione assieme alle leghe dei giovani disoccupati. Lo ha deciso la federazione unitaria di zona per rispondere al grave attacco all'occupazione, che ormai da tempo il padronato porta avanti, soprattutto nelle aziende di Pomezia. I sindacati che hanno denunciato che ormai nell'entroterra della capitale sono più di quindici le aziende in gravissime difficoltà economiche, dove, spesso, da mesi non vengono pagati i salari. E' stato anche calcolato che nella zona, nel giro di pochi mesi, si son persi più di mille e cinquecento posti di lavoro. Se a questi dati si aggiunge il fatto che negli uffici di collocamento di Pomezia, di Frascati, di Nettuno, di Anzio si sono iscritti migliaia e migliaia di giovani alle liste speciali ci si rende conto del punto critico cui è arrivata la situazione in molti dei Comuni della provincia. Alla manifestazione di stamane, che partirà da piazza Santa Maria Goretti per concludersi sotto il Comune di Anzio, parteciperanno anche i lavoratori edili, che sospenderanno il lavoro per quattro ore.

DUINA — La vertenza della Duina Teledata Sistemi di Aprilia, seppur collegata alle vicende, ormai note, di gruppo, ha una particolarità: i lavoratori, che non percepiscono il salario da ben quattro mesi, sono in lotta per salvare una importante unità produttiva, che ha tutte le carte in regola per essere rilanciata, anche da subito, sul mercato. I lavoratori, assieme al consiglio di fabbrica e alle organizzazioni sindacali di Latina, hanno deciso di intensificare le iniziative e la mobilitazione perché, «qualsiasi soluzione della vertenza, salvaguardi i livelli d'occupazione».

Per questo gli operai di Aprilia, hanno deciso il blocco totale delle attività con assemblea permanente all'interno dello stabilimento, lavoratori della Teledata Sistemi garantiranno anche una presenza di massa domani mattina, durante l'incontro al ministero del Lavoro, convocata per risolvere la vertenza.

LATINA — Domani la provincia di Latina si fermerà per otto ore. Lo ha deciso la federazione unitaria CGIL-CISL-UIL per denunciare la ormai drammatica situazione occupazionale nel Pontino. Durante l'astensione dal lavoro si svolgerà una manifestazione a Formia, dove prenderà la parola il compagno Marianetti, segretario della CGIL.

Culle

Ai compagni Rosa e Paolo Donzelli è nata Simona. Alla neonata e ai genitori giungano gli auguri affettuosi della redazione dell'*Unità*.

* * *

E' nato Gabriele De Simone. Ai genitori, Susanna e Vito De Simone e al fratellino Daniele le più vive felicitazioni dell'*Unità*.

In settimana sarà presentato in consiglio

Si apre in Campidoglio la discussione sul bilancio per il 1978

Oggi conferenza stampa dei partiti della maggioranza sulla seconda fase del Comune

Il bilancio di previsione per il '78 sarà presentato questa sera o, al più tardi, venerdì al consiglio comunale. Le cifre del documento finanziario si conoscono nelle loro grandi linee: mille e 81 miliardi di entrate (e di relative uscite), un piano di investimenti nel quadriennio '78-'81 nei settori chiave della vita cittadina per oltre mille e 600 miliardi.

Sugli aspetti tecnici e sulle scelte operative che la giunta si appresta a sottoporre all'esame delle forze politiche e sociali avremo modo di parlare quando il documento sarà ufficialmente presentato, accompagnato da una relazione dell'assessore Vetere, all'assemblea capitolina. Quello che tuttavia emerge già dalla dichiarazione congiunta dei partiti della maggioranza — resa nota sabato scorso e che verrà illustrata questa mattina nel corso di una conferenza stampa dai segretario provinciali del PCI, PSI, PSDI e PRI — è la sostanziale novità del bilancio di quest'anno.

E non sono solo le innovazioni più strettamente contabili, imposte dal nuovo regime transitorio sulla finanza locale (la fine del «perverso» sistema dei mutui, a ripiano, una gestione che prevede un rigoroso pareggio tra entrate e uscite, l'avvio dell'«operazione verità» sulla spesa pubblica e su tutti i suoi mille «canali»), a caratterizzare i conti di quest'anno del Comune. Questo del '78 è il bilancio che apre la seconda fase nella vita amministrativa della città.

Si tratta, cioè, di uno strumento destinato a realizzare quella programmazione coordinata degli interventi che è uno degli obiettivi posti dai partiti della maggioranza. Non è un caso infatti che una gran parte dei quattro volumi di cui si compone il documento è riservata ad un'analisi dettagliata della realtà sociale, economica, demografica della città. Sono elementi conoscitivi e di previsione — mai finora aggregati in modo così completo e, nello stesso tempo, analitico — che costituiscono la base essenziale per una programmazione della spesa pubblica che si proponga il massimo di utilità sociale e di capacità di intervento nella struttura sociale economica e produttiva.

Il quarto volume, ad esempio, contiene tutti i dati relativi alle venti circoscrizioni in cui è suddiviso il Comune. E' stato preparato dagli uffici capitolini in mesi di lavoro. La parte relativa alla gestione finanziaria dello scorso anno, invece, tiene conto delle luci e delle ombre, che per alterne vicende della finanza locale sono intervenute modificando, in alcuni casi anche notevolmente, le previsioni avanzate all'inizio del '77. La struttura tecnica del bilancio di quest'anno è stata messa appunto proprio nelle ultime ore. L'intenzione della giunta era quella di presentare il documento fin da dicembre. Come è noto, però, l'approvazione del regime transitorio da parte del Parlamento ha ritardato tutte le operazioni.

Particolarmente interessanti per il futuro della città sono i programmi d'investimento per il quadriennio '78-'81 che — come abbiamo detto — prevedono una spesa complessiva di oltre 1.600 miliardi. La necessità di compiere scelte rigorose e prioritarie e di coordinare tutti i possibili interventi (anche quelli della Regione, della Provincia, dello Stato) ha consigliato di dare a questa parte della proposta della giunta una struttura nuova, per «grandi comparti», per grandi «aree progettuali». Si tratta di un modo diverso di intendere la spesa pubblica, non più strettamente legato ai vecchi schemi contabili.

Restano, tuttavia, aperti problemi non di poco conto. L'assessore Vetere li illustrerà al consiglio nella sua relazione. Principale è quello della regolarità dei flussi finanziari. Dal primo gennaio ad oggi lo Stato avrebbe già dovuto versare al Comune 100 miliardi. Ma la macchina burocratica si è inceppata e l'amministrazione ha dovuto far ricorso ad anticipazioni di tesoreria: questo vuol dire che il Comune ha già perduto per interessi bancari la bellezza di 2 miliardi e mezzo (quanto si sarebbe dovuto spendere per realizzare una nuova sede circoscrizionale). Ma questi sono nodi che riguardano tutto il problema della finanza locale in Italia.

Il bilancio '78 del Campidoglio ha la sua «base politica» proprio nel documento dei quattro partiti della maggioranza sulla seconda fase dell'amministrazione capitolina. Ieri si sono registrate alle proposte le prime reazioni da parte dei sindacati, e di alcune forze sociali e imprenditoriali della città. Una sostanziale unanimità di giudizi ha accolto la scelta di un metodo — quello della programmazione e del confronto democratico — che asicura la possibilità di operare tenendo conto del più ampio quadro possibile di esigenze.

Per il segretario della UIL, Larizza è apprezzabile un modo di governare che si basa sulla partecipazione alle scelte e sulla programmazione benchè — a suo giudizio — in passato si siano registrati dei ritardi. Per Picchetti, segretario della Camera del Lavoro, l'impostazione complessiva della proposta della maggioranza tiene conto delle esigenze dello sviluppo sociale ed economico della città, e raccoglie anche alcune indicazioni emerse dai sindacati. Critico, soprattutto sul passato, è invece il giudizio del segretario della CISL, Borgomeo.

Immondizie e acqua stagnante a pochi metri dalle case di Colle Aniene, al Tiburtino

Nel quartiere nuovo, marrane e rifiuti

Senza risultato le opere di disinfestazione - Diciotto casi di epatite virale negli ultimi due mesi
Presto il Comune inizierà la bonifica dei terreni - La V circoscrizione contro gli scarichi abusivi

Marrane a cielo aperto, insetti, rifiuti e immondizie, gomme bruciate a pochi metri dalle case. E' il panorama igienico e sanitario del quartiere «Colli Aniene», sorto da tre anni nella zona Tiburtino Sud, poco distante da Ponte Mammolo. Vigili urbani e circoscrizione, sollecitati dal comitato di quartiere, sono già intervenuti a più riprese con opere di disinfestazione, ma la situazione, finora, non sembra migliorata di molto. Immondizie, calcinacci e liquami vengono ancora scaricati ogni giorno (abusivamente), mentre le piogge e gli scarichi hanno trasformato i brulli avvallamenti dei terreni circostanti in altrettanti stagni maleodoranti. Da dicembre ad oggi, anzi, si sono verificati ben 18 casi di epatite virale, nove dei quali hanno colpito bambini della locale scuola elementare e materna.

E' una situazione che, naturalmente, ha destato tra gli abitanti della zona un certo allarme: anche per questo il comitato di quartiere ha lanciato un nuovo appello (accolto) al Comune e alla V Circoscrizione perchè si intervenga drasticamente con una opera di bonifica del territorio e venga impedito una volta per tutte lo scarico delle immondizie.

La V Ripartizione del Comune, ha già approvato un piano di interventi per la bonifica dei terreni e l'inizio dei lavori è previsto per le prossime settimane: la V Circoscrizione, dal canto suo, tenterà un controllo più efficace sulle operazioni di scarico, abusive, che avvengono proprio a poche centinaia di metri dalle case.

Non si tratta, naturalmente di interventi semplici. I terreni (privati) su cui vengono scaricati liquami e calcinacci, bruciate gomme e immondizie, non sono nemmeno recintati; il che significa, in pratica, che oltre ai proprietari molti altri vi vengono a scaricare tutti i residui possibili. I falò che vengono accesi in continuazione per bruciare le immondizie hanno come unico effetto quello di mandare maleodore e fumo nelle case vicine. I vigili urbani, come detto, sono intervenuti più di una volta per impedire lo scarico delle immondizie. Nonostante le diffide però, il proprietario si rifiuta di recintare i terreni e sembra scarichi alla chetichella quasi ogni giorno quintali di rifiuti.

I pericoli, per la salute degli abitanti del quartiere vengono anche dalle acque stagnanti, rese maleodoranti dai rifiuti che vi galleggiano. «Per questo — afferma il comitato di quartiere — è necessaria la completa bonifica del terreno circostante».

Una relazione sulla situazione igienica della zona è stata presentata dall'ispettore della V Circoscrizione ai competenti uffici comunali. Le opere, già programmate, avranno il via molto presto: i terreni verranno pianeggiati, le marrane ricoperte, e creati dei collettori di scarico e dei depuratori. Allo studio è anche la costruzione di un nuovo depuratore dell'Aniene. Si tratta di un'opera particolarmente urgente, dato che, quello attuale, è del tutto insufficiente alle esigenze della zona e non fa che dissolvere nell'aria folate maleodoranti

Scoperto deposito di targhe miniassegni e documenti falsi

Cercavano droga ed effettivamente 25 grammi di cocaina gli agenti li hanno trovati. Ma assieme agli stupefacenti, nell'appartamento di via del Morello 25, al Tiburtino, i poliziotti hanno trovato trecento chiavi d'auto rubate, tremila libretti di circolazione, migliaia di bolli e marche per patenti, di targhe rubate in tutta Italia, pacchi di banconote false da 500 lire, passaporti di trenta paesi diversi, miniassegni per oltre 20 milioni. Uno degli appartenenti all'organizzazione di falsari è stato sorpreso nell'appartamento ed arrestato. E' Ermanno Colarusso, 32 anni. Altri due, Mario d'Angelo, 33 anni, e Rodolfo Casseri, 62 anni, sono stati arrestati più tardi. Le indagini sulla banda di falsari sono ora condotte in collaborazione con l'Interpol.

CONFERENZA

Lunedì 6 marzo alle ore 16, presso il cinema Esedra di Maccarese, si terrà la conferenza sulla scuola indetta dalla XIV circoscrizione. Sono invitati gli operatori della scuola, gli eletti nei consigli distrettuali e di istituto, i consigli di azienda.

Slittato al 9 il voto sul bilancio di Palazzo Valentini

E' slittata al 9 marzo la votazione per il bilancio di previsione 1978 della Provincia. La decisione è stata presa dal consiglio dopo la richiesta del gruppo democristiano di approfondire ulteriormente il confronto in atto sulle linee e le scelte del documento finanziario presentato dalla maggioranza.

Nel dibattito, iniziato una decina di giorni fa con la relazione introduttiva del compagno Angelo Marroni, assessore al bilancio e vice presidente della giunta, sono già intervenuti rappresentanti dei gruppi di maggioranza (PCI, PSI, PSDI e PRI) e di minoranza (DC, PRI, PLI e MSI).

Per il PCI hanno preso la parola i compagni Coccia e Mazzarini. Quest'ultimo ha ricordato, nel suo intervento, i punti qualificanti del bilancio di previsione. «Il documento finanziario — ha detto — afferma concretamente il valore della programmazione democratica: le linee di intervento infatti sono state discusse con tutte le realtà economiche e sociali della provincia: gli interventi finanziari saranno infatti finalizzati secondo ben precisi piani pluriennali, in raccordo con la programmazione di Regione e Comuni».

Violenza nelle scuole: oggi incontro Comune-Provincia-Regione

Un vertice fra i rappresentanti della Provincia, del Comune e della Regione, sul tema della violenza e delle intimidazioni nelle scuole si svolgerà stamane a palazzo Valentini. All'incontro, promosso dalla giunta provinciale, parteciperanno il presidente della giunta regionale Giulio Santarelli, il sindaco Carlo Giulio Argan e Lamberto Mancini, presidente della Provincia. Si discuterà della proposta dei partiti della maggioranza di Palazzo Valentini di istituire un comitato di coordinamento permanente tra le tre amministrazioni «*per fronteggiare il grave attacco portato da gruppi di facinorosi alla scuola, che rappresenta una delle realtà più importanti nel nostro stato democratico*».

L'incontro di stamane sarà la prima di una serie di iniziative che la Provincia intende assumere per fronteggiare la difficile situazione che si è creata in molti istituti superiori della città. Il presidente della giunta provinciale ha dichiarato che già dal «vertice» di domani, proporrà al sindaco e al presidente della giunta regionale, un incontro con il ministro della pubblica istruzione.

Due giovanissimi (15 e 17 anni) ricoverati al Policlinico Gemelli per disintossicarsi dalla droga

Fuggono dall'ospedale per compiere una rapina

Ora sono a Casal del Marmo — Sono stati riconosciuti nel nosocomio dalla donna che avevano derubato della pelliccia

Dal Policlinico Gemelli dove erano ricoverati per disintossicarsi dalla droga, al carcere minorile di Casal del Marmo, sotto l'accusa di rapina aggravata. Si tratta di due adolescenti: G.R. di 17 anni e T.C. di 15. Sabato sera, secondo l'accusa, i due sono riusciti ad abbandonare l'ospedale e, in via della Camilluccia, hanno picchiato e quindi rapinato della pelliccia di visone una donna di 57 anni, Anna Maria Nale. Poi, sono rientrati in ospedale.

Il fermo dei due ragazzi è stato compiuto domenica mattina proprio in una corsia del Policlinico Gemelli dove intanto erano tornati per riprendere la cura di disintossicazione. Sembra che G.R. e T.C. abbiano cominciato a far circolare la voce che erano in possesso di una pelliccia di visone nuovissima e che erano disposti a venderla a buon prezzo. Questa voce è arrivata fino all'astanteria dove la donna aggredita e rapinata stava facendosi medicare (è stata anche ricoverata con una prognosi di 5 giorni) le ferite riportate la sera prima. Anna Maria Nale ha raggiunto la corsia dove i due ragazzi erano ricoverati li ha riconosciuti e quindi li ha fatti arrestare dagli agenti.

La fuga dei due ragazzi è cominciata alle 9,30 di sabato sera. Con la scusa che dovevano recarsi a giocare a carte in un altro reparto G.R. e T.C. sono riusciti a raggiungere l'esterno dell'ospedale. Fuori, a quanto sembra, era ad attenderli un terzo complice, lo stesso che adesso sarebbe in possesso della pelliccia rapinata. L'aggressione a Anna Maria Nale, che gestisce insieme alla sorella Franca una farmacia di Monte Mario, è avvenuto all'una circa. Posteggiata la macchina in garage, al numero 79 di via Camilluccia, la donna — secondo quanto lei stessa ha raccontato più tardi agli agenti — si è trovata davanti ai tre giovani che prima l'hanno picchiata con un bastone e poi l'hanno rapinata. Il giorno successivo la donna si è recata in ospedale per farsi medicare e ha riconosciuto gli aggressori.

Arrestate dalla polizia tre persone

Droga per cento milioni in una villa di Ponza

Passava dall'isola di Ponza una buona parte della droga destinata ad essere immessa sul mercato romano. E' quanto hanno scoperto gli agenti della squadra mobile che hanno arrestato tre grossi spacciatori in un albergo di via Torino. Si tratta del marocchino El Magherbi Ben Abib, 23 anni, del siriano Kalil Murad Dacud Abbid, 33 anni, e dell'egiziano Fahim Mohamed Ali Gaballa. I tre avevano nascosto stupefacenti per un valore di oltre cento milioni in un vano ricavato sotto il pavimento di una villetta dell'isola di Ponza.

Gli agenti hanno sequestrato due chili di haschisc libanese, un chilo di eroina del tipo «brown sugar», un chilo di eroina cinese in grani, oltre a numerosi attrezzi per confezionare le dosi e trattarle. All'arresto dei tre la le. All'arresto dei tre la squadra mobile è giunta dopo che un brigadiere e un'assistente di polizia femminile si erano fatti passare per trafficanti di droga. I due dopo lunghi pedinamenti hanno preso contatto con gli spacciatori, i cui frequenti viaggi tra Roma e l'isola di Ponza erano stati segnalati alla polizia, ed hanno proposto loro un affare da concludere con un incontro nell'albergo di via Torino.

E' qui, però, che, ad incontro avvenuto, gli spacciatori hanno trovato ad attenderli, oltre ai falsi trafficanti di droga, gli agenti della squadra mobile con le manette pronte a scattare

Arrestato un «pensionato» di 74 anni

Ritira in banca i soldi del furto da 1 miliardo

L'aspetto era quello di un tranquillo pensionato che ritira un modesto deposito. Peccato che i cinque milioni che Filippo Tringali, 74 anni, voleva riscuotere facessero parte del miliardo rubato il 28 gennaio dello scorso anno nella «sagrestia» della banca d'Italia in via Tuscolana. Filippo Tringali, già pregiudicato per truffa, è stato arrestato ieri mattina negli uffici Fucino, in viale Regina Margherita, mentre cercava di riscuotere, con un libretto «al portatore», l'importo di cinque milioni.

Il conto era stato aperto nella banca pochi giorni prima della scoperta del clamoroso furto da un miliardo. Quando, a poco tempo dal deposito, uno dei molti versati in diverse banche romane con i proventi del furto da un miliardo, si risalì alla loro provenienza, il conto fu bloccato. Era dunque più di un anno che gli agenti attendevano che qualcuno venisse finalmente a ritirarlo. Filippo Tringali al momento dell'arresto ha tentato un'autodifesa dicendo che aveva trovato il libretto proprio fuori della banca e di aver quindi approfittato della splendida occasione. L'uomo è stato arrestato, per ora, solo per ricettazione di libretto bancario, in attesa di accertamenti.

Le indagini, intanto, cercano di stabilire eventuali connessioni con i sei dipendenti della banca accusati del furto e assolti in Tribunale.

Si è proceduto alla nomina dei presidenti provvisori

Insediati ieri i consigli dei distretti scolastici

Difficoltà burocratiche per la mancata notifica ai membri designati dagli enti locali - Votati ordini del giorno di condanna della violenza - Le prime proposte di lavoro e intervento

Si sono insediati ieri i 35 distretti scolastici di Roma e provincia. Finalmente dopo mille difficoltà, i consigli hanno cominciato a funzionare. Si è trattato, quasi ovunque, di incontri « conoscitivi », più che di dibattiti su programmi di lavoro o proposte concrete. Superato l'imbarazzo iniziale, scambiate le prime parole e qualche commento sui ritardi con cui si è provveduto a convocare i consigli, il presidente designato (il consigliere più anziano) ha dichiarato insediato il consiglio di distretto.

Anche ieri, non sono mancati gli intoppi burocratici, dovuti anche all'ambiguità con cui il provveditorato ha regolato la questione delle nomine dei rappresentanti degli enti locali. Occorre ricordare che, sebbene il provveditorato abbia deciso improvvisamente e dopo oltre due mesi di lungaggini la data di insediamento dei distretti, la Provincia ed il Comune sono riusciti a designare in tempo utile i propri rappresentanti in consiglio. Ma, queste nomine, dati i tempi ristretti, non sono state formalizzate dal provveditore che quindi, non ha proceduto all'emissione del decreto. Lo stesso provveditorato, però, non ha fatto nulla per facilitare la partecipazione dei designati (ai quali Provincia e Comune avevano inviato telegrammi di nomina) all'insediamento del distretto. Comunque, malgrado questo ennesimo intralcio, tutti i consigli sono stati formalmente insediati.

In qualche caso si è cercato di procedere alla elezione del presidente, escludendo, però, dalla votazione i membri designati sprovvisti di decreto di nomina (cioè la maggioranza). Dopo qualche discussione, l'elezione è stata ovunque aggiornata, per permettere a tutte le componenti di esprimere la propria preferenza.

Di programmi di lavoro immediati si è discusso solo in pochi consigli. Al 13., per esempio, dove già sono state discusse tre questioni. Una è quella dell'organizzazione precisa; la seconda è quella di una raccolta di dati sulla realtà scolastica del territorio. Di questo punto si sono già occupati due consiglieri (lavoratori del CNR) che hanno presentato una bozza di scheda di rilevazione. La terza proposta, infine, è quella di procedere ad uno stretto collegamento con la circoscrizione. I consigli di distretto della I e della VI circoscrizione (il 9. e il 14.), appena risolte le formalità dell'insediamento e stabilito l'ordine del giorno della prossima riunione, hanno votato un documento di condanna della violenza nelle scuole e di solidarietà con tutte le componenti scolastiche colpite da atti terroristici e di intimidazione.

In alcune assemblee si è anche discusso della necessità e della opportunità di eleggere una giunta esecutiva. Le perplessità, e anche le critiche, sono molte. Qualcuno ha obiettato che il consiglio, proprio per lo spirito della legge, non può delegare ad un numero ristretto di persone la possibilità di prendere decisioni. Su questo tipo di interpretazione le obiezioni sono molte. In molti casi la discussione sulla giunta ha ceduto il posto al dibattito sulla composizione di commissioni di lavoro che siano rappresentative di tutte le forze presenti nel consiglio distrettuale.

CONFERENZA STAMPA DEL PCI SU RAI-TV E EMITTENTI PRIVATE

Si tiene domani mattina alla Casa della cultura (largo Arenula 26) una conferenza stampa indetta dal comitato regionale comunista sul tema: « Il PCI ed i problemi della RAI-TV a Roma e nel Lazio: gazzettino regionale, terza rete, decentramento regionale, emittenti private » Interverranno all'incontro con i giornalisti i compagni Piero Salvagni, Pietro Valenza, Adamo Vecchi, Maurizio Ferrara, Antonello Falomi, Marisa Rodano e Gianni Borgna.

il partito

ROMA

CONGRESSI DI CELLULA - FORLANINI: alle 14,30 (Morelli). AUTOVOX: alle 17,30 a Vescovio (Pochetti). CALDERINI: alle 18,30 a Flaminio (Mazza).

● **RIUNIONE DELEGATI ALLA CONFERENZA OPERAIA DI NAPOLI** — Domani alle 17,30 alla sezione San Lorenzo. Devono partecipare anche i responsabili di zona e i segretari delle sezioni e cellule aziendali.

COMITATO PROVINCIALE - ATTIVI COMPRENSORIALI SUL BILANCIO DELLA REGIONE — CIVITAVECCHIA: alle 19 alla sezione «Curiel» (Borgna). TIVOLI: alle ore 18 a Tivoli sede zona (Fregosi). SUBIACO: alle 18 a Subiaco (Montino).

ASSEMBLEE — PORTA MAGGIORE: alle 18 unitaria (Fredda). SALARIO: alle 20 femminile (Vestri). VITINIA: alle 18 (Mezzelani). OTTAVIA «TOGLIATTI»: alle 18 (Morre).

SEZIONE RIFORMA DELLO STATO — Alle ore 18 in federazione gruppo di lavoro antifascismo e ordine democratico (Marini).

SETTORE SICUREZZA SOCIALE - ASSEMBLEA MEDICI COMUNISTI — Domani alle 19 in federazione. Relatore il compagno Francesconi. Interviene il compagno Sergio Scarpa. (Fusco - Morelli).

SEZIONE AGRARIA PROVINCIALE — Domani alle ore 17 in federazione riunione allargata alle segreterie delle zone della città e della provincia. O.d.g.: convegno del Comune sull'agricoltura. Con O. Mancini-Fredda-Strufaldi.

CORSI E SEMINARI TEORICO-POLITICI — MONTEVERDE VECCHIO: alle 20,30 (II) «La strategia del compromesso storico», con il compagno Attilio Esposto del Comitato centrale. TUSCOLANO: alle 18,30 (II) «Origini del movimento operaio» (I. Evangelisti). GENZANO: alle 17,30 (V) «Compromesso storico e situazione politica attuale» (Ottaviano).

ZONE — «CENTRO»: alle 19 a CAMPO MARZIO commissione femminile (Simonetti). «SUD»: alle 17,30 a TORPIGNATTARA attivo responsabili femminili (Giordano); alle 18 a CINECITTA attivo X Circoscrizione sull'occupazione giovanile (Antipasque - Siena). « CASTELLI »: alle 18 IN ZONA riunione delegati alla conferenza operaia (Corradi). « COLLEFERRO - PALESTRINA »: alle 17 a COLLEFERRO esecutivo (Bernardini); alle 17 sempre a COLLEFERRO attivo femminile (Corciulo - Bellagotti). «TIVOLI-SABINA» (rinvio): l'assemblea già convocata per oggi a Tivoli sulla sanità è rinviata a data da destinarsi; alle ore 18 a TIVOLI commissione scuola e cultura, con Di Bianca - Pisani.

SEZIONI E CELLULE AZIENDALI — POLIGRAFICO PIAZZA VERDI: alle ore 14 assemblea a Parioli con la compagna Giglia Tedesco del Comitato centrale. ATAC PRENESTINO: alle 17 assemblea a Porta Maggiore (Giannantoni). DOMIZIA: alle 18,30 in federazione assemblea (Vestri - Tuvè). PP.TT. ZONA OVEST: alle ore 17 assemblea a Testaccio (Rossi). CENTRALE DEL LATTE: alle 16,30 assemblea a Esquilino. IBM: alle ore 18 assemblea a Garbatella. SELENIA POMEZIA: alle ore 17 assemblea in sezione (Fortini). COMUNALI MENTANA: alle 17,30 assemblea in sezione (Bacchelli).

UNIVERSITARIA - MEDICINA: alle ore 20 assemblea in sezione.

F.G.C.I. — Assemblee precongressuali: CAVALLEGGERI ore 17, COLLEFERRO ore 16,30 (Bartolelli), TIVOLI ore 17 (Mongardini), ACILIA ore 16. ● CERVETERI: ore 17 assemblea ragazze (Pecchioli). TOR DE' SCHIAVI: ore 16 congresso circolo XXX. TORREVECCHIA: ore 16 attivo circolo. ● I compagni dei circoli e delle cellule devono passare in federazione per ritirare materiale di propaganda.

VITERBO

CIVITACASTELLANA (sala Pablo Neruda): ore 17 conferenza operaia (Trabacchini-Canullo); alla fabbrica « Cheraful » alle ore 12 assemblea (Trabacchini). CAPRAROLA: alle ore 19,30 congresso (Giovagnoli). LUBRIANO: ore 20 assemblea stampa comunista (Parroncini). MONTALTO DI CASTRO: ore 19,30 assemblea (Sposetti).

L'aggredito, un benzinaio sulla via Prenestina, guarirà in quindici giorni

Vogliono l'incasso e gli sparano in faccia

La rapina poco prima dell'orario di chiusura - I banditi hanno fatto fuoco con un fucile da caccia quando il cane di guardia ha cominciato ad abbaiare - Rapinate centocinquanta mila lire

Tre banditi hanno sparato una fucilata in faccia a un benzinaio per rapinarlo di centocinquantamila lire, prima ancora che avesse il tempo di accennare una qualsiasi reazione. Quirino Lombardi, 56 anni — questo il nome dell'esercente — è caduto a terra svenuto, il volto straziato da una rosa di pallini da caccia. Fortunatamente la cartuccia non era molto potente e l'uomo si è salvato. E' ricoverato all'ospedale San Giovanni con la prognosi di quindici giorni, salvo complicazioni Ma prima di tornare a casa dovrà essere sottoposto ad una lunga operazione per l'estrazione di tutti i pallini.

L'agghiacciante episodio di violenza è avvenuto poco dopo le 19 di ieri sera al sedicesimo chilometro della via Prenestina, nella zona di Valle Martella Quirino Lombardi era come sempre al lavoro nel suo distributore della « IP ». Mancava poco alla chiusura. Nel portafogli aveva l'incasso della giornata, centocinquantamila lire. Ad un tratto sono entrati nel piazzale del distributore tre uomini. Camminavano lentamente, avevano il volto scoperto, non potevano destare alcun sospetto. Quando si sono avvicinati al benzinaio è scattata l'aggressione: uno dei tre ha tirato fuori da sotto il soprabito un fucile a canne mozzate e l'ha puntato contro l'esercente ordinando: « Dacci i soldi ». A questo punto il cane da guardia si è avvicinato abbaiando. E' stata questione di un attimo: senza esitare minimamente il delinquente ha fatto fuoco: un colpo contro la bestia, che si è allontanata ululando, e subito dopo un altro contro il benzinaio. L'uomo è caduto a terra con il volto insanguinato e i criminali gli si sono avventati addosso per frugargli nelle tasche e strappagli il portafogli. Poi sono fuggiti a piedi senza lasciare tracce.

Quirino Lombardi poco dopo ha ripreso conoscenza, si è trascinato fino a casa un amico, a pochi metri dal distributore, ed è stato trasportato all'ospedale.

Sospese le lezioni al liceo Gaio Lucilio

Ieri è stata sospesa la didattica al liceo-ginnasio Gaio Lucilio. Lo hanno deciso gli aderenti al « collettivo politico » durante una assemblea di protesta contro l'arresto di tre studenti di quella scuola, avvenuto sabato durante gli incidenti provocati dagli « autonomi » in vari quartieri della città. Secondo il « collettivo politico » del « Gaio Lucilio » i tre giovani sarebbero estranei alla manifestazione. Le lezioni a quanto sembra non riprenderanno nemmeno oggi.

Giovedì i commercianti manifestano per l'equo canone

Una manifestazione nazionale per l'estensione dell'equo canone agli esercizi commerciali è stata indetta per giovedì dalla Confesercenti romana. Per commercianti ed operatori turistici l'appuntamento è fissato per le 9.30 nella sala dell'auditorium di via Palermo.

La manifestazione è stata indetta per proporre la modifica della legge approvata dal senato e che andrà in discussione alla camera.

schermi e ribalte

DIES IRAE, SANCTA SUSANNA, OEDIPUS REX ALL'OPERA

Alle ore 20,30 (rappresentazione n. 27) andrà in scena al Teatro dell'Opera lo spettacolo di opere moderne e contemporanee: DIES IRAE di Aldo Clementi e Achille Perilli (prima rappresentazione assoluta); SANCTA SUSANNA di Paul Hindemith (in lingua originale), regia di Giorgio Pressburger, scena e costumi di Mario Ceroli (nuovo allestimento), protagonista Felicia Weathers, altri interpreti: Giuseppina Dalle Molle, Amalia Naclerio, Evelyn Hanack; OEDIPUS REX di Igor Stravinsky, regia di Luigi Squarzina e Gian Pietro Calasso, scena e costumi di Giacomo Manzù. Protagonista Lajos Kozma, altri interpreti. Silvana Mazzieri, Angelo Marchiandi, Luigi Roni, Aurio Tomicich, Roberto Amis El Hage, Loris Gambelli, Ivo Garrani. Maestro concertatore e direttore Marcello Panni, maestro del coro Augusto Parodi. Lo spettacolo verrà replicato giovedì 2 alle ore 20,30 in abb. alle seconde.

CONCERTI

ASSOCIAZIONE MUSICALE DEL CENTRO ROMANO DELLA CHITARRA (Via Arenula, 16 - Telefono 6543303)
(Riposo)

AUDITORIUM DEL FORO ITALICO - CONCERTI RAI
(Riposo)

A.M.R. - AMICI DELL'ORGANO (Oratorio SS. Sacramento - P.zza Poli angolo Via del Tritone - telefono 6568441)
Sono aperte le iscrizioni dei soci 1978. Informaz.: tel. 6568441.

ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Via Fracassini, n. 46 - Tel. 3964777)
Alle 21,15 all'Auditorio S. Leone Magno, Via Bolzano n. 38 - Tel. 853216: Bruno Canino, Antonio Ballista (duo pianistico). Musiche di Schubert. Biglietti in vendita alla Istituzione.

PONTIFICIO ISTITUTO DI MUSICA SACRA (P.zza S. Agostino, n. 20 - Tel. 6540422)
(Riposo)

TEATRI

AL CENTRALE (Via Celsa n. 6 Tel. 6797270-6785879)
(Riposo)

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari n. 81 - Tel. 6568711)
Alle ore 21.30 il Pierrot presenta: «Il viaggio di Marta» di Anna Bruno. Novità assoluta. Regia dell'autrice.
(Ultime repliche)

ARGENTINA (Largo Argentina Tel. 6544602-3)
Roma presenta « Cirano » di Edmond Rostand. Traduzione di Franco Cuomo. Regia di Maurizio Scaparro.
Alle 19 fam. il Teatro Popol. di

ARCI-MARTINELLI (Via Sante Bargellini, 23 - Tel. 434753)
Alle ore 15,30 Lo Specchio dei Mormoratori presenta: « Pupazzi, pagliacci e maschere ». Prove aperte.

BERNINI (Piazza Bernini, 22 - Telefono 356.30.87)
(Riposo)

BELLI (Piazza S. Apollonia, 11 Tel. 589.48.75)
Alle 21,15 la Cooperativa Gruppo Teatro G. presenta: « Le esperienze di Guglielmo Meister ». Riduzione da Goethe di Roberto Marafante e Piero Pasqua. Regia di Roberto Marafante. Novità assoluta.

BORGO S. SPIRITO (Via dei Penitenzieri, 11)
(Riposo)

DELL'ANFITRIONE (Via Marziale 35 - Tel. 359.86.36)
Alle ore 21.30 la Coop. La Plautina diretta da Sergio Ammirata presenta: « Spirito allegro » d. Noel Coward. Regia di Enzo De Castro.

DEL PAVONE (Via Palermo, 28 Tel. 481.075)
(Riposo)

DE SERVI (Via del Mortaro, 22 Tel. 679.51.30)
Alle ore 21.15 la Compagnia di Prosa De Servi diretta da Franco Ambroglini presenta: « Roma che non "abbozza" » di Claudio Oldani. Regia di Franco Ambroglini.

DEI SATIRI (Via di Grottapinta, n. 19 - Tel. 6565352-6561311)
Alle 21,15: «Sognando la bisbetica domata » di W. Shakespeare. Novità assoluta.

DELLE ARTI (Via Sicilia, 59 - Telefono 4758598)
Alle ore 21 fam. la Compagnia del Teatro Italiano presenta «Non è vero... ma ci credo! » di Peppino De Filippo.

DELLE MUSE (Via Forlì n. 43 Tel. 862948)
Alle 21,30 fam. Fiorenzo Fiorentini presenta: « Stregaroma » di G. De Chiara e F. Fiorentini. Regia degli autori.

ELISEO (Via Nazionale, 183 - Telefono 462114-4754047)
(Riposo)

ETI-QUIRINO (Via M. Minghetti, n. 1 - tel. 6794585)
Alle 21 fam. la Compagnia Coop. la Fabbrica dell'Attore presenta Manuela Kustermann in: « Cimbelino » di W. Shakespeare. Regia di Giancarlo Nanni.

ETI-Valle (Via del Teatro Valle, 23 Tel. 6543794)
Alle ore 21,30 fam. la Coop. Teatroinaria presenta: « Elettra » di H. Von Hofmannsthal. Regia di Beppe Menegatti.
(Penultima replica)

ENNIO FLAIANO (Via Santo Stefano del Cacco, 16 - telefono 6798569)
(Riposo)

IL LEOPARDO (Vicolo del Leopardo, 33 - Tel. 588.512)
Alle ore 21,15 la Compagnia « Il Pungiglione » presenta: « La Gabbia » e « Il Ritorno » novità assolute di Maria Teresa Testi. Regia di Giorgio Mattioli.

L'ALIBI (Via di Monte Testaccio, 44 - Tel. 577.84.63)
Alle 22,15, « Carousel » di Tito Leduc. Coreografia e regia di Tito Leduc.

LA COMUNITA' (Via Zanazzo, 1 tel. 5817413)
Alle 21,30: « Zio Vania » di Anton Cecov. Adattamento di G. Sepe. Si prega prenotare dalle ore 10,30 alle 13 e dalle 18 in poi.

PARNASO (Via S. Simone, 73-a - Tel. 6564192)
Alle ore 21 la San Carlo di Roma presenta: « Lady Edoardo » di F. Cuomo. A. Trionfo, L. Salveti. Regia di A. Trionfo.

POLITECNICO TEATRO (Via Tiepolo, 13-a - Tel. 3607559)
Alle 21,15: « Questa sera grande spettacolo » da Plauto. Regia di G. Sammartano.

ROSSINI (Piazza S. Chiara, 14 Tel. 747.26.30)
Fino al 5 marzo la Compagnia del Teatro Stabile di Roma effettua le sue recite straordinarie al Teatro Tenda oggi Nuovo Parioli.

SISTINA (Via Sistina, 129 - Telefono 475.68.41)
Alle ore 21 Garinei e Giovannini presentano: « Aggiungi un posto a tavola ». Scritto con Iaia Fiastri.

SPAZIOZERO (Via Galvani - Testaccio - Tel. 573089-6542141)
(Riposo)

TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 3 - Tel. 589.57.82)
SALA « B »
Alle ore 17,30 la Coop. Ata-Teatro presenta: « Ballata per Tommaso Campanella » di M. Moretti e C. Alighiero. Regia di Nino Mangano.
SALA « C »
Alle ore 21,30 la Compagnia « Dritto e rovescio » presenta: « Occhi di specchi » di Teresa Pedroni. Regia di Teresa Pedroni.

TEATRO TENDA (Piazza Mancini - Tel. 393.969)
(Riposo)

TENDA OGGI « NUOVO PARIOLI » (Via Andrea Doria ang. Via S. Maura - Tel. 389.196)
Alle ore 21 in collaborazione con l'ETI « Er marchese der grillo » di Berardi e Liberti.

SPERIMENTALI

ALBERICO (Via Alberico II n. 29, Tel. 6547137)
Alle 21,15 il Patagruppo presenta: « Empedocle » di F. Holderlin. Regia di Bruno Mazzali.

ALBERICHINO (Via Alberico II n. 29, tel. 6547137)
Alle 21,15: Eva Peron di Lamborghini. Regia di Julio Zuloeta.

ABACO (Lungotevere Mellini 33-a Tel. 360.47.05)
Alle ore 21,30 il Pantano presenta: « Amleto » di W. Shakespeare. Regia di C. Frosi.

CLUB CANTASTORIE (Vicolo dei Panieri, 57)
E' in attuazione il corso teorico e pratico sul teatro di animazione tenuto da Maria Signorelli. Ogni venerdì alle ore 18,30 per informazioni ed iscrizioni telefonare lunedì e giovedì dalle ore 16 alle 20 martedì e mercoledì dalle ore 9,30 alle 13.

COOP. ALZAIA (Via della Minerva n. 5/a - Tel. 6781505)
Abbonamento gratico 1978. Alle 18 dibattito e mostra documentaria.

I FROTTOLARI DI GIOCOTEATRO (Via Scalo S. Lorenzo, 79 tel. 491274)
Seminari su tecniche di animazione teatrale (Mimo-clown, materiali e grafica film) dal lunedì al venerdì alle ore 20. Telefonare dalle ore 20 alle 21.

LA GUEYA (Via Alessandria, 91 sc. 3 int. 2 - Tel. 855406)
Alle 10 la linea d'ombra: « Il lupo del cabaret » spettacolo avanspettacolo dall'Opera di H. Hesse - laboratorio aperto. Alle 16 seminario per attori - corsi di studi teatrali per bambini diretti da Horacio Castano.

LABORATORIO DEL MOVIMENTO (Via Luciana Manara, 25 - Telefono 5892296)
Centro per la valorizzazione delle possibilità espressive del corpo - tecniche psicofisiche yoga danza.

LA PIRAMIDE (V. Benzoni 49-51)
Alle 21 laboratorio aperto con la Compagnia « La Maschera ».

META-TEATRO (Via S. Francesco a Ripa, 129, 3. piano - Telefono 5806506)
Oggi VI Meta. Domani alle 18 frequenze sonore per una espressione geometrica di luce azione teatrale di Gaianni Fiori.

SPAZIO DUE - CINETEATRO (Via Mercalli n. 58 - Tel. 879378)
Tutti i martedì, giovedì, sabato e domenica alle ore 16,30-20 laboratorio di ricerca e tecnica teatrale, curato dal gruppo di sperimentazione drammatica: «La Pochade». Ingresso gratuito.

SPAZIO UNO (Vicolo dei Panieri n. 3 - Tel. 585107)
Alle 21,15 la Nueva Barrata presenta: « Il sogno di Strindberg ». Regia di Ramon Pareya.
(Ultimo giorno)

TSD DE TOLLIS (Via della Paglia n. 32 - Tel. 589505)
Alle 20 laboratorio aperto del Gruppo « La lanterna magica » in: « La fuga dell'Ufficiale contabile » testi di Carlo Montesi.
(Ultimo giorno)

CABARET - MUSIC HALL

ASSOCIAZ. CULTURALE « ROMA JAZZ CLUB» (Via Marianna Dionigi, 29 - Tel. 388281)
Iscrizione ai corsi di musica gospel e jazz per tutti gli strumenti. Tesseramento inizio attività anno 1977-'78.
Alle 17: « L'improvvisazione nel Bebop » corso tenuto da Tommaso Vitale per tutti i soci.

CENTRO JAZZ ST. LOUIS SCUOLA (Via del Cardello n. 13 - Telefono 483.424)
Sono aperte le iscrizioni per il secondo quadrimestre. Tutti coloro che sono iscritti possono presentarsi. Segreteria ore 16-20 da lunedì a giovedì.

CENTRO JAZZ ST. LOUIS (Via del Cardello n. 13-a - Tel. 483424)
(Riposo)

CINE PUB - Tel. 312.283)
Alle 22,30 concerto con Ab urbe condita.

EL TRAUCO (Via Fonte dell'Olio, 5)
Alle 21,30 folklore peruviano, Carmelo folklore spagnolo.

FOLK STUDIO (Via G. Sacchi, 3 Tel. 589.23.74)
Alle 22 per la prima volta in Italia uno dei migliori musicisti egiziani: Mohammed Haman in un programma di canti e percussioni.

IL PUFF (Via G. Zanazzo, 4 - Telefono 581.07.21-580.09.89)
Alle 22,30 Lando Fiorini in « Portobrutto » di M. Amendola e B. Corbucci. Regia degli autori.

J. SEBASTIAN BAR (Via Ostia, 11 Tel. 352.111)
Alle 22 i matti di Via Scarlatti.

LA CHANSON (Largo Brancaccio, n. 82-a - Tel. 737.277)
Alle 21,30: « Isso, Essa o malamente » cabaret in due tempi.

MONTESACRO ALTO
Alle 21,30: Materiali sonori di Alessio Alba.

MONTESACRO ALTO
« Quintetto di Maurizio Giammarco »: Maurizio Giammarco, sax soprano; Giancarlo Maurino, sax contralto; Danilo Rea, piano; Roberto Gatto, batteria; Enzo Pietropaoli, contrabasso.

MURALES (Via dei Fienaroli, n. 30 B)
Alle 22 la Blues Band della Scuola popolare di Testaccio di Mauro Zazzerini con: Danilo Terenzi (trombone), Danilo Rea (piano), Piero Cardarelli (basso), Gianluca Ruggeri (batteria).

MUSIC-INN (Largo dei Fiorentini, 3 Tel. 6544934)
(Riposo)

TUTTAROMA (Via dei Salumi, 36 Tel. 588736-5894667)
Alle 22,30 Sergio Centi presenta la voce, la chitarra, le canzoni di Roma. Al piano Vittorio Vincenti.

TEATRO OTTO E MEZZO (Via Flaminia Nuova, 875 - Telefono 3273766)
Alle 21,30, 2. mese: « Stramaledetti, pestiferi, nulla-facenti » di Gino Stafford.

ATTIVITA' RICREATIVE PER BAMBINI E RAGAZZI

CLUB CANTASTORIE (Vicolo dei Panieri, 57 - Tel. 585605)
(Riposo)

DEL PAVONE (Via Palermo, 28 Tel. 481075)
Proseguono i corsi di animazione teatrale condotti da Stefania Mazzoni per bambini fino ai 12 anni.

IL TORCHIO (Via E. Morosini, 16 Tel. 582.049)
(Riposo)

GRUPPO DI AUTOEDUCAZIONE COMUNITARIA (Circonvallazione Appia, 33 - Tel. 7822311)
Alle 19 laboratorio teatrale per animatori.

GRUPPO DEL SOLE (Via Cappadocia, 10)
Cooperativa di servizi culturali. Preparazione progetti di intervento scuola per educatori all'infanzia Gobetti e scuola media statale « Donatelli ». Alle 20 riunione di lavoro.

MARIONETTE AL PANTHEON (Via Beato Angelico, 32 - Telefono 810.18.87)
(Riposo)

CENTRI POLIVALENTI

IL CIELO (Via Natale del Grande 27 - San Cosimato - Telefono 495.60.98)
Laboratorio sulla « Giostra e i suoi Saltimbanki Fulminanti ».

SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DELL'ALESSANDRINO (Telefono 2810682).
Corsi di chitarra, pianoforte, percussioni, flauto dolce, flauto traverso, sax e teoria musicale. Prenotazioni per i corsi di danza contemporanea ed espressione culturale.

CONVENTO OCCUPATO (Via del Colosseo, 61)
Corsi di chitarra, pianoforte, percussioni, flauto, basso, batteria, mimo-danza, espressione corporale, asilo, laboratorio per bambini, grafica, fotografia.

VI SEGNALIAMO

TEATRO

- « Questa sera grande spettacolo » (Politecnico)
- « Cirano » (Argentina)
- « Sognando la bisbetica domata » (Satiri)

CINEMA

- « Io Beau Geste e la legione straniera » (Aniene, Capranica)
- « Zabriskie Point » (Archimede)
- « Io sono mia » (Ariston)
- « Che la festa cominci » (Embassy, Fiammetta)
- « Giulia » (Fiamma, King)
- « Poliziotto privato un mestiere difficile » (Golden)
- « Le avventure di Bianca e Bernie » (Induno, Cucciolo)
- « Il medico dei pazzi » (Mignon)
- « La ballata di Stroszek » (Quirinetta)
- « Quell'oscuro oggetto del desiderio » (Rivoli)
- « L'amico americano » (Trevi)
- « Conoscenza carnale » (Avorio)
- « Tre donne » (Diamante)
- « Il fantasma del palcoscenico » (Farnese)
- « Professione reporter » (Planetario)
- « Il male di Andy Warhol » (Rialto)
- « I magnifici 7 » (Sala Umberto, Splendid)
- « Il ladro » (Politecnico)
- « Festival del cartone animato » (L'Occhio, l'Orecchio, la Bocca)
- « Il pozzo e il pendolo » e « La tomba di Ligeia » (Filmstudio 2)
- « Un re a New York » (Cineclub Sadoul)
- « I vivi e i morti » (Filmstudio 1)
- « Ridolini e la collana della suocera » (Cineclub Rosa Luxemburg)

CINE CLUB

FILMSTUDIO
STUDIO 1
Alle 18,30, 20, 21,30, 23: « I vivi e i morti » di R. Corman.
STUDIO 2
Horroscope: alle 18,15, 21,30: « Il pozzo e il pendolo »; alle 19,45, 23: «La tomba di Ligeia».

CINECIRCOLO ROSA LUXEMBURG (Ostia Lido)
Alle 20: « Ridolini e la collana della suocera » di Larry Semon.

CINE CLUB SADOUL - 581.63.79
Alle 19, 21, 23: « Un re a New York ».

L'OCCHIO L'ORECCHIO LA BOCCA (Tel. 589.40.69)
Alle 18, 21. Festival del cartone animato. « La rana Flip ». 25 cartoons di Ub Iwerks (1930). Anteprima.

CINE CLUB L'OFFICINA - 862530
Alle 16,30, 18,30, 20,30, 22,30 « A come Alice » (da Alice nel paese delle meraviglie di L. Carrol) di Giancarlo Nanni.

POLITECNICO CINEMA - 3605606
Alle ore 19, 21, 23: « Il ladro » di A. Hitchcock.

SABELLI CINEMA
Alle 20, 22: « La morte del direttore del circo delle pulci ».

CINEMA TEATRI

AMBRA JOVINELLI - 731.33.08
La legge violenta della squadra anticrimine, con J. Saxon - G (VM 14) e Grande rivista avanspettacolo

VOLTURNO - 471.557
Natale in casa d'appuntamento, con F. Fabian - DR (VM 18) e Rivista di spogliarello

PRIME VISIONI

ADRIANO 352.123 L. 2.600
Il figlio dello sceicco, con T. Milian - SA

AIRONE 782.71.93 L. 1.600
Il mostro, con J. Dorelli - DR

ALCYONE 838.09.30 L. 1.000
Gruppo di famiglia in un interno, con B. Lancaster - DR (VM 14)

ALFIERI - 290.251 L. 1.100
Il bel paese, con P. Villaggio - SA

AMBASSADE - 5408901 L. 2.200
Goodbye e Amen, con T. Musante - DR

AMERICA - 581.61.68 L. 1.800
Il triangolo delle Bermude, con J. Huston - A

ANIENE - 890.817 L. 1.200
Io Beau Geste e la legione straniera, con M. Feldman - SA

ANTARES - 890.947 L. 1.200
L'ultima odissea

APPIO - 779.638 L. 1.300
Un altro uomo un'altra donna, con J. Caan - S

ARCHIMEDE D'ESSAI - 875.567 L. 1.200
Zabriskye Point, di M. Antonioni - DR (VM 18)

ARISTON - 353.230 L. 2.500
Io sono mia, con S. Sandrelli DR (VM 14)

ARISTON N. 2 - 679.32.67 L. 2.500
Via col vento, con C. Gable DR

ARLECCHINO - 360.35.46 L. 2.100
Interno di un convento, di V. Borowczyk - DR (VM 18)

ASTOR - 622.04.09 L. 1.500
La ragazza dal pigiama giallo, con D. Di Lazzaro - G (VM 14)

ASTORIA - 511.51.05 L. 1.500
Interno di un convento, di V. Borowczyk - DR (VM 18)

ASTRA - 81.86.209 L. 1.500
Occhi dalle stelle, con R. Hoffmann - A

ATLANTIC - 761.06.56 L. 1.200
I ragazzi del coro, con C. Durning - A

AUREO - 81.80.606 L. 1.000
Indians, con J. Whitmore - A

AUSONIA D'ESSAI - 426.160 L. 1.200
Tutti gli uomini del Presidente, con R. Redford - A

AVENTINO 572.137 L. 1.500
Un altro uomo un'altra donna, con J. Caan - S

BALDUINA - 347.592 L. 1.100
Un altro uomo un'altra donna, con J. Caan - S

BARBERINI - 475.17.07 L. 2.500
Champagne per due dopo il funerale, con H. Mills - G

BELSITO 340.887 L. 1.300
Comunione con delitti, con L. Miller - G (VM 14)

BOLOGNA - 426.700 L. 2.000
Poliziotto senza paura, con M. Merli - G (VM 14)

BRANCACCIO - 795.225 L. 2.000
Occhi dalle stelle, con R. Hoffmann - A

CAPITOL - 393.280 L. 1.800
Il triangolo delle Bermude, con J. Huston - A

CAPRANICA - 679.2465 L. 1.600
Io Beau Geste e la Legione Straniera, con M. Feldman - SA

CAPRANICHETTA - 686.957 L. 1.600
Il bandito e la madama, con B. Reynolds - SA

COLA DI RIENZO - 350.584 L. 2.100
L'uomo nel mirino, con C. Eastwood - A (VM 14)

DEL VASCELLO - 588.454 L. 1.500
Poliziotto senza paura, con M. Merli - G (VM 14)

DIANA - 780.146 L. 1.000
Simbad e l'occhio della tigre, con P. Wayne - A

DUE ALLORI - 273.207 L. 1.000
Come accadde la prima volta

EDEN - 380.188 L. 1.500
I nuovi mostri, con A. Sordi - SA

EMBASSY - 870.245 L. 2.500
Che la festa cominci, con P. Noiret - DR

EMPIRE - 857.719 L. 2.500
Il più grande amatore del mondo, con G. Wilder - SA

ETOILE - 67.97.556 L. 2.500
L'uovo del serpente, con L. Ullmann - DR

ETRURIA - 699.10.78 L. 1.200
Julius Caesar (in originale) con M. Brando - DR

EURCINE - 591.09.86 L. 2.100
L'uomo nel mirino, con C. Eastwood - A

EUROPA - 865.736 L. 2.000
Il professionista, con Y. Coburn S

FIAMMA 475.11.00 L. 2.500
Giulia, con J. Fonda - DR

FIAMMETTA - 475.04.64 L. 2.100
Che la festa cominci, con P. Noiret - DR

GARDEN - 582.848 L. 1.500
Comunione con delitti, con L. Miller - G (VM 14)

GIARDINO - 894.946 L. 1.000
Un attimo una vita, con A. Pacino - DR

GIOIELLO - 864.149 L. 1.000
Al di là del bene e del male, con E. Josephson - DR (VM 18)

GOLDEN - 755.002 L. 1.600
Poliziotto privato un mestiere difficile, con R. Mitchum - G

GREGORY - 635.06.00 L. 2.000
Interno di un convento, di V. Borowczyk - DR (VM 18)

HOLIDAY - 858.326 L. 2.000
I duellanti, con K. Carradine A

KING - 831.95.41 L. 2.100
Giulia, con J. Fonda - DR

INDUNO - 582.495 L. 1.600
Le avventure di Bianca e Bernie, di W. Disney - DA

LE GINESTRE - 609.36.38 L. 1.500
Abissi, con J. Bisset - A

MAESTOSO - 786.086 L. 2.100
In nome del papa re, con N. Manfredi - DR

MAJESTIC - 649.49.08 L. 2.000
Il gatto, con U. Tognazzi - SA

MERCURY - 656.17.67 L. 1.100
Le notti porno nel mondo - DO

METRO DRIVE IN
(Riposo)

METROPOLITAN - 686.400 L. 2.500
In nome del papa re, con N. Manfredi - DR

MIGNON D'ESSAI - 869.493 L. 900
Totò il medico dei pazzi - C

MODERNETTA - 460.285 L. 2.500
E se tu non vieni, con C. Beccarie - S (VM 18)

MODERNO - 460.285 L. 2.500
Beatrix la schiava del sesso, con S. Meyer - DR (VM 18)

NEW YORK - 780.271 L. 2.600
Il figlio dello sceicco, con T. Milian - SA

N.I.R. - 589.22.69 L. 1.000

NUOVO FLORIDA
(Riposo)

NUOVO STAR - 799.242 L. 1.600
Guerre stellari, con G. Lucas - A

OLIMPICO - 396.26.35 L. 1.500
Il bandito e la madama, con B. Reynolds - SA

PALAZZO - 495.66.31 L. 1.500
La ragazza dal pigiama giallo, con D. Di Lazzaro - G (VM 14)

PARIS - 754.368 L. 2.000
Melodrammore, con E. Montesano - SA

PASQUINO - 580.36.22 L. 1.000
Young Frankenstein (Frankenstein junior), con G. Wilder - SA

PRENESTE - 290.177 L. 1.000 - 1.200
Le laureande, con A. Chazel - S (VM 18)

QUATTRO FONTANE - 480.119 L. 2.000
Goodbye e Amen, con T. Musante - DR

QUIRINALE - 462.653 L. 2.300
Duello al sole, con J. Jones - DR

QUIRINETTA - 679.00.12 L. 1.500
La ballata di Stroszek, con Bruno S. - DR

RADIO CITY - 464.103 L. 1.600
Guerre stellari, con G. Lucas - A

REALE - 581.02.34 L. 2.000
Melodrammore, con E. Montesano - SA

REX - 864.165 L. 1.300
Un altro uomo un'altra donna, con J. Caan - S

RITZ
Melodrammore, con E. Montesano - SA

RIVOLI - 460.883 L. 2.500
Quell'oscuro oggetto del desiderio, di L. Buñuel - SA

ROUGE ET NOIR - 864.305 L. 2.500
Quel giorno il mondo tremerà, con A. Delon - DR

ROXY - 870.504 L. 2.500
Interno di un convento, di V. Borowczyk - DR (VM 18)

ROYAL - 757.45.49 L. 2.000
Il triangolo delle Bermude, con J. Huston - A

SAVOIA - 861.159 L. 2.100
In nome del papa re, con N. Manfredi - DR

SMERALDO - 351.581 L. 1.500
Rollercoaster il grande brivido, con G. Segal - A

SUPERCINEMA - 485.498 L. 2.500
L'uomo nel mirino, con C. Eastwood - A

TIFFANY - 462.390 L. 2.500
Interno di un convento, di V. Borowczyk - DR (VM 18)

TREVI - 689.619 L. 2.000
L'amico americano, con B. Ganz DR (VM 14)

TRIOMPHE - 838.00.03 L. 1.500
Il... bel paese, con P. Villaggio - SA

ULISSE - 433.744 L. 1.200 - 1.000
Vita sessuale di un vampiro

UNIVERSAL - 856.030 L. 2.200
Il figlio dello sceicco, con T. Milian - SA

VIGNA CLARA - 320.359 L. 2.000
Occhi dalle stelle, con R. Hoffman - A

VITTORIA - 571.357 L. 1.700
I ragazzi del coro, con C. Durning - A

SECONDE VISIONI

ABADAN - 624.02.50 L. 450
(n.p.)

ACILIA - 605.00.49 L. 800
Quelli della banda Beretta, con B. Ogier - DR (VM 14)

ADAM
(Riposo)

AFRICA D'ESSAI - 838.07.18 L. 700-800
La pantera rosa colpisce ancora, con P. Sellers - SA

ALBA - 570.855 L. 500
Remo e Romolo, con G. Ferri - C (VM 14)

AMBASCIATORI - 481.570 L. 700-600
Orgasmo bianco, con B. Ekland G (VM 18)

APOLLO - 731.33.00 L. 400
Corri uomo corri, con T. Milian A

AQUILA - 754.951 L. 600
Pane burro e marmellata, con E. Montesano - C

ARALDO - 254.005 L. 500
Brutti sporchi e cattivi, con N. Manfredi - SA (VM 14)

ARIEL - 530.251 L. 700
Carrie lo sguardo di Satana, con S. Spacek - DR (VM 14)

AUGUSTUS 655.455 L. 800
Ecco noi per esempio, con A. Celentano - SA (VM 14)

AURORA - 393.269 L. 700
Il figlio del gangster, con A. Delon - DR

AVORIO D'ESSAI - 779.832 L. 700
Conoscenza carnale, con J. Nicholson - DR (VM 18)

BOITO - 831.01.98 L. 700
Donne in amore, con A. Bates S (VM 18)

BRISTOL - 761.54.24 L. 600
Ilsa la belva del deserto, con D. Thorne - DR (VM 18)

BROADWAY - 281.57.40 L. 700
L'orca assassina, con R. Harris DR

CALIFORNIA - 281.80.12 L. 750
(Riposo)

CASSIO
Una ragazza alla pari, con G. Guida - S (VM 18)

CLODIO - 359.56.57 L. 700
Remo e Romolo storia di due figli di una lupa, con G. Ferri - C (VM 14)

COLORADO - 627.96.06 L. 600
Le apprendiste, con G. Dorn - SA (VM 18)

COLOSSEO - 736.255 L. 600
Totò sulla luna - C

CRISTALLO - 481.336 L. 500
La casa dei peccati mortali, con A. Sharp - DR (VM 18)

DELLE MIMOSE - 366.47.12 L. 200
Quella strana voglia d'amare, con B. Loncar - S (VM 18)

DELLE RONDINI - 260.153 L. 600
(Riposo)

DIAMANTE - 295.606 L. 700
Tre donne, di R. Altman - DR

DORIA - 317.400 L. 700
Grazie tante arrivederci, con C. Villani - C (VM 18)

ELDORADO - 501.06.25 L. 400
Italia a mano armata, con M. Merli - DR (VM 14)

ESPERIA - 582.884 L. 1.100
I nuovi mostri, con A. Sordi - SA

ESPERO - 863.906 L. 1.000
Bel ami l'impero del sesso, con H. Reems - S (VM 18)

FARNESE D'ESSAI - 656.43.95 L. 650
Il fantasma del palcoscenico, con P. Williams - SA (VM 14)

GIULIO CESARE - 353.360 L. 600
Colpita da improvviso benessere, con G. Ralli - SA (VM 14)

HARLEM - 691.08.44 L. 400
(Riposo)

HOLLYWOOD - 290.851 L. 600
L'esorcista, con L. Blair - DR (VM 14)

JOLLY - 422.898 L. 700
Pane burro e marmellata, con E. Montesano - C

MACRYS D'ESSAI - 622.58.25 L. 500
Esperienze erotiche di una ragazza di campagna

MADISON - 512.69.26 L. 800
Ispettore Callagan il caso Scorpio è tuo, con C. Eastwood - G (VM 14)

MISSOURI (ex Leblon) - 552.334 L. 600
Tutti gli uomini del Presidente, con R. Redford - A

MONDIALCINE (ex Faro) L. 700
Il braccio violento della legge, con G. Hackman - DR

MOULIN ROUGE (ex Brasil) 552.350
C'era una volta il West, con C. Cardinale - A

NEVADA - 430.258 L. 600
Fraulein Kitty, con C. Beccarie DR (VM 18)

NIAGARA - 627.35.47 L. 250
Goodbye Bruce Lee, con B. Lee A

NOVOCINE
Il violinista sul tetto, con Topol M

NUOVO - 588.116 L. 600
Verginità

NUOVO OLIMPIA (Via in Lucina, 16 - Colonna) 679.06.95
Macbeth, con J. Finch - DR (VM 14)

ODEON - 464.760 L. 500
L'amica di mia madre, con B. Bouchet - SA (VM 18)

PALLADIUM - 511.02.03 L. 750
Il fantasma del pirata Barbanera, con P. Ustinov - A

PLANETARIO - 475.9998 L. 700
Professione reporter, con J. Nicholson - DR

PRIMA PORTA - 691.32.73 L. 600
L'uomo la donna la bestia, con J. Avril - DR (VM 18)

RENO
(Non pervenuto)

RIALTO - 679.07.63 L. 700
Il male, con C. Baker - SA (VM 18)

RUBINO D'ESSAI - 570.827 L. 500
L'inquilina del piano di sopra, con L. Toffolo - C

SALA UMBERTO - 679.47.53 L. 500 - 600
I magnifici 7, con Y. Brynner - A

SPLENDID - 620.205 L. 700
I magnifici 7, con Y. Brynner - A

TRIANON - 780.302 L. 600
Fraulein Marlene, con P. Noiret DR (VM 18)

VERBANO - 851.195 L. 1.000
New York New York, con R. De Niro - S

TERZE VISIONI

DEI PICCOLI
(Riposo)

SALE DIOCESANE

DEGLI SCIPIONI
Riccardo cuor di leone

LIBIA
Tre contro tutti

TIBUR - 495.77.62
L'ultima corvè, con J. Nicholson DR (VM 14)

TRIONFALE - 353.198
Io non credo a nessuno, con C. Bronson - A

OSTIA

CUCCIOLO
Le avventure di Bianca e Bernie di W. Disney - DA

SISTO
Il padrone della città, con J. Palance - G (VM 14)

SUPERGA (Viale della Marina, 33 Tel. 669.62.80)
Doppio delitto, con M. Mastroianni - G

ACILIA

DEL MARE
(Non pervenuto)

FIUMICINO

TRAJANO
(Non pervenuto)

CINEMA CHE PRATICHERANNO LA RIDUZIONE ENAL, AGIS, ARCI, ACLI, ENDALS: Alcione, America, Argo, Ariel, Augustus, Aureo, Avorio, Balduina, Belsito, Boito, Brasil, Broadway, California, Castello, Capitol, Cinestar, Clodio, Colosseo, Cristallo, Diana, Doria, Eden, Giardino, Golden, Holiday, Italia, Leblon, Majestic, Nevada, New York, Nuovo Olimpia, Planetario, Prima Porta, Reale, Rialto, Roxi, Rex, Traiano di Fiumicino, Sala Umberto, Triomphe, Ulisse.

CIRCO MEDRANO

IL CIRCO FAMOSO NEL MONDO
Via C. Colombo (Fiera di Roma)
Nei giorni 27-28 febbraio; 1-2-5 marzo unico spettacolo ore 21,15; 3-4 marzo ore 16 e 21,15. Dalle 10 visita allo zoo. Il Circo è riscaldato. Inf.: tel. 513.29.07. Domenica 5 marzo ultimo giorno.

A. C. E. A.

SOSPENSIONE DI ACQUA POTABILE

Per eseguire i lavori di allacciamento, che consentiranno l'entrata in esercizio della nuova variante dei sifoni II e IV dell'Acqua Marcia in Via Tiburtina, resasi necessaria per la realizzazione del costruendo svincolo di Piazza delle Crociate dalla tangenziale Est, dovrà essere sospeso il flusso idrico nei suddetti impianti.

Di conseguenza, **dalle ore 8 di mercoledì 1. marzo alle ore 10 di giovedì 2 marzo p.v.**, mancherà l'acqua alle utenze ubicate nelle seguenti zone:

TIBURTINO - CASTRO PRETORIO - NOMENTANO - SALLUSTIANO - LUDOVISI - ESQUILINO - CELIO - MONTI - SALARIO - PINCIANO - APPIO LATINO.

»BRINDISI CITY« Centro città tra le vie De Gasperi_Dalmazia_Liguria
PALAZZI PER ABITAZIONI_UFFICI_COMMERCIO_TURISMO_BANCHE
BUSINNES CENTER_LOTTIZZAZIONE VINAL
VENDONSI LOTTI E FABBRICATI INTERI
SI ESAMINANO RICHIESTE DI FITTO PER ENTI
IMMOBILIARE BRINDISI_VIA DALMAZIA 1_BRINDISI
TEL. 080/481517 080/481518 0831/23406

La Juventus perde un punto e subito ne approfittano Milan, Torino e Vicenza

Per la Roma sconfitta... fasulla Piace la Lazio umile e tutta cuore

L'autogol di Di Bartolomei scaturito sugli sviluppi di un calcio d'angolo inesistente (la « moviola » lo ha dimostrato) - Un buon piazzamento a fine stagione, decreterà il repechage di Vinicio? - La Fiorentina favorita dalle sconfitte di Pescara, Foggia e Bologna - Sconcerta il Napoli

ROMA — La Juventus ha perduto un punto favorendo così le sue dirette inseguitrici: Milan, Torino e Vicenza. Qualcuno ha adombrato l'ipotesi che i bianconeri abbiano badato più a risparmiare energie che a vincere a tutti i costi. Domani, l'incontro di andata ad Amsterdam, contro gli olandesi dell'Ajax, per i quarti di finale della Coppa dei Campioni, non sarà certamente una passeggiata. Quindi l'ipotesi regge, anche in virtù del fatto che quattro punti di vantaggio danno un più che sufficiente margine di sicurezza. Ma se Milan e Torino hanno avuto dalla loro il fattore campo, il Vicenza è andato a vincere a Pescara, inguaiando ancor più gli abruzzesi fanalino di coda. Anzi, c'è pure da aggiungere che i rossoneri hanno vinto soltanto con un autogol, sugli sviluppi di un calcio d'angolo che la « moviola » ha rivelato essere fallace. La palla, raccolta da Santarini, non aveva oltrepassato la riga di fondo. Se poi non vi fosse stata la traiettoria falsata da Di Bartolomei, Paolo Conti avrebbe sicuramente neutralizzato il tiro di Maldera. Altri due episodi poco « puliti »: il fallo di Chinellato ai danni di Rivera, il « mani » di Bet su colpo di testa di Ugolotti. Non molto chiaro alla « moviola » è apparso il fuorigioco di Gaudino, in occasione del gol annullato. Facendo le somme, la Roma non avrebbe demeritato il pareggio. Comunque il passo falso a San Siro ha permesso ai laziali l'aggancio. Ora i giallorossi dovranno mostrare quel che valgono nelle prossime cinque tornate: tre in casa (Napoli, Vicenza e Bologna), due fuori (Fiorentina e Lazio).

La Fiorentina, pur pareggiando, si è vista favorita dalle sconfitte subite dalle sue dirette antagoniste nella lotta per la salvezza. Pescara, Foggia e Bologna (per non tralasciare il Genoa), sono nuovamente scivolate. Quasi disperata si è fatta la situazione del Pescara: se la quota salvezza è attestata a 26 punti, ne dovrebbe conquistare ben 14. L'impresa, per la simpatica squadra abruzzese, è di quelle da thrilling. I prossimi cinque impegni la vedranno giocare due volte fuori (Verona e Milan) e tre in casa (Lazio, Foggia e Genoa). Ma saranno pericolosi soprattutto gli spareggi-salvezza con Foggia e Genoa.

Si era detto, tempo fa, che il campionato si stava facendo vieppiù interessante, grazie alla suspense che esisteva in coda. Ma anche per la zona UEFA, se non per lo scudetto — per lo meno al momento attuale — i mezzi passi falsi del Napoli al San Paolo fanno fluttuare continuamente la situazione. E' la difesa che viene messa in discussione. E domenica, contro l'Atalanta, è stato Ferrario per la prima volta a « sballare ». Ma forse Di Marzio ha pure sbagliato a far giocare un Savoldi soltanto al 30%. Meglio tentare subito con Mocellin, lasciando Beppe a riposo (il quale è stato pure raggiunto in classifica cannonieri da Paolo Rossi). Per giunta, poi, il gol del pareggio di Massa sembra sia stato viziato dal fuorigioco. Pare stia diventando una nemesi: quello che i partenopei guadagnano fuori casa, lo sperperano al San Paolo.

La Lazio ha compiuto la grossa impresa di dare un calcio alla paura e agli infortuni che l'hanno costretta a scendere in formazione di emergenza (pur se Clerici e Boccolini sono titolari). Ma ha fatto di più: ha agganciato i « cugini » rivali, ha dato una mano a Luis Vinicio, per il quale forse si sarebbe aperto il capitolo « divorzio » anticipato. Ma ha fatto pure toccare con mano come i giocatori abbiano molte colpe per la situazione venutasi a creare. Se come uomo Vinicio ha le sue belle pecche, più di un biancazzurro deve recitare il « mea culpa », insieme a diversi dirigenti. E la società farebbe bene a intervenire.

Intanto ieri si sono incontrati i fratelli Lenzini che, oltre ad esaminare la posizione del general-manager Franco Manni, hanno sfiorato il « caso » Vinicio. Per Manni dovrebbe esservi una proroga. Infatti se il contratto del general-manager scade a giugno, la decisione della riconferma si doveva avere entro oggi. Ciò per dare la possibilità a Manni di intavolare trattative con altre società. Per Vinicio la situazione è fluttuante. Ieri al « Maestrelli » abbiamo avuto un breve colloquio con lui. Si è detto sinceramente pentito di quanto dichiarato a Santa Margherita Ligure, e sarebbe disponibile a rivedere la propria postizione per quanto riguarda il « divorzio » dalla Lazio. Ha pure sottolineato che non ce l'ha né con i giocatori né tanto meno con la società. Ma la sua permanenza è legata a diversi fattori: un buon piazzamento finale, assumere atteggiamenti meno viscerali e, soprattutto, abbassare le sue pretese economiche. In partenza non è perciò da escludere un suo repechage. Il presidente Lenzini, in definitiva, aveva preso per oro colato quanto affermato dal tecnico: « Non mi sento più stimolato per dare la carica alla squadra ». Era soltanto per questo che il presidente ne aveva suggerito l'esonero anticipato e non per disistima personale. Ma c'è da domandarsi: in caso di sconfitta, Vinicio sarebbe stato esonerato? Noi non crediamo, anche perché chi avrebbe avuto la spudoratezza di rimproverargli più di tanto, dal momento che aveva dovuto sbrigarsela con una Lazio « disastrata? ».

Ora la Lazio nel mese di marzo non avrà vita facile. Tre impegni fuori (Pescara, Foggia, Napoli) e due in casa (Vicenza e Roma) col «derby» che nasconde tante insidie. Soltanto se continuerà a battersi con la stessa umiltà, la determinazione e il cuore sfoderati con l'Inter, sarà possibile che raccolga frutti, altrimenti... Chiudiamo col Perugia che è tornato a vincere dopo ben sei turni. Il suo cammino ebbe un intoppo dopo l'incontro con la Lazio. Le squalifiche per i « fatti » del dopo-Vicenza hanno pesato eccome: quattro pareggi e due sconfitte. Goretti ha ben esordito contro il Bologna segnando anche un gol, ma le prossime cinque partite si annunciano terribili: tre fuori casa con Juventus, Inter e Torino; due al « Renato Curi » con Napoli e Milan. Il valore di questo Perugia lo si conoscerà in pieno soltanto dopo questa proibitiva cinquina: lotta di « vertice » o tranquilla posizione di centroclassifica? Questi i due interrogativi che dovranno essere sciolti.

g. a.

● AGOSTINELLI ha avuto vita dura contro SCANZIANI, uno dei migliori dell'Inter nella partita con la Lazio. Forse domenica il biondo centrocampista verrà lasciato a riposo

La riunione del Comitato nazionale del PCI

Gli obiettivi prioritari per la riforma dello sport

Si è riunito a Roma il Comitato Nazionale per lo sport del PCI. Al termine dei lavori è stato emesso un comunicato in cui è detto:

« Il Comitato nazionale dello sport, riunito il 25 febbraio, ha esaminato i fatti nuovi che si sono verificati dopo la 1. Conferenza del PCI sullo sport per iniziativa dei Partiti, dei poteri pubblici, dei sindacati, del CONI e degli Enti di promozione sportiva.

Nel confermare la necessità che le varie iniziative delle diverse forze e istituzioni confluiscano sugli obiettivi più importanti, che colleghino lo sviluppo e la riforma dello sport al programma di soluzione della crisi e di rinnovamento del Paese indica i compiti più urgenti dei gruppi di lavoro e di tutti i compagni impegnati nello sport:

1) sviluppare un vasto movimento e forti pressioni per una rapida approvazione di una legge sullo sport da parte del Parlamento;

2) partecipare alla elaborazione delle leggi regionali che debbono attuare la «382-616» per farne strumenti efficaci di sviluppo della pratica sportiva, per la piena utilizzazione degli impianti esistenti, per un sostegno dei programmi delle società sportive che siano coerenti con le finalità dei piani regionali e comunali, fondando l'azione per lo sviluppo sulla collaborazione di tutte le componenti reali che devono essere fedelmente rappresentate nei Comitati consultivi ed evitando qualsiasi forma di discriminazione diretta o indiretta;

3) promuovere iniziative unitarie per l'obiettivo prioritario della diffusione dello sport nella scuola e la riforma degli ISEF, per l'avvio della ricerca scientifica applicata allo sport, per la rimozione dello stato di inferiorità delle donne per il superamento della grave situazione di inferiorità in cui versa il Meridione.

In questa vasta azione unitaria l'attenzione principale dovrà essere data al ruolo di protagonisti delle associazioni e delle società sportive che è necessario divengano il fulcro della lotta per la riforma e che da un serio processo di democratizzazione interna possono acquisire la forza necessaria per contribuire al rinnovamento dello sport nel nostro paese ».

Contro il Pescara torna Cordova Agostinelli l'escluso?

ROMA — Giornata di riposo per i giocatori della Lazio, dopo la vittoriosa partita con l'Inter. Sul terreno di gioco del « Maestrelli », hanno fatto allenamento soltanto quei giocatori che domenica non hanno giocato e quelli reduci da freschi infortuni. C'erano D'Amico e Ammoniaci tornati ad allenarsi dopo una lunga assenza e Martini, ormai avviato sulla strada della completa guarigione. Si è allenato anche Cordova, che scontato il turno di squalifica, domenica farà il suo ritorno in squadra. Chi gli cederà il posto? Vinicio non l'ha detto, ma s'è lasciato sfuggire una frase, che fa trasparire le sue intenzioni: « Ho visto un Agostinelli stanco e bisognoso di un turno di riposo ». Questo vuol dire che con molta probabilità a lasciare il posto a Cordova sarà proprio il biondo centrocampista. Salvo ripensamenti in extremis, è ovvio.

Bianconeri ad Amsterdam per l'Aiax

Trapattoni recupera Morini ma forse perde Benetti

Del vecchio squadrone olandese è rimasto solo Krol

Dalla nostra redazione

TORINO — Stamane la Juventus si imbarca a Caselle e decolla alla volta di Amsterdam dove domani sera incontrerà l'Ajax nella prima delle due partite del quarto di finale della « Coppa dei campioni ». Il presidente dell'Ajax, Van Praag, preferisce per ragioni di cassetta trasferire la partita dal vecchio campo sociale (28 mila posti) a quello Olimpico, dove il tifo è forse meno « caldo » ma in grado di stipare almeno 65 mila spettatori.

La Juventus dovrebbe recuperare in tempo Morini, ormai sfebbrato, sicché l'unico male in arnese è Benetti che a Firenze ha giocato tutta la partita con un piede malconcio. Ieri mattina il dott. La Neve sottopose l'arto all'esame radiografico: niente di rotto, fortunatamente, ma Benetti non riesce nemmeno ad infilarsi la scarpa.

Il punto di Firenze ha « accontentato » la squadra anche perché delle inseguitrici solo il Vicenza ha conquistato un punto in media inglese, ma poi, è inutile nasconderlo, non è del Vicenza che la Juventus ha paura.

Il blasone degli avversari è tra i più prestigiosi ma a dirla tutta è rimasto soltanto il nome: Ajax, per tre volte consecutive vincitore della « Coppa dei Campioni » (edizioni 71, 72 e 73) e scritto nella memoria dei giocatori juventini che il 30 maggio '73, a Belgrado, persero (1-0) proprio contro i « lancieri » di Amsterdam l'unica finale dei « Campioni ».

L'Ajax ormai è un'altra cosa e di quella covata europea è rimasto a ricordare i grandi assenti Cruyff, Neeskens, Hulshoff, soltanto più Krol, l'ultimo « big », vice campione del mondo, che allora era terzino e ora dirige il traffico come « libero ». L'Ajax nell'anticipo della scorsa settimana ha perso 1-0 a Deventer, contro il Goaherd Eagles, e da ieri è in ritiro a Wassenaar, una cittadina a 40 chilometri da Amsterdam. Molti credono che i « tulipani » si trasformeranno in « Coppa » (nel limite del possibile) perché ormai la squadra è tagliata fuori dalla corsa allo scudetto destinato quest'anno al PSV Eindhoven. Per la squadra ancora per pochi mesi affidata allo jugoslavo Tomislav Ivic (è già pronto infatti Cor Brom, attuale allenatore dello Sparta di Rotterdam) la « Coppa dei Campioni » è l'obiettivo più appetibile, ma i critici europei tagliano fuori l'attuale Ajax da un così grosso traguardo.

La Juventus ha eliminato l'Ajax nella « Coppa Uefa » del 74-75 (due gol di Damiani) e in quell'edizione fu eliminata a sua volta in semifinale dall'Enschede Twente Nelle due partite Zuidema segnò tre gol alle spalle di Zoff. Ricordiamo questo nome perché Zuidema si è trasformato in terzino e ora gioca con la maglia n. 2 dell'Ajax. Forse sarà il guardiano di Bettega.

Nello Paci

Le quote del Totocalcio

ROMA — Il Totocalcio comunica le quote relative al concorso n. 27 del 26 febbraio 1978: ai 93 vincenti con punti 13 spettano 18 milioni 36 mila 100 lire; ai 2.761 vincenti con punti 12 spettano 607 mila 50 lire.

Il norvegese primo a Tempio Pausania con il grosso del gruppo a 4'34"

Knudsen scatenatissimo prenota il « Sardegna »

Moser e De Vlaeminck imprigionati nel plotone, hanno clamorosamente sbagliato i propri calcoli

Dal nostro inviato

TEMPIO PAUSANIA — Il norvegese Knudsen, un socio di Gimondi e Van Linden, l'atleta che già nel trofeo Laigueglia aveva portato sul podio i colori della Bianchi Faema, ha messo nel sacco Moser e De Vlaeminck. Sembrava che nessuno potesse uscire dalla morsa dei due Sanson e invece da un guizzo di Fuchs immediatamente seguito da Knudsen e da altri è nato a 40 chilometri dal traguardo l'episodio che a Tempio Pausania presenta una situazione tutta nuova, tutta diversa da quella di ieri. Come riferiamo più avanti, Moser e De Vlaeminck hanno perso il treno per un errore di valutazione, e così precipitano nel foglio dei valori assoluti. Leggete, prego: Knudsen vince, si aggiudica il massimo degli abbuoni (10") e assume il comando del Giro di Sardegna con 7" su De Witte, 10" su Fuchs e 18" su Passuello. Staccatissimi, eliminati dalla lotta per il primato De Vlaeminck, Moser, Van Linden e Saronni: l'uomo del giorno è Knut Knudsen, un eccellente passista in condizioni di forma smaglianti, un tipo che in questo periodo non sente la catena, come si dice in gergo, un corridore cui bisogna levarsi tanto di cappello.

La terza tappa era cominciata in allegria perché il ritrovo di Nuoro era sotto un cielo azzurro che illuminava i dintorni. E nel tepore del mattino il cronista punzecchiava Gimondi in difetto di fiato e di gambe, come dimostra la classifica, e il vecchio campione stava al gioco non senza ribattere. « Gli anni passano, il motore perde colpi, la macchina sbuffa, forse è il caso di andare in rimessa, direte, però se mi guardo alle spalle dovrei consolarmi. Colleghi più giovani e abbastanza quotati accusano distacchi superiori, ma non è questo il punto. Anche in età verde disputavo il Giro di Sardegna alla chetichella e dovrei dannarmi proprio adesso? No. La stagione è lunga e verrà il mio turno... ».

Il fischietto di Vito Ortelli (direttore di corsa) dava il segnale di partenza e subito era un susseguirsi di scaramucce nelle quali figuravano Van Linden, De Vlaeminck, Paolini, Panizza, Knudsen, Bellini, De Witte e Rossignoli. Un avvio sparato, poi calma per chilometri e chilometri. Cammin facendo, l'occhio spaziava sui boschi di sughero, sui greggi di pecore, sui campi disadorni dove imperano le pietre. La gente di Buddusò salutava festosa. Ad un cenno di Donadello rispondeva Rota, mastino della Sanson, e in un baleno veniva zittito l'olandese Schuiten, mentre Saronni e De Vlaeminck si stuzzicavano a vicenda. Mezzogiorno era già suonato quando un trenino color caffelatte bloccava la carovana: i ciclisti consumavano il sacchetto delle vivande e rimontavano in sella con l'intenzione di digerire senza affanni. Ciao Telti, ciao Calangianus e fuori il taccuino per marcare i nomi di 14 attaccanti. Sono Fuchs, Di Federico, Parsani, Marchetti, Edwards, De Geest, De Witte, Caverzasi, Fontanelli, Loro, Bertoglio, Donadello, Salutini e Knudsen che ben presto guadagnano terreno e precisamente 2'30" nel momento in cui inizia il circuito finale, un anello di 16 chilometri da percorrere due volte. E' una azione importante con alcuni luogotenenti alla caccia della maglia di « leader » una fuga che scombinerà i piani dei campioni, di Moser e De Vlaeminck, in particolare.

Dunque, la pattuglia dei 14 prende il largo guidata da un Knudsen scatenato. I quattro Sanson (De Witte, Edwards, De Geest e Marchetti) non collaborano, ma fa lo stesso. Sbucano dal gruppo Casiraghi, Passuello e Parecchini che si aggancerano ai primi, e perché Moser e De Vlaeminck non si muovono? Perché davanti sono rappresentati da un De Witte ben piazzato, col medesimo tempo di Knudsen, un De Witte che potrebbe imporsi potendo contare su tre scudieri, ma sono calcoli sbagliati. E nel dubbio De Vlaeminck cerca di rimediare, lascia a Moser il compito di francobollare Van Linden e se ne va, però è tradito da una foratura su un pezzo di strada bianca e addio speranza di ricongiungimento anche perché i soccorsi tardano

Nella conta degli appiedati fa testo Saronni con tre bucature, e in ultima analisi gli attaccanti volano, creano un abisso, qualcosa come 4'34", e nella conclusione di Tempio Pausania quel ciclone di Knudsen prende la testa da lontano e mette in riga Edwards, De Witte e compagnia. Moser ha l'aria del cane bastonato. « Incredibile, erano in quattro e hanno preso la paga dal norvegese. Quattro piccioni » sbotta Francesco.

« Non si lasciano scappare uomini staccati di 13" in classifica come Knudsen e Fuchs, dovevate reagire subito », osserva il sottoscritto, e il campione del mondo non batte ciglio, incassa, chiude il dialogo. « Ormai è fatta: tutti possono vincere il Giro di Sardegna meno io e Moser », dichiara De Vlaeminck. Oggi andremo a Santa Teresa di Gallura con una prova di 142 chilometri che promette una grossa volata: Knudsen scoppia di salute e non trema.

Gino Sala

L'ORDINE D'ARRIVO

1) Knut Knudsen (Norv.) che copre i km 174 della Nuoro-Tempio Pausania in 4 ore 59'22" (media oraria di km. 34.874 (abbuono 10"); 2) Philip Edwards (Ing.) s.t. (5"); 3) Ronald De Witte (Bel.) s.t. (abbuono 3"); 4) De Geest (Bel.); 5) Fuchs (Svi.); 6) Di Federico; 7) Caverzasi; 8) Parecchini; 9) Loro; 10) Casiraghi; 11) Bertoglio tutti col tempo del vincitore; 12) Marchetti a 3"; 13) Fontanelli s.t.; 14) Passuello s.t.; 15) Parsani a 7"; 23) Bitossi a 4'34"; 34) Moser; 36) Rick Van Linden (Bel.); 38) De Vlaeminck (Bel.); 43) Saronni; 45) Gimondi; 46) Barone; 47) Corti; 56) Basso; 57) De Mujnch (Bel.); 81) Battaglin tutti col tempo di Bitossi; 84) Houbrechts (Bel.) a 6'43".

LA CLASSIFICA GENERALE

1) Knut Knudsen (Norv.) in 14 ore 07'48"; 2) De Witte (Bel.) a 7"; 3) Fuchs (Svi.) a 10"; 4) Passuello a 18"; 5) Parecchini a 46"; 6) Caverzasi a 48"; 7) De Geest (Bel.) s.t.; 8) Marchetti a 1'03"; 9) Parsani a 1'100"; 10) Di Federico s.t.; 11) Loro a 1'12"; 12) Caverzasi s.t.; 13) Bertoglio s.t.; 14) Fontanelli a 2'11"; 15) Donadello a 2'30"; 16) Edward (Ing) a 2'46"; 19) De Vlaeminck (Bel.) a 4'31"; 20) Moser a 4'33"; 21) Van Linden (Bel.) a 4'34"; 22) Saronni a 4'44"; 36) Gimondi a 5'32"; 37) Corti s.t.; 39) Bitossi s.t.; 40) De Muynck s.t.

● KNUDSEN è la nuova maglia ciclamino del Giro di Sardegna

Basket: ora si gioca per lo scudetto

Cinzano e Sapori poule in extremis

Domenica è in programma la prima giornata - Oggi a Milano il Cinzano in coppa Korac contro il Bosna Sarajevo

La fase introduttiva del campionato, 22 equilibratissimi incontri ha scelto le otto squadre, sei della serie A1 e due della A2, che disputeranno la « poule scudetto », penultimo stadio della prima dei Play-Offs ai quali è demandato il compio di eleggere la compagine regina. Mobilgirgi, Gabetti, Sinudyne, Xero, Perugina Jeans e Althea si erano guadagnate la promozione con qualche giornata d'anticipo. Cinzano e Sapori hanno invece dovuto penare sino allo scadere degli ultimi quaranta minuti di gioco per avere la meglio nei confronti di Pagnossin e Mecap, temutissime rivali dirette.

Andando a vincere a Genova, i milanesi di Pippo Faina hanno scongiurato ogni pericolo, agguantando nel contempo, ma con non poco affanno, l'ultimo treno disponibile. Il match di Genova è stato drammatico, ma alla fine si è fatta finalmente sentire in campo anche la presenza di Ferracini.

Il Pagnossin doveva assolutamente vincere contro la Sinudyne e sperare in un passo falso del Cinzano. Le cose sono andate esattamente al contrario e i goriziani hanno dovuto rimandare di almeno dodici mesi l'appuntamento con la « poule » scudetto. La lotta tra milanesi e goriziani ha caratterizzato le ultime partite della prima fase. Ma a partire da domenica prossima, quando andrà in scena la prima giornata della « poule », non mancheranno sicuramente altri motivi interessanti.

Anche il Sapori giocherà per lo scudetto. I senesi hanno conquistato la posizione di rincalzo alle spalle dell'Althea a dispetto del Mecap. In realtà Sapori e Mecap hanno chiuso la prima fase del torneo con lo stesso punteggio in classifica generale, ma l'aver vinto entrambi gli incontri ha strizzato l'occhio ai senesi.

Le otto squadre sono ora state suddivise in due mini-gironi. Mobilgirgi, Sinudyne, Perugina Jeans e Sapori sono intruppate nel girone A, mentre Gabetti, Xero, Cinzano e Althea in quello B. Le squadre giocheranno incontri di andata e ritorno e le prime due classificate di ogni girone si contenderanno il titolo nella fase dominata « Play-Offs ». Nel girone A, Girgi e Sinudyne dovrebbero spuntarla senza eccessivi problemi; un tantino più equilibrato appare invece il girone B, dove alle spalle della favorita Gabetti si accenderà certamente una lotta estenuante tra le due milanesi e l'Althea Rieti.

Le squadre che sono rimaste escluse dalla « poule » giocheranno quella che viene denominata nuova serie A. Suddivise in due gironi, le sedici contendenti tenteranno la scalata alla A1. Le prime tre classificate di ciascun mini-torneo completeranno infatti il quadro delle 14 che l'anno prossimo disputeranno i primi incontri della categoria maggiore.

Il Cinzano ha dunque conquistato il diritto a disputare la « poule ». Gli infortuni preoccupano comunque Pippo Faina, che proprio questa sera dovrà nuovamente fare appello alla versatilità di Silvester, allag rinta di Hansen, alla concretezza di Bianchi e... alla dea bendata, per non soccombere nei confronti del Bosna Serajevo. Al Palalido andrà infatti in scena la partita di andata di semifinale della coppa Korac. Il compito dei milanesi è difficile: oltre che contro gli infortuni, Silvester e compagni, dovranno lottare anche contro la squadra, il Bosna appunto che capeggia il campionato jugoslavo. L'altra semifinale è in programma invece a Belgrado dove il Partizan incontrerà lo Juventud Badalona.

La Girgi scenderà in campo domani sera a Stoccolma per giocare contro l'Alvik. L'obbligo è di vincere.

Angelo Zomegnan

In Finlandia i fondisti hanno tradito tutte le ottimistiche giustificate attese

A Lahti peggio che a Garmisch: lo sci azzurro è all'«anno zero»

Cecoslovacchia, Francia e Svizzera fra i centroeuropei hanno fatto meglio di noi — L'URSS che era una delle favorite, ha vinto meno del previsto

Dal nostro inviato

LAHTI — Anche la seconda lunga vicenda mondiale della stagione si è conclusa. Dopo Garmisch, che ha lasciato un gusto amaro allo sci azzurro, ecco Lahti, con un sapore ben più aspro da accettare. Lì una medaglia d'argento ci era parsa premio inadeguato alle nostre pretese. Qui, anche se non c'era da far conto sulle medaglie, si sperava in una pattuglia — i ragazzi erano in sei — un po' più competitiva. Ci eravamo un po' tutti illusi su risultati stagionali decisamente buoni, come la magnifica vittoria di Giulio Capitanio a Castelrotto e le successive conferme di Reit-Im-Winkl e di Ramsau. Bisogna considerarli buoni quei risultati perché, se non sono bugiardi, ma sono invece reali, significa che i nostri ragazzi sono bambini, anzi peggio: sono atleti senza temperamento e incapaci di reagire e di battersi fino all'ultima stilla di energia come hanno fatto i vari Jiri Beran, Stan Dunklee, Alf-Gerard Deckert, Pertti Teurajarvi e Konrad Hallenbarter, Shiro Sato, Werne Vogel e Edi Ohauser. E cioè, badate bene, non grandi campioni, ma atleti validi, che nessuno si sarebbe sognato alla vigilia dei « mondiali » di considerate superiori ai nostri migliori.

La 50 chilometri era l'ultima trincea. Lì bisognava tenere a bada i centroeuropei e mantenere il sesto posto nella classifica delle gare individuali di fondo (che tien conto dei primi venti) e invece che tenerli a bada i quattro azzurri hanno concluso con tanta modestia da precipitare la squadra dal sesto al decimo posto, preceduta dalla Cecoslovacchia, dagli USA, dalla Francia e dalla Svizzera. Un risultato sconfortante perché chiarisce — e le cifre sono sempre oneste per quanto possano essere crude — che l'undicesimo posto della staffetta è solo lievemente peggiore della classifica per squadre delle tre prove individuali. E qui non ci sono alibi che tengano, perché gli atleti erano senz'altro ben preparati, perché non si è sbagliata la scollina (né era possibile sbagliarla con quella neve e con quelle temperature) e perché, infine, l'assistenza — sia sotto il profilo medico che sotto quello dei materiali — era ottima.

Si potrebbe forse obiettare che esiste la tendenza, rimediata probabilmente dalle norme che reggono il nostro sport più popolare, di considerare i ragazzi come dei bambini ai quali bisogna rimboccare le coltri e dare la pappa, magari col biberon. Finché non ci metteremo in testa che gli atleti sono degli uomini e non dei paraplegici mentali ci troveremo della gente che al minimo inconveniente si arrende e corre a farsi coccolare dalla mamma. Si parla tanto di sport come elemento vivo della cultura e poi si ovattano gli atleti con attenzione estrema e li si tiene accuratamente lontani dalla realtà che, come è noto, potrebbe inquinare le loro menti candide e ingenue.

In tanta malinconia c'è di buono che all'Italia è stata assegnata — assieme a Unione Sovietica, Finlandia, Svezia, Norvegia, USA, Svizzera e Polonia — una delle nove prove della coppa del mondo della prossima stagione. Il medagliere ha privilegiato tre paesi su tutti: L'URSS, la Finlandia e la RDT. Lievemente più sotto la Svezia che con due medaglie d'oro ha salvato una situazione che si stava facendo critica.

Gli scandinavi, rischiavano di concludere senza medaglie e invece hanno risolverato un vecchio campione, che gli ha permesso il bel bottino di due vittorie. La staffetta il « killer » dello sfortunato Pitkanen è stato certamente Thomas Magnusson, ma senza la prima prodigiosa frazione di Sven-Ake Lundabaeck difficilmente la Svezia avrebbe vinto. La Finlandia arrivava ad essere il primo dei paesi nordici e il colpo le è riuscito in pieno. Alla Finlandia è andata bene anche sotto il profilo economico. Il numero minimo di spettatori per andare in pareggio era di 180 mila. E tanti sono stati.

L'Urss ha vinto meno del previsto soprattutto a causa della strepitosa bravura delle fondiste finniche che come minimo gli hanno sottratto la medaglia d'oro della staffetta. La crisi di Baljajev, che torna a casa con due medaglie d'argento, ha « ucciso » anche la staffetta maschile. Ma il fondo è fatto così: bisogna che tutto vada per il verso giusto e si può anche essere fortissimi come indubbiamente era la formazione sovietica e trovarsi a fronteggiare situazioni imprevedibili.

La RDT ha messo in luce le difficoltà di rifare la bellissima squadra di Faun (Gerhard Grimmer, Gerd Heimar Klause, Gerd Hessler e Dieter Meinel). Klause c'è ancora, ma è sul viale del tramonto, somiglia a malapena al grande atleta che dominò la « Vasaloppet » del '75 e che conquistò l'argento sui 50 chilometri a Innsbruck. I tedeschi della RDT sono imbattibili nella combinata nordica e hanno una squadra giovane e formidabile nel salto da entrambi i trampolini.

La Francia ha conquistato la prima medaglia grazie al piccolo e tozzo finanziere Jean Pierrat. Il montanaro francese è assai noto da noi per aver vinto la « marcialonga » dell'anno scorso. Il bronzo sui 50 è il giusto premio ad un atleta coraggioso e tenace. L'Austria si è salvata in extremis con l'argento del soldatino 21enne Alois Lipburger nel trampolino gigante. Anche quello è un giusto premio, perché l'Austria ha avuto la jella di perdere il grande saltatore Karl Schnabl. Il campione olimpico si è rotto una caviglia in allenamento ed ha deciso che ne ha abbastanza di gettarsi da una buca in cielo dove gli uomini son tanto lontani da sembrare formiche.

Remo Musumeci

Fraizzoli invitato a parlare chiaro

ROMA — I giornalisti sportivi dei quotidiani romani e della TV e i corrispondenti sportivi dei più importanti quotidiani italiani e dei quotidiani sportivi hanno approvato ieri un documento con il quale, dopo essersi riservati la facoltà di ricorrere alle vie legali, invitano il presidente dell'Inter, Ivanoe Fraizzoli — che domenica sera negli spogliatoi dell'« Olimpico » li ha insultati, facendo di ogni erba un fascio, per avere un giornale rivelato la visita di sua moglie nel camerino dell'arbitro Agnolin nell'intervallo di Roma-Inter — a parlare chiaro in relazione alla sua affermazione di essere « stato sempre generoso nei confronti del circolo romano dei giornalisti sportivi ».

In particolare nel comunicato si chiede che Fraizzoli specifichi « a chi avrebbe elargito finanziamenti, a quale titolo e in che misura, in modo da poter esigere l'apertura di una eventuale inchiesta a carico dei responsabili ».

Intanto l'Inter ha fatto sapere che Fraizzoli ha inviato una lettera di precisazione al presidente del Gruppo Romano dei Giornalisti Sportivi e alle redazioni sportive dei quotidiani romani. Il testo della lettera non è stato rivelato.

I big della racchetta nel WTC di Milano

MILANO — Quasi tutti i grandi nomi del tennis mondiale saranno presenti al Palasport di Milano dal 27 marzo al 2 aprile per la « Ramazzotti Cup » valevole quale quinta prova del W.T.C., il campionato mondiale di tennis.

con Unità Vacanze a

CUBA

Itinerario: Milano - Madrid - Avana - Santa Clara Cienfuegos - Varadero - Avana - Madrid - Milano

Trasporto: voli di linea

Durata: 17 giorni

Partenza: 18 marzo

QUOTA DI PARTECIPAZIONE **Lire 800.000**

Per informazioni e prenotazioni:

unità vacanze

Viale Fulvio Testi, 75 - MILANO

Telefoni 64.23.557 - 64.38.140

ORGANIZZAZIONE TECNICA ITALTURIST

La dichiarazione pro-PS del premier danese

La febbre elettorale riscalda le relazioni Francia - Danimarca

Parigi protesta vivacemente contro Joergensen secondo il quale « una vittoria elettorale di Mitterrand non è una cattiva cosa »

Dal nostro corrispondente

PARIGI — Il presidente della Repubblica Giscard d'Estaing, che si è concesso una « breve vacanza di riflessione » nel sud della Francia, ha lanciato da Fort Brengançon un appello ai francesi affinchè « il tumulto elettorale non li distragga dall'essenziale » e non impedisca loro di trovare « nella riflessione e nella loro intelligenza la risposta al grave problema che sta davanti alla Francia ». Il presidente della Repubblica si è detto convinto, d'altro canto, « che i francesi riflettono da quando li ho invitati alla riflessione indicando loro, a Verdun sur le Doubs, i termini di una buona scelta per la Francia ».

A prendere alla lettera questo appello, che coincide con l'apertura della campagna elettorale alla televisione (ogni partito dispone di un numero fisso di minuti in proporzione all'importanza del proprio gruppo parlamentare mentre i partiti o i gruppi non rappresentati alla Camera avranno complessivamente 12 minuti ciascuno) si dovrebbe dedurre che i francesi hanno atteso il messaggio di Giscard d'Estaing per cominciare a riflettere sulle sorti del paese. E francamente non ci pare proprio il caso. Si tratta forse di una « gaffe » che rivela semplicemente la bassa considerazione che il potere ha dei cittadini.

La riprova della bassa considerazione che l'élite al potere ha dell'intelligenza dei cittadini l'ha fornita sabato il primo ministro Barre. Egli ha raccontato, con la più grande serietà, che il suo parrucchiere gli aveva confidato la decisione di chiudere bottega in caso di vittoria della sinistra perchè non sarebbe stato in grado di aumentare il salario minimo ai propri dipendenti.

Ha comunque sorpreso nel momento in cui Giscard d'Estaing invitava i francesi a non lasciarsi distrarre dal « tumulto elettorale » il tumulto diplomatico sollevato prima dal Quai d'Orsay e poi dalla presidenza della Repubblica a proposito di una frase pronunciata giovedì scorso dal primo ministro danese Joergensen in visita privata negli Stati Uniti. Secondo le agenzie di stampa Joergensen, che è anche il presidente di turno del Consiglio dei ministri della Comunità europea, aveva dichiarato che « una vittoria elettorale di Mitterrand non era una cattiva cosa » e che sul piano europeo, « la situazione sarebbe rimasta la stessa » dato che Mitterrand « è un buon dirigente », legato all'Internazionale socialista.

Allorchè il Dipartimento di Stato americano si era dichiarato ostile all'entrata dei comunisti in un governo dell'Europa occidentale erano occorsi quattro giorni al governo francese per reagire. Nel caso danese la reazione è stata immediata e tempestosa. Venerdì l'ambasciatore di Danimarca Fischer è stato convocato al Ministero degli Esteri per « fornire spiegazioni » sulle dichiarazioni « inammissibili e inaccettabili » del suo primo ministro. Domenica pomeriggio, cosa del tutto insolita, la presidenza della Repubblica ha pubblicato un secco comunicato: « Le dichiarazioni fatte negli Stati Uniti dal primo ministro di Danimarca sulla politica interna della Francia sono incompatibili coi doveri e le responsabilità che incombono al paese che assume per sei mesi la presidenza del Consiglio dei ministri della comunità. Se il governo danese non modificasse il proprio atteggiamento, le autorità francesi sarebbero costrette a trarne le conseguenze necessarie ».

A dire il vero il primo ministro danese non aveva aspettato il comunicato dell'Eliseo per dire al quotidiano *Berlingske Tidende* che le sue dichiarazioni erano state male interpretate e che tutto sommato non c'era niente di male a dire che Mitterrand sarebbe « un buon alleato nel Mercato Comune »: ma, evidentemente, l'Eliseo ha trovato insoddisfacenti queste dichiarazioni ed ha ritenuto necessario di ventilare una oscura e imprecisa minaccia.

E' curioso osservare che quando De Gaulle andava a Montreal a gridare « viva il Quebec libero » (e Dio sa se si trattava di una ingerenza colossale) i dirigenti francesi trovavano geniale quell'intervento e si stupivano delle dure reazioni del governo federale canadese. Oggi, di una frase sia pure infelice del primo ministro danese le autorità di Parigi sembrano volerne fare un problema interno e internazionale di prima grandezza. Ci sembra che tutto ciò denoti non tanto una legittima sollecitudine per la libera scelta del popolo francese quanto una mancanza di sangue freddo che può derivare dalla fragilità delle posizioni della maggioranza al potere. Il governo attuale — che del resto proprio a partire da ieri fa ampiamente diffondere su « Radio Francia » i commenti spesso catastrofistici della stampa conservatrice europea ad una eventuale vittoria della sinistra — teme la sconfitta come mai l'ha temuta nei precedenti vent'anni. E anche questa è una prova dell'impatto europeo delle elezioni francesi del 12 e del 19 marzo.

Augusto Pancaldi

Direttore
ALFREDO REICHLIN
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma l'UNITA' autorizz. a giornale murale n 4555 Direzione, Redazione ed Amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 4950355 - 4951251 - 4951252 4951253 - 4951254 - 4951255
Stabilimento Tipografico
G.A.T.E. - 00185 Roma
Via dei Taurini, 19

Con l'intervento di autoblindo e elicotteri

Violenti scontri tra civili e militari nel Nicaragua

A Masaya, vicino la capitale Managua, sarebbe in atto un movimento con carattere insurrezionale - Erette barricate - Manifestazioni contro il dittatore

MANAGUA — Si apprende a Managua che un movimento con carattere insurrezionale è scoppiato ieri a Masaya, a 30 chilometri a est di Managua, dove si sono dirette unità speciali dell'esercito del Nicaragua. A Masaya da cinque giorni si susseguono manifestazioni contro il dittatore Somoza.

Violenti scontri tra civili e reparti delle forze armate del Nicaragua sono in corso a Masaya. Secondo un primo bilancio i morti sarebbero 12. Alcuni elicotteri dell'esercito, si precisa a Managua, hanno lanciato bombe lacrimogene contro gruppi di civili mentre soldati, appoggiati da autoblindo, si opponevano ai manifestanti.

Secondo alcuni giornalisti che si sono recati a Masaya, questa città si presentava praticamente sul piede di guerra; sono state erette barricate e bloccate le strade per resistere alle forze armate che cercano di riprendere il controllo della situazione. Secondo notizie ottenute per telefono, vi sono stati scontri tra manifestanti e forze dell'ordine anche in tre altre città dell'interno, Diriamba, Boaco e Chinandega, dove la situazione sarebbe critica.

Gli incidenti più gravi si sono verificati a Diriamba, una cittadina a una quarantina di chilometri dalla capitale, dove la « guardia nazionale » ha aperto il fuoco contro i manifestanti provocando, secondo la Croce Rossa, un morto e tre feriti.

In un comizio a Managua il presidente Anastasio Somoza (che parlava dietro lo schermo di un vetro antiproiettile) ha intanto confermato la sua intenzione di abbandonare la presidenza al termine del suo mandato che scade nel 1981. Egli si è anche detto disposto a realizzare delle « riforme ».

In merito al recente assassinio del suo principale oppositore, il giornalista Chamorro, che è stato all'origine di uno sciopero generale di protesta durato sedici giorni, Somoza ha nuovamente promesso un'« inchiesta ». La famiglia Somoza « controlla » il paese da oltre quarant'anni.

Strage di delfini in Giappone

TOKIO — Nonostante le proteste estere, i pescatori dell'isola giapponese di Iki continueranno a far strage di un grosso branco di delfini rimasti intrappolati in un braccio di mare: lo hanno reso noto le autorità della prefettura di Nagasaki, precisando che ogni anno migliaia di delfini vengono uccisi dai pescatori, perché questi mammiferi portano lo scompiglio nei banchi di pesca. A Tokio, un funzionario dell'ente governativo per la pesca ha tuttavia dichiarato che alla prefettura di Nagasaki sarà richiesto un rapporto particolareggiato sulla vicenda. Il ministero degli Esteri ha d'altra parte reso noto che l'ambasciata giapponese a Washington ha ricevuto decine di proteste da parte di gruppi di ecologi statunitensi. NELLA FOTO: carcasse dei delfini su una spiaggia.

Successo liberale nelle elezioni in Colombia

BOGOTA' — Il partito liberale si è affermato nelle elezioni politiche ed amministrative tenutesi domenica in Colombia e l'ex ministro degli esteri Julio Cesar Turbay Ayala sarà il candidato liberale alle elezioni presidenziali del 4 giugno prossimo. Le astensioni hanno raggiunto una percentuale record, vicina al 70 per cento, secondo notizie ufficiose.

DALLA PRIMA

Andreotti

rebbero « *convergenze politicamente autonome* » su un programma di breve periodo è composto da pochi impegni.

Inutile chiedersi in quale conto il presidente dei senatori dc abbia tenuto i termini reali della crisi del paese, le proposte del PCI, degli altri partiti, del movimento sindacale. Tutto è visto in chiave di gretta convenienza di partito (ammesso che una linea avventurista e di rottura risponda agli interessi della stessa DC), e a questo fine egli ha ricattatoriamente richiamate le « *perplessità e le preoccupazioni* » degli strati più retrivi dell'elettorato democristiano. Insomma, una sequela di argomenti da crociata, in aperta contraddizione col riconoscimento, che anche la DC ha fatto, dell'esistenza di una emergenza nel paese che chiama a maggior solidarietà e senso di responsabilità tutte le forze democratiche.

Alcuni parlamentari dc (Pumilia, Sanza) hanno visto nella relazione di Bartolomei un probabile tentativo di lanciare siluri contro una soluzione positiva della crisi. E' stata — ha detto Sanza — una « *doccia fredda sullo sforzo che la delegazione dc ha compiuto nelle scorse settimane per dare ad Andreotti un quadro di riferimento affidabile* ». I più accaniti avversari di un accordo esplicito tra i partiti — che si raccolgono nel cosiddetto gruppo dei « cento » — puntano comunque non tanto sugli elementi emersi con le relazioni di ieri, quanto sulla votazione di un loro ordine del giorno: essi sostengono la pregiudiziale contro la maggioranza con il PCI, a questa soluzione preferirebbero le elezioni anticipate. L'assemblea congiunta deputati-senatori non può però votare, per ragioni di statuto. Piccoli ha pregato di non presentare ordini del giorno, ed ha aggiunto che, in ogni caso, le eventuali votazioni richieste dovrebbero avvenire separatamente in ognuno dei due gruppi. Su questo si disputerà a lungo oggi, e forse anche domani.

La relazione di Andreotti ha avuto commenti favorevoli da parte dei basisti, mentre qualche riserva è venuta da singoli parlamentari dorotei. C'è chi l'ha ritenuta « *troppo vaga* » (Cuminetti) e chi (Zolla) ritiene di dover sottolineare soprattutto il fatto che restano ancora aperti i nodi della soluzione politica e quelli del sindacato di PS.

Scuola

vari membri erano molto distanti. Finita la riunione, il ministro Malfatti ha fatto diramare un comunicato in cui fra l'altro si sostiene che l'ufficio di presidenza « ha espresso la propria ferma condanna per gli atti di violenza nella scuola » e ha riconosciuto la necessità « di una vasta mobilitazione della opinione pubblica e delle forze politiche e sociali, partendo dagli organi collegiali della scuola, al fine di promuovere ovunque le condizioni per il positivo svolgimento dell'attività didattica » e per sostenere le « iniziative che gli organi scolastici debbono assumere, ove necessario anche in materia disciplinare, per garantire il rispetto delle norme di convivenza all'interno delle istituzioni educative ».

Questo comunicato però non è stato accolto dai rappresentanti della CGIL scuola. « Ho fatto presente — ha dichiarato Osvaldo Roman della CGIL scuola — l'inopportunità di una presa di posizione da parte dell'ufficio di presidenza perché la sede più idonea per una organica valutazione dei problemi della violenza e dei problemi che in questi giorni hanno investito la scuola è il Consiglio nazionale della pubblica istruzione. La situazione della scuola e del paese — ha concluso Roman — richiede una grande mobilitazione ideale e politica contro la violenza e per la riforma. Tale mobilitazione deve vedere insieme il mondo della scuola, insegnanti e studenti, le forze politiche e democratiche, gli enti locali e il movimento sindacale. La decisione di Malfatti di convocare solo l'ufficio di presidenza, come è noto, non aveva soddisfatto i sindacati.

In particolare la CGIL-Scuola si era detta preoccupata del fatto che l'iniziativa tendeva a limitare la discussione su un problema così importante in un ambito molto ristretto. Da qui la richiesta dei sindacati confederali di convocare il consiglio nazionale della Pubblica Istruzione. Ma soprattutto secondo la CGIL-Scuola quella di Malfatti poteva essere una sortita che, senza affrontare i problemi politici legati agli avvenimenti di questi ultimi giorni nella scuola, poteva sfociare in una semplice indicazione di applicazione, o inasprimento delle misure disciplinari contro gli studenti.

Cina

che dopo l'esilio del Dalai Lama (1959) è il principale esponente del buddismo tibetano; del « gran budda vivente » Pebala Choliehnamge; di due prelati cattolici, monsignor Ignazio Pi Chu-shih, arcivescovo di Shenyang, e monsignor Chang Chi shu, indicato come vescovo di Shanghai (ma in una nota della Santa Sede si fa notare che "non risulta" come tale in quanto non è Stato nominato dal Papa in quella carica); dell'ex presidente dell'Associazione islamica cinese Burhan Shahidi. Un Uigur del Sinkiang; e infine del vescovo protestante Ting Kuang-hsun, ex presidente del seminario di teologia di Nanchino.

La decisione di restituire alla Conferenza consultiva un ruolo di « attiva partecipazione agli affari dello Stato » fu presa nell'agosto scorso dal comitato centrale del PCC. In dicembre, fu convocata la quinta sessione, ora in corso. In tale occasione, il vice presidente del PCC Yeh Chien ying citò lo scritto di Mao « Sulla corretta soluzione delle contraddizioni in seno al popolo », che a proposito dei problemi religiosi esorta alla tolleranza, con queste parole: « Non possiamo abolire la religione con decreti amministrativi, né obbligare la gente a non credere ». Ora si citano anche altre frasi di Mao: « Le statue delle divinità sono state erette dai contadini, i quali, a un certo momento, sapranno disfarsene da soli. Non vi è bisogno che siano soppresse prematuramente da altri ».

Entra in vigore da oggi il « bustometro »

ROMA — Da oggi bisogna stare attenti alle misure delle buste. Entra in funzione — secondo quanto dichiara il ministero — il « bustometro ». Le misure regolamentari sono le seguenti: minimo 14 centimetri per 9, massimo 23,5 per 12. Chi non rispetta le misure esporrà il destinatario ad una soprattassa di 150 lire; inoltre le lettere avranno un ritardo ancora maggiore di quello che normalmente ha attualmente la corrispondenza ordinaria.

Revocato lo sciopero dei medici mutualistici

ROMA — Non ci sarà domani il minacciato sciopero dei medici mutualistici dell'INAM di alcune province (Roma, Torino, Genova, Vercelli, Messina). La notizia della revoca è stata diffusa ieri sera dalla Federazione italiana medici mutualistici, a seguito dell'assicurazione, fornita dal commissario straordinario dell'INAM Ghergo, in base alla quale le sedi provinciali dell'Istituto interessate alla vertenza hanno ricevuto la direttiva di provvedere immediatamente al pagamento degli onorari che i medici mutualistici generici vantano nei confronti dell'istituto.

Rinviata a giudizio per aver simulato la violenza

ROMA — E' stato chiesto il rinvio a giudizio per Claudia Caputi, la ragazza che fu sequestrata e violentata da un gruppo di giovani nell'agosto del '76, e poi subì la stessa violenza nel marzo scorso. Secondo l'opinione del sostituto procuratore Paolino dell'Anno, la ragazza avrebbe simulato proprio questa seconda aggressione.

Per questo il magistrato ha chiesto al giudice istruttore il rinvio a giudizio di Claudia Caputi, per i reati di simulazione e di calunnia. Quest'ultima imputazione si riferisce alle accuse lanciate dalla giovane contro Genesio Lettieri, il fratello di uno degli aggressori processati per il primo episodio di violenza. Claudia Caputi affermò in aula di essere stata minacciata dal Lettieri, perché non testimoniasse contro il fratello, poi condannato a tre anni di reclusione. La parola è al giudice istruttore.

Bombardiere USA scompare nel « triangolo » delle Bermude

NEW YORK — Un bombardiere americano con due uomini a bordo è scomparso nel triangolo di mare tra Norfolk (Virginia), le Bermude e Porto Rico, noto con il nome di « triangolo delle Bermude ». E' questa l'ultima, misteriosa sparizione che si aggiunge alla folta casistica che ha creato molte leggende su quella zona dell'Atlantico. « Un momento — ha detto il pilota — abbiamo delle difficoltà ». Poi il silenzio.

L'incidente è avvenuto mercoledì scorso, ma la notizia è trapelata solo adesso, secondo quanto riferisce ieri il « New York Post ».

Una dichiarazione del vice presidente Rodriguez

«Cuba non aiuterà l'Etiopia contro i movimenti eritrei»

Il dirigente cubano ha ricordato il sostegno dato dall'Avana alla autodeterminazione eritrea nel passato

LONDRA — I militari cubani inviati in Etiopia non verranno utilizzati contro il movimento di liberazione dell'Eritrea. Lo ha dichiarato all'*Observer* il vice presidente cubano Carlos Rafael Rodriguez ricordando l'appoggio che Cuba ha fornito agli stessi eritrei nel passato.

Rodriguez ha precisato che in Etiopia sono stati inviati « specialisti cubani per aiutare gli etiopici ad usare i differenti tipi di armi nella guerra contro l'invasione somala », e che essi sono a « disposizione del presidente del Derg Menghistù Hailé Mariam ». Dopo avere così precisato e limitato la funzione degli specialisti cubani Rodriguez, alla domanda se Menghistù può utilizzarli contro i movimenti eritrei, ha risposto: « No. Menghistù non è autorizzato ad usare l'aiuto cubano per schiacciare con la forza la ribellione eritrea. Noi — ha quindi aggiunto — abbiamo aiutato gli eritrei nella lotta per l'autodeterminazione dai tempi di Hailé Selasié in poi ».

Il vice presidente cubano ha quindi dichiarato che deve essere trovata una soluzione politica attraverso negoziati tra eritrei e governo etiopico. Non trattandosi di un caso di invasione dall'esterno, ha quindi concluso Rodriguez, ma di una « questione interna alla rivoluzione etiopica » dovrà essere risolta senza l'aiuto militare cubano. La posizione espressa da Rodriguez potrebbe costituire l'inizio di un cambiamento nell'atteggiamento cubano. Negli scorsi mesi infatti, esperti cubani erano già stati inviati all'Asmara e a Massaua.

Prosegue intanto a rapidi passi il miglioramento dei rapporti tra Etiopia e Stati Uniti. Secondo una indiscrezione pubblicata da *Newsweek* infatti l'amministrazione Carter avrebbe già scelto l'ambasciatore da inviare ad Addis Abeba. Si tratta di Frederic Chapin, 48enne diplomatico di carriera, che il settimanale americano definisce un « duro ». *Newsweek* precisa anche che l'amministrazione intende normalizzare le relazioni diplomatiche rapidamente « per impedire al governo etiopico — scrive — di cadere sotto la completa dominazione dell'Unione Sovietica ».

Per quanto riguarda l'Ogaden le agenzie di stampa trasmettono informazioni secondo le quali l'aeroporto di Dire Daua, da dove sono partiti gli attacchi aerei etiopici durante la controffensiva, sarebbe stato messo fuori uso dai guerriglieri del FLSO o quanto meno reso pericoloso per l'atterraggio e il decollo di caccia e bombardieri che sarebbero così costretti ad utilizzare l'aeroporto di Debre Zeit nei pressi di Addis Abeba. Alcuni organi di stampa ritengono inoltre che la mediazione nigeriana tra Etiopia e Somalia potrebbe dare positivi risultati a breve termine

Respinte da Tel Aviv le proposte egiziane

TEL AVIV — Conferma ufficiale che la missione del sottosegretario di stato americano Atherton si trova ad un punto morto: il primo ministro israeliano Begin ha dichiarato ieri che Israele considera « inaccettabili » le proposte egiziane per la « dichiarazione di principi » che dovrebbe dare il via alla ripresa del negoziato fra i due paesi. A questa dichiarazione ha fatto eco lo stesso Atherton, il quale ha detto che gli Stati Uniti non sono pronti « per il momento » a formulare una proposta di compromesso fra le posizioni di Israele e quelle dell'Egitto e che egli si limita pertanto a « trasmettere a Israele i suggerimenti egiziani e a comunicare le idee egiziane agli israeliani ».

Nei prossimi giorni Atherton continuerà la sua « spola » estendendola anche ad altre capitali arabe. Non sarà però a Damasco: il quotidiano siriano *Tashrin* riferisce che i dirigenti della Siria si sono rifiutati di ricevere il sottosegretario di Stato USA nell'ambito della sua attuale « missione ».

Per proseguire l'azione del Tribunale Russel

La Lega dei diritti dei popoli crea un tribunale permanente

Si è svolto a Firenze il secondo congresso - Nuove iniziative di solidarietà con i movimenti di liberazione

Dalla nostra redazione

FIRENZE — La solidarietà con i movimenti di liberazione e il collegamento dei problemi italiani a quelli internazionali sono stati i due motivi centrali del dibattito al secondo congresso nazionale della Lega per i diritti e la liberazione dei popoli, tenutosi al circolo « Vie Nuove » di Firenze. Con l'assise nazionale, l'organizzazione, sorta nella primavera del '76 raccogliendo l'esperienza del Tribunale Russell, ha voluto compiere uno sforzo organizzativo e politico in vista di importanti scadenze internazionali, annunciate appunto a Firenze.

La Lega organizzerà in agosto a Caracas una conferenza sull'esilio latino-americano, in collaborazione con la locale Università, nel tentativo di analizzare questo vasto fenomeno dal punto di vista politico, economico, giuridico e psicologico. In ottobre si terrà a Baghdad una iniziativa internazionale sulla dipendenza tecnologica che dovrebbe integrare quella di Algeri sull'imperialismo culturale. La scelta di Baghdad non è casuale ma corrisponde all'esigenza di verificare in un paese in via di sviluppo l'incidenza delle tecnologie nei settori trainanti dell'economia.

Il ruolo della donna nelle lotte di liberazione e nella società da costruire sarà il tema di una conferenza che si terrà in Italia. Il problema sarà inquadrato nei suoi aspetti storici con il contributo diretto di numerose protagoniste delle lotte di ieri e di oggi. Inoltre, sciolto il Tribunale Russell, è sorta la necessità di dare vita ad un tribunale permanente per rispondere alle numerose sollecitazioni provenienti da ogni parte del mondo. A questo proposito, secondo quanto scaturito dalla recente conferenza di Barcellona, il tribunale dei popoli diventerà una struttura operativa, con un ufficio istruttorio permanente a Bruxelles, e la partecipazione di cinquanta personalità che saranno convocate a quindici per volta per esaminare i casi che via via saliranno sulla ribalta mondiale. A fine anno in Olanda è previsto un seminario sul ruolo delle chiese in America Latina.

Come si vede, la Lega intende proseguire nella sua opera di elaborazione e di ricerca. Nel dibattito congressuale molti delegati hanno posto l'accento su un nuovo modo di intervento, partendo dalla risonanza ricevuta a livello internazionale dal disciolto Tribunale Russel. « Uno dei compiti fondamentali della Lega — ha detto il senatore Lelio Basso nella sua relazione introduttiva — è quello di diffondere ed approfondire la coscienza della dimensione internazionale dei problemi, cioè la consapevolezza che sono comuni i meccanismi di sfruttamento contro cui lottano sia i movimenti di liberazione sia il movimento operaio internazionale ». Ecco perchè la sezione italiana della Lega si è data l'obiettivo, con il congresso di Firenze, di un sostanziale incremento e rafforzamento delle proprie strutture (oggi vanta quindici sezioni) a sostegno della capacità di diventare interlocutrice sempre più valida delle organizzazioni politiche, sindacali, culturali e giuridiche.

A conclusione del congresso, il senatore Lelio Basso ha chiesto di essere esonerato dalla carica di presidente della sezione italiana per gli impegni derivanti dalla presidenza internazionale della Lega per i diritti e la liberazione dei popoli. Il suo posto sarà preso dall'onorevole Giancarla Codrignani.

Marco Ferrari

Sono 600 gli arrestati nell'Iran

TEHERAN — Il governo iraniano ha fornito per la prima volta una cifra ufficiale relativa alla repressione scatenata dopo i tragici fatti di Tabriz, della scorsa settimana, dove furono uccise dalla polizia e dall'esercito centinaia di persone. Secondo i dati forniti dalle autorità, sono 581 le persone arrestate, mentre altre 40 sarebbero state fermate e poi rilasciate.

Denuncia all'ONU del presidente Da Costa

Minacce di invasione contro la repubblica di Sao Tomè

Un giornale mozambicano parla di un attentato fallito contro il presidente tomense

Nostro servizio

MAPUTO — Il settimanale portoghese « Espresso », (ripreso dal quotidiano mozambicano « Noticias ») riferisce di un attentato alla vita del presidente della Repubblica democratica di Sao Tomè e Principe, Manuel Pinto Da Costa. L'attentato non sarebbe riuscito perchè una cassetta postale simile a quella usata di solito dal Presidente, in cui era stata posta una carica esplosiva, è stata scoperta a tempo. Questa notizia giunge poco dopo la denuncia fatta da Sao Tomè e Principe al Consiglio di sicurezza dell'ONU che « forze mercenarie al soldo dello straniero stanno preparandosi a invadere l'arcipelago ».

La settimana scorsa, il presidente Pinto Da Costa aveva inviato un telegramma al Consiglio di sicurezza, denunciando le manovre di navi non identificate e di aerei da ricognizione che da qualche tempo « stanno violando sistematicamente le nostre acque territoriali e il nostro spazio aereo. Recentemente, queste navi hanno aumentato la loro attività, perlustrando le nostre coste con i loro poderosi riflettori (...) minacciando la sovranità del nostro stato e la sopravvivenza del nostro popolo ».

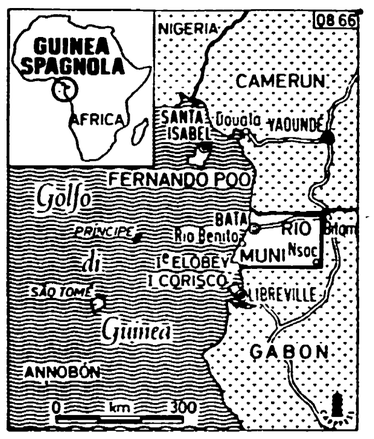
La ex-colonia portoghese ottenne l'indipendenza dopo la caduta del regime colonial-fascista di Salazar, nell'aprile 1974, dopo una guerriglia condotta dal Movimento di liberazione di Sao Tomè e Principe (MLSTP), che — insieme al FRELIMO, al MPLA e al PAIGC — faceva parte della Conferenza delle organizzazioni nazionaliste delle colonie portoghesi (CONCP).

Data la sua posizione strategia nel golfo di Guinea — fra Nigeria, Camerun e Gabon — la giovane Repubblica progressista è stata, ed è, oggetto di pressioni, soprattutto da parte del Gabon (la cui costa è la più vicina del continente africano, circa trecento chilometri), per formare una Federazione, che, praticamente, equivarrebbe ad una annessione. Il Gabon è uno dei governi africani più reazionari, totalmente infeudato allo Zaire di Mobutu, e che ha svolto e continua a svolgere un ruolo attivo, nella destabilizzazione dell'Angola. Le sue mire su Sao Tomè e Principe hanno motivazioni sia strategiche — la posizione dell'arcipelago in una zona cruciale — che economiche; la ricchezza petrolifera off-shore di tutta la costa compresa fra lo stesso arcipelago, il Gabon e Cabinda (la ex « enclave » angolana situata più a sud), che costituisce un complesso di giacimenti tale da farla considerare un Kuwait africano.

Sempre a proposito della presente situazione, il ministro della Istruzione pubblica della Repubblica tomense, Celestino Da Costa, aveva ribadito che il MLSTP è decisamente contrario a formare una federazione con qualsiasi paese costiero vicino, preferendo mantenere relazioni privilegiate con i paesi ex membri del CONCP: Angola, Mozambico, Guinea-Bissau e Capo Verde. Ricordiamo che già nel luglio dello scorso anno fu sventato un altro complotto contro il governo tomense, tramato nel quadro del più vasto piano « Cobra '77 » che aveva come obbiettivo principale l'Angola, e che fu denunciato circa un anno fa da Agostinho Neto.

Intanto, è giunta nell'arcipelago una delegazione angolana guidata dal primo ministro Lopo De Nascimento. In una intervista trasmessa da radio Luanda (che si ascolta bene qui a Maputo), egli ha dichiarato che, nell'attuale situazione di minacce aggressive esterne ed interne che pendono sulla RDSTP, l'Angola è pronta a dare tutto l'aiuto necessario.

Giuseppe Morosini



Vertice USA-Giappone a Tokio il 2-3 maggio

TOKYO — Per il 2 e 3 maggio è stato fissato il vertice USA-Giappone fra il presidente Carter ed il primo ministro nipponico, Takeo Fukuda. Oggi l'ambasciatore americano a Tokyo, Mike Mansfield, informerà il premier nipponico dell'adesione di Carter alla sua proposta di incontrarlo a Washington all'inizio di maggio.

Analogo vertice fra Carter e Fukuda ebbe luogo a Washington la primavera scorsa.

Negli Stati del Karnataka e Andra Pradesh

Importanti vittorie elettorali del partito di Indira Gandhi

Si attendono i risultati definitivi in altri stati dell'Unione indiana - I seggi conquistati dal Partito del Congresso dissidente

NUOVA DELHI — Il partito del Congresso dissidente (« Congresso Indira ») ha ottenuto la maggioranza assoluta (148 seggi) nel Parlamento dello stato dell'Andhra Pradesh, dopo avere ottenuto un'analoga, schiacciante vittoria in quello di Karnataka.

Tali risultati assumono un notevole rilievo politico per la signora Indira Gandhi, allontanata dalla carica di primo ministro dopo undici anni nel marzo scorso.

Gli osservatori politici ritengono possibile che nei prossimi giorni la signora Gandhi ottenga ampi riconoscimenti dal partito del Congresso ufficiale, e non escludono affatto la possibilità di un accordo dei due partiti.

I risultati parziali delle elezioni negli altri tre stati dove si è votato sabato indicano che nessun partito avrà una maggioranza sufficiente per formare un governo da solo.

Nello Stato del Karnataka, il Partito del congresso dissidente, nato dalla scissione promossa dall'ex-primo ministro indiano Indira Gandhi, ha ottenuto nelle elezioni di sabato scorso 152 dei 224 seggi dell'Assemblea legislativa dello Stato del Karnataka. Il Partito « Janata » dell'attuale primo ministro Desai, ne ha ottenuti 58 raddoppiando, nonostante la sconfitta, i propri suffragi nei confronti delle elezioni politiche del marzo dello scorso anno. Tre seggi sono andati al Partito comunista dell'India e due al Partito del Congresso tradizionale. Gli altri nove seggi sono stati conquistati da altri gruppi politici.

Il presidente del Partito del Congresso tradizionale, Brahmananda Reddy, si è assunto la responsabilità della sconfitta del suo Partito nel Karnataka e ha dato le dimissioni, senza attendere i risultati delle elezioni svoltesi in altri quattro Stati e in un territorio autonomo.

Il partito « Janata » è in testa nell'Assam, nel vicino territorio dell'Arunachal Pradesh e nel Maharastra, lo Stato della città più popolosa dell'India, Bombay.

Gli scrutini negli altri quattro Stati meridionali (Andhra Pradesh, Assam, Maharashtra e Meghalaya) e nel territorio (regione sotto parziale controllo da parte del governo centrale) settentrionale dell'Arunachal Pradesh, sono cominciati ieri ed i risultati definitivi si avranno oggi. Nei cinque stati erano al potere amministrazioni del Congresso, mentre il territorio dell'Arunachal Pradesh era retto dal Partito Janata.

A NICOSIA

Processo agli uccisori di Youssef el Sebai

NICOSIA — Nel tribunale distrettuale di Nicosia, circondato da centinaia di poliziotti armati, è cominciata ieri mattina la fase istruttoria del processo contro i due terroristi accusati di aver ucciso il 18 scorso Youssef el Sebai, l'esponente politico egiziano stretto collaboratore di Sadat, e di aver catturato 12 ostaggi, poi liberati dopo la sanguinosa conclusione dello scontro tra forze cipriote e un *commando* egiziano nell'aeroporto di Larnaca.

I due giovani terroristi, Samir Mohammed Katar, un giordano di 28 anni, e Zayed Hussein Ahmed al Alì, un kuwaitiano di 26 anni, saranno giudicati per omicidio premeditato, crimine che prevede la pena di morte, e saranno provvisoriamente difesi da un avvocato cipriota, Lefkos Klerides (professionista già noto per aver difeso un gruppo di palestinesi che avevano attaccato la casa dell'ambasciatore israeliano a Nicosia).

Per la fase dibattimentale, che si svolgerà in Corte d'assise, i due imputati hanno chiesto di essere difesi da legali provenienti dalla Jamahiriyah Libica, dall'Iraq, dall'Algeria o da Aden.

Un comunicato ufficiale diffuso a Nicosia ha annunciato che il presidente della Repubblica cipriota, Kyprianou, ha avuto una conversazione telefonica con il segretario di Stato americano, Vance.

Il comunicato precisa che nel corso della conversazione telefonica si è parlato del messaggio inviato dal presidente Jimmy Carter al capo di Stato egiziano, Anwar el Sadat.

Si tenta di salvare la conferenza

Per la riunione pan-europea ancora un rinvio

Si continua, senza speranze, a lavorare su un documento proposto dai non-allineati

Dal nostro corrispondente

BELGRADO — Snervante lavoro di alchimie alla riunione sulla sicurezza e la cooperazione nel tentativo di trovare la formula capace di salvare in extremis la conferenza di Belgrado.

Constatata l'impossibilità di addivenire al documento contemplato dall'atto di Helsinki sulla base di una bozza di progetto conclusivo elaborato dai nove neutrali e non allineati si tenta ora di livellare almeno formalmente le divergenze con un accorato dosaggio di addizioni e di sottrazioni come ci ha detto ieri un diplomatico al « Sava Center ». In altre parole si cerca di togliere alcune parti al suddetto documento aggiungendone delle nuove per renderlo accetto a tutti.

La bozza elaborata dai nove incontra delle serie opposizioni da parte dei due blocchi mentre anche all'interno dei neutrali e dei non allineati ci sono delle serie e consistenti differenziazioni.

Da parte sovietica ci si oppone ad alcune affermazioni contenute nella bozza — ad esempio quella che riconosce l'esistenza di opinioni divergenti e quindi introduce un concetto di valutazione cui i sovietici fin dal primo giorno si sono opposti. Da parte loro gli occidentali sottolineano il fatto che questa « carta di lavoro » è manchevole in quanto trascura alcune parti dell'atto finale. Alcuni paesi neutrali sono ancora più espliciti e sostengono che non si può accettare un documento monco il quale tratti certi problemi mentre ne ignora altri certamente non meno importanti.

Ieri intanto nella sua residenza di Herzeg Novi il presidente Tito ha ricevuto l'ambasciatore sovietico Stjepakov che gli ha consegnato un messaggio personale di Breznev in risposta a quello che il maresciallo aveva inviato al leader sovietico la settimana scorsa. Non se ne conoscono i particolari. La giornata si chiude ancora una volta nell'attesa di un eventuale successo delle iniziative dei neutrali.

Per due volte, questo gruppo, in agosto e in dicembre era riuscito a sbloccare la situazione. Questa volta l'impresa sembra molto più difficile e nulla di nuovo per ora è ancora intervenuto ad aprire uno spiraglio alla speranza di « salvare il salvabile ».

s. g.

Stasera a Roma manifestazione sui diritti civili nella RFT

ROMA — « Cosa succede nella RFT? » è il tema della manifestazione che si svolge questa sera a Roma, al cinema Centrale (ore 17,30), promossa dal Comitato di iniziativa e di appoggio alla difesa dei diritti civili e delle libertà democratiche nella RFT. Parleranno il senatore Lelio Basso, il prof. Wolfgang Abendroth, lo scrittore Peter Schneider e il prof. Lucio Lombardo Radice.

Mentre si preannunciano processi ad alcuni medici

Agita il Belgio una mancata trasmissione TV sull'aborto

Vivaci proteste per la decisione dell'ente radiotelevisivo di annullare il programma - Due progetti di legge contrastanti di socialisti e social-cristiani

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — Sfuggito di giusta misura allo scoglio dell'accordo sulle autonomie regionali — faticosamente concluso dopo che la coalizione era stata ad un pelo dalla crisi — il governo belga è di nuovo minacciato dall'esplodere di un altro dei tanti problemi che oppongono ai due principali partiti della maggioranza, socialisti e socialcristiani. Si tratta questa volta della legislazione sull'aborto, problema mai risolto che torna in questi giorni a rimbalzare in primo piano sulla scena politica del paese.

Alcuni giorni fa avrebbe dovuto andare in onda nella popolare rubrica televisiva « A suivre » un importante programma dedicato appunto all'aborto. L'avvenimento era atteso, anche perchè alla realizzazione del servizio aveva partecipato il collettivo di contraccezione dell'Università di Bruxelles, già distintosi nella campagna per legalizzare la interruzione di maternità. Alla vigilia della trasmissione, la direzione dell'ente televisivo ne annunciava il rinvio, giustificandolo con l'esigenza di farne esaminare il testo preventivamente al servizio giuridico, per evitare persecuzioni ai suoi autori, alcuni dei quali vi ammettono esplicitamente di aver praticato interruzioni di maternità. Il collettivo ha prontamente respinto in una lettera aperta tale giustificazione: le preoccupazioni del signor Wangermée, direttore generale della radiotelevisione belga, non hanno ragion d'essere, dal momento che « la giustizia non ha aspetta to la trasmissione di questo servizio sui teleschermi per incolpare parecchi fra i nostri medici ».

Fra due settimane infatti si apre a Bruxelles il processo contro tre ginecologi dell'Università, accusati di aver praticato interruzioni di maternità. Non è il primo processo di questo genere che si svolge in Belgio, e non sarà l'ultimo. Il 22 maggio prossimo sarà di nuovo la volta del dott. Willy Peers, il medico comunista della Maternità provinciale di Namur che non cessa d'esser perseguitato, da cinque anni a questa parte, per la sua coraggiosa campagna contro le leggi repressive in materia di interruzione di maternità. Fu proprio attorno al ginecologo di Namur, accusato nel 1973 di aver praticato numerosi aborti nella clinica ghecologica provinciale ed imprigionato per oltre un mese, che si sviluppò un grande movimento di donne e di opinione pubblica per la legalizzazione dell'aborto.

Il dottor Peers scarcerato

Ma se, in seguito a grandi manifestazioni popolari in tutto il Belgio, il dottor Peers fu allora scarcerato, la legislazione sull'aborto è rimasta allo stesso punto di prima. E' vero che dopo la vicenda sembrava essersi stabilito un tacito accordo tra medici e autorità pubbliche: in attesa della nuova legislazione non si sarebbe più sporta alcuna denuncia per interruzione di maternità. Intanto, si mise al lavoro una commissione formata da rappresentanti dei partiti e delle organizzazioni femminili, incaricata di studiare e presentare proposte al Parlamento sui cosiddetti « problemi etici » — maternità, figli nati fuori del matrimonio, adozione, ecc. trattati in modo ancora arretrato e inadeguato dalla legislazione belga.

Mentre la commissione portava avanti lentissimamente i suoi lavori, sul problema più scottante, quello dell'aborto, la tregua è durata fino all'ottobre del '76. Cliniche ed ospedali, pubblici e privati, hanno praticato in questi anni migliaia di operazioni di interruzione della maternità, senza più alcun intervento repressivo. Ma nello ottobre del '76, ecco ancora una volta una irruzione della polizia alla clinica di Namur e una nuova denuncia contro il dottor Peers. Non a caso, la caccia alle streghe comincia sempre dal medico comunista, che però è stato seguito questa volta da una serie di ginecologi di Bruxelles, in parte autoaccusatisi in segno di solidarietà e per far pressione sulle forze politiche e sul Parlamento per l'approvazione di una nuova legge.

Nel frattempo infatti la commissione per i problemi etici ha elaborato e presentato in Parlamento due disegni di legge, uno firmato da esponenti cattolici, l'altro da socialisti e laici. Tutti e due i testi si pronunciano in definitiva per la depenalizzazione dell'aborto, ma è diversa nei due testi la valutazione delle cause che possono permettere l'interruzione della maternità e diverso è il peso rispettivo che viene attribuito alla volontà della donna ed al parere del medico. Nulla che non si possa riportare alla esigenza comune di cancellare la piaga della clandestinità, e di dare infine una regolamentazione degna di un paese civile ad un problema così grave per le donne e le famiglie.

Ma le due principali forze politiche del paese, socialisti e socialcristiani, sembrano entrambe assai reticenti ad affrontare un problema che rischia di far esplodere i contrasti che bollono sotto il coperchio del gran calderone della coalizione.

Manifestazione di donne

Sabato prossimo a Gand le organizzazioni femminili hanno indetto una manifestazione nazionale sull'argomento. L'urgenza di svecchiare una legislazione arretrata e reazionaria non riguarda del resto solo l'aborto. E' dei giorni scorsi la presentazione di un progetto di legge governativo che prevede la possibilità di riconoscere i figli nati fuori del matrimonio, ancora soggetti qui al marchio di « illegittimità »; e che prevede una serie di modifiche all'attuale diritto familiare, per esempio quella di potersi sposare, dopo i 21 anni, senza il permesso dei genitori che ora è richiesto fino ai 25 anni. Come si vede, anche qui la strada verso una legislazione che rispetti il costume dei nostri tempi e la convivenza civile in una società avanzata, è ancora lunga da percorrere.

Vera Vegetti

Rigurgito razzista in Gran Bretagna

Il «Fronte nazionale» punta di lancia della destra inglese

Provocazione nel quartiere londinese di Ilford Nord dove giovedì si svolgerà una elezione suppletiva

Dal nostro corrispondente

LONDRA — Le elezioni suppletive parziali (che in Inghilterra si tengono via via che un seggio parlamentare si rende vacante) offrono, come è noto, una possibilità di verifica periodica dei temi politici più attuali, per gli umori del pubblico, del grado e qualità della partecipazione. Particolarmente significativa appare quella di giovedì prossimo a Ilford Nord, un popoloso quartiere della Londra orientale, per il rilancio della polemica fra conservatori e laburisti su argomenti scottanti come l'ordine pubblico e l'immigrazione.

Il leader conservatore, signora Thatcher, ha spostato ancora più a destra l'asse propagandistico del suo partito con l'appello alla cosiddetta maggioranza silenziosa, con la sorprendente disponibilità a farsi interprete indiretta di certe rivendicazioni e stati d'animo razzisti « bianchi ».

Ilford Nord è, dunque, una gara elettorale importante perché questa (e altre suppletive pendenti in Scozia e a Londra nei prossimi mesi) aiuterà il governo a decidere sulla data di convocazione delle elezioni generali: nell'ottobre, come prevedono i più, o addirittura fino dal prossimo giugno se l'andamento fosse favorevole per i candidati laburisti.

Il mandato governativo scade solo nel 1979, ma è chiaro che che il primo ministro Callaghan vorrà sfruttare tatticamente la prerogativa costituzionale che gli concede di ricorrere al voto nel momento a lui più favorevole. I sondaggi d'opinione (che fino a qualche mese fa vedevano i laburisti in testa per il 2 per cento) danno ora un margine del 6 per cento ai conservatori.

La propaganda governativa punterà sempre più sul confronto diretto e personale fra Callaghan e la Thatcher, mentre l'intensificata svolta destrorsa di quest'ultima serve a mantenere l'unità del movimento (sindacati e sinistra) additando « il peggio » che potrebbe sopravvenire se il laburismo rimane sconfitto. La situazione a Ilford Nord si è fatta ancora più complessa ed è balzata sulle prime pagine dei giornali, la settimana scorsa, anche per un altro fattore: il pesante intervento dei gruppi di destra raccolti sotto l'etichetta del Fronte Nazionale.

Il Fronte Nazionale si dimostra ben fornito di mezzi e finanziamenti, gli vengono ora accreditati 25 mila militanti, ha recentemente abbassato l'età di iscrizione a 14 anni, indirizza la sua propaganda (e le sue squadre di picchiatori) sulle scuole medie e sui ghetti neri. Governo, partito laburista, comunisti, sindacati, centri religiosi, associazioni democratiche e comunitaria promuovono tutti un'azione di massa, una risposta sul terreno della ragione e della responsabilità. Le frange di ultrasinistra non resistono invece alla tentazione della « sfida » nel campo dello scontro fisico. Gli incidenti sono andati crescendo e aggravandosi negli ultimi mesi. Questo ha dato spazio alla strumentalizzazione dei conservatori in merito a « violenza e criminalità », ha ancor più intorbidato la speculazione sul problema etnico e sull'immigrazione, ha infine permesso alla polizia di stringere i freni in materia di controlli, proibizioni, apparato di vigilanza. La provocatoria « marcia » che il Fronte nazionale aveva in programma la settima scorsa a Ilford è stata vietata. Ma non si è trattato di un provvedimento specifico diretto soltanto contro i fascisti. Invocando la legge sull'ordine pubblico del 1936, il ministero dell'Interno ha infatti esteso la prosecuzione a tutte le dimostrazioni pubbliche in programma nell'area metropolitana londinese nei prossimi due mesi.

Con la scusa dei fascisti — hanno rilevato vari esponenti dei partiti democratici — si sono colpiti i diritti di tutti. La prima manifestazione a cadere vittima del divieto di polizia è stato il corteo di protesta degli studenti per la rivalutazione dei sussidi e delle borse di studio (diecimila partecipanti) che è stato trasferito a Birmingham.

Sabato scorso il leader del Fronte nazionale, Martin Webster, ha comunque tenuto il suo comizio in un locale di Ilford davanti a mille sostenitori. Contemporaneamente, all'esterno, la « Lega antinazista » (una organizzazione di recente formazione) ha inscenato una controdimostrazione per lo più pacifica. La polizia (che aveva schierato cinquemila uomini, cavalli, elicotteri e circuiti televisivi) ha operato 21 arresti fra i dimostranti antifascisti.

Sette sono i candidati a Ilford. Nel '70 il collegio aveva una maggioranza conservatrice di quasi ottomila voti. Nel '74 i laburisti conquistarono il seggio con appena 778 suffragi di vantaggio. Ora si prevede che debbano perderlo, ma l'interrogativo (è la previsione per le prossime elezioni generali) verte sulla misura di scarto proporzionale, sulla cosiddetta « oscillazione del voto » fra i due maggiori partiti, che ai conservatori riuscirà di aggiudicarsi.

Antonio Bronda

Conferenza ideologica dei Paesi socialisti

BUDAPEST — (s.t.) - Si è aperta ieri a Budapest la quinta conferenza ideologica dei paesi socialisti. L'assise, che lo scorso anno si svolse a Sofia, prevede all'odg i seguenti argomenti: questioni attuali della situazione internazionale; problemi della lotta ideologica; cooperazione ideologica. Ai lavori partecipano delegati di dieci paesi socialisti (URSS, Ungheria, Polonia, RDT, Cecoslovacchia, Bulgaria, Romania, Cuba, Mongolia, Vietnam), e ciascun partito è rappresentato a livello di segretari di comitato centrale. La delegazione sovietica è guidata da Boris Ponomariov. Per quanto riguarda la partecipazione, l'unica novità è data dal Vietnam che è presente per la prima volta. Jugoslavia, Corea del nord e Laos hanno deciso di non partecipare.

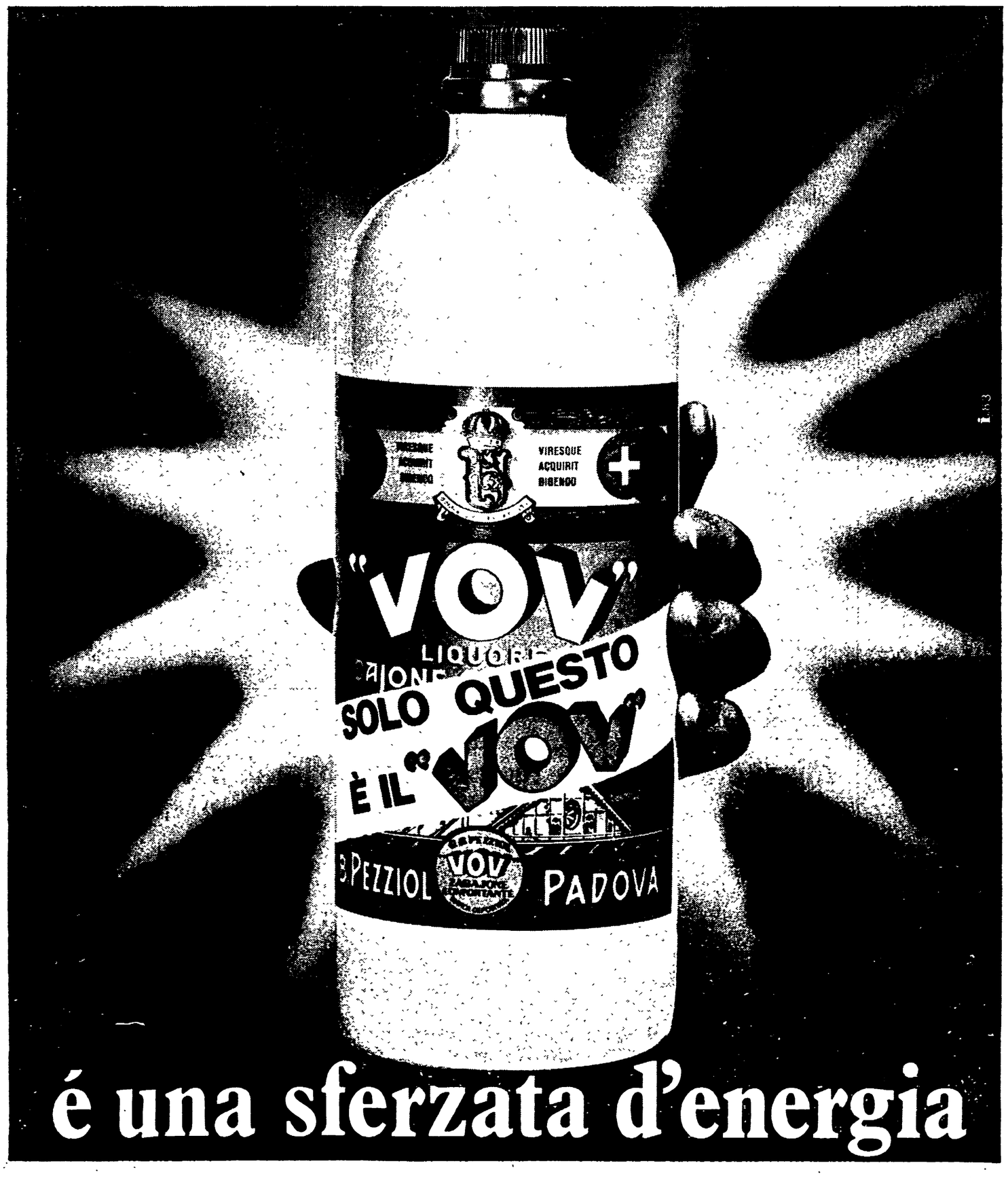
Attentato a una caserma della Guardia Civil a S. Sebastiano

SAN SEBASTIAN — Tre giovani sono rimasti feriti a Villafranca de Ordizia, in provincia di San Sebastian, in seguito all'esplosione di una bomba collocata nelle vicinanze di una caserma della Guardia Civile.

I tre giovani erano a bordo di un'automobile che è stata raggiunta dall'esplosione.

Un altro attentato è stato compiuto nella sede del « Banco de Vizcaya » a San Sebastian, dove era stata collocata una bomba di alto potenziale.

L'ordigno, che recava la scritta « Euzkera Nuclear » (Paese basco nucleare), è stato disinnescato da artificieri della polizia.



REDAZIONE AMMINISTRAZIONE: Via Luigi Alamanni 41-43. Tel. Redaz. 212.808 - 293.150
Tel. Amministraz.: 294.135. UFFICIO DISTRIBIZ.: Agenzia «Alba», via Faenza, Tèl. 287.392

Le forze politiche d'accordo sulla scelta dei tre poli di sviluppo

Abbattuti gli ultimi ostacoli per la nuova Università a Sesto

Un documento approvato da Pci, Psi, Psdi, Pri e Dc individua una serie di punti di convergenza Per la realizzazione del progetto edilizio nella piana indispensabile un adeguato finanziamento

La questione degli insediamenti universitari ha compiuto un nuovo importante passo avanti verso una soluzione non più a lungo rinviabile. I responsabili del settore per le forze politiche democratiche — PCI, PSI, PSDI, PRI e DC — hanno espresso il loro consenso alle scelte fondamentali fatte dall'Università con l'approvazione, nell'aprile del 1976, di un programma edilizio che prevede tre poli di sviluppo nel Centro storico, a Careggi, nella Piana di Sesto fiorentino. Esistono ancora alcune diversità di valutazione circa lo sviluppo edilizio dell'università ma queste non diminuiscono affatto il valore di una convergenza espressa in un documento che ribadisce il nesso logico esistente fra la questione degli insediamenti, delle strutture, delle sedi universitarie e il problema più vasto della riforma.

Una dimensione che i partiti individuano con chiarezza quando sottolineano l'indilazionabilità di un intervento riformatore che affronti decisamente l'organizzazione di una Università al servizio del Paese e quindi riqualificata nella sua funzione didattica e di ricerca attraverso la ristrutturazione in dipartimenti gestiti democraticamente, la riorganizzazione del corpo docente in un unico ruolo corrispondente alla unicità della funzione del docente-ricercatore e sui principi della incompatibilità e del pieno impegno. In questo quadro, le possibilità offerte dalla legge 50 per il finanziamento della edilizia universitaria costituiscono per l'ateneo fiorentino — le cui strutture edilizie sono del tutto inadeguate e disperse sul territorio — un'occasione unica di organizzazione e di ampliamento organico alla futura riforma, per garantire la continuazione e lo sviluppo delle attività di ricerca. Il documento naturalmente non entra nella definizione analitica dell'edilizia universitaria, e si limita ad individuare alcuni punti generali di convergenza, sui quali le forze politiche si impegnano ad operare concretamente per creare le condizioni favorevoli alla realizzazione del piano previsto per gli insediamenti dell'ateneo.

Proprio per questo alcune questioni sono lasciate da parte, com'è il caso di Montecatini sulla cui destinazione è ancora aperto il dibattito fra Università, amministrazione comunale e consiglio di amministrazione della «Pia Casa del Lavoro». Un problema difficile da districare ma che va affrontato avendo presenti da un lato le esigenze della facoltà di Architettura, dall'altro gli interessi degli anziani, ospiti della «Pia Casa», e dello stesso quartiere.

In generale, le forze politiche affermano che il piano per gli insediamenti universitari non può prescindere dalle scelte urbanistiche e di assetto del territorio elaborate dagli enti locali per la città e il comprensorio e deve tenere conto delle necessità di riorganizzazione del patrimonio bibliografico e dei musei anche al fine di una più larga utilizzazione di queste strutture culturali.

Venendo quindi alla scelta dei tre poli di sviluppo si precisano alcuni orientamenti di fondo.

PIANA DI SESTO: Prioritaria ad ogni altra azione è una rapida acquisizione e utilizzazione di quest'area per i dipartimenti scientifici, approntando i necessari strumenti urbanistici e adeguando il progetto edilizio alla prossima ipotesi dipartimentale. Contestualmente per la realizzazione completa del progetto edilizio della piana, si indica la necessità di un adeguato finanziamento attraverso l'apertura di un mutuo, secondo la legge 50, ed il successivo finanziamento. I partiti si impegnano in questo senso e si sottolinea che tutto ciò sarà favorito da un concreto ed adeguato finanziamento destinato alla realizzazione del primo lotto da parte dell'università.

DOCCIA: Le forze politiche esprimono l'opinione che le aree, pedecollinari nel comune di Sesto — per le quali il piano regolatore prevede un uso culturale — potranno essere utilmente utilizzate come area di successiva espansione per l'insediamento di strutture di ricerca anche non universitaria.

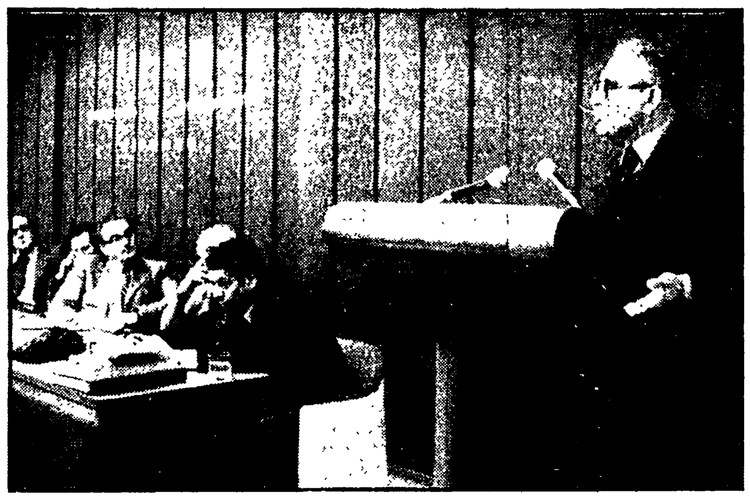
CAREGGI: Per il «polo» di Careggi si concorda sulla esigenza di garantire un organico assestamento dei dipartimenti medici e biologici.

CENTRO STORICO: Per quest'area, infine, le forze politiche auspicano l'avvio di un processo di aggregazione delle strutture dipartimentali relative ai corsi di laurea umanistici e sociali in rapporto alle scelte urbanistiche per il centro storico, alla collocazione dei servizi e delle strutture pubbliche di cultura e di ricerca, alla disponibilità delle attuali proprietà edilizie dell'Università anche in seguito ai futuri trasferimenti delle facoltà scientifiche a Sesto e delle eventuali nuove possibilità che possono derivare dalla applicazione della 382 e dalla riorganizzazione del demanio militare.

Tutto ciò a due condizioni. Che l'ente locale predisponga gli adeguati strumenti urbanistici necessari alla definizione quantitativa e qualitativa delle potenzialità delle strutture urbane anche in rapporto ai problemi di insediamento universitario; e che si lavori secondo una logica di razionalizzazione complessiva capace di consentire, anche sul piano dei servizi, di ridurre gli spostamenti di grandi masse di studenti e di favorire una migliore utilizzazione delle strutture.

In questo quadro, si sottolinea come i finanziamenti della legge 50 debbano essere utilizzati per sviluppare in ciascuno dei tre poli una adeguata organizzazione dei servizi, in particolare per quanto riguarda la soluzione del problema degli alloggi, delle mense, delle strutture per il Centro Storico e Careggi, i partiti auspicano quindi che non siano distolte cifre cospicue al finanziamento per Sesto per realizzare insediamenti temporanei, come ad esempio l'acquisto di Santa Marta per la facoltà di Ingegneria, che può essere invece affittata sino al trasferimento a Sesto.

Si auspica quindi una rapida approvazione del piano edilizio da parte dell'università per poter utilizzare i finanziamenti disponibili e si sottolinea l'urgenza di giungere ad un dibattito aperto sui problemi dell'Università fiorentina, attraverso le conferenze di ateneo cittadina e regionale.



Proposta del PCI per l'agricoltura

Nel corso di un convegno, promosso dal Comitato Regionale e dalla Federazione fiorentina del PCI,è stata presentata la bozza di proposta di legge per la riforma del credito agrario, alla quale stanno lavorando i parlamentari comunisti. Nella Sala verde del Palazzo dei Congressi sono convenuti esponenti delle forze politiche, sindacali, delle cooperative, del mondo finanziario ed economico, degli enti locali e della Regione che hanno dato vita ad un dibattito costruttivo per il superamento di una legge che risale al 1928 e che ha mostrato tutte le sue lacune ed inadeguatezze rispetto ad un quadro istituzionale, legislativo e produttivo profondamente diverso.

Inoltre il convegno ha analizzato l'esigenza di una riforma degli strumenti pubblici di intervento con un ruolo attivo della Regione nello sviluppo agricolo. Infatti una serie di atti legislativi e politici di indubbio significato possono contribuire alla rinascita agricola e alla definizione di un piano agricolo-alimentare se saranno sorrette da strumenti efficaci ed incisivi. In questo quadro è stato proposto il riordino degli strumenti regionali per riportare la Regione alla sua funzione di organo legislativo e di programmazione a sostegno di un nuovo sviluppo dell'agricoltura.

Nella foto: **l'intervento del compagno Pio La Torre al convegno regionale sull'agricoltura.**

Improvviso declassamento deciso dallo stato maggiore

L'Istituto geografico passa al comando militare di zona

La decisione, che sarà operante dal 1° marzo, è arrivata proprio mentre la città discute il futuro dell'ente - Ribadita l'esigenza di una gestione civile per meglio corrispondere ai compiti legislativi

Mentre la città sta discutendo i problemi e il futuro dell'Istituto Geografico Militare Italiano giunge inaspettato un provvedimento degli alti comandi militari: dal 1. marzo l'ente non sarà più alle dipendenze dello Stato maggiore dell'esercito ma passerà al Comando Militare territoriale tosco-emiliano. Si tratta di un declassamento che trasforma l'IGMI in organo periferico, senza che ciò sia stato minimamente discusso né con i dirigenti né con i dipendenti civili dell'istituto.

Cosa comporta questo provvedimento è difficile dirlo. In ogni caso dimostra una caduta di ulteriore interesse degli organi militari nei confronti dell'IGMI, fatto questo che ha prodotto una progressiva paralisi dell'attività. Potrebbe essere questo il primo passo verso uno sganciamento dell'IGMI dai vertici militari per un passaggio a gestione e competenze civili? E' solo una ipotesi, di cui si parla oggi negli ambienti sindacali, ma altre voci mettono in risalto come, con il declassamento dell'ente, possa diventare più complicato giungere al tanto atteso provvedimento legislativo che rimetta ordine nell'intero settore pubblico della cartografia.

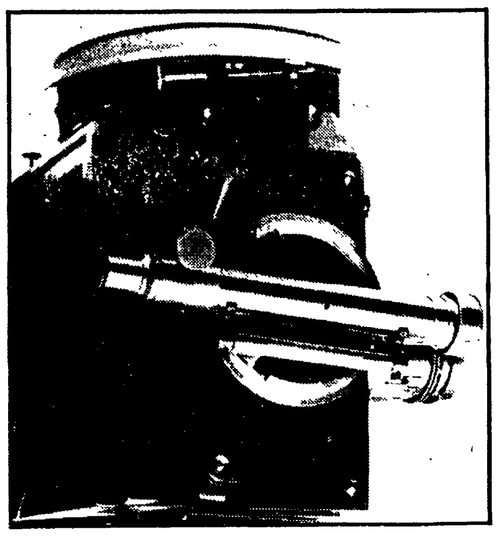
Non si esclude che il passo compiuto dallo Stato Maggiore sia un tentativo per calmare i clamori che sono scaturiti attorno alla vicenda dell'Istituto Geografico, dove un patrimonio di studi e di ricerca rischia di andare perduto e perlomeno di non essere utilizzato a dovere. In particolare, il provvedimento viene preso proprio mentre, con la Conferenza di produzione, tenuta sabato alla sala Est-Ovest, i lavoratori, e con loro le forze politiche, il Comune, la Provincia e la Regione, si sono ritrovati uniti su una linea che punta ad una gestione di carattere civile, ad un ente cartografico nazionale e ad un piano di settore. Unica eccezione la Democrazia Cristiana, che non sembra avere ancora idee chiare e posizioni unitarie al suo interno. L'on. Stegagnini, per esempio, si è presentato alla Conferenza di produzione con una proposta di legge che riassume il carattere tipico delle «leggi tampone», adatte più che altro a tappare falle

La strada da battere per l'Istituto Geografico è invece di ben altra natura, così come affermato dalla mozione conclusiva della Conferenza di produzione. Il compagno on. Alberto Cecchi, nel suo intervento, ha riproposto i temi presenti in una iniziativa del PCI alla Camera. In particolare, secondo i comunisti, il Governo deve impegnarsi a rendere una comunicazione sullo stato amministrativo, tecnico e produttivo dell'Ente alla Commissione Difesa della Camera, anche in questo periodo di crisi, deve dire se ritiene ancora validi i compiti e il ruolo dell'IGMI, ricercando quindi una più idonea collocazione nell'ambito della amministrazione dello Stato, predisporre un programma quinquennale che fissi obiettivi, strumenti, competenze, opere e organico dell'Istituto Geografico Militare Italiano. Inoltre i comunisti richiedono un provvedimento urgente per l'EIRA, l'unica azienda industriale del settore recentemente dichiarata fallita.

Definendo le competenze civili dell'Istituto Geografico si riuscirebbe inoltre a mantenere fede ai compiti istituzionali dell'ente che, secondo la legge n. 68 del 1960, sono quelli di realizzare e gestire la carta ufficiale dello Stato, di determinare e mantenere le reti di triangolazione e le linee di livellazione, la elaborazione e la stesura di documenti topografici, astronomici, magnetici ecc. Una struttura di questo tipo — come ha sottolineato il compagno Luciano Ariani, assessore comunale allo sviluppo economico — consentirebbe di offrire agli Enti Locali e alle regioni un servizio efficente corrispondente alle richieste degli enti che gestiscono il territorio.

Queste stesse posizioni, del resto, sono emerse dalla Conferenza di produzione che, con la richiesta di dare vita ad un Ente nazionale della Cartografia, ha indicato una traccia da cui partire per sviluppare iniziative unitarie di lotta. Questo permetterebbe anche un adeguamento degli organici (oggi carenti di circa 400 unità), (secondo quanto indicato dal Consiglio dei delegati.

Nella foto: la prima foto camera per foto terrestri, realizzata nel 1878, recentemente esposta durante una mostra a Palazzo Vecchio dall'IGMI.



Al processo per l'assassinio del giudice Vittorio Occorsio

Gli avvocati di parte civile chiedono la condanna di Concutelli e di Ferro

Revel e Fortini, difensori della famiglia del magistrato, hanno sostenuto la piena responsabilità degli imputati Non si è trattato di un delitto ideologico - Stamattina la requisitoria del pubblico ministero Pier Luigi Vigna

Chiedere giustizia non significa chiedere la vendetta della società nei confronti di chi si è macchiato di gravissimi delitti. Una condanna giusta è prima di tutto un modo di esprimere l'esigenza che vengano salvaguardati i principi fondamentali della convivenza civile. Dunque non la vendetta, ma la riaffermazione che non ci deve essere spazio per gli eversori. Al di là delle argomentazioni tecniche, è questo il senso che la parte civile al processo per l'assassinio del giudice Vittorio Occorsio ha dato ai suoi interventi. L'avvocato Ferruccio Fortini, proprio in apertura della sua arringa, ha sottolineato come la scelta di costituirsi parte civile sia stata solo della famiglia. Ed ha dato così una secca risposta alla difesa di Concutelli che aveva insinuato chissà quali strumentalizzazioni per la presenza in aula appunto dei legali della moglie, del figlio e del fratello del giudice Occorsio.

Ma se la decisione di costituirsi parte civile è solo della famiglia, dietro questa decisione c'è un impegno morale che va al di là dei sentimenti personali. Lo ha sottolineato anche l'avvocato Luciano Revel intervenendo subito dopo quando ha ricordato di aver ricevuto un mandato molto ampio nel quale era prevista espressamente la possibilità di ritirarsi dal processo nel caso in cui fosse emerso anche un solo dubbio sulla responsabilità degli imputati.

E' questo anche un modo — ha sottolineato ancora Revel — per rispettare la memoria di Vittorio Occorsio un uomo che aveva impegnato tutto se stesso, fino a trovare la morte, in quest'opera di ricerca della verità.

Gli avvocati di parte civile sulla base delle carte processuali hanno sostenuto che in questo caso la verità è lampante e che precise sono le responsabilità degli imputati. La loro attenzione si è rivolta soprattutto a Pier Luigi Concutelli e Gianfranco Ferro. Degli imputati minori in pratica non si è parlato.

Ed è ovvio, perché gli altri quindici hanno un ruolo marginale anche se la loro presenza è determinante per completare il quadro entro il quale il delitto è maturato. Si pensi solo alla presenza degli uomini della banda Vallanzasca e a quello che significa in relazione al più ampio discorso dei collegamenti tra neofascismo e malavita comune. Revel in proposito ha fatto riferimento ai dieci milioni del sequestro di Emanuela Trapani e ha ricordato che Pier Luigi Concutelli è imputato per il sequestro del banchiere Luigi Mariano in Puglia.

Le prove? Fortini ha messo l'accento sull'arma del delitto, il mitra Ingram, e sulla perizia che ha attribuito senza ombra di dubbio a quest'arma i colpi che hanno ucciso Occorsio. Si tratta del sofisticatissimo mitra che è stato poi rinvenuto nell'appartamento bunker di via dei Foraggi dove Concutelli venne arrestato.

Revel, invece, ha esaminato punto per punto i verbali di interrogatorio e ha dimostrato come Gianfranco Ferro, nel tentativo di tirarsi fuori dalla faccenda, abbia finito con l'incastrare definitivamente Concutelli con un accusa circostanziata e abbia rivelato una serie di particolari che, messi insieme in un unico quadro, hanno consentito alla magistratura di dimostrare la sua attiva partecipazione al delitto di via del Giuba. Partecipazione nella fase di preparazione, nell'organizzazione e nell'esecuzione.

L'ultima parte dell'intervento dell'avvocato Revel è Concutelli ha preteso di dare zione pseudo politica che concutelli ha preteso di dare all'assassinio. Concutelli non è un ideologo, ha sostenuto il patrono di parte civile, e il delitto, spietato nella sua fredda esecuzione, va al di là anche delle aberranti teorie che sono alla base dell'organizzazione di Ordine Nuovo.

«Nessuno vuol negare — ha detto Revel — che viviamo in una situazione di grave crisi, dove il disordine e la violenza imperversano. Ma non è certo uccidendo che si ristabilisce l'ordine, non è certo con le idee professate da Concutelli e dagli altri che fanno del delitto la loro arma di «discussione» che si costruisce una nuova Italia».

Stamane la requisitoria del pubblico ministero Vigna.

g. s.

Nella foto: **l'avvocato Fortini, difensore di parte civile.**

Condanna della violenza nelle scuole

La giunta Provinciale di Firenze, in seguito agli episodi di violenza verificatisi nelle scuole, dopo aver rilevato che questi attacchi colpiscono una parte fondamentale e particolarmente delicata delle istituzioni democratiche, ha indetto per venerdì 3 febbraio, alle ore 21, presso la Sala delle Quattro Stagioni, un incontro con gli organi collegiali della scuola, con le organizzazioni sindacali, i partiti politici e le altre istituzioni impegnate nel sistema educativo.

Giuramento dei medici militari

I medici militari hanno prestato il giuramento domenica mattina nel piazzale della caserma Redi, scuola di sanità militare, contornati dal folto pubblico dei parenti e degli amici giunti da tutta Italia e dalle più alte autorità militari e civili. I 37 accademisti di sanità del 10.mo corso e i 339 allievi ufficiali di complemento, medici e farmacisti del 67.mo corso hanno giurato fedeltà alla Repubblica e alla Costituzione di fronte al ministro della difesa Ruffini, al capo di stato maggiore dell'esercito, generale Rambaldi, al segretario generale della difesa generale Moizo, al direttore generale della sanità militare generale medico Lisai, al comandante della scuola generale medico Sparano e alle altre autorità.

Dalle città capoluogo di regione

Proposte alcune modifiche alla legge sui giovani

Un documento sarà consegnato al ministro del lavoro e ai gruppi parlamentari

Domani mattina una delegazione di amministratori delle città capoluogo di regione si recherà a Roma dal ministro del Lavoro, on. Tina Anselmi, e alle presidenze dei Gruppi parlamentari, a Montecitorio, per consegnare e illustrare il documento conclusivo dell'incontro tra le grandi città sull'applicazione della legge 285 — occupazione giovanile — che si è tenuto a Firenze, in Palazzo Vecchio il 10 febbraio.

La delegazione è composta dagli amministratori delle città di Firenze, Roma, Bologna, Torino, Perugia, Venezia, Napoli, Milano, L'Aquila, Bari, Genova e Cagliari.

Il documento, dopo aver riconfermato una valutazione della legge sostanzialmente positiva, richiama il Governo alla realizzazione di quanto era stato giudicato una condizione essenziale per l'applicazione della legge e cioè quelle misure quali la riforma del collocamento, dell'apprendistato, della scuola media superiore, della formazione professionale.

Per quanto riguarda in modo particolare la legge 285 il documento indica una serie di integrazioni e modifiche. Tra queste, l'unificazione degli incentivi previsti dalla legge 285 con quelli della legge sull'apprendistato cosicchè le imprese siano sgravate dal pagamento degli oneri sociali.

Un'altra proposta è quella di varare particolari forme di convenzione fra enti preposti alla formazione professionale e aziende per consentire la qualificazione entro l'azienda corrispondendo all'impresa il finanziamento necessario e operando un controllo sul corretto svolgimento della formazione attraverso un comitato di gestione formato dal Comune e da rappresentanze sindacali dei lavoratori e degli imprenditori.

Fra i suggerimenti e le indicazioni c'è poi quella dell'erogazione, da parte delle Regioni, di ulteriori incentivi, oltre a quelli della legge 285, a cooperative di giovani che presentino caratteri e prospettive di economicità e si apprestino alla realizzazione di progetti di pubblica utilità.

Nel documento si propone anche l'introduzione sperimentale della chiamata nominativa per le aziende fino a dieci dipendenti in relazione ai contratti di formazione lavoro, lo snellimento e procedure più rapide da affermare con modifiche alla legge sulle terre incolte in discussione al Parlamento.

Gli altri punti riguardano il riordino di tutto il sistema degli incentivi e del credito agevolato destinandolo alle imprese che presentino programmi produttivi intesi all'aumento della occupazione in particolare della occupazione giovanile e la utilizzazione nel corso del 1978 di tutto lo stanziamento previsto dalla legge 285.

Sull'insieme di queste proposte, le città capoluogo di Regione invitano il Governo a promuovere un incontro fra Regioni, grandi Comuni, sindacati dei lavoratori e associazioni imprenditoriali sulla legge 285 e sulle misure necessarie di integrazioni e modifiche.

Assurde pregiudiziali per l'assetto delle commissioni

Arrogante atteggiamento dc nel «quartiere del centro»

Paladina della lottizzazione nella distribuzione dei posti riservati alle forze di base - Dura condanna del partito comunista e delle altre forze politiche

La democrazia cristiana del centro storico ha un atteggiamento chiuso: pregiudiziale e dilatorio, ha una concezione della partecipazione democratica e dei rapporti politici fondamentalmente arrogante ed autoritaria: è questa la grave accusa che i comunisti del quartiere 1 muovono alla DC, ritenendola per queste ragioni responsabile del mancato funzionamento degli organi fondamentali del consiglio di quartiere.

Il metodo della DC, definito «inaccettabile» in un comunicato dei rappresentanti comunisti, è condannato anche dalle altre forze politiche democratiche del quartiere. La DC viene accusata di una «lottizzazione antidemocratica», per aver proposto come unico criterio quello della rigida ripartizione fra i partiti dei posti riservati alle forze di base nelle commissioni, contraria ad ogni criterio di allargamento verso le forze sociali economiche e culturali del centro storico.

I rappresentanti del PCI, con il concorso dei rappresentanti delle altre forze democratiche, intendono battersi perché venga sconfitta la manovra DC tendente a bloccare l'attività del consiglio per giungere al più presto all'istituzione di commissioni di lavoro realmente rappresentative dell'ampio ed articolato tessuto sociale del quartiere nello spirito delle indicazioni programmatiche.

* * *

Questa sera alle 21 al Palagio di Parte Guelfa assemblea pubblica sull'ampliamento della zona blu e sui problemi del traffico. Sarà l'ultima delle riunioni consultive nel quartiere numero uno (centro storico), sulla base della quale il consiglio si farà carico di formulare le proposte integrative e i suggerimenti da presentare all'amministrazione comunale.

La prima consultaione con i cittadini che abitano nel centro storico si è avuta martedì scorso. Venerdì un altro incontro con i rappresentanti delle categorie economiche: albergatori, commercianti e artigiani.

Il confronto è stato assai costruttivo e non sono emerse pregiudiziali di fondo, anzi è stata manifestata una larga disponibilità all'ampliamento della zona blu anche se sono state avanzate soluzioni in tempi diversi. Alcuni sono per la sua realizzazione anche in tempi rapidi, altri invece propongono che si proceda gradualmente.

In particolare alcuni commercianti e operatori economici avanzano dei suggerimenti per l'accesso dei turisti. Per esempio, la regolamentazione delle macchine private di turisti che entrano nel centro e la disponibilità di parcheggi adeguati. Si chiede anche di regolare l'accesso e il flusso dei bus turistici nel centro storico. Altre proposte riguardano la possibilità di studiare un efficiente servizio di minibus all'interno della zona blu che permettano di collegare rapidamente il centro dalle zone immediatamente fuori a quella a traffico limitato.

Commemorato il compagno Lavagnini

Nel 57. anniversario dell'assassinio del compagno Spartaco Lavagnini, delegazioni del PCI, dell'associazione perseguitati politici antifascisti, del Comune di Firenze, dell'Associazione partigiani italiani, della Regione Toscana, del Sindacato Ferrovieri, dell'amministrazione provinciale, hanno deposto delle corone di fiori alla lapide, posta in via Taddeo, dove nel 1921 il sindacalista fu ucciso dai fascisti.

Nella foto: **la cerimonia di deposizione delle corone.**

Una rassegna sulla donna

Questione femminile: dibattiti e spettacoli

Organizzata al circolo Enel di via del Sole - Le donne da casalinghe a protagoniste del mondo culturale

Casalinga, una professione solitaria. E' con le immagini della donna nella casa che si apre oggi con uno spettacolo teatrale («Mi riunisco in assemblea, sempre se ci sono», di Livia Cerini, alle 21 al Teatro Spaziouno di via del Sole 10) e si conclude venerdì 10 marzo con il film «Occupazioni occasionali di una schiava» di Alexander Kluge (al cinema Spaziouno) la rassegna «Questione femminile». Organizzata in occasione della festa della donna dal circolo ricreativo Enel in collaborazione con i cral del quartiere 1 e con i coordinamenti femminili della Cgil-Cisl-Uil e della Fnle Falei Uil, affronta il tema attraverso le immagini della donna nella famiglia e nella società. L'emarginazione di certi settori, il momento di intervento culturale, la sua condizione nei paesi oppressi da dittature, la parità raggiunta legislativamente sono i temi che vengono affrontati nei film negli spettacoli teatrali e musicali nelle mostre. Questa sera la rassegna inizia col «monologo di una provinciale lombarda» che tenta di esorcizzare la sua solitudine sfogliando una rubrica telefonica e raccontando attraverso quei nomi la sua storia. Venerdì 3 marzo una mostra dibattito (alle 21 al cral Ataf di piazza Alberighi 2), «Per una presenza diversa della donna nella cultura attraverso il suo intervento nella stampa e nell'editoria». Partecipano le giornaliste Mariella Crocella, Manuela Righini, Paola Fallaci e l'avvocato Tina Lagostena Bassi.

Sabato, dalle 14 alle 24, in via del Sole 10, mostra collettiva di quadri, poesie, manifesti; alle 16,30 dibattito su «Il ruolo della donna nella famiglia e nella società», con la sociologa Vera Araujo e la psicologa Silvana Menduni. Domenica 5 marzo, mostra fotografica su «Condizione della donna in Cile e in Africa».

Lunedì 6 al teatro Spaziouno, alle 21, concerto della flautista Federica Lotti. Sabato 11, alle 17, recital del gruppo musicale «Gen 1».

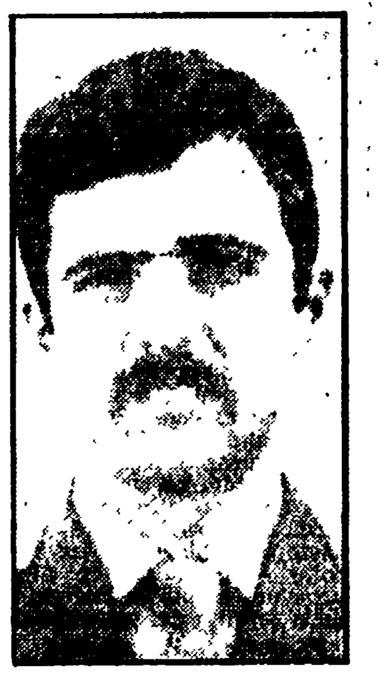
Musica pop alla SMS di S. Quirico

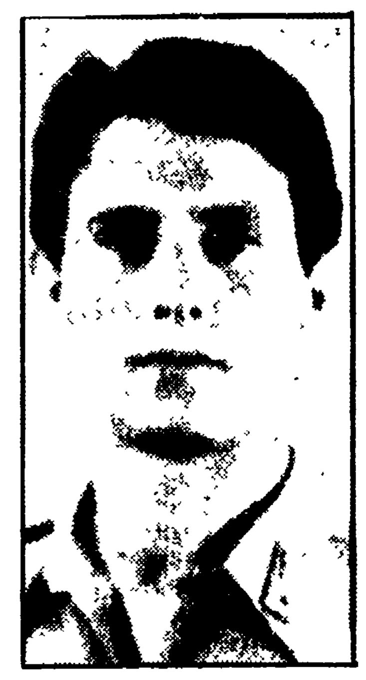
I gruppi musicali di base dei quartieri 4 e 5 nell'ambito dello sviluppo dell'attività di decentramento e ricerca musicale hanno organizzato per questa sera, alle ore 21, presso la SMS di S. Quirico, ex via Pisana 576, un concerto di musica pop presentato dal gruppo «Dna». Il prezzo di ingresso è di lire 500.

I quattro sottufficiali morti viaggiavano su un elicottero

Doveva essere un normale volo si è trasformato in una tragedia

Uno di loro compiva 23 anni - E' di Pisa il quarto « parà » deceduto all'ospedale di Empoli - Subito al lavoro le commissioni di inchiesta - Tre dei quattro giovani venivano dal Sud ed avevano deciso di entrare nell'esercito per sfuggire alla disoccupazione





CERRETO GUIDI — Doveva festeggiare il suo ventitreesimo compleanno in volo. Il sergente maggiore Angelo Aiello era nato il 27 febbraio del 1955. Il suo corpo è ora nel cimitero di Cerreto Guidi accanto a quello dei giovani colleghi Rosario Cavalli e Antonio Landolfo. Veniva da un piccolo paese in provincia di Catania, dove ancora abitano i suoi genitori: a Pisa viveva in caserma, come tutti i sottufficiali non ancora sposati. Poco dopo le otto era salito sull'elicottero per compiere una missione normalissima, abituale, un volo d'addestramento per Firenze. Una rotta conosciuta insieme ad un pilota esperto come Rosario Cavalli. Sulle colline piene di ulivi, sotto Vinci, la tragedia. L'elicottero che perde quota, i fili dell'alta tensione, la morte.

Dal disastro non si è salvato nessuno. Rosario Cavalli, di 34 anni, era l'unico ad essere sposato. Viveva con la moglie e i due figli, Luciano di sei anni e Francesca di quattro, a Madonna dell'Acqua, vicino Pisa. Da tre mesi era stato trasferito da Firenze al 20. gruppo della Brigata Paracadutisti. « Un pilota esperto, provetto. Aveva partecipato a speciali corsi di addestramento a Viterbo. Questo tratto di cielo lo aveva solcato decine di volte » così lo ricordano i colleghi.

Anche lui, come Angelo Aiello e Antonio Landolfo, veniva dal sud, da Mesagne, in provincia di Brindisi. In Toscana aveva conosciuto Emilia e aveva messo su casa.

Antonio Landolfo, 24 anni, era nato a Caserta, aveva scelto come fanno tanti giovani meridionali, la strada dell'esercito per sollevarsi dall'abbandono, dalla disoccupazione. Dopo il corso, da poco, aveva ricevuto i gradi di sergente maggiore. I suoi familiari e quelli di Angelo Aiello sono stati avvertiti subito, nella prima mattinata. Un aereo militare li ha portati a Pisa. La notizia ha raggiunto Emilia Cavalli a casa. Il marito sarebbe dovuto rientrare alle 14, al termine del turno, come sempre.

Aldo Fazio, un parà di Pisa di 22 anni, è stato l'unico ad essere stato estratto ancora vivo dalla carcassa, già in fiamme, dell'elicottero. Sono stati i suoi lamenti ad attirare l'attenzione dei primi soccorritori. « Abbiamo sentito quei gemiti e così abbiamo deciso di intervenire, nonostante la paura che il serbatoio scoppiasse da un momento all'altro » dice Armando Fraticelli, uno tra i primi contadini accorsi dopo aver visto del fumo. « Lo abbiamo deposto su un'ala dell'elicottero. Soffriva - aggiunge Oreste Cocialli un altro contadino accorso — aveva la lingua spaccata. Ha aperto gli occhi, abbiamo sentito che respirava. Subito dopo un'autoambulanza è partita a sirene spiegate per l'ospedale di Empoli ». Tutte le cure sono state inutili.

Sui poggi, in alto, sulla strada gli abitanti di Cerreto Guidi guardano la verde vallata, indicano i resti di una macchina ritenuta dagli alti comandi pressoché perfetta che sono ridotti a mucchietto di cenere.

Il podere di Pievecchia è stata la base di soccorso « Stavo ascoltando il giornale radio quando ho sentito un colpo secco ed è andata via la corrente — dice il proprietario — Siamo corsi in basso. Ho gridato a mia nuora di chiamare l'autoambulanza. Da qui sono passati i corpi senza vita dei tre giovani paracadutisti ». Da quel momento un pellegrinaggio continuo: abitanti della zona, i carabinieri di Empoli e di Firenze. Vigili del fuoco, Pubbliche assistenze e le autorità militari della « Folgore » e del Comando

Sui resti dell'elicottero hanno iniziato subito a lavorare gli esperti, sia quelli nominati dall'aeronautica che dell' Esercito Hanno cominciato a cercare « segnali » che forse mai si troveranno a leggere tra i rottami i segni dei motivi che possono avere causato il disastro. « Sono velivoli sicuri - commentano alcuni sottufficiali presenti - nel novanta per cento dei casi pur avendo noie al motore riescono egualmente a planare ». Altri avvertono che è questo il primo incidente che capita a elicotteri in dotazione alla « Folgore ». C'è riservatezza, tutti gli interrogativi vengono rimandati a inchieste istruite. Dalle caserme di Livorno e Pisa, dove è calato il lutto non trapelano notizie. Uno scarno comunicato avverte dell'incidente.

Maurizio Boldrini

Nelle foto: in alto, da sinistra a destra, **Angelo Giovanni Aiello, Aldo Fazia, Rosario Cavalli e Antonio Landolfo.** Sotto, **alcuni militari trasportano i cadaveri dei sottufficiali.** A sinistra, **i rottami dell'aereo e la commissione militare che ha avviato una indagine sul tragico incidente.**

SCHERMI E RIBALTE A FIRENZE

TEATRI

BANANA MOON
Ass. Culturale privata - Borgo Albizi 9
Riposo

TEATRO HUMOR SIDE
SMS. Rifredi - Via V. Emanuele, 303
Riposo

TEATRO AMICIZIA
Via Il Prato - Tel. 218.820
Tutti i venerdì e sabato, alle ore 21,30, e la domenica e festivi alle ore 17 e 21,30. La compagnia diretta da Wanda Pasquini presenta la novità assoluta: **Una grulla in casa Schianti**, tre atti comicissimi di Igino Caggese. Secondo mese di repliche.

IL TEATRINO DI SPAZIOUNO
Via del Sole, 10 - Tel. 215 643
Spettacolo teatrale ore 21: **Mi riunisco in assemblea** (Sempre ci sono) di Livia Cerini. Ingresso unico L. 1500.

TEATRO RONDO' DI BACCO
(Palazzo Pitti) - Tel. 210 595
Teatro Regionale Toscano Spazio Teatro Sperimentale In collaborazione con il CREAT ore 21,30 (unica rappresentazione) **Augusto Boal**, il teatro degli oppressi. Dimostrazione pubblica

TEATRO DELLA PERGOLA
Via della Pergola, 12 13
Ore 21,15 **Riccardo III** (da Shakespeare) secondo Carmelo Bene Con Carmelo Bene Lydia Mancinelli, Maria Grazia Grassini, Daniela Silverio, Susanna Iavicoli, Laura Morante, Maria Boccuni. Musiche di Luigi Zito. Regia, scene e costumi di Carmelo Bene (Abbonati turno A)

TEATRO DELL'ORIUOLO
Via Oriuolo, 31 Tel 210 555
Giovedì, venerdì e sabato ore 21,15, domenica alle ore 16,30 la Compagnia di prosa Città di Firenze - Coop. dell'Oriuolo presenta: **La cupola di Augusto Novelli. Regia** di Mario De Mayo. Scene e costumi di Giancarlo Mancini.

TEATRO AFFRATELLAMENTO
Centro Teatrale Affratellamento - Teatro Regionale Toscano.
Ore 21,15 per il ciclo incontri teatrali il '700 e il '900 incontro con Sergio Romagnoli, docente di letteratura italiana all'università di Firenze sul tema « La civiltà di viaggio del '700, viaggiatori italiani in Europa » Ingresso libero
Domani, ore 21,15 la Coop. Teatro dell'Elfo presenta **Le mille e una notte.** Testo del collettivo teatrale dall'omonima raccolta di Ferdinando Bruni e Elio Gobale. Musiche del gruppo folk internazionale, maschere di Cristina Crippa e Alberto Chiesa
(Abbon turno A e pubblico normale)

PISCINA COSTOLI - Campo di Marte
Viale Paoli - Tel. 675744
(Bus 6-3-10-17-20)
Le più grandi piscine coperte d'Europa: scuola di nuoto, pallanuoto, tuffi.
Apertura al pubblico, giorni feriali dalle 12 alle 15. Inoltre martedì e giovedì dalle ore 20,30, sabato e domenica 9-13 e 14-18.

CINEMA

ARISTON
Piazza Ottaviani - Tel. 287 834
(Ap 15)
Un film di Don Siegel: **Telefon.** Technicolor con Charles Bronson, Lee Remick, Donald Pleasence Per tutti.
(16, 18,15, 20,30, 22,45)

ARLECCHINO
Via dei Bardi, 47 - Tel. 284.332
Confessioni proibite di una monaca adolescente Eastmancolor, con Susan Hemingway, William Berger, Isa Schneider, Herbert Fux Regia di Clifford Brown (Rigorosamente VM 18).
(15,30, 17,20, 19,05, 20,50, 22 45)

CAPITOL
Via dei Castellani - Tel. 212.320
Un irresistibile film strappar sate: **Melodrammone.** A colori con Enrico Montesano, Jenny Tamburi, Fran Fullenwider. Regia di Maurizio Costanzo
(15, 17, 19, 20,45, 22,45)

CORSO
Borgo degli Albizi - Tel. 282.687
Interno di un convento di Walerian Borowczyk. A colori con Ligia Branica, Howard Ross, Marina Pierro. (Rigorosamente VM 18).
(15,30, 17,20, 19,10, 21, 22,45)

EDISON
Piazza della Repubblica, 5 - Tel. 23.110
(Ap. 15,30)
Un nuovo modo di divertirsi In nome del « buon cinema »: **In nome del papa re,** scritto e diretto da Luigi Magni. A Colori con Nino Manfredi Danico Mattei, Salvo Randone, Carmen Scarpitta
(15,45, 18 05, 20,25, 22,45)
Rid. AGIS

EXCELSIOR
Via Cerretani, 4 - Tel. 217.798
(Ap 15,30)
Un film di Flavio Mogherini: **La ragazza dal pigiama giallo.** Technicolor con Ray Milland, Dalila Di Lazzaro, Michele Placido, Howard Ross e Mel Ferrer. (VM 14).
(15 55, 18,10, 20,25 22,45)

GAMBRINUS
Via Brunelleschi - Tel. 275.113
Thriller **L'uomo nel mirino.** A colori con Clint Eastwood, Sondra Locke (VM 14).
(15,30, 17,55, 20 20 22,45)

METROPOLITAN
Piazza Beccaria - Tel. 663 611
« Prima »
Fantascienza **Occhi dalle stelle,** diretto da Roy Garrett Technicolor con Nathalie Delon, Robert Hoffman, Martin Balsam George Ardisson Per tutti.
(15,30 17,25, 19,20 20,55, 22 45)

MODERNISSIMO
Via Cavour - Tel. 275 954
Un film violento, due tigri scatenate due belve sanguinarie contro tutto e contro tutti **Due tigri e una carogna.** A colori, con Zeev Gazzara, Britt Ekland. Per tutti
(15 30, 17,20, 19 05, 20 50, 22 45)

ODEON
Via de' Sassetti - Tel 240 88
L'ultimo capolavoro di Fred Zinnemann **Giulia** Technicolor con Jane Fonda Vanessa Redgrave Maximilian Schell Jason Robards Per tutti
(15 30 17,55 20 20 22 45)
R d AGIS

PRINCIPE
Via Cavour, 184 r - Tel. 575 801
(Ap 15,30)
La Rizzoli presenta il film di Luis Buñuel **Quell'oscuro oggetto del desiderio,** a colori con Fernando Rey, Carole Bouquet, Angela Molina, Andre Weber
(15,30 17,20 19,10 20 50, 22 45)
R d. AGIS

SUPERCINEMA
Via Cimatori - Tel. 272 474
Un incredibile avvicendarsi di inspiegabili sparizioni Uno dei più grandi misteri insoluti del nostro tempo Emozionante technicolor **Il triangolo delle Bermude,** con John Huston, Gloria Guida, Marina Vlady, Claudine Auger.
(15, 18,15, 20,30, 22,45)

VERDI
Via Ghibellina Tel. 296 242
Oggi, ore 21,30, debutta la comp Rita Pavone nella commedia musicale **Quel diavolo di santarellina** con Piero Mazzarella La biglietteria per i post. numerati e aperta dalle 10 alle 13 e dalle 15 alle 21 30

ASTOR D'ESSAI
Via Romana, 113 - Tel 222.388
L. 1 000 (AGIS L. 700)
Un delizioso horror film inglese, un appuntamento da non perdere, il dott. Phibes colpisce ancora! **Frustrazione** di R. Fuest, con Vincent Price, H. Griffith A colori. (VM 14).
(15,30, 14,20, 19,10, 21, 22,45)

SPAZIO UNO
Via del Sole, 10
(Spett 20,30 - 22 30)
Per il ciclo « Il teatro nel cinema ». **Re Lear.** R.d. AGIS

GOLDONI D'ESSAI
Via dei Serragli, tel. 222.437
Platea L. 1500 (Rid.: L. 1000)
« Proposte per un cinema di qualità »: **La fine del mondo nel nostro solito letto in una notte piena di pioggia,** diretto da Lina Wertmuller a colori, con Giancarlo Giannini, Candice Bergen
(15,30, 17,20, 19,05, 20,55, 22,45)

ADRIANO
Via Romagnosi - Tel. 483 607
(Ap. 15,30)
La fine del mondo nel nostro solito letto in una notte piena di pioggia di Lina Wertmuller. A colori con Giancarlo Giannini, Candice Bergen.
(15,55, 18,10 20,25, 22,45)

ALBA (Rifredi)
Via F. Vezzani - Tel. 452.296
(Ore 15 30)
America 1929: sterminateli senza pietà di Martin Scorsese (1973). A color, con Barbara Hersey David Carradine. (VM 18).

ALDEBARAN
Via F. Baracca, 151 - Tel. 410.007
Il gatto diretto da Luigi Comencini. A colori con Ugo Tognazzi, Mariangela Melato, Dalila Di Lazzaro Michele Galambru. Per tutti.

ALFIERI
Via M del Popolo, 27 - Tel 282 137
Roulette russa. A colori con Cristina Raines. Per tutti

ANDROMEDA
Via Aretina 63 r - Tel 663 945
(Ore 17 e 22)
Due eccezionali spettacoli teatrali da a compagnie di Aurelio Aurei e Ray Mont nella rivista **Don Pippo e Cammillone ovvero pelo... contropelo** con Les Asterix l'attrazione internazionale The Doron's e la n 1 delle vedettes Coio ri Chire Spettacolo vietato ai minori di 18 anni.

APOLLO
Via Nazionale - Tel 270 049
(Nuovo, grandioso, sfolgorante, confortevole, elegante)
Emozionante technicolor. **Marcia o muori** (La bandera) con Terence Hill Catherine Deneuve Gene Hackman Max Von Sydow.
(15 15 17 19, 20 45 22,45)

ARENA GIARDINO COLONNA
Via G. Paolo Orsini, 32 - Tel 68.10.550
(Ap 15 30)
A richiesta l'emozionante technicolor **Il prefetto di ferro,** con Giuliano Gemma, Claudia Cardinale Stefano Satta Flores

CINEMA ASTRO
Piazza S. Simone
Today in english: **Annie Hall by Woody Allen** with Woody Allen Diane Keaton
(Shows 3 30, 5 15 7 00, 8 45 10 30)

CAVOUR
Via Cavour Tel 587 700
Giorno di festa. Technicolor con Jacques Tati, Guy Decomble, Paul Frankeur. Per tutti.

COLUMBIA
Via Faenza - Tel 212 178
Erotico **Beatrix la schiava del sesso** (La bonzesse), con Sylvia Meriel Bernard Verley. Technicolor (Tassativamente VM 18).

EDEN
Via della Fonderia - Tel 225 543
(Ap 15 30)
L'urlo di Chen terrorizza anche l'occidente. Technicolor con Bruce Lee Nora Miao 7 volte campione degli Stati Uniti e campione mondiale di karate
(U s. 22 40)

EOLO
Borgo S Frediano - Tel. 296 822
(Ap 15,30)
In seconda visione Sexy erotico a colori. **Sole in un'isola appassionatamente.** Rigorosamente vietato minori 18 anni.

FIAMMA
Via Pacinotti - Tel. 50.401
(Ap. 15,30)
L'interessante film di Sofia Scandurra: Io sono mia. A colori, con Stefania Sandrelli, Maria Schneider, Michele Placido. (VM 14).

VI SEGNALIAMO

- **In nome del papa re** (Edison)
- **Giulia** (Odeon)
- **Quell'oscuro oggetto del desiderio** (Principe)
- **La fine del mondo nel nostro solito letto in una notte piena di pioggia** (Goldoni, Adriano)
- **Ma papà ti manda sola?** (Niccolini)
- **Nell'anno del Signore** (Portico)
- **Donne in amore** (Universale)
- **Via col vento** (Vittoria)
- **Il fascino discreto della borghesia** (Casa del popolo Castello)
- **L'Agnese va a morire** (ARCI Sant'Andrea)
- **L'immagine allo specchio** (Casa del popolo Grassina)
- **La ballata di Stroszek** (Casa del popolo Colonnata)

FIORELLA
Via D'Annunzio - Tel. 660.240
(Ap. 15,30)
Allarme in tutto il mondo per il nuovo sensazionale colpo dei gangster a 4 zampe! **Supercolpo dei 5 dobermann d'oro.** Technicolor, con James Franciscus, Fred Astaire, Barbara Eden Per tutti
(U s 22 45)
R.d AGIS

FLORA SALA
Piazza Dalmazia - Tel 470 101
Oggi chiuso per riposo settimanale

FLORA SALONE
Piazza Dalmazia - Tel 470 101
(Ap 15 30)
Allarme in tutto il mondo per il nuovo sensazionale colpo dei gangster **a 4 zampe! Supercolpo dei 5 dobermann d'oro.** Technicolor, con James Franciscus Fred Astaire, Barbara Eden. Per tutti.
(U s. 22,45)

FULGOR
Via M Finiguerra - Tel. 270.117
Poliziotto senza paura di Stelvio Massi, in technicolor, con Maurizio Merli, Joan Collins, Gastone Moschin Annarita Grapputo (VM 14)

IDEALE
Via Firenzuola - Tel. 50.706
Le arti marziali di Bruce Lee. A colori, con Yang Way, Chang Nan (VM 14)

ITALIA
Via Nazionale Tel 211 069
(Ap ore 10 antim)
La cognatina. A colori con Robert Wood, Karin Well (Rigorosamente VM 18)

MANZONI
Via Martiri - Tel. 368.808
Guerre stellari, diretto da George Lucas Technicolor con Harrison Ford, Carrie Fisher, Peter Cushing Alec Guinness Per tutti!
(15,30 17 50, 20,10, 22,30)
R d AGIS

MARCONI
Via Giannotti - Tel. 680.644
Le avventure di Bianca e Bernie di Walt Disney. A colori Al film è abbinato il documentario a colori: **La bottega di Babbo Natale.** Per tutti!

NAZIONALE
Via Cimatori - Tel. 210.170
(Locale di classe per famiglie)
Proseguimento prime visioni: Ardito e sconvolgente technicolor **Prostitution,** con Eva, Ulla, Brigitte (VM 18)
(15 30, 17,15, 19, 20,45, 22 45)

NICCOLINI
Via Ricasoli - Tel. 23 282
Ma papà ti manda sola? Technicolor con Barbra Streisand, Ryan O'Neal, Madeline Kahn. Per tutti.
(15,30 17,25, 19,15, 20,50, 22,45)

IL PORTICO
Via Capo del mondo - Tel. 675 930
(Ap 15,30)
Comico **Nell'anno del signore.** Technicolor con Nino Manfredi, Ugo Tognazzi Claudia Cardinale
(U s 22 30)
R d AGIS

PUCCINI
Piazza Puccini - Tel. 362 067
Bus 17
(Ap. 15,30)
Laura Antonelli e Marcello Mastroianni in **Mogliamante,** con Olga Karlatos, Stefano Patrizi, Gastone Moschin, Helene Stoliaroff Soggetto di Rodolfo Senego. Color. (VM 18).

STADIO
Viale Manfredo Fanti - Tel. 50.913
(Ap 15,30)
Divertente technicolor **La poliziotta,** con Renato Pozzetto, Anvela Melato, Alberto Lionello Un film di Steno Per tutti

UNIVERSALE D'ESSAI
Via Pisana, tel 226 196
L 700 (Ags 500)
(Ap 15 30)
« Personale di Ken Russel » Solo oggi dal famoso romanzo un film premiato con l'Oscar a Glenda Jackson: **Donne in amore** di Russel. A color con O Reed G Jackson (VM 18).
(U s 22,30)

VITTORIA
Via Pagnini - Tel 480 879
(Ap 16)
Via col vento in technicolor con Clark Gable Vivien Leigh, L. Howard, Olivia De Havilland Per tutti!
(16 30 - 21)

AB CINEMA DEI RAGAZZI
Via dei Pucci 2 - Tel. 282 879
Oggi chiuso.

ARCOBALENO
Via Pisana, 442 - Legnaia
Capolinea Bus 6
Oggi chiuso

ARTIGIANELLI
Via dei Serragli, 104 - Tel 225 057
(Ore 15,30)
Emozione e suspense **La polizia li vuole morti.** A colori, con Stephen Hattie, Gay Lenz e Eddie Albert. (VM 14).

FLORIDA
Via Pisana, 109 - Tel. 700.130
Oggi chiuso.

CASA DEL POPOLO DI CASTELLO
Via R. Giuliani, 374 - Tel. 451.480
(Spett ore 20,30 - 22,30)
Luis Bunuel: **Il fascino discreto della borghesia,** con Fernando Rey, Delphine Seyrig (Fr/It 1973).
R d AGIS

CINEMA NUOVO GALLUZZO
Per il ciclo « Le storie dell'Impossibile »: **Holocaust 2000,** con K. Douglas, A Belli Per tutti!
(U.s. 22,30)

CINEMA UNIONE (Girone)
Oggi chiuso

GIGLIO (Galluzzo)
Tel 289 493
Oggi chiuso

LA NAVE
Via Villamagna, 111
Riposo

ANTELLA CIRCOLO RICREATIVO CULTURALE - Bus 32
Tel. 640 207
(Ore 21 30) L 700-500
Il violinista sul tetto di Norman Jawison, con Norma Crane e Leonard Frey.

ARCI S. ANDREA
Via S Andrea (Rovezzano) - Bus 34
(Spett. ore 20,30 - 22,30) L 600-500
Tendenze del cinema italiano 1967-77 (III). **L'agnese va a morire** di G Montaldo, con J Thulin S. Satta Flores (1967)

CIRCOLO L'UNIONE
Ponte a Ema, Via Chiantigiana, 117
Riposo

CASA DEL POPOLO GRASSINA
Piazza della Repubblica - Tel 640 063
(Ore 21 30)
Un trionfo del regista Ingmar Bergman in **L'immagine allo specchio.** A colori. (VM 14).

MODERNO ARCI TAVARNUZZE
Tel 20 22.593 - Bus 37
Riposo

SMS. S. QUIRICO
Via Pisana, 576 - Tel. 711.035
Riposo

CASA DEL POPOLO IMPRUNETA
Tel 20.11 118
Un film di Pasquale Festa Campanile' **Autostop rosso sangue.** A colori, con Corinne Clery Franco Nero.

CASA DEL POPOLO COLONNATA
Piazza Rapisardi (Sesto Fiorentino)
(Spett ore 20 30 - 22,30)
Per il ciclo autori del nuovo cinema **La ballata di Stroszek** (RFT '77) di W Herzog Per tutti

MANZONI (Scandicci)
Piazza Piave, 2
Un film allegro e divertentissimo. **Messalina... Messalina.** In technicolor.
(U s 22 30)

CINEMA LA RINASCENTE
Cascine del Riccio - Bus 41 - Tel. 209 032
Oggi chiuso

ARCI LIPPI
Oggi chiuso

SALESIANI
(Figline Valdarno)
Oggi chiuso

Rubriche a cura della SPI (Società per la pubblicità in Italia) FIRENZE - Via Martelli n. 8 - Telefoni: 287.171 - 211.449

I CINEMA IN TOSCANA

PRATO

GARIBALDI: Giulia
ODEON: I ragazzi del coro (VM 14)
POLITEAMA: Il triangolo delle Bermude
CENTRALE: Nero veneziano (VM 18)
CORSO: Pazzo da legare senza paura
EDEN: Quell'oscuro oggetto del desiderio
ARISTON: Yeti il gigante del XX secolo
BORSI D'ESSAI: (riposo)
PARADISO: Sandokan e la tigre di Bomba
NUOVOCINEMA: I ragazzi irresistibili
MODENA: (riposo)
ASTRA: (riposo)
MOKAMBO: (riposo)
CALIPSO: Storia di un peccato
S. BARTOLOMEO: Guerre stellari
AMBRA: Il prefetto di ferro
VITTORIA: Paperino e C. in vacanza
BOITO: Ecco noi per esempio

EMPOLI

LA PERLA: Le notti di Satana
CRISTALLO: L'adolescente
CINECLUB UNICOOP: Fase IV distruzione Terra

PISTOIA

ITALIA: Mannaja
EDEN. Quell'oscuro oggetto del desiderio
GLOBO: Kleinhoff Hotel (VM 18)
LUX: L'ultimo giorno d'amore
ROMA: Chissà se lo farei ancora

GROSSETO

EUROPA 1: L'uomo nel mirino
EUROPA 2: Forza Italia!
ODEON: Interno di un convento (VM 18)
MODERNO: (nuovo programma)
SPLENDOR: (riposo)
MARRACINI: (riposo)

LIVORNO

GRANDE: Champagne per due dopo il funerale
METROPOLITAN: Il triangolo delle Bermude
MODERNO: Interno di un convento (VM 18)
LAZZERI: I dolci vizi della casta Susanna (VM 18)
GRAN GUARDIA: Quel cane di... mio papà
ODEON: Il grande attacco
GOLDONI: Beatrix la schiava del sesso (VM 18)
JOLLY: Orzowe il figlio della savana
SORGENTI: I figli del capitano Grant
4 MORI: (nuovo programma)
AURORA: Il belpaese
ARDENZA: (nuovo programma)
GOLDONETTA: (locale riservato)

AREZZO

POLITEAMA: La fine del mondo nel nostro solito letto in una notte piena di pioggia
SUPERCINEMA: Silvestro e Gonzales matti e mattatori
CORSO: Dracula padre e figlio
ODEON: L'inquilino del terzo piano
TRIONFO: (riposo)
ITALIA: (riposo)

VIAREGGIO

EDEN: Ma papà ti manda sola?
POLITEAMA: Nero veneziano
SUPERCINEMA: Quando il sangue diventa bollente (VM 18)
EOLO: Sole su un'isola appassionatamente (VM 18)
CENTRALE: (riposo)
MODERNO: (riposo)
GOLDONI: (nuovo programma)

italturist
L'MESTIERE DI VIAGGIARE
VACANZE FELICI

Le sorti dello stabilimento si giocano adesso

Oggi incontro con la direzione Buitoni a San Sepolcro sulla cassa integrazione

Operai e impiegati hanno discusso in assemblea il positivo accordo raggiunto nei giorni scorsi - Il pericolo che l'azienda possa ancora licenziare - «Occorre andare a una diversificazione produttiva»

AREZZO — Ad una settimana dall'accordo i lavoratori della Buitoni di San Sepolcro si sono riuniti in assemblea per una sua valutazione. Positivo il giudizio che ne hanno dato gli operai e gli impiegati ma i dubbi e le perplessità sulla sua attuazione rimangono. « Chi mi garantisce che una volta terminata la cassa integrazione io possa tornare al lavoro? » ha detto un operaio. Una preoccupazione che hanno espresso in molti e che lo stesso compagno Martucci della FILIA nazionale ha definito un pericolo reale. L'accordo ha rappresentato una grossa vittoria: la IBP ha ritirato i licenziamenti, ha revocato la chiusura dello stabilimento di Aprilia, si è impegnata a nuovi investimenti e ad una diversificazione produttiva. Ma rimane la cassa integrazione per 20 mesi e il pericolo che questa si trasformi in pratica in licenziamento è reale e può essere eliminato solo con la vigilanza e la lotta dei lavoratori e di tutte quelle forze che hanno contribuito al raggiungimento dell'accordo del 23 febbraio al ministero dell'industria.

Una prima verifica di quelle che sono le reali intenzioni dell'azienda la si potrà avere oggi, nell'incontro tra consiglio di fabbrica e direzione aziendale sul problema della cassa integrazione. A questo proposito Martucci è stato molto chiaro: per permettere che al suo termine tutti gli operai e tutti gli impiegati tornino al lavoro occorre salvaguardare l'attività produttiva di tutti i reparti e di tutti gli uffici. La cassa integrazione non deve significare quindi ridimensionamento della produzione. Inoltre la cassa integrazione speciale a rotazione deve essere affrontato con modi diversi per salvare l'attività produttiva dei reparti. Come d'altronde prevede lo stesso accordo dovrà essere decisa unitamente dalla IBP e dal consiglio di fabbrica; ogni decisione unilaterale da parte dell'azienda sarà rifiutata a priori.

Sul problema della cassa integrazione soprattutto gli impiegati hanno espresso preoccupazione in quanto tra di loro, a San Sepolcro, non esiste personale eccedente.

« Ma al di là della gestione della cassa integrazione », ha detto un operaio, « il problema vero è quello degli investimenti. I macchinari della fabbrica di San Sepolcro sono vecchi e vanno rinnovati al più presto. Occorre una diversificazione produttiva, produrre altre merci più competitive dei dolci. Bisogna cominciare a pensare seriamente ai precucinati ».

Ma per far tutte queste cose occorrono soldi e la garanzia che la IBP non abbandoni l'Italia. Bruno Buitoni ha dichiarato che sta reperendo circa 30 miliardi per gli investimenti e che ci sarà il ricorso allo autofinanziamento per la parte italiana del gruppo. Si utilizzeranno in sostanza i fondi provenienti dalla parte estera per concorrere alla messa a punto di piani di diversificazione e di ristrutturazione che dovranno essere presentati nell'ambito della legge 675.

Queste forse sono prime garanzie ma certo sono, per ora, solo parole.

Claudio Repek

Spettacolare incidente tra ciclomotore ed autobus

Spettacolare incidente ieri mattina poco prima delle otto in via Pisana all'altezza del numero civico 1024.

Dino Barbieri, 65 anni, abitante a Scandicci in via Donizetti 83 a bordo di un ciclomotore è andato ad incastrarsi sotto le ruote di un autobus dell'ATAF.

In un primo momento si è creduto che il Barbieri fosse rimasto schiacciato dal pesante automezzo. Fortunatamente invece l'anziano ciclomotorista era rimasto soltanto leggermente ferito. Infatti i medici dell'ospedale San Giovanni di Dio dove è stato trasportato hanno emesso una prognosi di 10 giorni.

Al Barbieri è stato riscontrato un trauma cranico-facciale ed alcune escoriazioni

E' comunque stato necessario l'intervento di un pesante carro attrezzi, come si può vedere dalla foto, che ha dovuto sollevare il pesante automezzo dell'ATAF

Nella foto: **i vigili estraggono il motociclo da sotto l'autobus.**

PISA - In segno di protesta i sottufficiali disertano le mense

«Licenziati» 2 militari della base di San Giusto

Motivo ufficiale del provvedimento: dopo anni di ferma non sono stati ritenuti idonei per la promozione a sergente maggiore - « Un'azione repressiva » che colpisce il processo di rinnovamento

PISA — Sale nuovamente la tensione fra i militari della base aerea di San Giusto. Due sottufficiali, Franco di Francesco e Pasquale Abbondanza, sono stati improvvisamente congedati e mandati a casa. Motivazione ufficiale del provvedimento adottato dagli alti gradi della base: i due non sono stati ritenuti idonei per ottenere la promozione a sergente maggiore e quindi, dopo anni di ferma, devono essere « licenziati »

Ieri mattina i sottufficiali della 46. Aerobrigata hanno disertato le mense in segno di protesta contro quella che in un comunicato viene definita una « azione repressiva e prevaricatrice ». L'astensione dalla mensa si ripeterà questa mattina. La protesta, decisa dal « coordinamento democratico sottufficiali dell'aeroporto di Pisa » ha raccolto — come già in altre occasioni simili — l'adesione della totalità dei sottufficiali

Pasquale Abbandanza e Franco Di Francesco hanno lavorato alla base di San Giusto rispettivamente per 10 e per 7 anni con mansioni altamente qualificate; il primo è stato elettromeccanico di bordo ed il secondo montatore carburantista. Il loro congedo — che in pratica ha il significato di licenziamento — è reso possibile dalla particolare struttura interna della carriera militare aeronautica. Fino a quando il sottufficiale non viene promosso di grado dalla commissione di avanzamento, rimane in uno stato di precariato e corre continuamente il rischio di essere congedato.

Grande peso in tutto lo sviluppo della carriera hanno le « note caratteristiche » che annualmente vengono compilate dal comandante di reparto. Sembra che si debba attribuire proprio a queste « note caratteristiche » l'allontanamento dei due. Le note infatti sono rapporti che vengono compilati sul singolo individuo allo scopo di delinearne la figura professionale, ma l'ampia discrezionalità che viene lasciata al superiore nel redigerle rischia di trasformarle in un'arma di intimidazione verso quei sottufficiali impegnati nel processo di democratizzazione delle forze armate.

« Se i nostri due colleghi non erano adatti al lavoro - dicono i sottufficiali della 46 — non c'era bisogno di aspettare 10 anni per accorgersene ». Contro il provvedimento i due sottufficiali presenteranno ricorso al TAR valendosi anche di una precedente sentenza del tribunale amministrativo regionale del Lazio che fece riassumere un militare che era stato congedato dopo 8 anni di servizio.

Sulla vicenda il coordinamento democratico sottufficiali aeroporto di Pisa ha diffuso un breve comunicato in cui tra l'altro si afferma che « l'azione repressiva e prevaricatrice delle gerarchie militari nei confronti dei sottufficiali democratici si inserisce nel contesto di una politica mirante ad impaurire i sottufficiali facendoli desistere dalla loro volontà di rinnovare le strutture delle forze armate in senso democratico ».

Nel comunicato viene anche annunciato l'invio di telegrammi al presidente della commissione difesa della camera per informarlo di ciò che sta accadendo nella 46 aerobrigata. La vicenda dei due sottufficiali non riguarda infatti solo i due militari che improvvisamente si trovano senza lavoro. Tra gli uomini della 46 c'è la preoccupazione che provvedimenti simili a quelli che hanno colpito i loro colleghi possano ripetersi nei prossimi mesi quando le note caratteristiche degli altri sottufficiali arriveranno sul tavolo della commissione di avanzamento.

Il clima dentro la base è pesante Solo da poco tempo sono cessati gli arresti domiciliari verso 70 sottufficiali « colpevoli » secondo il comandante della base il Generale Zeno Tascio — di aver discusso tra loro i problemi della vita militare.

Anche in quel caso, nonostante che alla riunione (che avvenne fuori dell'orario di lavoro i cui argomenti di discussione furono comunicati in anticipo al comandante) fossero intervenuti circa 250 militari si scelse di colpire con provvedimenti disciplinari solo una parte dei partecipanti. E' la vecchia tattica che mira alla divisione ma che tra gli 800 sottufficiali della 46 non ha ottenuto gli effetti sperati come dimostrano i livelli di adesione all'iniziativa di protesta indetta dal coordinamento democratico.

Daniele Fortini eletto nuovo segretario della FGCI di Grosseto

GROSSETO - Il compagno Daniele Fortini è il nuovo segretario della FGCI grossetana.

L'elezione è avvenuta nella riunione degli organismi dirigenti, alla presenza della compagna Marisa Nicchi, segretaria regionale dei giovani comunisti.

Il compagno Fortini sostituisce Loriano Valentini chiamato a svolgere compiti di responsabilità nel partito.

Il comitato federale della FGCI, dopo aver espresso un sentito ringraziamento al compagno Valentini per l'opera svolta nel rafforzamento politico organizzativo della FGCI grossetana e auguri di buon lavoro al compagno Fortini, ha convocato il 12. congresso provinciale per il 1. e 2 aprile prossimi.

Giovanni Berlinguer concluderà il seminario sullo sport

Nei giorni 17 18 19 marzo, presso l'Istituto Emilio Sereni di Cascina, organizzata dal comitato regionale del PCI, si svolgerà un seminario sulla politica sportiva del partito.

I lavori saranno aperti da una relazione del compagno sen. Ignazio Pirastu, responsabile del gruppo di lavoro per lo sport della direzione del partito e conclusi dall'on. Giovanni Berlinguer, vice-responsabile della commissione culturale della direzione del PCI.

Il programma dei lavori prevede per venerdì pomeriggio una relazione sul tema: « Enti locali, applicazione della legge 382, politica sportiva », e per sabato alle 10 una relazione su: « Scuola, nuova dimensione e compiti degli organi collegiali ».

Il seminario si concluderà nella mattinata di domenica 19 marzo.

Dal prossimo 6 marzo

Alla « Fontani » 55 in cassa integrazione

Assemblee e scioperi articolati contro la decisione unilaterale dell'azienda

FOLLONICA — Dal 6 marzo prossimo, 55 lavoratori, pari al 50 per cento dell'intero organico, dipendenti delle officine meccaniche Fontani, verranno messi in cassa integrazione a zero ore a tempo indeterminato. L'annuncio, con motivazioni dovute a mancanza di sbocchi del prodotto sul mercato (macchine per la raccolta di barbabietole da zucchero) è stato dato ieri mattina dall'azienda alla rappresentanza aziendale e ai sindacati.

Nel corso di una assemblea svoltasi appena appresa la notizia, i sindacati e i lavoratori hanno respinto questa decisione unilaterale adottata dall'azienda, decidendo di intraprendere sin da questa mattina scioperi articolati da svolgersi per ogni mezzora di lavoro.

Con questa forma di lotta lo scopo che si intende raggiungere è quello di portare i dirigenti aziendali al tavolo della trattativa, per discutere complessivamente in merito ai piani produttivi ed alla stessa misura di cassa integrazione, cui troppo spesso si tende a far ricorso

La vertenza alle officine meccaniche Fonani, una delle più grosse aziende del settore nella Maremma, ha avuto ed ha altri aspetti, quali ad esempio l'ubicazione della fabbrica in una nuova zona che sta sollevando preoccupazioni per la difesa del posto di lavoro e la salvaguardia dell'ambiente, non meno che una più razionale organizzazione del lavoro.

CHIUSI - Anche se difficoltà non mancano

Quasi completo il centro carni

Numerosi incontri per raggiungere un'intesa tra il governo e le Regioni

La struttura del centro carni di Chiusi è in via di completamento. Le trattative con il governo, con le altre regioni e con le categorie interessate per la gestione e l'organizzazione della struttura, stanno procedendo.

L'ultima riunione presso il ministero dell'agricoltura si è svolta alla fine dell'anno scorso ed è già stata sollecitata una nuova riunione, perché vengano discusse anche le indicazioni delle Regioni Umbria e Lazio, e non solo quelle toscane. Da parte ministeriale è stata presentata una nuova bozza di statuto per la disciplina dell'organismo di gestione. Secondo i rappresentanti della giunta regionale toscana è necessario in questo momento un impegno sempre più esteso delle organizzazioni del movimento cooperativo

La Regione si è anche recentemente incontrata con i rappresentanti dell'associazione italiana allevatori; prossimamente sono in programma riunioni con le organizzazioni sindacali e professionali a livello regionale. Ma perché il centro carni di Chiusi prenda il via sarà necessario sormontare ancora grossi ostacoli. La stessa dimensione ed articolazione dell'impianto porta a dei problemi, perché non è dotato di sufficienti strutture per la conservazione delle carni, come quelle per lo stoccaggio.

Entro la fine del mese la giunta regionale intende riportare la discussione sul « Centro carni » al consiglio, per valutare la situazione

Hanno comperato la terra alla periferia di Certaldo

«Villaggio artigiano» alle porte del paese

I lavoratori consorziati hanno costruito i capannoni in frazione Petrazzi - Un'esperienza interessante che va sviluppata - L'esempio seguito da altri gruppi artigiani

CASTELFIORENTINO — Alla periferia della cittadina, in una zona che accoglie numerosi insediamenti produttivi, lungo la strada statale che conduce a Certaldo, compaiono alcuni capannoni di piccole e medie dimensioni, disposti in ordine, coordinati tra di loro. Qui sorge il « villaggio artigiano ». I capannoni ospitano, appunto, i laboratori di imprese artigiane. Ci sono, tra l'altro, falegnami, meccanici, calzaturieri.

Si parla di « villaggio artigiano » perchè tra le ditte che hanno contribuito a costituirlo si è instaurato, in passato, un rapporto di concreta collaborazione che ancora continua a dare i suoi frutti e che rappresenta una sorta di « esempio » nella zona. Trentatre artigiani di Castelfiorentino costituirono, negli anni passati, un consorzio per procedere collettivamente all'acquisto di un'area di terra in cui poter stabilire le loro imprese. Il consorzio, trattando direttamente con i proprietari, ha comperato 5 ettari vicino alla frazione di Petrazzi, ed ha ottenuto dalla Regione un contributo per le spese di urbanizzazione che copre la metà del costo complessivo. L'area è divisa in 13 lotti, ciascuno dei quali è stato attribuito ad un artigiano Sei stabilimenti sono già stati edificati ed hanno iniziato l'attività, gli altri sono in fase di realizzazione.

« Questa forma consortile di acquisto e gestione della terra — osserva Mauro Pucci, dell'Associazione Artigiani — ha consentito ai soci di risparmiare somme notevoli, perchè in questo modo è stata eliminata l'intermediazione, si è frenata la speculazione e si è reso possibile, almeno in parte, il controllo collettivo sulle aree

La convenienza economica, quindi, è fuori discussione. D'altra parte, questa iniziativa è il risultato della collaborazione tra la Confederazione Nazionale Artigiani e l'Artigianato fiorentino, con il contributo dell'amministrazione comunale.

Gli artigiani di Castelfiorentino si stanno impegnando per compiere investimenti produttivi. « E' vero che — dice uno di essi, Ottavio Cioni — la crisi si fa avvertire, le difficoltà ci sono

L'esempio del « Villaggio artigiano » è stato subito ripreso sia a Castelfiorentino che nei comuni vicini. A Castelfiorentino sta sorgendo manca solo l'atto notarile di costituzione — un altro consorzio che intende acquistare la terra per insediamenti produttivi e che ha raccolto l'adesione di commercianti, artigiani e industriali.

Fausto Falorni

Nell'ottobre 1976 morirono due operai per una violenta esplosione

Archiviati gli omicidi bianchi al Casone

Assoluzione piena, perchè il fatto non sussiste, per il direttore dello stabilimento e il responsabile del reparto - Amarezza per come è stata chiusa l'istruttoria - Le cause del sinistro non sono state collegate a vizi di produzione del biossido di titanio

GROSSETO — Nessuna responsabilità è emersa per la sciagura avvenuta allo stabilimento chimico della Montedison del Casone di Scarlino, nel corso della quale persero la vita due fratelli d. Massa Marittima, Luciano e Luano Tonnelli, e riportarono notevoli ustioni altri cinque operai. Luigi Chiti, Andrea Lucassini, Mauro Prati, Mario Gentili e Pietro Signori. Questa decisione è scaturita dall'istruttoria chiusa il 9 febbraio scorso, con una sentenza di assoluzione piena cedimento, al suo inizio, veste da parte del giudice istruttore dottor Vincenzo Nicosia

L'indagine aveva preso le mosse dal grave infortunio sul lavoro avvenuto il 29 ottobre del '76 nel reparto «H 1» dello stabilimento, che per la sua dimensione e tragicità suscitò notevole impressione in tutta la Maremma. Il procedimento, al suo inizio, vedeva imputati il direttore dello stabilimento, Marco Micarelli, e il responsabile del reparto dove avvenne l'esplosione, Renzo Betti, entrambi imputati per imprudenza, imperizia e negligenza nelle loro mansioni di direttore e responsabile dello stabilimento e del reparto. Sempre nella motivazione di imputazione si parlava di omissione e di adozione di idonee misure di sicurezza nella pericolosa lavorazione della ilmenite e nei processi di reazione occorrenti per la produzione del biossido di titanio.

Nella motivazione assolutoria si sostiene che l'imprevedibilità dell'evento, quanto meno sotto il profilo della sua violenza, è stata riconosciuta sia dal perito, dai tecnici, dagli operatori e dallo stesso consiglio di fabbrica. Alle 16,45 di quel pomeriggio, si legge nella sentenza, si verificò una esplosione nel reparto dei digestori, specie di grandi vasche di cemento rettangolari, dove avviene la prima e più importante reazione chimica della produzione. L'esplosione scardinò il coperchio del digestore, un manufatto del peso di diverse tonnellate, che manovrato a distanza, scorre su binari lasciando uscire con pressione violenta fiotti di acido solforico

La violenta fuoriuscita dell'acido e di gas liquidi corrosivi investì il gruppo dei sette operai, impegnati nella lavorazione nonostante che il loro lavoro si svolgesse al riparo di gabbie a vetro Nonostante le più accurate indagini, dice la sentenza, nel corso delle quali non è stato trascurato ogni pur minimo indizio o « voce » od ipotesi, non è stato possibile chiarire e individuare con apprezzabile precisione le cause del sinistro

Sono stati esaminati fatti analoghi degli anni trascorsi, la serie di fenomeni del digestore la sera precedente all'evento e nelle prime ore del 29 ottobre: sono stati ascoltati operai e dirigenti, indagato sulla condotta e sulle confidenze fatte ai familiari o ad altre persone delle vittime, vagliate le risultanze dell'inchiesta infortunistica del pretore e dell'ispettorato del lavoro: informazioni e deduzioni del consiglio di fabbrica e tutto si riduce ad un gruppo di ipotesi e fondamentalmente alle conclusioni del perito d'ufficio.

In conclusione le cause del sinistro non sono state identificate e sicuramente collegate a determinati vizi o difetti del procedimento di produzione del biossido di titanio Dinanzi a questa sentenza, pur non volendo mettere in discussione l'attento e dettagliato lavoro svolto, la competenza tecnica e scientifica dei tecnici e dei lavoratori, non possiamo però esprimere che amarezza per come questo duplice « omicidio bianco » sia stato archiviato

Da questa vicenda debbono trarne seria riflessione i sindacati e i lavoratori del Casone, che proprio in questo momento sono impegnati con la Montedison in una dura vertenza per concretizzare gli obiettivi tesi ad una maggiore sicurezza degli impianti, nel contesto per la tutela della salute sul luogo di lavoro non meno che nell'ambiente circostante alla fabbrica

p. z.

● **130 MILIONI PER OPERE DI BONIFICA A VECCHIANO**

PISA — Circa 130 milioni di lire sono stati stanziati dal consiglio regionale toscano per opere di bonifica che dovranno essere effettuate nel comune di Vecchiano. Si tratta delle opere da tempo ritenute necessarie per la manutenzione di canali e strade di bonifica nel comprensorio del lago di Massaciuccoli.

Scomparso in un canale ex-sindaco di S. Maria a Monte

PONTEDERA — Profonda impressione ha suscitato nella zona di Pontedera la tragica scomparsa di Sisto Marinai, di 64 anni, per oltre 25 anni sindaco comunista di Santa Maria a Monte, il quale nel pomeriggio di domenica si era recato con il suo barchetto al canale Usciana per controllare le nasse predisposte per la pesca delle anguille. Il barchetto è stato trovato libero nelle acque del canale, ma del Marinai nessuna traccia ed anche l'intervento dei sommozzatori e di vigili del fuoco, per tutto il pomeriggio di domenica, non ha dato risultati positivi. Le ricerche sono riprese nella mattinata di lunedì ma con esito negativo.

La passione per la pesca era vivissima nel Marinai che l'aveva praticata fin da ragazzo.

Si presume che sia caduto in acqua per un improvviso malore. Dopo il pranzo aveva lasciato la propria abitazione dicendo alla moglie che intendeva andare a pescare a Usciana, il canale che trasporta in Arno le acque del Padule di Fucecchio e che si getta nel fiume alla periferia di Pontedera.

Sono senza salario i forestali di Siena

SIENA — I lavoratori forestali dei complessi di Falsini-Palazzo e Pentolina di Siena stanno ancora attendendo il pagamento del loro salario di gennaio. Una situazione che continua a manifestarsi nonostante che in altre occasioni sia stato fatto rilevare all'azienda di stato per le foreste demaniali, la necessità di superare uno stato di cose inaccettabile La questione è stata discussa in una affollata assemblea dopo che i lavoratori erano venuti a conoscenza del fatto che tale ritardo potrà protarsi ancora per lungo tempo.

Se si tiene presente la gravità della crisi pagata in primo luogo dai lavoratori — si afferma in un documento — si potrà benissimo comprendere quale disagio questo ritardo provoca in decine di famiglie.

Per questi motivi se non verrà corrisposto il salario nel giro di pochissimi giorni, i lavoratori saranno costretti a prendere le opportune decisioni di lotta per ottenere il rispetto del loro sacrosanto diritto.

INFORMAZIONI E ORIENTAMENTI SINDACALI (nuova serie) **28**

mensile della CGIL regionale toscana
anno IV, n. 28, gennaio 1978 aut. trib. Fi 2427 del 1 8 1975

sommario

3. Impegno politico e rinnovamento organizzativo — Gianfranco Rastrelli
6. Necessità di una coerente applicazione della legge « 183 » — Roberto Gattai
9. Prova di maturità per il sindacato — Fabrizio Masieri
12. I problemi giuridici nelle vertenze di lavoro
17. Mobilitazione, impegno e risorse — Guido Galeotti
20. A che punto siamo con le leghe — Angela Rossi

OPINIONI E CONFRONTI

24. I giovani democristiani di fronte alla piattaforma regionale sull'occupazione giovanile — Gianni Salvadori
26. Riflessioni sulla legge per l'occupazione giovanile — Mauro Bartolucci
28. Sindacato e giovani comunisti sulla legge « 285 » — Marisa Nicchi
41. Su Di Vittorio — Rinaldo Scheda

DOCUMENTAZIONE

35. Federazione regionale CGIL CISL-UIL Il sindacato e i problemi della giustizia
37. Federazione provinciale CGIL CISL-UIL Sindacato e processo unitario
39. CGIL regionale toscana Tesseramento 1977
41. La giurisprudenza del lavoro in Toscana
51. Segnalazioni
52. Cassa integrazione novembre 1977

A MOLINO DI QUOSA
VENDESI
BELLISSIMO TERRENO AGRICOLO ANCHE A PICCOLI LOTTI
Telefonare ore ufficio: PISA - 21557

CICLI E ARTICOLI SPORTIVI
ENZO COPPINI
Piazza Ciardi, 8 - PRATO - Tel. 24257
SCONTI fino al 30 %
su ABBIGLIAMENTO ed ACCESSORI
per lo SCI

La centralità delle classi lavoratrici

La domanda e l'obiettivo insieme che c'eravamo proposti convocando la settima conferenza nazionale degli operai comunisti erano ambiziosi: fino a che punto ed in quali modi reali la classe operaia riesce a porsi dentro la crisi italiana come forza dirigente centrale, per guidare la necessaria opera di rinnovamento in senso produttivo e democratico del paese?

E qual è il contributo del più grande partito operaio italiano perchè ciò avvenga? Attorno a questi interrogativi di fondo si sono confrontati in Toscana decine di migliaia di lavoratori comunisti, ma anche di altri partiti e correnti ideali, nel corso di centinaia di assemblee di fabbrica, di settore, di zona, provinciali. Di per sè un momento alto della vita democratica della nostra regione, un esempio di come le forze politiche debbano cercare nella società l'alimento e la conferma alle proprie concezioni politiche e linee di azione. Occorre adesso aprire una fase di valutazione e di riflessione critica sul dibattito di queste settimane, da non ridurre frettolosamente in pochi giudizi scarni e rappresi, ma da distendere nel tempo, in un lavoro di approfondimento rigoroso ed esigente, capace di arricchire l'insieme della politica dei comunisti toscani e il confronto tra tutte le forze democratiche della regione.

Attraverso le conferenze operaie, in un dibattito teso, serrato, vero, si è espresso un travaglio reale vissuto negli orientamenti e nei livelli di coscienza dei lavoratori

In primo luogo si è registrata una crescita della consapevolezza sulla gravità della crisi italiana, sul suo carattere non passeggero, sulle sue cause non strutturali, internazionali oltre che italiane. I livelli diseguali, per azienda, per settore produttivo, o per zona geografica, con cui la crisi si manifesta in Toscana hanno richiesto e richiedono uno sforzo consapevole di analisi, di conoscenza, di lettura generale della situazione, per evitare che la risposta di lotta si settorializzi, si frantumi

Da qui la capacità assai elevata della classe operaia Toscana, molto maggiore rispetto solo ad alcuni mesi orsono, di andare oltre una visione puramente rivendicativa-aziendalista o categoriale del proprio ruolo. La coincidenza della conferenza operaia con la crisi politica aperta nel paese e con la consultazione sul documento unitario dei sindacati, ha consentito di bruciare più in fretta storie corporative e concezioni riduttive della lotta operaia, che ancora sono presenti e vengono alimentate ogni giorno dallo stesso approfondirsi della crisi.

Ma nello stesso senso spingono anche elementi peculiari della presenza operaia in una regione come la Toscana.

Quello che conta è che tale sforzo di dilatazione della propria capacità di egemonia, la classe operaia toscana lo viene facendo non rallentando, ma approfondendo il proprio collegamento con la fabbrica, con la realtà produttiva. Dalle conferenze operaie, pur fra difficoltà e vuoti ancora notevoli, è emerso un livello straordinario di analisi, di conoscenza, di proposta sui concreti processi produttivi, sui fenomeni in atto di ristrutturazione delle tecnologie e dell'organizzazione del lavoro, sulle connessioni settoriali e intersettoriali, che rappresenta la premessa per quella politica di programmazione democratica che è il centro della linea dei comunisti per uscire dalla crisi.

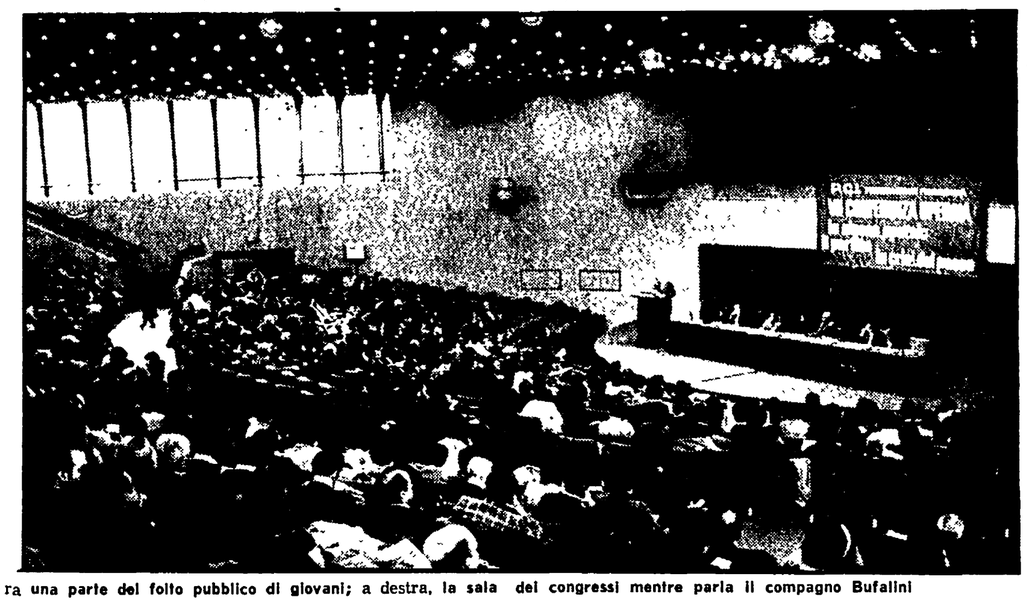
Certo il cammino da compiere è ancora lungo; vi sono punti di ritardo, preoccupanti. La realtà drammatica del Mezzogiorno, dell'occupazione giovanile e femminile, viene ancora vissuta in larga misura come fatto ideale e fatica a tradursi in piattaforma rivendicativa, in iniziativa unitaria e di lotta. Lo stesso fenomeno crescente della polverizzazione produttiva fino a lavoro a domicilio e a lavoro nero, tanto diffuso in tutta l'area regionale è registrato in sede di analisi e di denuncia più che individuato come concreto terreno di vertenza e di proposta positiva.

Nel complesso delle conferenze esce l'immagine di una classe operaia che vive tutte le contraddizioni della società che subisce anche i condizionamenti negativi dello sviluppo economico e civile distorto dai decenni trascorsi, ma che anche per questo, è portatrice di una grande potenzialità di cambiamento e di trasformazione sul piano delle idee, della cultura, dei valori oltre che su quello direttamente produttivo.

Il compito centrale dei comunisti è quello di far pesare queste potenzialità nell'insieme del tessuto democratico, delle energie sociali e culturali, del confronto unitario tra le forze politiche e nelle istituzioni.

Giulio Quercini

IL CONTRIBUTO DELLA TOSCANA ALLA CONFERENZA DEGLI OPERAI COMUNISTI DI NAPOLI



Due momenti della conferenza operaia di Firenze: a sinistra una parte del folto pubblico di giovani; a destra, la sala dei congressi mentre parla il compagno Bufalini

La questione giovanile
uno dei punti focali del dibattito a Firenze

Il rapporto fra lavoro e cultura - La classe operaia per essere egemone deve farsi carico del rapporto con le giovani generazioni

FIRENZE — La questione giovanile, come grande « questione sociale del nostro tempo » è stato uno dei temi più citati e ricorrenti nelle decine di interventi alla VII conferenza operaia dei comunisti fiorentini, aperta venerdì scorso alla casa del popolo « 25 Aprile » con la relazione del compagno Riccardo Bicchi e conclusa al palazzo dei congressi dal compagno Paolo Bufalini della segreteria nazionale

Perché si è particolarmente sottolineata la problematicità del rapporto di alleanza fra la classe operaia organizzata e le giovani generazioni?

Evidentemente — come ha rilevato il compagno Dominici — segretario della Fgci fiorentina — perché si coglie in questo uno dei temi cruciali di questa fase storica: per una classe operaia che « esce » dalla fabbrica, che vuole appropriarsi (per estendere la propria egemonia) delle più rilevanti «questioni» del nostro tempo, uno dei problemi di maggiore rilievo è costituito dall'impatto con gli strati sociali « marginali » relegati, cioè in una condizione di forzata improduttività

Di questa fetta di società che è la cosidetta « area marginale » le nuove generazioni occupano una parte notevole.

E non è certo — si è rilevato negli interventi — una condizione che rimane fine a se stessa, essa genera tensioni e lacerazioni, spinte corporative e disgregazione, fuga dal lavoro e violenza gratuita. Fenomeni da cui non è immune neppure una città come Firenze — e qui si è fatto il riferimento ai gravissimi episodi di questi giorni, ai raid squadristici nelle facoltà universitarie e contro sedi di movimenti — nonostante la saldezza del suo tessuto sociale, il profondo radicamento delle tradizioni democratiche e popolari, la capacità unitaria del movimento operaio, la forza e la costante presenza delle sue istituzioni.

La questione giovanile, la disgregazione della scuola e dell'Università costituiscono in tal modo, anche qui da noi, il « termometro » della crisi e queste contraddizioni divengono altrettanti « nodi » politici e sociali da sciogliere e sui quali la classe operaia è necessario che intervenga per operare quella « azione sociale unificatrice » di cui ha parlato nel suo intervento il compagno professor Cesare Luporini.

Il rapporto tra cultura e lavoro risulta così uno dei temi di maggiore interesse per la classe operaia a Firenze in modo particolare. Proprio quando — e questo è stato uno degli aspetti più sottolineati negli interventi alla VII conferenza operaia — di fronte alla crisi di questo « stato assistenziale » cominciano ad aprirsi fenditure profonde nel corpo sociale del paese, cominciano ad estendersi le ideologie della fuga e del rifiuto del lavoro (parole d'ordine che hanno caratterizzato anche il recente convegno degli autonomi svoltosi però nel più completo isolamento) è indispensabile che la classe operaia si faccia portatrice soprattutto verso le giovani generazioni, di una nuova « idea » del lavoro e del lavoro produttivo in particolare. Su questa base si può avviare quel processo di ricomposizione e di aggregazione sociale che ispira la nostra idea di una «strategia delle alleanze » rinnovata e articolata, che si fondi non certo su una contrapposizione stridente fra ceti sociali protetti e strati marginali, fra quelli che lavorano e quelli che si « arrangiano »

Qui si innesta il rapporto dei lavoratori organizzati con le masse giovanili ed è di qui che si sviluppa una nuova idea del nesso cultura-lavoro, nella prospettiva di restituire piena dignità al lavoro produttivo con l'arricchimento delle conoscenze e lo sviluppo della personalità di chi a questo processo presta la sua opera, la sua capacità.

Prato: incentivi creano fasce di privilegiati

Dagli operai tessili la proposta di una iniziativa politica che si faccia carico dei problemi dello sviluppo, del Mezzogiorno e dei giovani

PRATO — « Il discorso sulla realtà della fabbrica è troppo chiuso al suo interno. Bisogna estendere i temi dello sviluppo in tutta la realtà pratese per modificare i modi di vita e di lavoro. Non possiamo presentarci a Napoli con salari di 700 800 mila lire, rischiamo di essere presi a pesci in faccia. A Prato si stanno creando fasce di privilegio tra i lavoratori, una aristocrazia operaia, secondo una linea padronale di incentivi che crea divisione tra gli operai». In queste parole di un compagno operaio, alla conferenza di Prato, sta il senso di come si pongono i problemi in questa particolare realtà, della necessità di assumere un'iniziativa politica che si faccia carico dei problemi dello sviluppo, particolarmente nel meridione. Sta qui anche il senso della proposta di austerità, per cambiare nel concreto modelli di vita, che a livello della realtà produttiva si riflettono negli straordinari, in una media di dieci ore a persona.

E' stato questo il tratto che ha dato unitarietà al dibattito. Da una parte la consapevolezza di vivere in un'area forte, ove il decentramento produttivo « è avvenuto con alti costi sociali — come ha detto il compagno Gianfranco Bartolini, nelle conclusioni — ma esprime, nel periodo in cui vi è stata l'espulsione degli operai dalle fabbriche, l'esigenza di avere una continuità di reddito, evitando al tempo stesso di creare aree economicamente arretrate come nel sud », dall'altra la volontà di non considerarsi un'isola al di fuori di tutto e di ogni cosa.

« Si ha la sensazione, quando si parla di crisi a Prato — ha detto un altro compagno — che si discuta di un'altra cosa. Ci si rende conto della crisi solo attraverso il costo della vita e l'aumento dei prezzi ».

Eppure, come ha affermato il compagno Logli, nella sua relazione, gli effetti della crisi del paese si fanno sentire anche a Prato. Si aprono problemi occupazionali, alcune aziende chiudono, altre si trovano in grave crisi e la loro opera di risanamento è difficile, come la Franchi; i giovani, nonostante le possibilità di assorbimento dell'area non vengono occupati, e se lo sono, ciò avviene attraverso il collocamento ordinario con il duplice scopo da parte industriale di vanificare la legge sull'occupazione giovanile e di ribadire un proprio controllo sul mercato del lavoro. Un dibattito serrato a più voci con la partecipazione — a sottolineare il carattere aperto della conferenza — di forze politiche e sociali, l'Unione Industriale di Prato, il PSI, la Democrazia cristiana, l'Artigianato pratese e le organizzazioni sindacali e la Lega dei Disoccupati.

Decentramento produttivo, modello pratese, occupazione giovanile e femminile, lavoro a domicilio sono stati i temi di fondo del dibattito. L'analisi non si è fermata al generale, si è cercato di capire la crisi di alcuni comparti dell'industria come la filatura a pettine e la maglieria. Si sono individuati processi involutivi, come la espulsione della manodopera femminile, che alimenta il lavoro a domicilio, e la sua sostituzione progressiva con quella maschile.

Non ci si è fermati qui. Si sono individuati alcuni problemi concreti: la necessità di elevare i livelli tecnologici; le preoccupazioni per la diminuzione dei tessitori artigiani, considerata a ragione essenziale nel ciclo produttivo pratese; l'esigenza di considerare il decentramento come una risposta ai problemi di un capitalismo maturo; di sviluppare un'industria di beni strumentali, come il meccano-tessile, la cui produzione a Prato è più per il mercato interno ed estero che per quello dell'area.

Uno scontro tra due egemonie in atto — è stato detto — che si manifesta anche a Prato: gli industriali, che portano avanti il discorso della centralità dell'intesa, che altro non significa che una esaltazione acritica del modello pratese, e chi, come i comunisti, portano avanti il discorso della centralità operaia e del suo ruolo di forza dirigente.

Certo nell'analisi di Prato si manifestano i pericoli di oscillare tra una tendenza esaltativa nel modello ed una che non coglie i suoi tratti positivi. Utili motivi di riflessione li ha offerti il compagno Bartolini, quando ha affermato che « occorre far ricorso ad un uso pieno di tutte le energie, una maggiore attenzione al terziario, anche perchè in queste aree economicamente forti, i livelli di occupazione industriale sono difficilmente superabili ».

Nè sono mancati i rilievi autocritici: la fase di preparazione della conferenza ha dimostrato che esistono difficoltà e che non è sufficiente l'iniziativa del partito. La massiccia partecipazione dei compagni e l'interesse suscitato sono utili motivi per lo sviluppo di un'iniziativa consistente.

Brunello Gabellini

Solvay: i lavoratori respingono l'una tantum

Manovra provocatoria contro tutto il movimento sindacale e l'azione che porta avanti - Il problema degli appalti - La multinazionale e il territorio

ROSIGNANO — Dalla conferenza operaia di Rosignano sono emersi in particolare i problemi collegati agli stabilimenti Solvay.

Una trattazione particolare è stata fatta dell'una tantum, le 100.000 lire che la Solvay ha « elargito » al personale dipendente di tutto il gruppo in Italia, un atteggiamento della società belga che in altri tempi, quelli degli anni '50 per intenderci, avrebbe espresso in forme più intelligenti. Il fatto ha avuto un'eco anche nell'incontro che i sindacati hanno avuto con il presidente incaricato Andreotti, denunciando la manovra prettamente provocatoria nei confronti di tutto il movimento sindacale, quando sta impostando la sua azione verso una politica del contenimento sulla quale fondare le basi per una ripresa economica.

Gli operai Solvay hanno capito cosa sta dietro le 100.000 lire e lo hanno denunciato con forza anche durante la conferenza. Politica degli investimenti, controllo sugli stessi e rapporti con le assemblee elettive al momento che la Solvay ne ha richiesto il parere sui processi prima di renderli esecutivi. Questo il nodo centrale della problematica Solvay. Ma a Rosignano si verifica un indirizzo contrario al dato nazionale: si investe. Quaranta miliardi sono già destinati entro il 1979 dei quali una parte già resi operanti. Il pontile di Vada per lo scarico dell'etilene è già a un buon punto nella costruzione.

Intorno a questa situazione ruotano una serie di fattori sui quali si è molto discusso a iniziare dall'occupazione giovanile, appalti, (sono una parte considerevole occupando circa 600 addetti e che entro il corrente anno dovranno aumentare di circa 180 unità in forza degli investimenti anzidetti), dai problemi della salute e dell'ambiente e il contemperare le scelte per gli investimenti con il turismo, assai sviluppato, fonte seconda dell'economia del territorio.

Era naturale che la discussione avesse evidenziato tali aspetti dal momento che data la situazione che vi è nella zona dal punto di vista occupazionale ed anche della composizione del resto la crisi non ha ancora fatto sentire per intero i disagi che si lamentano altrove. Il compagno Quercini, nelle sue conclusioni, ha evidenziato questo aspetto e lo ha ritenuto condizionante dell'intero dibattito.

Certo non va dimenticato il contributo che la classe operaia della Solvay ha dato alle lotte ed alla maturazione di aspetti rivendicativi qualificanti, ad iniziare da quelli della salute. Né, peraltro, alla base di ogni valutazione, non possiamo esimerci dal condurre una analisi delle condizioni nelle quali la classe operaia della Solvay è cresciuta. A contatto, cioè, e sotto il dominio di un capitalismo molto diverso da quello italiano, intelligente che ha saputo condizionare al suo sviluppo non solo le maestranze, ma lo stesso territorio nel quale operava.

Dal momento che oggi una multinazionale come la Solvay ha dovuto richiedere le preventive autorizzazioni per un suo sviluppo industriale, ed ha perduto tutto il suo potere sulle opere sociali attraverso le quali ha portato avanti i suoi condizionamenti, è stata costretta a firmare gli accordi aziendali e di gruppo pochi mesi orsono e che hanno il loro fondamento, appunto negli investimenti e nello sviluppo dell'occupazione; rimane ancora da studiare a fondo il comportamento di questo tipo di classe operaia nei confronti della sua effettiva crescita, anche in rapporto ai collegamenti che è stata capace di instaurare con il territorio.

Ed è partendo da questi dati che la conferenza ha chiesto l'intensificazione di tali collegamenti con gli altri insediamenti del gruppo di Ponteginori, dove si estrae il salgemma, e San Carlo, sede delle cave di pietra calcarea per la produzione della soda, e le altre aziende che dipendono dai prodotti Solvay.

Una richiesta è venuta anche dal ruolo stesso che la Solvay deve assumere nel piano del settore chimico e che deve avere una risposta anche a livello nazionale.

g. n.

Arezzo: occorre un salto di qualità

Si è discusso sulla partecipazione, che appare troppo scarsa - I nuovi quadri operai legati alla realtà della piccola azienda hanno difficoltà a intervenire su un terreno più generale

AREZZO — Forse per provocare un'assemblea che stancamente si avviava alle conclusioni, Maria, una compagna della Lebole ha chiesto, dal microfono della prima conferenza operaia del comune di Arezzo, perchè ad essa partecipavano pochi quadri operai.

Una contraddizione evidente: il partito cresce nelle grandi fabbriche, sta faticosamente aprendosi dei varchi nelle piccole industrie. 17 sezioni di fabbrica e di azienda con più di 1200 iscritti, fra l'altro in aumento. Un esempio, quello della Lebole: dal 1969 non si assumono più operai e nonostante questo la sezione aumenta i propri iscritti. Ma alla conferenza le operaie della Lebole, come gli operai della Gori Zucchi, della Sacfem, e delle 720 piccole e medie aziende, erano pochi.

Come poche erano le donne presenti e del tutto assente era quella che si dice la giovane classe operaia. Perchè queste assenze, alle quali è necessario aggiungere quella delle leghe dei disoccupati? Non si può dire che i problemi da discutere non ve ne fossero: quando si dice Sacfem o Lebole già si dice crisi, minaccia di liquidazione e licenziamenti; 10 mila disoccupati iscritti al collocamento di cui 4100 alle liste speciali; un tessuto produttivo minacciato con conseguenti pericoli per la convivenza civile e democratica anche in una città come Arezzo.

Perchè quindi una presenza così scarsa di operai e di giovani disoccupati?

Non solo la compagna della Lebole ma lo stesso compagno Speranza della commissione programmazione della direzione si è posto il problema. La risposta non è certo semplice, prima di tutto è necessario mettere da parte la scusante usuale, che è quella della carente organizzazione. Questo elemento, ha detto Speranza, può avere influito, ma non può essere stato determinante. Le ragioni sono più profonde.

E alle carenze di consapevolezza, e di strategia politica non si può supplire con semplici sforzi organizzativistici.

Speranza ha ricordato come oggi emerga tra la classe operaia un pericoloso concetto di delega nell'affrontare i problemi politici. Due tipi, cioè di partecipazione degli operai, anche di quelli comunisti: sui problemi interni della fabbrica, per le vertenze aziendali, per la difesa dell'occupazione forte disponibilità alla lotta; quando però si tratta di uscire dalla propria azienda per affrontare i problemi generali, politici del paese, ecco che salta fuori la delega. Alla federazione per i problemi della provincia, al comitato regionale per quelli della regione, alla direzione per quelli del governo. Di questa situazione all'interno delle fabbriche è stata specchio la conferenza operaia di Arezzo. Eppure non si può dire che la classe operaia aretina sia « addormentata ».

Le lotte degli operai del Fabbricone — ha detto il compagno Cantelli nella sua relazione — presentano la coscienza storica della classe operaia aretina e le stesse operaie della Lebole hanno avuto una funzione importantissima alla fine degli anni '70, sia sul piano economico che culturale. « Rimane il fatto che di fronte alla crescita della forza del sindacato permangono fenomeni di settarismo, di aziendalismo, di pansindacalismo. Quindi una debolezza culturale e politica della classe operaia aretina, la quale pesa ancora troppo poco nella vita della città ». L'obiettivo è quindi quello di fargli fare un salto qualitativo sia sul terreno della proposta politica sia su quello di una maggiore e diffusa capacità egemonica.

E' stato indicato, sopratutto dalle compagne della Lebole, la necessità che il dibattito in fabbrica sia più qualificato, incentrato non solo sui problemi aziendali, ma anche sulla gravità della crisi generale del paese, sul problema del governo. Ed il partito deve portare questo dibattito non solo nei colossi « produttivi » ma anche nelle piccole e medie aziende dove addirittura in molti casi non è presente neppure il sindacato. E' necessaria una maggiore attenzione su queste realtà produttive perchè si corre il rischio di avere — ha detto la compagna Salvietti — due classi operaie: quella privilegiata, protetta e sindacalizzata delle grandi aziende, e quella in gran parte giovane delle piccole aziende, priva di organizzazione sindacale e sottoposta alle prepotenze dei pircoli padroncini che non rispettano nemmeno i contratti ».

teatro

AL METASTASIO

« Enrico IV » per Romolo Valli

La compagnia di prosa del teatro Eliseo diretta da Giorgio De Lullo e Romolo Valli presenta da questa sera, al teatro Metastasio di Prato « Enrico IV » di Luigi Pirandello, protagonista Romolo Valli, regia di Giorgio De Lullo, scena e costumi di Pier Luigi Pizzi.

« Enrico IV » rappresenta il sesto incontro di Romolo Valli con il teatro di Pirandello, iniziatosi, sempre con la regia di De Lullo, nel 1963 con « Sei personaggi in cerca d'autore » e proseguito poi nel '65 con « Il giuoco delle parti » nel '68 con « L'amica della moglie », nel '72 con « Così è (se vi pare)» nel '75 con « Tutto per bene ».

L' « Enrico IV » fu scritto da Pirandello per Ruggero Ruggeri tra l'ottobre e il novembre del 1921 e andò in scena al teatro Manzoni di Milano il 24 febbraio del 1922. Fu un grande successo (il primo, ampio e incontrastato conosciuto da Pirandello) che si ripete poi a Torino, a Genova e in altre città italiane.

Oltre a Romolo Valli prendono parte allo spettacolo: Marisa Belli nel ruolo della marchesa Matilde, Mino Bellei in quello del Barone Tito Belcredi e Antonio Meschini.

Le repliche proseguiranno fino al 12 marzo. Si segnala che la rappresentazione del 5 (abb. F) verrà effettuata alle 16,30.

ALLA PERGOLA

« Riccardo III » per Carmelo Bene

Ghiotto avvenimento questa sera al Teatro della Pergola. Ritorna, nel luogo ormai più confacente ad un padre dimissionario della ricerca, l'attesissimo Carmelo Bene. Da anni ormai, a causa di persistenti provocatori reumatismi l'antico abitué delle cantine del momento eroico preferisce esibire i suoi brandelli di ricerca consacrata nei più confortevoli vellutati teatri di tradizione. Il Riccardo III continua la serie degli Shakespeare riveduti dall'estroso attore regista quasi autore. Accanto a Carmelo Bene e all'inseparabile Lidia Mancinelli una nutrita schiera di donne: Maria Grazia Grassini, Daniela Silverio, Susanna Javicoli, Laura Morante, Maria Boccuni.

Le scene e i costumi sono di Carmelo Bene, le musiche di Luigi Zito. Repliche fino a domenica.

Sportflash

Serie C: pareggia la Lucchese allunga il passo la Spal

La Spal ha allungato il passo aumentando il proprio vantaggio sulla Lucchese grazie ai lavori del calendario.

Infatti gli spallini, che giocavano in casa, hanno fatto centro contro la Massese mentre la Lucchese non è andata oltre al pari giocando sul campo del Prato in un « derby » che presentava grossi rischi. Per i rossoneri che in definitiva hanno però tenuto il passo almeno facendo riferimento alla media inglese con la squadra di Cagliari. Fra gli inseguitori il colpo gobbo lo hanno compiuto i « nero azzurri » del Pisa che sono andati a vincere al « Picco » contro gli aquilotti de Lo Spezia

Nel derby toscano di turno il Livorno: non è andato oltre la divisione dei punti contro gli « amaranto » dell'Arezzo ed anche in questa occasione i labronici hanno messo in vetrina la sterilità del proprio attacco che non riesce a trasformare in reti il gran gioco

Giornata non certo favorevole alle toscane almeno nel complesso con la sconfitta interna degli azurri dell'Empoli ad opera di un sorprendente Forlì e il pari del « Grosseto neutralizzato da un Chieti che ha pensato solo a difendersi rendendo vani gli assalti dei « torelli » maremmani.

Serie D: la Carrarese accorcia le distanze

La Carrarese si avvicina. La Carrarese battendo la Rondinetta ha riproporzionato le ambizioni dei fiorentini e profittando del derby del Valdarno ha accorciato le distanze dalla capolista dato che il Montevarchi giocando in casa contro la Sangiovannese non è andato oltre la divisione dei punti per cui la lotta per il successo finale resta ancora più aperta ed incerta fra queste due squadre mentre la Sangiovannese ha confermato in questa occasione di aver finalmente trovato il ritmo giusto.

Fra le grandi c'è da registrare il pari della Cerretese sul campo del Pietrasanta e soprattutto la vittoria del Viareggio che è andato a San Pietro Agliana a far centro dando così l'impressione di aver superato la crisi

Prevista anche se faticata la vittoria del Montecatini contro un generoso Città di Castello

Nelle altre partite si giocava per la salvezza ed in tutte c'è stato un chiaro equilibrio ed un notevole impegno agonistico. Il risultato più positivo l'hanno conquistato il San Sepolcro che ha fatto centro contro l'Orbetello aggravando ulteriormente la già delicata posizione in classifica dei lagunari e nelle altre tre partite in programma ci sono stati pareggi che tornano a vantaggio di chi giocava in trasferta

REDAZIONE: Via Cervantes 55, tel. 321.921 - 322.923 - Diffusione tel. 322.544
I CRONISTI RICEVONO dalle 10 alle 13 e dalle 16 alle 21

Ancora gravi tensioni per la difesa del posto di lavoro

LA DECOPON BLOCCA LA «VESUVIANA» VETROMECCANICA: «SIT IN» A BARRA

Tante promesse ma nessun fatto - Giovedì assemblea aperta nello stabilimento - Oggi manifestazione dei lavoratori della FAR - Gli edili scioperano il 2 marzo - Assemblea in tutta la provincia per il sindacato di PS

Oggi a Casoria scioperano i chimici

Uno sciopero generale di otto ore dei lavoratori chimici della zona di Casoria è stato proclamato dalla Federazione provinciale chimici (FULC) e dal consiglio di zona Cgil-Cisl-Uil. Stamattina a Casoria si svolgerà una manifestazione alla quale parteciperanno delegazioni da tutte le fabbriche in crisi per rivendicare provvedimenti immediati da parte del governo in grado di fronteggiare la pesante situazione occupazionale che si è verificata in queste settimane.

Un polo di sviluppo distorto e gonfiato, che ha il fiato corto e le cui contraddizioni stanno oggi scoppiando una ad una, mettendo in serio pericolo le future prospettive occupazionali dei lavoratori, il loro posto di lavoro: così si mostra oggi Casoria, la cosiddetta punta avanzata del triangolo industriale Casoria Casavatore-Arzano. Il suo tessuto produttivo è stato letteralmente sconvolto dalla crisi economica che il paese attraversa, sintomo questo della fragilità delle basi su cui si era sviluppato ma anche dimostrazione di un'incapacità congenita della classe imprenditoriale a tenere le redini della crisi. Il quadro è veramente drammatico, particolarmente nel settore chimico è acuta la crisi. La Perlite, per esempio, dove nei giorni scorsi si è svolta un'assemblea aperta agli enti locali e alle forze politiche, ha oggi 27 operai a cassa integrazione che rischiano il licenziamento; vi è addirittura la possibilità di una chiusura completa.

Intanto l'azienda presenta una situazione economica quanto mai positiva, altamente concorrenziale e con commesse continue; ha da poco messo in opera e subito dopo fermato impianti nuovi (la fabbrica produce polistirolo espanso e stampato) proprio per la volontà dell'azienda di smobilitare.

Vi è poi la Avagliano, produttrice di materie plastiche che ha già visto ridurre in questi ultimi anni, gradualmente, il suo organico di circa 70 lavoratori e che ora vede in pericolo il posto di lavoro dei 16 lavoratori rimasti. Anche all'Avagliano vi è una situazione simile a quella della Perlite, in quanto vi sono molte commesse ma è ferma la volontà della direzione aziendale di smantellare l'insediamento e di evitare qualsiasi incontro coi lavoratori e col sindacato.

Una situazione a parte esiste alla Cutolo Metallorganica dove i 35 operai che lavoravano alla produzione di additivi chimici sono stati tutti licenziati.

«Una situazione particolare», dice il compagno Santoro della Segreteria Provinciale F.U.L.C. «in quanto a tutta la storia dell'azienda, in riguardo alla sua produzione di materiali (K3 e ossido di stirene) ritenuti cancerogeni ed alla richiesta della provincia di interrompere la produzione e quindi lo scarico di ossido di stirene per produrre soltanto, e con gli appositi depuratori, K3 (un additivo per mangimi), si aggiunge la mancata volontà dell'azienda a proseguire la produzione su questa strada». «Si tratta, per la Cutulo» continua Santoro «di andare ad una corretta applicazione della legge Merli per il controllo ecologico; resta fermo comunque il nostro orientamento a non sbloccare la fabbrica fino a quando non saranno ritirati tutti i 35 licenziamenti».

E' inoltre presente a Casoria la realtà Montefibre, con la mancata applicazione degli accordi che di fatto impedisce il proseguire della costruzione dello stabilimento acerrano della Presint, con lo sfumare del progetto di costruzione del centro ricerche a Portici e con la persistente situazione di 1000 operai a cassa integrazione e di 1100 operai che lavorano da tempo, senza percepire salario, allo stabilimento di Acerra.

La crisi comunque non riguarda solo il settore chimico. Completa questo drammatico quadro la cartiera NICK che ha reso operativi 90 licenziamenti con intenzione di vendere la struttura esistente e comprare un magazzino a Verona. E il discorso potrebbe continuare con la Popoff e la Soplast di Arzano.

«Da questo stato di degrado e di abbandono del tessuto produttivo — dice il compagno Negri responsabile di zona CGIL-CISL-UIL — si esce soltanto facendo avanzare il dibattito sul documento economico presentato dalla Federazione sindacale unitaria e la lotta sulla piattaforma zonale».

«E' chiaro che lo sciopero — conclude il compagno Negri — sarà solo un primo momento di risposta all'attacco padronale perché bisogna partire da questa giornata di lotta per andare ad un momento di mobilitazione di tutte le categorie che vadrà tutti i lavoratori della zona di Casoria impegnati sulla piattaforma zonale».

p. b.

Il dramma delle piccole e medie fabbriche napoletane che rischiano la chiusura o sono a cassa integrazione è ancora al centro della cronaca con due esasperate manifestazioni di protesta. Gli operai della Decopon, una fabbrica chimica di Ponticelli, hanno occupato per alcune ore i binari della stazione della Vesuviana a piazza Garibaldi; contemporaneamente i lavoratori della Vetromeccanica Carlo Azzi hanno organizzato un blocco stradale a via Ottaviano. Le conseguenze sul traffico automobilistico e sulla circolazione ferroviaria sono state pesanti. La Vesuviana è rimasta completamente paralizzata per 3 ore, dalle 9 fin quasi alle 12. Motivo della protesta dei lavoratori della Decopon è il fatto che i 310 dipendenti da tre mesi ormai non ricevono più lo stipendio. Il consiglio di fabbrica in un documento ha denunciato la pesante situazione che si è creata. L'azienda — che possiede stabilimenti in tutt'Italia — sta attuando da ben quarantadue mesi la cassa integrazione che a rotazione colpisce la metà degli operai, quelli che però dovrebbero produrre rimangono ugualmente inattivi perchè la Decopon sostiene di non disporre dei fondi per pagare gli stipendi, nè è in grado di anticipare il pagamento della cassa integrazione.

Da tre anni e mezzo la direzione ripete di voler ristrutturare la fabbrica, ma intanto non è stato mai effettuato nessun lavoro di ammodernamento. I lavoratori sostengono che invece gli impianti (che producono laminati plastici) sono pienamente efficienti. Un documento di solidarietà coi lavoratori della Decopon è stato diffuso ieri dal consiglio d'azienda CGIL, CISL, UIL della Vesuviana. Per giovedì il consiglio di fabbrica e la FULC hanno convocato una assemblea aperta nello stabilimento di via Argine, alle ore 9,30. Un'analoga situazione si ripete alla Vetromeccanica Carlo Azzi. I poco più di cento operai sono stati per undici mesi senza prendere una lira e solo ora, dopo un accordo al ministero del Bilancio, erano riusciti a strappare almeno la garanzia della cassa integrazione. Il sottosegretario al Bilancio, Scotti, aveva assicurato un piano per la ripresa dell'attività nel giro di poche settimane. Finora però la fabbrica è ancora ferma.

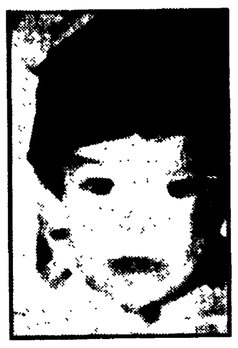
Il posto di lavoro, infine, è in pericolo anche per un'altra azienda chimica: la Industria Chimica Meridionale (ICM) con 45 dipendenti. Per ieri era previsto un incontro alla Regione, ma i rappresentanti dell'azienda non si sono presentati.

FAR (Fabbrica accumulatori riunite) — I lavoratori della FAR di Casalnuovo stamane danno vita, come annuncia la FLM, ad una manifestazione nel centro cittadino, portando, tra l'altro, la loro protesta alle sedi della SME e del Banco di Napoli che, con la Bastogi, detengono la proprietà dell'azienda. Anzi il Banco ha ceduto la sua quota creando una situazione di incertezza. La lotta dei lavoratori della FAR, che dura ormai da molti mesi, è originata infatti dalla poca chiarezza che appunto esiste nell'assetto della proprietà. Questo accade nonostante che la fabbrica sia competitiva ed abbia una buona situazione produttiva. Le complicazioni sono intervenute — come abbiamo detto — da quando il Banco di Napoli ha ceduto le sue azioni ad altri, per ora ancora sconosciuti.

EDILI — Otto ore di sciopero il 2 marzo, con manifestazione pubblica che si concluderà in piazza dei Martiri davanti alla sede dell'Unione industriali, sono state proclamate dalla federazione unitaria lavoratori delle costruzioni per sollecitare il rinnovo del contratto integrativo provinciale degli edili. L'associazione costruttori mantiene ancora una posizione di intransigente chiusura sui temi relativi all'organizzazione del lavoro alle 150 ore nonchè agli impegni in direzione dei giovani disoccupati. Per questo motivo la FLC invita i giovani disoccupati aderenti alla federazione CGIL-CISL-UIL a partecipare in massa alla manifestazione

SINDACATO DI PS — In relazione alle decisioni prese dal comitato direttivo nazionale dei lavoratori della PS aderente alla federazione unitaria CGIL-CISL-UIL, il comitato di coordinamento provinciale di Napoli sta effettuando delle assemblee di base per sottoporre la bozza di piattaforma rivendicativa all'esame di tutto il personale civile e militare della PS. Assemblee sono state già tenute a Pomigliano d'Arco (per i lavoratori dei commissariati di Acerra, Nola, S. Giuseppe Vesuviano), a Castellammare (per i lavoratori dei commissariati di Torre del Greco, Torre Annunziata, Castellammare, Sorrento e Pompei).

Per domani 1. marzo altra assemblea è fissata presso il comitato provinciale di Napoli (sede della CISL, a via Medina, 5) per i dipendenti del commissariati Arenella, Vomero, San Carlo Arena Vasto, Arenaccia, Poggioreale, Vicaria, Mercato, Montecalvario Ponticelli, San Giovanni, Giugliano, Portici, Ercolano, Posillipo, Bagnoli, Pozzuoli.



Orribile sciagura domenica al Molosiglio

Muore a otto anni: era andato con gli amici a pescare

Era il penultimo di sei figli di una famiglia che abita ai «Quartieri» Soltanto ieri è stato ritrovato il corpo da un dipendente della Can. Napoli

Era andato al mare per pescare al primo spiraglio di sole, Maurizio Provenzano, un bambino di 8 anni, che abita in un vicolo stretto e buio dei «quartieri spagnoli». La giornata si è trasformata in una tragedia. Infatti, non si sa esattamente per quale ragione, a un tratto è caduto in mare ed è affogato. La drammatica storia ha inizio nel pomeriggio di domenica allorché subito dopo pranzo Maurizio, con altri amici, suoi coetanei era sceso di casa, in vicolo Colonne a Cariati, per andare a pescare al Molosiglio, nei pressi del «circolo canottieri Napoli».

L'aria tiepida aveva spinto, evidentemente, i ragazzi ad uscire dai vicoli per passare un pomeriggio diverso, in riva al mare. Ma Maurizio non è tornato a casa. Il padre, Antonio, un operaio dipendente degli Ospedali Riuniti, e la madre, Anna Fierro, lo hanno atteso invano. Una notte insonne, sperando sempre che i rumori provenienti dalla strada preannunciassero il ritorno del loro ragazzo. A tarda sera Antonio Provenzano ha cercato di avere notizie dagli amici del figlio.

Nessuno lo aveva visto. Si, era rimasto con loro, hanno affermato, ma nessuno — da una certa ora in poi — ne sapeva più niente. Stava pescando sul molo con una retina e poi era scomparso. Tutti avevano pensato che fosse tornato anzitempo a casa.

Ieri mattina alle 10, disperati, i genitori si sono recati a denunciare la scomparsa del ragazzo in questura. Hanno esposto i fatti, hanno chiesto di effettuare ricerche. Antonio Provenzano uscito dalla questura ha voluto controllare anche personalmente. Si è recato perciò al Molosiglio, ma non ha fatto neanche a tempo ad arrivare che ha visto un capannello di gente e, poco più in là, il corpo appena recuperato del ragazzo annegato.

A riportare a terra il corpo del ragazzo è stato un dipendente del «circolo canottieri Napoli», Antonio Campanile: l'uomo ha intravisto qualcosa che galleggiava sull'acqua e si è accinto al recupero. Il corpo del ragazzo non presentava ematomi o escoriazioni particolari: e ciò conferma la morte per annegamento, anche se la parola definitiva spetta alla perizia necroscopica, che sarà eseguita nei prossimi giorni.

Maurizio era il penultimo di sei figli. I suoi fratellini, Pasquale (di 12), Angelino (di 10 e mezzo), Giuseppe (di 9 e mezzo), Massimo (di 18 e mezzo) e Mariano (di 3), come i loro genitori sono rimasti inebeditì per la tragedia.

Qualcuno che era presente l'altro pomeriggio al Molosiglio ha dichiarato di aver visto un ragazzino che si chinava verso il mare ed aveva in mano una bottiglia legata ad una funicella. Forse proprio per prendere un po' di acqua di mare il ragazzo avrebbe perso l'equilibrio e sarebbe caduto, annegando immediatamente appena in acqua.

Sul luogo del recupero sono giunti agenti del distaccamento del porto al comando del vice questore Davide Baccaro che hanno compiuto i rilievi del caso. Dopo gli accertamenti di rito, il capannello di curiosi, così come si era formato, rapidamente si è sciolto.

Nella foto: il cadavere del bambino morto per annegamento subito dopo il ritrovamento.

Per la diffusione di domani già prenotate 4000 copie in più

Continua la mobilitazione dei comunisti nelle fabbriche, nelle scuole, nelle sezioni per la diffusione straordinaria di domani. In preparazione della 7. conferenza operaia che si apre venerdì 3 marzo pubblicheremo due pagine speciali sui problemi che sono di fronte alla classe operaia, ai giovani, ai disoccupati di Napoli e del Mezzogiorno. Sino ad ora sono circa 4.000 le copie dell'Unità già prenotate a testimonianza dell'impegno e del lavoro sino ad oggi compiuto dai compagni.

Ed ecco, di seguito, alcune tra le ultime prenotazioni pervenute: sezione S. Lorenzo 300 copie, S. Carlosarena 100, zona Secondigliano 200, CMI 100, Barra 100, Vicaria 100, Manifattura Tabacchi 70, universitari 100, ATAN 150, Politecnico 50, Ignis 50, RAI Fuorigrotta 60, Banco di Napoli centro 100, SAE 30, Chiaia Posillipo 60, Selenia 40, Pendino 30, Castellammare 130, Monaldi 50, Case puntellate 100.

Il processo ai due autori di una antologia

Salmonellosi: rinvio per la querela «misteriosa»

Il medico avellinese Carmine Malzoni, imputato di omicidio colposo, se l'è presa con due insegnanti - Gli avvocati hanno chiesto e ottenuto i termini a difesa

E' stato rinviato all'udienza del 29 marzo prossimo il processo per direttissima contro i professori Ugo Piscopo e Giovanni D'Elia, querelati dal noto medico avellinese Carmine Malzoni per aver riportato in una antologia scolastica la tragica vicenda della salmonellosi. Ieri mattina, davanti alla decima sezione penale, presidente il dr. De Martino, i legali degli imputati prof. Enzo Avino e avv. Tommaso Palumbo hanno chiesto e ottenuto i termini a difesa. Carmine Malzoni e sua sorella Bianca, i querelanti, non erano presenti; per la loro parte c'era soltanto un procuratore del legale, avv. Pansini.

Dovremo quindi attendere il 29 marzo per conoscere i misteriosi motivi che hanno indotto Carmine Malzoni — imputato di omicidio colposo plurimo ed epidemia colposa — a querelare gli autori di una antologia che hanno scritto ben poco rispetto a quanto apparve su tutti i quotidiani italiani in occasione di quell'epidemia che uccise, nell'agosto e nel settembre del '75, numerosi neonati nella clinica di Avellino.

All'epoca il dr. Carmine Malzoni, proprietario, ginecologo e direttore sanitario della clinica omonima, fu arrestato assieme ad un medico dell'ospedale civile di Avellino e al medico provinciale. L'iniziativa partì dalla Procura generale, che avocò il procedimento in un primo tempo affidato al sostituto procuratore dr. Renato Vuosi. La Procura generale ritenne che esisteva la flagranza di reato, visto che i bambini dimessi dalla clinica dove erano nati, continuavano a morire, e accertato che il Malzoni, sebbene avvertito, non solo non aveva preso necessarie misure precauzionali alla notizia dei primi casi, ma non aveva chiuso la clinica e sospeso i ricoveri quando era chiaro che il «nido» era infetto da salmonelle.

Il procedimento penale iniziò a Napoli non soltanto perchè nell'ospedale per bambini «Santobono» e in quello per malattie infettive «Cotugno» si erano verificati quasi tutti i decessi, ma anche perchè il Malzoni è genero del procuratore della Repubblica di Avellino dr. Ferrante. Successivamente, la stessa Procura Generale di Napoli ritenne di chiedere un ulteriore trasferimento, e la Cassazione decise di far eseguire l'indagine a Roma.

Il Malzoni intanto guadagnava la libertà provvisoria pagando una cauzione di 30 milioni. A Roma il procedimento giace dalla fine del '75, affidato al sostituto procuratore dr. Vittorio De Cesare; sembra che fra giorni debba essere depositata una perizia, dopo l'annullamento della prima che era stata eseguita, oltre che dai quattro periti nominati dal tribunale, anche da un altro che non c'entrava per nulla. I quattro periti d'ufficio sembra abbiano accertato che su 17 neonati morti nel settembre '75, ben sedici avevano sicuramente contratto la salmonellosi nella clinica, mentre altri 74 riuscirono a sopravvivere al contagio.

Nell'antologia «Aspetti e problemi del sud» sono dedicate alla vicenda una ventina di righe, a commento di un articolo dell'«Espresso», dal titolo «14 bambini nati ammazzati». Particolare sconcertante infine per quanto riguarda la procura di Napoli: a rinviare a giudizio per direttissima (diffamazione a mezzo stampa) i professori Piscopo e D'Elia è stato lo stesso sostituto procuratore Renato Vuosi che indagò nei primi giorni sulla grave vicenda. Il processo, fissato in un primo momento per il 31 gennaio scorso, fu rinviato a ieri perchè — appresa la notizia dai giornali — il procuratore capo dr. Francesco Spinelli richiese il fascicolo, e, a quanto è dato di sapere, aprì un'inchiesta. E' infatti assai strano che, mentre perdura un grave procedimento penale che vede imputato il Malzoni, si rinviino a giudizio piuttosto frettolosamente coloro che sulla vicenda hanno scritto un commento.

E' COMINCIATO IERI IN TRIBUNALE

Riprenderà tra un mese il processo a «Roto 7»

E' iniziato il processo per la clamorosa intervista che l'on. Salvatore Frasca rilasciò al periodico «Roto 7», nella quale s'indicavano come conniventi con la mafia calabrese grossi magistrati come il P.G. di Catanzaro, Donato Bartolomei, l'avvocato generale presso la stessa corte, Bruno Sgromo, il procuratore della Repubblica di Palmi, Alfredo Sposato, ed il presidente di quel tribunale, Antonio Messina. Nell'intervista si fa cenno anche alle cause della morte del dottor Francesco Ferlaino, ucciso nella sua auto a Lamezia Terme. Imputati sono il direttore responsabile di «Roto 7», Gerardo Gambardella, e l'articolista Elio Fava.

La Camera non ha concesso l'autorizzazione a procedere contro l'on. Frasca. Non solo il contenuto ma anche i termini dell'intervista incriminata sono molto crudi, si accusano senza mezzi termini i magistrati indicati. All'udienza di ieri Elio Fava ha fatto esibire un certificato medico che però è stato dichiarato inattendibile perché mancava l'indirizzo dell'ammalato e così l'udienza è cominciata alle 14. Si sono costituite parti civili la signor Angela Pulitanò, vedova di Ferlaino, i dottori Messina e Sgromo. E' stato quindi interrogato il direttore del rotocalco, Gerardo Gambardella, il quale ha detto di non aver visto l'articolo: il Fata lo aveva completamente esautorato tanto da costringerlo a dimettersi. La Federazione nazionale della stampa ha dato incarico all'avvocato Vincenzo Siniscalchi di affiancarsi ai difensori degli imputati per tutelare il diritto di cronaca e di commento. Il processo è stato rinviato al 28 marzo.

La decisione riguarda il tipo «00»

Pane a 70 lire in più al chilo dall'8 marzo

Si passa da 430 a 500 lire - I motivi dell'aumento saranno spiegati dall'Associazione panificatori in una conferenza stampa

Aumenterà di 70 lire al chilo, a partire dall'8 marzo prossimo, il prezzo del pane. La decisione — assunta ieri dai panificatori aderenti all'ASCOM — si riferisce al tipo di pane più diffuso, quello di tipo «00» da mezzo chilo e da un chilo, che passerà così da 430 a 500 lire al chilo.

Per quest'aumento è sufficiente la decisione dei panificatori: il pane sottoposto a prezzo politico è infatti soltanto quello confezionato con farina di tipo «0», il cui prezzo è bloccato a 250 lire e che i panificatori sarebbero tenuti a produrre in una proporzione del 40 per cento rispetto al quantitativo totale immesso ogni giorno sul mercato.

I panificatori, in un loro comunicato, sostengono di aver tenuto in considerazione «la particolare situazione del momento e di dar prova di sensibilità sociale e di senso di responsabilità nel contenere l'aumento a 70 lire in luogo delle 100 di aumento che corrisponderebbero al reale aumento dei costi».

Allo scopo di illustrare e documentare gli elementi che sono alla base dell'aumento del prezzo al consumo l'associazione dei panificatori ha promosso per venerdì prossimo, alle ore 12, una conferenza stampa. In questa occasione, evidentemente, dovranno essere presentate una serie di ragioni estremamente valide, tanto da giustificare un aumento che tende a colpire un consumo popolare e di massa, dato che — tranne in alcuni quartieri — il pane a prezzo controllato praticamente non si trova.

E' stato arrestato ieri da una Volante

Stava smontando un'auto era un «aspirante» P.S.

Quando una pattuglia della Volante ha fermato due giovani in corso Vittorio Emanuele, non pensava di certo che uno dei due fermati sarebbe dovuto diventare un loro collega. Infatti i due giovani sorpresi a «smontare» una Opel avevano l'aspetto di normali «topi d'auto». E' stato solo in questura che si è scoperto che uno dei due aveva presentato una domanda per entrare nella polizia e, avendo superato anche le visite mediche, era in attesa solo della chiamata.

Davide Izzi, di 20 anni, e Paolo Solino, di 21 anni (questo il nome dell'aspirante poliziotto), quando hanno visto arrivare la pattuglia della Volante, hanno cercato di far credere che loro due erano a corso Vittorio Emanuele per caso. Ma gli agenti si sono insospettiti. Hanno bloccato la pantera e sono scesi.

L'Opel Record presso la quale i due erano fermi, di proprietà di Mario Picariello, di 28 anni, residente a corso Vittorio Emanuele e targata Torino F 21213, infatti, aveva un parabrezza smontato ed un altro addirittura era tenuto nascosto dietro le spalle dai due topi d'auto. A questo punto ai componenti della pattuglia non è restato altro che accompagnare i due venterni in questura. Lì sono stati identificati, ma la sorpresa è giunta più tardi quando si è scoperto che il Solino, che abita a Calata Trinità Maggiore, aveva fatto domanda per entrare nella polizia.

IL PARTITO

OGGI

In preparazione della conferenza operaia: alla sezione S. Carlo Arena, ore 17, assemblea fabbriche della zona, con D'Angelo e Vitiello; Portici, sez. «Sereni», ore 17, assemblea con Dottorini; alla Luzzatti, ore 17,30, assemblea Italtrafo, con Donise e Olivetta; alla Mercato, ore 17,30, assemblea lavoratori Vesuviana, con Cerbone; S. Giovanni (Lagno) ore 17,30, assemblea delle fabbriche di zona, con Pastore; a Fuorigrotta, ore 17,30, assemblea lavoratori Sepsa, con Papa; a Barra, ore 17,30, assemblea Vetromeccanica, con Borriello.

In federazione, alle ore 17, attivo università, con Corti e Tamburrino; alla sez. Vomero, ore 18,30, seminario sulla questione femminile; a Ercolano (Toghatti) ore 18,30, assemblea precongressuale, con i compagni impegnati nella scuola; a Pianura, ore 18,30, attivo su partito, masse e istituzioni; alla sez. «Mazzella», ore 18,30, riunione congiunta CD Stella; a Cappella Cangiani, ore 18, attivo su rapporti partito e organizzazioni di massa, con Cossu.

GIOVEDI'

In federazione, alle 16,30, attivo provinciale delle ragazze comuniste.

Domani nella sala della giunta a palazzo S. Giacomo

Finanza locale: Comuni capoluogo a convegno

Come gestire le nuove norme sulla finanza locale che il Parlamento ha approvato modificando sostanzialmente il «decreto Stammati»? Sarà l'argomento del convegno convocato per domattina a Napoli dall'Anci. Sindaci ed assessori alle finanze dei Comuni capoluoghi di regione si riuniranno sotto la presidenza del sindaco compagno Maurizio Valenzi, alle ore 10 nella sala della giunta. Ai lavori, aperti anche alla stampa, sono stati invitati dall'Anci (consulta per la finanza locale) i ministri interessati: (Finanze, Tesoro e Interno) e gli esperti di finanza locale dei sei partiti costituzionali. Ha assicurato la sua presenza il sottosegretario on. Darida (DC); non è da escludere che a questo primo importante incontro con coloro che dovranno concretamente gestire le nuove disposizioni intervenga anche un rappresentante del governo.

Il giudizio sulle modifiche è decisamente positivo soprattutto perchè stabilisce una differenziazione alle entrate, alle disponibilità differenziazione fra i Comuni del meridione e quelli del centro-nord

«Possiamo dire che è stato raccolto l'orientamento espresso più volte dall'ANCI — ha dichiarato il compagno Scippa, assessore al bilancio e alle finanze del Comune di Napoli — e soprattutto le richieste che emersero con forza nel convegno regionale tenutosi al Maschio Angioino il 1. febbraio scorso». Come si ricorderà a quella assemblea parteciparono, portando un cospicuo contributo, sindacato ed assessori di numerosissimi comuni della regione, compresi quelli delle zone interne. Dopo un interessante dibattito seguito alla relazione di Scippa, fu approvato all'unanimità un ordine del giorno nel quale si sollecitavano modifiche a favore dei comuni meridionali.

Alcuni esempi di queste positive modifiche: aumento fino al 50 per cento nei comuni meridionali (e al 40 per cento nel centro-nord) della percentuale di «cespiti delegabili», ossia delle entrate sostitutive che possono essere impegnate per investimenti produttivi. Aumento del 25 per cento (20 per cento al nord) dei contributi sostitutivi, e possibilità di impegnare per la spesa corrente fino al 10 per cento (per i comuni del centro nord il limite è rimasto fissato al 7 per cento): quest'ultima modifica non riguarda tra l'altro il comune di Napoli, il quale è fra i pochissimi Comuni italiani che nel giro degli ultimi due anni è riuscito a bloccare la spesa corrente al di sotto dello stesso limite del 7 per cento imposto dal «decreto Stammati».

Episodi di teppismo a via Foria e Capodichino

Due rapidissimi raid di teppisti hanno bloccato ieri sera il traffico in piazza Capodichino e poi a via Foria all'angolo di via Duomo. Il primo blocco si è verificato attorno alle 19 a piazza Capodichino, il secondo alle 19,30 a via Foria dove sono stati anche dati alle fiamme sacchetti a perdere e qualche copertone.

In entrambi i casi la polizia, recatasi sul posto, non è riuscita a rintracciare gli autori della protesta, che — per analogia con altri fatti precedenti — viene fatta risalire a gruppi di disoccupati la cui esasperazione viene strumentalizzata da chi sulla loro pelle ordisce oscuri manovre politiche o di potere.

PORTICI - Dopo l'approvazione del regolamento

Polemiche per il consultorio

A Portici, nell'ultimo Consiglio comunale è stato approvato il regolamento per il consultorio che dovrà entrare in funzione tra breve. A favore hanno votato i gruppi della DC, del PLI ed un indipendente; si sono astenuti, invece, comunisti, socialisti, socialdemocratici, repubblicani e missini. L'astensione di partiti che pure fanno parte della giunta va ricercata nel fatto che la DC, ancora una volta, ha inteso recitare la parte del leone non recependo indicazioni e proposte venute dalle altre forze politiche democratiche. Molto contestata, per esempio, è stata la scelta operata dalla DC che, tra i quattro incarichi a medici che devono far parte della commissione sanitaria del consultorio, ha destinato uno dei posti a disposizione ad un medico esperto in consultori che dovrà svolgere funzioni di coordinatore. Questo incarico, tra l'altro, è stato affidato ad un noto medico democristiano che è stato anche sindaco di Portici.

Il PCI, e gli altri partiti che poi al momento del voto si sono astenuti, avevano proposto invece che venissero rispettate le disposizioni regionali in materia (commissione sanitaria composta da un ginecologo, uno psichiatra, un pediatra ed un sociologo). La DC, al contrario, ha deliberatamente deciso di privare il consultorio del pediatra per affidare ad un proprio esponente il ruolo di coordinatore. Intorno a questa scelta si è aperto, come detto, un dibattito assai vivace e numerose sono state le proteste tra le quali quella dell'UDI che ha inviato un telegramma al sindaco di Portici, al presidente della Regione ed all'assessore regionale alla sanità nel quale si esprime viva protesta per l'«invenzione» del coordinatore di consultorio e per la composizione del «comitato di gestione».

Di questo comitato, infatti, fanno parte diversi componenti la giunta comunale, rappresentanti di una associazione di genitori, ma mancano, invece, come era stato proposto dai partiti di sinistra, rappresentanti del distretto scolastico e dei consigli di quartiere (il PCI aveva chiesto che i consigli di quartiere eleggessero una propria rappresentante all'interno del «comitato di gestione» del consultorio).

Solo per un pelo, poi, si è riusciti ad evitare, dopo lungo dibattito, che passasse la proposta — sempre della DC, naturalmente — che tra i «consulenti» del consultorio venisse inserito anche un sacerdote.

Una precisa richiesta del direttivo campano del PCI

Convocare il Consiglio regionale

I tempi della crisi non possono essere subordinati alle esigenze dello scudocrociato che non tiene in alcun conto la grave emergenza della Campania

Convocare subito il Consiglio regionale: dopo sessanta giorni di crisi e la rottura della trattativa tra le forze democratiche il direttivo regionale comunista ritiene che « in ogni caso, non è più possibile rinviare ancora i tempi della soluzione della crisi di fronte alle drammatiche esigenze dei lavoratori, delle popolazioni, degli enti locali ».

La riunione del direttivo regionale del PCI si è conclusa, d'altra parte, ieri con una serie di precise indicazioni. Dopo aver approvato, infatti, « la linea e il comportamento seguiti dalla delegazione del partito nel corso dell'ultima riunione tra le forze democratiche, il direttivo esprime viva preoccupazione per l'interruzione delle trattative provocata dall'atteggiamento sfuggente e arretrato della DC.

Infatti — continua il comunicato emesso al termine dei lavori — il documento ultimo della direzione regionale DC non solo continua a rifiutare la formazione di un governo di unità regionalista, che è l'unica risposta davvero adeguata alla eccezionale emergenza della Campania, ma non propone neanche quella maggioranza politica chiara ed esplicita che è la condizione indispensabile per creare la base di un accordo tra le forze democratiche.

La DC deve intendere, quindi, che si è messa su una strada che può portare ad una grave lacerazione tra le forze democratiche, che non è più possibile continuare in un gioco degli equivoci, in tentativi che accrescono la confusione anziché produrre elementi di chiarezza. Non basta, infatti, in Campania un semplice aggiornamento di qualche punto programmatico, ma occorrono chiari segnali di svolta rispetto al passato, un reale rinnovamento del modo di essere e di fare politica della regione.

Ciò vuol dire — continua il documento del PCI — effettiva capacità di programmazione, decentramento del potere, diffusione della democrazia, reale corresponsabilità delle forze democratiche. Spetta alla DC che ha portato la situazione ad un punto preoccupante rivedere profondamente le sue posizioni, introdurre la chiarezza e le novità che sono necessarie per dare alla Campania una nuova direzione politica ed affermare un nuovo modo di governare ».

Dopo aver denunciato l'insostenibilità della situazione di crisi il direttivo comunista ha dato, quindi, « mandato al gruppo consiliare di chiedere la convocazione in tempi rapidi del consiglio regionale, affinché in questa sede ogni partito democratico si assuma la responsabilità di contribuire a dare un governo alla regione ».

Positivo il bilancio dei tre giorni di intenso lavoro

Al congresso «aperto» dell'UDI il contributo di oltre 400 donne

I temi dell'aborto, del consultorio, del lavoro e del rapporto con le istituzioni al centro della discussione dei gruppi — Eletto il comitato provinciale

« La mia coscienza di donna in un grande movimento organizzato per cambiare la nostra vita ». Questa la parola d'ordine del II congresso provinciale dell'UDI, conclusosi, dopo tre giorni intensi di lavoro e di discussione. E le donne napoletane, militanti e tesserate dell'UDI, ma anche simpatizzanti che per la prima volta si avvicinavano al movimento in occasione del congresso, non a caso definito « aperto », con la loro presenza attenta hanno mostrato di avere preso coscienza dell'importanza che il loro ruolo può e deve avere sia per il cambiamento della condizione femminile in questa società che della società stessa.

Più di 400 donne presenti, tra delegate e invitate, non sono poche per un movimento che nella nostra città ha subito rallentameti nella sua crescita, dovuti in massima parte — è stato detto — alla specificità della situazione socio-economica napoletana.

Comunque le donne dell'UDI, che anche a nome di tutte le altre, si sono assunte l'onere di una lotta impari, hanno ribadito l'intenzione di uscire dall'isolamento, di parlare, di far sentire la propria voce forte, immediata, propositiva. Lo hanno fatto organizzando questo congresso, nel corso della lunga giornata di lavoro di gruppo, lo hanno sottoscritto nel documento politico finale che è stato poi approvato all'unanimità. Tra i punti più qualificanti di esso (sintesi di un gran numero di proposte, tutte valide) va sottolineato l'impegno per superare il secolare meccanismo di delega che ha da sempre limitato la donna nelle sue scelte meccanismo strettamente legato al problema dell'autonomia, alla capacità di scelte e di richiesta.

E' stato inoltre ribadito il ruolo che la donna può svolgere anche in questa fase di crisi economica: va, infatti, stimolato il dibattito per una presa di coscienza al diritto al lavoro che ribalti la logica della contrapposizione forza lavoro-uomo, forza lavoro donna; la convinzione da raggiungere è che il lavoro deve essere un diritto, qualunque sia la situazione economica qualunque sia il sesso. Per meglio affrontare questo problema e quello, altrettanto grave, dei « rallentamenti » nell'attuazione dei consultori (altro punto dolente emerso nel corso dei lavori), è stato posto come obiettivo immediato un seminario che chiarisca il rapporto donna-istituzione-mondo del lavoro.

Un'altra interessante proposta è venuta dal gruppo che ha lavorato al tema scuola-informazione: la costituzione di un « centro donna » che progetti una proposta di intervento all'interno degli attuali strumenti di informazione e che rivendichi in essi spazi organizzati per quanto riguarda i canali di informazione tradizionali e, per il settore scuola, le 150 ore per le casalinghe, la presenza di personale maschile qualificato nelle scuole d'infanzia, una più approfondita educazione sessuale nella scuola.

Al termine del congresso è stato eletto un comitato provinciale composto da 30 nomi (altri 5 posti sono rimasti vacanti e saranno coperti nel corso dell'anno all'emergere di nuove realtà che si sentirà il bisogno di far essere presenti nel comitato provinciale) e 3 le rappresentanti di Napoli nel comitato nazionale dell'UDI.

m. ci.

Un documento della FULC

Salerno: il 2 trattativa per il settore ceramico

Dovrà avere le caratteristiche di una vera e propria trattativa l'incontro del 2 marzo a Salerno fra le organizzazioni sindacali, le forze politiche, gli enti locali interessati ed il governo (che sarà rappresentato dal sottosegretario Scotti). Questa la richiesta della federazione unitaria provinciale e della FULC a proposito della riunione che discuterà i problemi del settore chimico e della ceramica in particolare nella provincia di Salerno.

La federazione unitaria e la FULC, in un comunicato, dichiarano inoltre, che iniziative di lotta e di mobilitazione verranno prese da tutto il movimento sindacale provinciale nel caso in cui non venissero date risposte e non emergessero soluzioni per le vertenze aperte. Iniziative adeguate per la riconversione, la diversificazione produttiva e la ristrutturazione devono essere prese con rapidità, nell'ambito naturalmente di un piano di risanamento e di sviluppo dell'intero settore della ceramica del Salernitano.

Al « Giustino Fortunato »

Protestano gli studenti contro le cattive condizioni igieniche

Sono in agitazione da alcuni giorni gli studenti di una delle succursali dell'istituto professionale di stato per il commercio « Giustino Fortunato », che si trova al parco S. Paolo di Fuotigrotta. I ragazzi protestano per le condizioni in cui sono costretti — e questo da alcuni anni — a fare lezione: le aule sono piccole, mancano di finestre (vi sono solo alcuni finestroni sistemati in alto che si aprono solo in parte), ci sono solo due servizi igienici e la vicina rete fognaria rotta è fonte di infezione e rende l'aria irrespirabile. Ieri mattina una folta delegazione degli oltre trecento studenti del « Giustino Fortunato » è stata ricevuta dall'assessore alla pubblica istruzione del comune di Napoli, compagno Ettore Gentile. Gentile ha ascoltato le richieste dei ragazzi e, dopo aver fatto presente loro che sono già in costruzione moltissimi nuovi locali essendo il problema della carenza di aule gravissimo soprattutto a Napoli città, si è impegnato ad interessarsi al problema. La protesta degli studenti del « Giustino Fortunato », comunque, prosegue: stamane, probabilmente, si recheranno in delegazione al provveditorato.

Momento di verifica per il Sannio

La situazione politica nella città e nella provincia di Benevento si va definendo con caratteri e sfumature del tutto particolari. L'attenzione della stampa locale e dell'opinione pubblica è da qualche tempo concentrata sul congresso della Democrazia cristiana. Un congresso, per la verità, molto atteso, se non altro perchè questo partito (che nella provincia raggiunge oltre il cinquanta per cento dei voti) è privo di una direzione politica e perciò incapace di compiere, a suo dire, scelte avanzate. E proprio per l'influenza politica ed elettorale della DC ci si attende un congresso non chiuso sulle questioni interne e di schieramento, ma capace di sviluppare una analisi e una discussione politica, proiettata nei problemi della società e delle istituzioni.

La lotta personale ed « impolitica » che si sta sviluppando tra le varie correnti non è certamente la risposta che i giovani ed i lavoratori di questo partito si attendono. Il salto di qualità che si richiede alla DC consiste proprio nella capacità di adeguarsi ai compiti che la situazione drammatica dell'economia e della disgregazione sociale della provincia richiedono. Ritardi, rinvii, incertezze, interessi di parte non vanno in questa direzione e creano una situazione di vera e propria paralisi negli enti locali. Nè ci sembra che il dibattito precongressuale che si sta sviluppando sulla stampa locale vada nella direzione di superare questo stato di cose.

A che serve dir che occorre rinnovare la DC, quando poi nella pratica si persegue la linea dello svuotamento delle istituzioni e si proiettano su queste tutti gli aspetti della crisi interna e dei problemi di schieramento? A che serve predicare l'intesa quando ormai da un anno si sfugge continuamente a verifiche politiche sull'operato degli amministratori, ed è chiaramente aperta una crisi dello spirito e della logica dell'intesa?

Se il tentativo è quello di ricercare coperture da sinistra a un modo arrugginito e stanco di fare politica, il nostro partito non solo non ha alcuna intenzione di avallare questo tentativo, ma lo denuncia e si dissocia apertamente da questa logica. Vanno in questa direzione gli atti politici del nostro partito al consiglio provinciale con il voto contrario al bilancio e con la denuncia dell'atteggiamento della DC sul piano socio-sanitario per la squallida operazione di far passare un'assurda mozione che stravolgeva i contenuti del piano, con i voti del movimento sociale.

A volerlo fare si riempirebbero interi elenchi di impegni assunti con l'intesa nel '76 e sistematicamente non rispettati; e si colmerebbero fino all'orlo i registri delle assenze di assessori latitanti al Comune di Benevento. Un giudizio quindi negativo sulle giunte e la esigenza di un loro superamento rapido in direzione di giunte unitarie adeguate alla gravità della crisi. E qui torna l'atteggiamento sfuggente dello stesso Partito socialista italiano che partecipa alle giunte. Sembra che anche il PSI abbia messo in moto la macchina congressuale per arrivare all'assise l'11 e il 12 marzo e crediamo che il modo migliore per la qualificazione del suo gruppo dirigente sia quello di affrontare i problemi con coraggio, attraverso un dibattito aperto ed autocritico. In verità questo metodo stenta a manifestarsi, anzi la strada che il PSI sembra scegliere è quella della « riservatezza » e del passaggio in sordina di questo avvenimento. Non ci sembra il modo migliore per affrontare il dibattito sulle prospettive future del partito. Il nodo fondamentale da sciogliere (oltre naturalmente a quello di una funzione politica sulla proposta di sviluppo della provincia di Benevento) è quello di una contraddizione palese per la partecipazione alle giunte al Comune e alla Provincia di Benevento che nello stile persegue un atteggiamento molto simile a quello del centrosinistra (per non dir di peggio). Quale giudizio esprime il PSI su queste giunte, quali sono le sue proposte per un avanzamento della situazione, per superare collocazioni contraddittorie e arretrate? Questi quesiti devono essere sciolti non solo durante il congresso, ma avviando già da ora una franca discussione interna per confrontarla con quella delle altre forze.

I documenti unitari firmati con il nostro partito nei quali si chiede un processo di avanzamento del quadro politico e un superamento del logoramento esistente tra i partiti non possono ridursi a posizioni rituali. E' urgente una risposta positiva soprattutto per una qualificazione politica degli enti locali rispetto ai processi più generali di riforma dello stato. Il problema non è solo quello di una maggiore efficienza delle amministrazioni, ma di un ruolo di controllo, di programmazione e di gestione delle scelte per l'economia e per la democrazia.

Sbagliata sarebbe un'impostazione di questo tipo: « risolviamo i problemi che pongono le emergenze del Mezzogiorno, poi vedremo di affrontare i problemi delle zone storicamente emarginate». No: va capovolto il ragionamento nel senso del recupero di una capacità progettuale delle forze politiche e delle istituzioni, che, a partire dall'esistente, affermi elementi di programmazione e di razionalità nei meccanismi di sviluppo sia per recuperare il senso di fiducia delle popolazioni di queste zone, sia per creare convenienze produttive e democratiche all'intera organizzazione economica e politica italiana.

Una grossa battaglia culturale e politica non separata e particolare sta davanti a tutte le forze politiche del Sannio, per fare in modo che ci si inserisca a pieno titolo nel circuito politico del resto del paese — i lamenti e le imprecazioni sono le manifestazioni più conseguenti di debolezze politiche e culturali profonde. Le spinte all'assistenza e lo spirito di campanile cozzano con ogni possibilità rinnovatrice e positiva e tendono a conservare l'esistente. E, peggio ancora, i tentativi di ricostruire rapporti privatistici e clientelari con le popolazioni sui problemi dello sviluppo — leggi De Mita e questioni del cubante per insediamenti industriali — sono la peggiore riedizione di vizi antichi che hanno prodotto i guasti oggi noti.

Guai se la sinistra (e anche il nostro partito) si lasciasse suggestionare da tali spinte: sarebbe segnata inesorabilmente una storia politica del Sannio ancora una volta separata e subalterna.

A questi livelli chiediamo si misurino anche le istituzioni. E' possibile senza uno sforzo unitario e sinceramente positivo delle forze politiche, sociali e culturali? E' possibile con gestioni delle istituzioni asfissianti, statiche e chiuse alle novità? Noi crediamo di no! E perciò abbiamo posto il problema di una qualità nuova nel rapporto tra le forze politiche; abbiamo posto il problema di una nuova direzione politica delle istituzioni comprendente tutti i partiti che è la condizione di partenza per avviare al superamento i problemi drammatici aperti e recuperare, proprio con un prestigio diverso, un rapporto sempre più deteriorato tra la gente e soprattutto tra le nuove generazioni e le istituzioni democratiche.

Costantino Boffa

Per la ragazza rapita ieri ad Aversa

Tutti gli indizi sono contro l'ex fidanzato

La storia tra Maria Nappa e Michele Santangelo - I due avevano affisso anche le pubblicazioni prima del « no » di lei

AVERSA — Sarebbe stata rapita dal fidanzato, Maria Grazia Nappa, la ragazza di 20 anni sequestrata ieri mattina — come scriviamo anche in altra parte del giornale — alle 9,30 ad Aversa, in periferia, nei pressi del cimitero. Di questo si è dichiarato convinto il padre della giovane, Ciro, al quale è giunta anche una telefonata, in serata; una voce maschile ha affermato che la ragazza stava bene e che i suoi familiari non dovevano preoccuparsi.

A rapire la ragazza sarebbe stato il fidanzato della giovane, Michele Santangelo, che non si presenta al lavoro, all'Alfa Romeo di Pomigliano D'Arco dov'è operaio, da due giorni. Magari, con l'aiuto di un paio di amici.

I due, che sono stati fidanzati per ben quattro anni, negli ultimi tempi, dopo aver deciso di sposarsi, si erano lasciati, quando già erano state affisse le pubblicazioni; era stato prenotato il ristorante dove si sarebbe dovuto tenere il pranzo di nozze, a cui era stato persino versato l'anticipo (600 mila lire). Anche la casa dove i due dovevano andare a vivere era pronta. I mobili comprati.

Ma all'improvviso i rapporti fra i due si erano raffreddati. La ragazza non aveva voluto più saperne del matrimonio. Aveva, in poche parole, mandato tutto a monte. Ma Michele Santangelo non si era voluto dare per vinto. Aveva cominciato a seguire la ragazza, pazzo di gelosia. La ragazza — comunque — è rimasta ferma nel suo rifiuto di sposarlo.

Tre giorni fa i parenti di Michele Santangelo avevano anche tentato di riappacificare la coppia. Il Santangelo ha, anche, compiuto una visita in casa Nappa, ma anche questo incontro è risultato infruttuoso. Maria Grazia Nappa ha detto chiaro e tondo che per lei questo matrimonio non si doveva fare. E così, ricorrendo ad un assurdo e barbaro sistema il fidanzato ha pensato di « rapirla per amore ». Aveva pensato poi che dopo qualche giorno l'avrebbe riaccompagnata a casa e che un matrimonio « riparatore » avrebbe cancellato ogni reato, fosse anch'esso di sequestro di persona.

Intanto, anche se l'interlocutore telefonico ha affermato che tutto era « normale » e che fra qualche giorno sarebbe venuto ad Aversa per chiarire ogni cosa, gli uomini del vice-questore Piruzzy (da qualche tempo a capo del commissariato di Aversa), continuano le ricerche. Gli agenti vogliono trovare la ragazza e i suoi rapitori.

Alcuni testimoni oculari ci hanno detto che, contrariamente a quanto affermato in un primo tempo, a rapire la ragazza serebbero stati quattro giovani. Il fidanzato e tre suoi amici. Due erano a bordo di una 128 targata Roma, due di un'altra auto che fungeva da spalla. Anche su questo nuovo particolare sta indagando la polizia.

Questo rapimento è il primo che avviene ad Aversa, il capoluogo della zona omonima dove altissimo è l'indice di criminalità. Anche se non è il primo rapimento « a scopo di matrimonio » che avviene è certamente la prima volta che una persona viene rapita in questo modo. Qualcuno commentava — nella cittadina normanna — che sulla vicenda scenderà un velo di silenzio. La mentalità, della gente sta cambiando, ma non è cambiata tanto da «perdonare» ad una ragazza di essere stata rapita. La soluzione, di solito, resta il matrimonio.

Un matrimonio che Maria Grazia Nappa ha dimostrato di non volere, in nessun modo.

Vito Faenza

CASERTA - Alla « Mancone e Tedeschi »

Licenziamenti sospesi, ma la minaccia della liquidazione è rimasta

L'incapacità dell'imprenditore di avviare una diversificazione produttiva - Gravi difficoltà da superare

CASERTA — Con la sospensione dei licenziamenti, i circa 200 lavoratori della « Mancone e Tedeschi » hanno senz'altro segnato un punto al loro attivo nella battaglia che stanno conducendo. Su di loro tuttavia continua ad incombere più concreta che mai la minaccia di rimanere senza lavoro. I padroni, infatti, hanno mantenuto ferma la decisione di liquidare l'azienda. Ciò è accaduto mentre procedeva, pur con delle difficoltà, il processo di ristrutturazione concordato con le organizzazioni sindacali.

« Dietro la brutalità di questo atteggiamento padronale c'è un'incapacità imprenditoriale cronica ad avviare una diversificazione produttiva. Incapacità, del resto, comune a gran parte del padronato tessile del Casertano »: così dice Giorgio Borrelli, segretario provinciale della Filtea. Ecco perché gli operai della « Manconi e Tedeschi », nel loro peregrinare dalla Provincia al Comune, dalla prefettura al ministero del Lavoro, e nel ricercare contatti con la città (di cui sono esempi efficaci la tenda eretta in piazza Vanvitelli nella conferenza stampa, tenuta l'altro ieri nella fabbrica presidiata), mirano a sottolineare che il loro caso deve costituire « l'occasione » per superare queste croniche incapacità ed avviare un processo nuovo.

« Non è concepibile che la parte di profitti logicamente destinabile ad esser reinvestita nella ristrutturazione e nell'ammodernamento degli impianti venga invece dirottata sulla speculazione edilizia o in traffici di valuta poco chiari », afferma Andrea Santangelo, 40 anni, da 10 operaio alla « Manconi e Tedeschi », e aggiunge « l'accumulazione del profitto, qui, nel nostro caso, si è realizzata senza alcun rischio con la garanzia delle commesse pubbliche ».

« Per un'azienda come la nostra che produce tela grezza, non vi è alcun dubbio che la diversificazione della produzione, con l'introduzione di fibre sintetiche al posto di quelle di cotone, è l'unica strada da imboccare; ma su questa strada rischiamo di rimanere soli per i motivi già detti », commentano altri lavoratori del consiglio di fabbrica. Ma questa constatazione non ha certo paralizzato l'iniziativa del sindacato. Così nei prossimi giorni al Comune s'incontreranno forze politiche e rappresentanti delle istituzioni oltre che dei sindacati, per esaminare lo stato dell'industria tessile, « della grande ammalata della nostra ptovincia ».

« La crisi — aggiunge Borrelli — investe, infatti, tutto il settore. Nella nostra provincia stiamo assistendo ad un lento ma continuo restringimento della base produttiva e dell'occupazione: ben 1000 furono gli espulsi dall'apparato produttivo tessile». Esempio per tutti: l'industria della seta che rappresenta un settore tradizionale della nostra città con una storia ricca di tradizione, con un'elevata professionalità operaia, ha visto diminuire in un paio d'anni di ben 200 unità il numero degli addetti. Anche qui le responsabilità vanno equamente distribuite tra imprenditori locali e la politica economica del governo; i primi che non sono stati in grado di realizzare un consorzio di imprese che avrebbe comportato indiscussi vantaggi, sia a livello di riduzioni di costo che della commercializzazione dei prodotti. La seconda che ha proceduto senza una programmazione e senza una reale politica di sostegno per la piccola e media impresa.

Da tutto ciò deriva un'indicazione: fare presto ad invertire la rotta.

Mario Bologna

Licenziati 9 sindacalisti al laterificio « Alta Irpinia »

Al laterificio « Alta Irpinia » di Lacedonia, i padroni hanno licenziato 9 dei 21 operai che costituivano l'organico stagionale dell'azienda. I proprietari adducono come pretesto per questi licenziamenti il bisogno di ristrutturazione della azienda, che ha accumulato circa 260 milioni di passivo.

Si tratta, invece, ancora una volta, di una manovra per scaricare gli errori di gestione di una azienda sui lavoratori. Tanto più che manovre del genere si prestano per cercare di allontanare dalla fabbrica gli attivisti sindacali e della Cgil. E' appunto accaduto nel caso in questione. 6 di questi nove licenziati, si sono resi protagonisti, nel dicembre scorso di una lunga lotta per far sì che i metodi paternalistici con cui veniva gestita l'azienda fossero cambiati, e affinché i lavoratori, che non percepivano lo stipendio da oltre cinque mesi, venissero pagati regolarmente.

A tale proposito la locale sezione del PCI ha formulato un ordine del giorno in cui si attacca l'attuale metodo di gestione della fabbrica e si chiede una seria ed adeguata ristrutturazione che si proponga tra l'altro la espansione della produzione.

« Nautic-sud » e « Cevas » dal 22 aprile al 1° maggio

Si è messa in moto la macchina organizzativa del CEVAS (Mostra nazionale del campeggio e del turismo all'aria aperta) che si svolgerà nel complesso della mostra d'oltremare in concomitanza con il Nautisud, dal 22 aprile al 1. maggio prossimi. Una iniziativa che si ripromette, come è stato illustrato dal consigliere dell'ente mostra, De Pasquale, nel corso di un incontro con gli operatori del settore, di richiamare l'interesse delle maggiori case produttrici e importatrici.

Anche negli anni trascorsi si è tentato qualcosa di simile ma in dimensioni ridotte e senza una visione complessiva della problematica connessa alle forme di turismo all'aria aperta considerato, oggi e in prospettiva, come quello maggiormente suscettibile di positivi sviluppi.

Il CEVAS avrà, all'interno del complesso fieristico, un'area del tutto riservata e staccata dal Nauticsud in modo che risulti evidente che si tratti di due mostre distinte e separate cui però i visitatori potranno accedere pagando un unico biglietto. Al CEVAS sarà destinata l'area più bella e più idonea alle caratteristiche della mostra stessa: quella dove più rilevante è la presenza del verde.

SCHERMI E RIBALTE

TEATRI

TEATRO SAN CARLO (Tel 418 266 415 029)
Alle ore 18 Macbeth di G. Verdi.
TEATRO SANCARLUCCIO (Via San Pasquale, 49 - T. 405.000)
Riposo
MARGHERITA (Tel. 417.426)
Spettacolo di strip-tease. Apertura ore 17.
TEATRO COMUNQUE (Via Port'Alba, 30)
Giorni dispari, ore 17, 20, laboratorio teatrale del Collettivo: « Chille de la Balanza ».
TEATRO SAN FERDINANDO (P.za Teatro San Ferdinando - Telefono 444.500)
Alle ore 21 la Cop. Teatro in Aria presenta: Electra.
SANNAZZARO (Via Chiaia, 157 Tel. 411.723)
Riposo
POLITEAMA (Via Monte di Dio. Alle ore 21,30 « Il circo equestre Sgueglia» di R. Viviani.
CILEA (Via San Domenico - Telefono 656.265)
Riposo
CENTRO REICH (Via San Filippo e Chiaia, 1)
Riposo
CIRCOLO DELLA RIGGIOLA (Piazza S. Luigi 4/A)
Oggi alle ore 18 Incontro diretto da Antonio Capobianco per approfondire la conoscenza dei problemi della messa in scena dalle origini ai nostri giorni.
SPAZIO LIBERO (Parco Margherita 28 - Tel. 402712)
Riposo
TEATRO DE' I RINNOVATI (Via Sac. B. Cozzolino - Ercolano)
Riposo
TEATRO DEI RESTI (Via Bonito 19)
Riposo

CINEMA OFF D'ESSAI

EMBASSY (Via F. De Mura, 19 (Tel. 37.70.46)
Blue nude, con S. Elliott - S (VM 18)
MAXIMUM (Viale A. Gramsci, 19 Tel 682.114)
In nome del papa re, con N. Manfredi - DR
NO (Via Santa Caterina da Siena Tel. 415.371)
Alle 13, 22,30: La ballata di Stroszek, con S. Bruno - DR
NUOVO (Via Montecalvario, 18 Tel. 412.410)
Trio infernale, con M. Piccoli - DR (VM 18)
CINE CLUB (Via Orazio, 77 - Telefono 660 501)
Alle ore 21,15 I racconti immorali, di W. Borowczyk (VM 18)
CINEMA INCONTRI (Parrocchia di Via degli Imbimbo)
(Riposo)
SPOT CINECLUB (Via M. Ruta, 5 Vomero)
Frankestein junior, con G. Wilder - SA
CIRCOLO CULTURALE « PABLO NERUDA » (Via Posillipo 346)
Riposo
CINEFORUM SELIS
(Riposo)

CINEMA PRIME VISIONI

ACACIA (Via Tarantino, 12 - Telefono 370.871)
In nome del papa re, con N. Manfredi - DR
ALCYONE (Via Lomonaco, 3 - Telefono 418 680)
Io sono mia, con S. Sandrelli DR - (VM 14)
AMBASCIATORI (Via Crispi, 23) Tel 683.128
Giulia
ARLECCHINO (Via Alabardieri, 70 Tel. 416.731)
Ma papà ti manda sola?, con B. Streisand - SA
AUGUSTEO (Piazza Duca d'Aosta Tel. 415.361)
Il grande attacco, H. Fonda - A
CORSO (Corso Meridionale - Telefono 339.911)
Una lunga notte piena di pioggia
DELLE PALME (Vicolo Vetreria Tel. 418.134)
Melodrammore
ARISTON (Via Morghen, 37 - Telefono 377.352)
La fine del mondo nel nostro solito letto pieno di pioggia
AUSONIA (Via Cavara - Telefono 444.700)
Mimì metallurgico ferito nell'onore, con G. Giannini - SA
AVION (Viale degli Astronauti Tel. 741.92.64)
Holocaust 2000, K. Douglas - DA
BERNINI (Via Bernini, 113 - Telefono 377.109)
La grande avventura, con R. Logan - A
CORALLO (Piazza G.B. Vico - Telefono 444.800)
Goodbye e Amen, con T. Musante - DR
DIANA (Via Luca Giordano - Telefono 377.527)
Super colpo di 5 doberman
EDEN (Via G. Sanfelice - Telefono 322.774)
Ninfomania casalinga
EUROPA (Via Nicola Rocco, 49 Tel. 293.423)
Al di là del bene e del male, E. Josephson - DR (VM 18)
GLORIA « A » (Via Arenaccia 250 Tel. 291.309)
Rotta a tutte le esperienze, con M. Charvey - S (VM 18)
GLORIA « B »
Il ritorno di Clint il solitario
MIGNON (Via Armando Diaz - Telefono 324.893)
Rotte a tutte le esperienze, con M. Charvey - S (VM 18)
PLAZA (Via Kerbaker, 2 - Telefono 370.519)
Champagne per due dopo il funerale, con H. Mills - G
TITANUS (Corso Novara, 37 - Telefono 268.122)
La ragazza del riformatorio

PROSEGUIMENTO PRIME VISIONI

ABADIR (Via Paisiello Claudio Tel. 377 057)
Orario 16,30-22,15
Allegro non troppo di B. Bozzetto - DA
ACANTO (Viale Augusto, 59 - Telefono 619 923)
Good by amen, Tony Mussante - DR
ADRIANO
Tel 313 005
In una notte piena di pioggia
ALLE GINESTRE (Piazza San Vitale Tel 616 303)
Il belpaese, con P. Villaggio - SA
ARCOBALENO (Via C. Carelli, 1 Tel 377.583)
Poliziotto senza paura, con M. Merli - G (VM 14)
ARGO (Via Alessandro Poerio, 4 Tel. 224 764)
Blue nude, con S. Elliott - S (VM 18)
ASTORIA (Salita Tarsia - Telefono 343.722)
Yeti il gigante del XX secolo, con P. Grant - A
ASTRA (Via Mezzocannone, 109 Tel. 206.470)
Astra la sposina, con A. Nemour - C (VM 18)
AZALEA (Via Cumana, 23 - Telefono 619 280)
Ninfomania casalinga
BELLINI (Via Conte di Ruvo, 16 Tel. 341.222)
Confessioni proibite
CASANOVA (Corso Garibaldi, 330 Tel. 200 441)
Peccato di gioventù, con G. Guida - S (VM 18)
DOPOLAVORO PT (T. 321.339) (n.p.)
ITALNAPOLI (Via Tasso, 109 Tel. 685 444)
Woodstock - M
LA PERLA (Via Nuova Agnano n. 35 Tel. 760 17 12)
La bella e la bestia, con L. Hummel - DR (VM 18)
MODERNISSIMO (Via Cisterna Dell'Orto - Tel. 310.062)
La resa dei conti, con T. Milian - A
PIERROT (Via A. C De Meis, 58 Tel. 756.78.02)
La polizia sta a guardare, con E. M. Salerno - DR
POSILLIPO (Via Posillipo, 68-A Tel. 769 47 41)
Il clinico l'infame il violento, con M. Merli - DR (VM 14)
QUADRIFOGLIO (V.le Cavalleggeri Tel. 616.925)
Lo sparviero, con J. P. Belmondo - G
SPOT (Via Mario Ruta, 5)
Frankstein junior, con G. Wilder - SA
TERME (Via Pozzuoli, 10 - Telefono 760 17 10)
America violenta, con S. Sandor - DR (VM 18)
VALENTINO (Via Risorgimento Tel 767.85 58)
Peccatori di provincia, con R Montagnani - C (VM 18)
VITTORIA (Via M. Piscitelli, 8 Tel. 377.937)
La fuga di Logan, con M. York - A

ALTRE VISIONI

AMEDEO (Via Martucci, 63 - Telefono 680266)
Una spirale di nebbia, con M Porel - DR (VM 18)
AMERICA (Via Tito Angini, 21 Tel. 248 982)
Lettera a Emanuelle, con S. Fray - (VM 18)
EMPIRE (Via F. Giordani, angolo Via M Schipa Tel 681 900)
L'ultimo giorno d'amore, con A Delon - DR
EXCELSIOR (Via Milano - Telefono 268 479)
L'ultima odissea, con G. Peppard - A
FIAMMA (Via C. Poerio, 46 - Telefono 416.988)
La ragazza dal pigiama giallo, con D. Di Lazzaro - G (VM 14)
FILANGIERI (Via Filangieri 4 - Telefono 417 437)
Un taxi color malva
FIORENTINI (Via R. Bracco, 9 Tel 310.483)
L'ultima odissea, G. Peppard - A
METROPOLITAN (Via Chiaia - Telefono 418.880)
Il triangolo delle Bermude, con J. Huston - A
ODEON (Piazza Piedigrotta, n. 12 Tel. 667.360)
Il triangolo delle Bermude, con J. Huston - A
ROXY (Via Tarsia - Tel 343 149)
In nome del papa re, con N. Manfredi - DR
SANTA LUCIA (Via S. Lucia, 59 Tel 415 572)
Interno di un convento

CIRCOLI ARCI

ARCI PIANURA
(Riposo)
ARCI V DIMENSIONE
Riposo
ARCI FUORIGROTTA (Via Rodi, 6, traversa via Lepanto)
Riposo
ARCI-UISP LA PIETRA (Via La Pietra, 189 - Bagnoli)
Aperto tutte le sere dalle ore 18 alle 24.
CIRCOLO ARCI SOCCAVO (P.zza Attore Vitale)
Riposo
ARCI P. P. PASOLINI (Via Cinque Aprile - Pianura - Telefono 726.48.22)
Il lunedì e il giovedì, alle ore 9, presso il campo sportivo « Astroni », corsi di formazione psicofisica.
CIRCOLO ARCI VILLAGGIO VESUVIO (San Giuseppe Vesuviano)
Aperto dalle ore 19.
ARCI « PABLO NERUDA » (Via Riccardi, 74 - Cercola)
Aperto tutte le sere dalle ore 18 alle ore 21 per il tesseramento 1977.

Teatro San Ferdinando
Tel. 44.45.00
E.T.I.
ENTE TEATRALE ITALIANO
Dal 2 al 5 marzo
Coop. Teatro in Aria in
« ELECTRA »
6 - 7 e 8 marzo
La Smorfia in
« Così è se vi piace »
10 - 11 e 12 marzo
Coop. A.T.A. in
« Ballata per Tommaso Campanella »

italturist
L'MESTIERE DI VIAGGIARE
agenzia specializzata per viaggi in URSS

PICCOLA CRONACA

IL GIORNO

Oggi martedì 28 febbraio 1978. Onomastico Macario (domani Albino).

BOLLETTINO DEMOGRAFICO

Nati vivi 54; richieste di pubblicazione 20; matrimoni religiosi 11; matrimoni civili 2; deceduti 17.

LAUREE

Si sono laureati in Scienze Biologiche i compagni Elio Pierattili e Patrizia Galluppi. Ai neolaureati gli auguri della redazione de l'Unità.

ASSEMBLEA SULLA SCUOLA AL POLITECNICO

Venerdì 3 alle ore 17 (aula P) si terrà un'assemblea per discutere la nuova ordinanza ministeriale sull'anticipazione dei termini di iscrizione nelle graduatorie, l'abolizione del punteggio derivante dai corsi di aggiornamento e di cultura, l'unificazione delle graduatorie delle libere attività complementari con quelle del mattino.

SMARRITE TESSERE CGIL

Gennaro Baldassarre, rappresentante sindacale Fillea-CGIL nel cantiere edile « Perrone » che opera alla Basilica di Santa Chiara, ha smarrito dieci tessere della CGIL già compilate con i nomi dei lavoratori che le hanno chieste. Chiunque le abbia trovate è pregato di restituirle a Gennaro Baldassarre, via S. Agostino della Zecca 84, Napoli, oppure al cantiere.

BANCA D'ITALIA: OGGI SCIOPERANO GLI AUTONOMI

Oggi sarà effettuato uno sciopero del sindacato autonomo della Banca d'Italia. La CGIL pur ritenendo necessario il ricorso ad azioni di sciopero contro la politica miope della Banca d'Italia che nega ogni ruolo al sindacato all'interno dell'istituto ed un corretto rapporto con esso, non può non dissociarsi da azioni che si riversano solo contro l'utenza in giornate di pagamenti di stipendi e di pensioni.

Al pubblico rivolge l'invito a non indirizzare la sua protesta contro colleghi che comunque cercheranno di far funzionare la banca.

DIBATTITO SULL'ANALFABETISMO IN CAMPANIA

Alle ore 18 presso « La Nuova Italia » (via Carducci 15) avrà luogo un dibattito sul tema «Analfabetismo, distretti ed educazione degli adulti», in occasione della presentazione di uno studio sull'analfabetismo in Campania compiuto da un gruppo di ricercatori del centro di documentazione di « Scuola e città » e di « Politica e Mezzogiorno ». E' previsto l'intervento del prof. Tullio De Mauro dell'università di Roma e del prof. Pino Sicnelli, dell'università di Messina.

FARMACIE NOTTURNE

Zona S. Ferdinando: via Roma 348. **Montecalvario**: piazza Dante 71. **Chiaia**: via Carducci 21; riviera di Chiaia 77; via Mergellina 148. **S. Giuseppe**: via Monteoliveto I. **Mercato-Pendino**: piazza Garibaldi 11. **S. Lorenzo-Vicaria**: via S. Giovanni a Carbonara 83; Stazione Centrale, corso Lucci 5; calata Ponte Casanova 30. **Stella-S. Carlo Arena**: via Foria 201; via Materdei 72; corso Garibaldi 218. **Colli Aminei**: Colli Aminei 249. **Vomero-Arenella**: via M. Piscicelli 138; via L. Giordano 144; via Merliani 33; via D. Fontana 37; via Simone Martini 80. **Fuorigrotta**: piazza Marc'Antonio Colonna 21. **Pozzuoli**: corso Umberto 47. **Soccavo**: via Epomeo 154. **Miano-Secondigliano**: corso Secondigliano 174. **Bagnoli**: via L. Silla 65. **Ponticelli**: viale Margherita. **Poggioreale**: via Stadera 187. **Posillipo**: via Petrarca 105. **Pianura**: via Provinciale 13. **Chiaiano - Marianella - Piscinola**: via Napoli 46 (Piscinola).

NUMERI UTILI

Guardia medica comunale gratuita, notturna, festiva, prefestiva, telefono 315.032.

Ambulanza comunale gratuita esclusivamente per il trasporto malati infettivi, orario 8-20, tel. 441.344.

Pronto intervento sanitario comunale di vigilanza alimentare, dalle ore 4 del mattino alle 20 (festivi 8-13), telefono 294.014/294.202.

Segnalazione di carenze igienico-sanitarie dalle 14,10 alle 20 (festivi 9-12), telefono 314.935.

Preoccupanti sviluppi politici alla Regione

Col congelamento della trattativa si punta alla crisi dell'intesa?

Oggi riprenderanno i primi contatti tra i partiti - La Regione tempestata da continui attacchi di consiglieri democristiani - La DC deve assumersi subito le sue responsabilità

ANCONA — Riprende oggi, dopo l'imprevisto rinvio operato dalla Democrazia cristiana, la trattativa per portare a termine la «verifica» alla Regione Marche.

Si entra così, a giudizio unanime delle varie forze politiche, in una fase molto delicata e sicuramente decisiva. Al centro della discussione a cinque, tra i partiti che hanno dato vita all'intesa marchigiana, un posto di rilievo sarà rappresentato dalle future linee di sviluppo economico e sociale, contenute nel bilancio programmatico che dovrà essere presentato entro il 31 marzo.

Dice un proverbio: «non c'è peggior sordo di chi non vuol sentire». E c'è ragione — a questo punto — di ritenere che la DC marchigiana tra tutti i sordi sia davvero il peggiore.

E' dal mese di ottobre che noi comunisti stiamo ripetendo che la Regione non può più andare avanti se non si compie un coraggioso e responsabile **salto di qualità** sul piano programmatico e della stessa efficienza democratica della strumentazione regionale e se, insieme, non si rafforzano visibilmente i rapporti politici di solidarietà tra le forze che costituiscono (ma ancora la costituiscono?) l'attuale maggioranza di governo. Tutti — stampa e partiti democratici — hanno convenuto su questa necessità da noi sottolineata. Tanto è vero che nel mese di novembre si è aperta ufficialmente una trattativa. Poi come è noto la trattativa è stata interrotta (per iniziativa concordata tra i partiti della giunta e contro il nostro parere) proprio alla vigilia del voto per la presidenza del consiglio. Da allora (è oramai un mese!) andiamo ogni giorno ripetendo che se non si sblocca rapidamente la situazione di stallo che si è creata con l'interruzione della trattativa, la Regione rischia di precipitare totalmente verso la paralisi e la crisi.

Anzi, nelle ultime settimane, allarmati dai numerosi ed espliciti segni di logoramento che cominciano a mortificare la vita della Regione e di fronte all'indifferenza della DC e al «congelamento» dei suoi partners di giunta, ci siamo domandati se per caso nella DC non stia prevalendo una precisa volontà di portare l'intesa marchigiana alla crisi. Di fronte a questi precisi richiami, il segretario regionale della DC sembra fare orecchie da mercante e dichiara che le nostre accuse sono infondate. Ma come? Ogni giorno, da venti giorni, la Regione è tempestata da parte di singoli consiglieri dc da inauditi attacchi qualunquistici e da iniziative nettamente divaricanti rispetto agli indirizzi concordati tra le forze della maggioranza. La giunta mostra uno stato confusionale che di giorno in giorno diventa più grave. Si è presentato un bilancio che allo stato attuale, contraddice in larga parte la piattaforma programmatica dell'intesa, che elude la richiesta dei comuni e dei sindacati e che giunge persino a criticare duramente gli stessi assessori che fanno parte della giunta che ha presentato il bilancio!

D'altra parte, la trattativa iniziata a novembre è ben lontana dall'essere conclusa. Soltanto oggi anzi riprenderanno i primi contatti tra i partiti e soltanto grazie alla posizione insistente del PSI. In questa situazione, c'è forse qualcuno che possa ritenere davvero che le nostre accuse siano infondate? C'è forse qualcuno che possa ritenere possibile evitare la crisi a meno di un'improvvisa svolta della volontà politica della DC e delle altre forze che insieme ad essa condividono le responsabilità dell'esecutivo?

Dobbiamo essere chiari. Non è possibile trascinare a lungo un equilibrio fondato, da una parte su una DC che continua a ripetere ostinatamente (e diciamo pure un po' ridicolmente) il suo no all'ingresso dei comunisti in giunta e dall'altra parte su un PSI che — a ragione — insiste nel richiedere l'ingresso dei comunisti in giunta, anzi spinge la sua insistenza fino al punto di considerare questa richiesta come condizione per la sua stessa permanenza in giunta. Di più: spinge la sua richiesta (qui differenziandosi da noi) fino al punto di rifiutare ogni pur significativo progresso dei rapporti politici che non porti ad una totale eliminazione delle attuali diversità di collocazione tra le forze della maggioranza.

Sono mesi ormai che continua questo tira e molla. Ma poi, come succede nella «Aida»: «partiam, partiam» e nessuno muove un passo. Così tutto marcisce e la Regione va alla deriva.

Ecco perché vogliamo esser chiari e ripetere — finché si è in tempo — che si illude chi ritiene (magari perché si finisce per credere davvero alle proprie invenzioni propagandistiche sul PCI marchigiano in cui — si pensi un po' — avrebbero vinto i «molli») che i comunisti possano prestarsi a passare lo spolverino sul pasticciaccio brutto che la DC, col voto sul bilancio, si prepara ad ammannire ai suoi alleati (o almeno a quelli che hanno stomaco forte) come effettiva conclusione

La Regione ha bisogno di ben altro. I tempi stringono. Perciò — se si vuole evitare il peggio — sarà bene che ogni partito, e prima di tutti la DC, assuma subito le sue responsabilità.

Claudio Verdini

Confermata per oggi la manifestazione del «comitato carceri»

Appello del PCI a Fossombrone perché siano isolate le provocazioni

FOSSOMBRONE (Pesaro) — La popolazione di Fossombrone ha già detto no ai promotori della provocatoria manifestazione indetta per oggi pomeriggio nella città. Il rifiuto e la condanna per una iniziativa del tutto strumentale sono stati espressi a chiare lettere da tutti i gruppi presenti nel Consiglio comunale di Fossombrone. Il nostro partito e la FGCI hanno preso posizione contro lo svolgimento della manifestazione, mossi dalla preoccupazione dei pericoli che potrebbero derivare alla pacifica convivenza dei cittadini di Fossombrone.

«Un fantomatico "Comitato Carceri" che da Padova ad Urbino raggruppa l'estremismo violento — si legge nella presa di posizione della Federazione del PCI di Pesaro e Urbino — ha indetto la manifestazione nei pressi del penitenziario di Fossombrone per protestare contro la detenzione dei dirigenti politici o "proletari", che, secondo questo comitato, sono rinchiusi in carcere». «Nel penitenziario di Fossombrone — afferma il comunicato del PCI — non vi sono "prigionieri politici" a cui esprimere solidarietà, ma personaggi della cronaca criminale passata e recente, già condannati (Liggio, Vallanzasca, Rossi e altri) e gli autori di imprese terroristiche che hanno insanguinato il paese. Le ragioni più dettagliate dei motivi della manifestazione sono un ammasso di menzogne che i cittadini di Fossombrone possono verificare».

La presa di posizione della Federazione provinciale del PCI termina con l'appello ai cittadini di Fossombrone di isolare i violenti, di non accettare provocazioni, di vigilare perché siano evitati danni alle persone e alle cose e di mantenere vivi l'impegno e la lotta per superare la crisi politica che il paese attraversa e che è condizione indispensabile per iniziare il faticoso e difficile compito di rinnovare il paese.

In tutta la regione le conferenze degli operai comunisti

Una spinta per far maturare nelle aziende di Ancona un processo politico unitario

I lavori conclusi dal compagno Trivelli - L'impegno dei lavoratori per misurarsi fino in fondo con i problemi che la crisi pone

ANCONA — Autoregolamentazione del salario, mobilità ed investimenti (in quale direzione?), politica dell'austerità: sono alcuni dei temi più discussi all'assemblea provinciale degli operai comunisti di Ancona. Intanto parlare di lotte e di ruolo di governo degli operai, ad Ancona e nella provincia, in questo momento, vuol dire collegarsi subito alle cose fatte, a quelle da fare e, per maggiore chiarezza, alla potente mobilitazione unitaria che stanno intessendo i lavoratori della «Maraldi» assieme a quelli del Cantiere. Non si vedono successi concreti sul piano più strettamente vertenziale; anzi, le preoccupanti notizie circa l'andamento delle trattative con l'Intersind per la cantieristica sono una base per nuove lotte.

Ma il successo vero, politico, è la straordinaria unità che si va creando fra tutte le categorie produttive (anche fra quelle meno produttive): Ancona per le sue industrie è scesa in piazza; attorno agli operai si va coagulando una città, e si spinge a cambiare. Problema serio è dirigere queste spinte, anche quelle «anarchiche», pur se generose. Si è parlato anche di questo alla conferenza del PCI. Già nella relazione di Augusto Burattini, il nocciolo è parso questo. «Quando parliamo di classe operaia come classe dirigente nazionale — ha osservato Burattini — vogliamo dire che i lavoratori non possono limitarsi ad indicare la necessità di un diverso tipo di sviluppo, a fare cioè semplice propaganda, ma che debbono misurarsi fino in fondo con tutti i problemi che la crisi pone, cominciando da quelli più difficili». E ancora: «Non si tratta di chiedere contropartite inesistenti, ma di conquistarsi alleanze, forzando le maglie del corporativismo e delle visioni aziendalistiche».

E' più facile dirlo che farlo, d'accordo. Eppure ci sono segni interessanti. E li hanno resi espliciti anche gli interventi. La volontà di cambiare è forte, e chiara sembra anche la consapevolezza che non si hanno di fronte tempi brevi. Di qui forse nascono le difficoltà maggiori, le resistenze tra gli operai, le incomprensioni della linea politica del PCI. Dice Caprari, operaio del cantiere: «Dobbiamo insistere più sul cambiamento per spiegare la nostra politica di austerità. Dobbiamo fare più incalzante la denuncia dell'immobilismo della DC»; ed aggiunge tuttavia che i delegati dei consigli di fabbrica debbono superare la vuota contestazione e la rivendicazione spicciola. Il compagno Rimelli, della segreteria della federazione sindacale, ritiene che la strategia delle riforme vada articolata secondo un intervento di modifica delle strutture economiche, non limitarsi — come è accaduto in passato al movimento sindacale — alla semplice rivendicazione sul terreno dei servizi sociali. Molti hanno parlato di dare alle conferenze di produzione il carattere di concrete esperienze di programmazione (con un occhio attento ai settori, più che alle singole fabbriche), un lavoro che sia di aiuto agli enti locali ed in particolare alla Regione.

Il compagno Renzo Trivelli, segretario regionale della Puglia, ha concluso la discussione, soffermandosi di più sugli sviluppi della crisi di governo. Urgente è far maturare nei posti di lavoro un processo politico unitario: «Potremo, al limite, anche arrivare ad un governo di emergenza — ha detto tra l'altro Trivelli — ma se questo avesse alla base una situazione di reciproci sospetti di divisione, non avrebbe vita nè facile, nè lunga».

Ascoli: un collegamento sempre più stretto tra i lavoratori e la città

ASCOLI PICENO — Presso l'Hotel Gioli di Ascoli Piceno, si è svolta sabato la prima conferenza operaia di zona organizzata dal Partito comunista italiano. Presenti oltre al segretario di sezione compagno Baiocchi, il sindaco di Pesaro compagno Stefanini e gli operai delle fabbriche della zona. Nella relazione introduttiva il segretario Baiocchi, sottolineava l'esigenza di arrivare ad un collegamento della realtà «fabbrica» al tessuto città territorio; si è quindi sviluppato un profondo dibattito tra i compagni operai presenti. Dibattito che ha messo in rilievo questioni determinanti per la crisi del paese, come l'esigenza di andare ad una programmazione dal basso nella quale il peso della classe operaia sia determinante. E' emerso chiaro l'obiettivo di dare a questa grande ricchezza del Paese una struttura nuova, da partito politico organizzato in grado di pesare sulle scelte di programmazione.

Non si può assistere — è stato detto — alla polverizzazione del danaro pubblico, come abbiamo visto per esempio ad Ascoli con l'utilizzo di 67 miliardi per opere stradali, che creano inevitabilmente disoccupazione. Quale dunque l'obiettivo della nuova organizzazione della classe operaia? La giusta indicazione è stata data proprio dagli operai presenti, quando hanno reclamato per esempio una presenza costante all'interno delle fabbriche dell'Unità.

Nelle conclusioni dichiarava il compagno Stefanini che «questi incontri con la classe operaia, hanno confermato l'esistenza di intrecci profondi e strutturali tra le fabbriche aziende e vari tessuti sociali, smentendo qualsiasi tentativo di fare apparire le singole realtà come autonome. Intrecci e realtà che confermano quale importanza ha per il nostro Paese oggi, e Guido Carli lo sa, vedere la classe operaia e la sinistra protagonisti attivi

Fermo: dare maggior peso nel partito alla componente operaia

FERMO — La conferenza operaia del PCI di Fermo ha richiamato nella sala dei Ritratti del Comune un centinaio di persone, tra cui buona parte lavoratori, oltre a dirigenti politici e sindacalisti.

Il compagno Piero Minnucci, assessore comunale e operaio della Ceramica Laurelana, nella relazione introduttiva ha affrontato i maggiori temi del dibattito attuale: centralità operaia, programmazione, mobilità del lavoro, rapporto politica-classe operaia. Gli interventi dei presenti hanno approfondito alcuni aspetti della relazione: in particolare è stata posta la necessità, già sottolineata da Minnucci, di dare maggior peso alla presenza operaia dentro il partito. Si tratta infatti di una condizione di base perché il PCI di Fermo sia in grado di seguire nella debita maniera non solo l'emergere della classe operaia nel contesto cittadino, ma il suo stesso modo di controllare lo sviluppo produttivo, seppur parziale, della città.

Le conclusioni del compagno Tornati hanno analizzato la peculiarità del momento politico e sindacale, insistendo sulla novità del ruolo della classe operaia italiana, che ha accentuato ancora il distacco da una linea di semplice rivendicazionismo per porsi come centro di tutta la vita politica ed economica della nazione.

Ancora limiti nella presenza dei comunisti nelle fabbriche del Maceratese

MACERATA — Con le conclusioni del compagno Gaetano Di Marino, vice presidente del gruppo comunista al Senato, sono terminati i lavori della terza conferenza provinciale dei lavoratori comunisti e si è potuto trarre il bilancio della piena positività del lavoro svolto in questi mesi, in preparazione della manifestazione di Napoli e, allo stesso tempo, delle difficoltà particolari che si incontrano nell'organizzare la presenza del PCI nelle fabbriche e in tutti i luoghi di lavoro della nostra zona. Già la relazione introduttiva di Enrico Lattanzi — della segreteria provinciale — aveva ricordato i dati peculiari dello sviluppo produttivo della provincia e della sua attuale crisi. Una crisi che — come è stato sottolineato in molti interventi — è ormai equiparabile per tempi e per livelli di drammaticità a quella nazionale.

In questo senso, ha caratterizzato il dibattito come tema politico di fondo la mancata crescita nella nostra zona di un soggetto operaio coordinato e organizzato, immediatamente individuabile come elemento centrale di un processo di rinnovamento e di trasformazione. Una diretta conseguenza, questa, di uno sviluppo produttivo estremamente frammentario, fragile e disperso sul territorio. Un sintomo di questo dato oggettivo è stato del resto riscontrato nella presenza «non di massa» di operai alla conferenza. Si è avuta cioè la netta sensazione di essere arrivati ad una fase in cui il partito è fortemente cosciente dei problemi locali del mondo produttivo, individua con lucidità e idee nuove e positive alcune scelte di politica economica, mentre manca un tessuto sociale adeguatamente organizzato

Sulla tangenziale lettera aperta del compagno Menzietti alla DC

«Anche per Ascoli l'inutile strada sarebbe solo un danno»

La città non ne ricaverebbe nessun vantaggio, al contrario si sottrarrebbero notevoli finanziamenti ad insediamenti produttivi e a servizi sociali - La proposta di un ponte sul Tronto

ASCOLI PICENO — Il compagno Paolo Menzietti, vice presidente della Amministrazione provinciale, ha inviato una lettera aperta al Comitato comunale della DC di Ascoli Piceno che venerdì scorso aveva votato un ordine del giorno sulla proposta avanzata dallo stesso compagno Menzietti circa il collegamento dell'Ascoli-Mare con la circonvallazione nord della città attraverso un ponte sul fiume Tronto. La proposta evidentemente è alternativa alla costruzione della tangenziale-sud contro la quale i comunisti si battono.

«Consentitemi in primo luogo — esordisce il compagno Menzietti, rivolgendosi ai democristiani — di esprimere preoccupazione per i toni personalistici del vostro documento su problemi che, invece, sono di natura esplicitamente politica. Ciò non giova ad alcuno. Crea confusione, offusca il senso delle posizioni dei diversi partiti minando le basi stesse della partecipazione democratica». Dopo aver ricordato che le posizioni da lui espresse nella veste di vice presidente dell'Amministrazione provinciale sono quelle del PCI, il compagno Menzietti si rifà a quello che era l'accordo programmatico della maggioranza PCI, PSI, PSDI in materia di viabilità (non si deve andare ad «interventi sulle grandi direttrici» in assenza di un «chiaro e ben definito assetto territoriale»), per riaffermare che «la divergenza tra i comunisti e la DC è sulla opportunità e priorità nella realizzazione della transcollinare Piceno-Aprutina di cui la circonvallazione-sud di Ascoli è solo una piccola parte (costa 30 miliardi di lire). La divergenza è sulla utilità di realizzare un'autostrada tra Ascoli e Teramo con manufatti di alta ingegneria (viadotti alti 130 metri!) e di costi sproporzionati ai benefici sociali (oltre 100 miliardi di lire)».

Il compagno Menzietti ricorda poi che «i finanziamenti per queste opere vengono presi dal progetto speciale per il riequilibrio delle aree interne, vengono cioè sottratti ad investimenti produttivi e servizi sociali (scuole, presidi sanitari, opere igieniche ecc.) destinati ad impedire l'ulteriore decadimento delle aree montane». «Questi sono i temi reali dello scontro politico in atto — precisa il compagno Menzietti —. Il vostro comunicato tende alla chiamata in campo ed alla mobilitazione del campanilismo. Questo è un errore. La città di Ascoli subirà uno sfregio più brutto di quello infertole a nord. Nessunissimo vantaggio!!».

Il compagno Menzietti ribadisce infine che il PCI in questa vicenda ha raccolto e sostenuto la piattaforma della Federazione sindacale CGIL, CISL, UIL contraria «a infrastrutture (specie stradali) non rigorosamente finalizzate agli insediamenti produttivi».

La tangenziale annebbia la vista e la memoria!

ASCOLI PICENO — Decisamente oggi avanzare delle proposte serie, oneste, che vanno in direzione dell'abbandono di una politica che tanti danni ha procurato alla economia del Paese (ci riferiamo alla deleteria e dispendiosa politica delle strade faraoniche e inutili) provoca reazioni scomposte tra i democristiani ascolani. Bersaglio, se così si può dire, di questi democristiani nostrani è stato in questi ultimi giorni il compagno Menzietti, vice presidente dell'amministrazione provinciale, che aveva avanzato una proposta alternativa alla tangenziale.

Uno dei democristiani a scendere rozzamente in campo su questa vicenda è stato il signor Cuculli. Egli, in qualità di ex assessore ai Lavori pubblici del Comune di Ascoli Piceno, dovrebbe essere in grado, avendo passato qualche anno a studiare progetti per la comunità, di capire quanto meno il contenuto della planimetria presentata dall'amministrazione provinciale. Evidentemente il tempo passato all'assessorato è stato speso invano e non è servito nemmeno come elemento di arricchimento culturale.

Il signor Cuculli, malgrado l'apprendistato al Comune, non solo stravede i disegni, ma non è in grado di valutare la proposta che ai disegni sta dietro. Se un esponente politico impegnato, e Cuculli lo è indubbiamente, nella grave crisi del Paese, ritiene di dover fare impunemente spendere 30 miliardi alla comunità per un'opera sicuramente sottoutilizzata, faraonica e rinviabile nel tempo, si può veramente disperare che la città di Ascoli sia in grado di progredire con simili dirigenti.

PRESENTATO DALL'ITALTURIST IL PROGRAMMA «VIAGGI '78»

ANCONA — La compagnia di viaggi ITALTURIST, che festeggia quest'anno il 20. della sua attività, in occasione del lancio del programma di viaggi per il 1978 ha organizzato nelle maggiori città della nostra regione una serie di ricevimenti alle quali hanno partecipato folte rappresentanze di cral aziendali, Enti locali, Istituti di credito, organizzazioni sindacali e del tempo libero.

In tali incontri è stato analizzato lo sviluppo turistico in Italia, inteso come esigenza di un modo diverso di fare turismo e di utilizzare il tempo libero, e sono state illustrate le motivazioni e gli obiettivi che sono alla base dell'attività dell'Italturist.

PRESTO ULTIMATI I LAVORI PER LA PISCINA DI PIANSEVERINO

URBINO — Ultima fase per la piscina comunale coperta di «Piansevero». L'apertura di questa struttura sportiva, che sarà messa a disposizione di nove comuni del circondario, non dovrebbe essere lontana: i lavori, infatti stanno per essere completati, sia all'interno che all'esterno. Nel frattempo si stanno approntando anche i regolamenti per le modalità e i tempi di uso, oltre al programma per la gestione.

Finanziata dalla provincia, la piscina è stata realizzata e seguita nella sua costruzione dal comune di Urbino: date le difficoltà finanziarie degli Enti locali di questi anni, non è davvero poco.

Ieri all'azienda «La Rocca» di Sant'Agata Feltria

Aggrediti in un calzaturificio un sindacalista e due operaie

Protagonisti del pestaggio uno dei padroni della fabbrica e tre suoi «compari» Da alcuni giorni le lavoratrici riunite in assemblea per rivendicare gli accordi

PESARO — Aggrediti e picchiati un sindacalista e alcune operaie del calzaturificio «La Rocca» di Sant'Agata Feltria, nell'Alta Val Marecchia. Dell'inaudito episodio di violenza che si è registrato ieri mattina verso le 8, sono stati protagonisti uno dei padroni della fabbrica e tre suoi compari, qualificatisi come «rappresentanti» dell'azienda.

Come è noto l'attività nell'opificio era bloccata da alcuni giorni. Le operaie infatti avevano deciso, d'intesa col sindacato, di dar vita ad una assemblea permanente per rivendicare l'attuazione degli accordi siglati con la proprietà presso l'Ufficio provinciale del Lavoro di Pesaro. Gli accordi riguardavano la garanzia del lavoro, la corresponsione dei salari arretrati e un chiarimento sulla situazione finanziaria e patrimoniale dell'azienda.

Nessuna parte dell'accordo è stata rispettata e le lavoratrici, che avevano manifestato una estrema disponibilità a collaborare con la direzione per salvare la produttività dell'azienda (si pensi soltanto che negli ultimi 5 mesi di lavoro le addette hanno percepito 125 mila lire a testa), hanno intensificato la lotta sindacale.

Alle 8 di ieri mattina, uno dei soci della fabbrica, Giovanni Curzi, accompagnato dalla moglie, è entrato con fare provocatorio all'interno dell'azienda. Ha lacerato alcuni manifesti affissi dalle ragazze per spiegare i motivi dell'agitazione ed ha iniziato, aiutato dalla moglie, una sistematica opera di distruzione di oggetti effetti vari di proprietà delle operaie.

Mentre il sindacalista presente, il compagno Amato Raspugli, e le lavoratrici cercavano in ogni modo di calmare il padrone, sono entrati tre individui (poi identificati per Vincenzo Onorini, Giulio Di Mario di Terracina e Giorgio Castellari di Piacenza) che hanno aggredito e picchiato selvaggiamente il compagno Raspugli e le ragazze presenti. Venivano avvertiti i Carabinieri che giungevano mentre il Curzi e i suoi accoliti gettavano dalle finestre dell'azienda gli oggetti di proprietà delle operaie.

All'arrivo del brigadiere di Sant'Agata, accompagnato da un appuntato, i tre energumeni, coadiuvati dal Curzi e dalla moglie, riprendevano il pestaggio. Il grave è che i militi, pur presenti, non hanno mosso un dito per mettere fine all'ignobile aggressione. Pare anzi che ad una richiesta di intervenire da parte di una operaia, abbiano risposto: «Prendiamo atto di quello che sta succedendo».

Le conseguenze più gravi del pestaggio le subivano una operaia, Silvana Peruzzi e il compagno Raspugli, che dovevano ricorrere in ospedale alle cure dei sanitari; danni minori per un'altra operaia, Donatella Valli, colpita da un pugno in faccia.

Una prima risposta all'aggressione è venuta dai lavoratori della Indel, una fabbrica di elettrodomestici poco distante. Alle 11.30 i lavoratori di questa azienda hanno tenuto un'assemblea di fronte all'ingresso della «Rocca». Per mercoledì è previsto uno sciopero di protesta dell'intera zona; ma la vicenda avrà certamente anche un seguito giudiziario.

ANCONA - Ricordata nell'aula magna del Palazzo degli Anziani la figura di Carlo Antognini

Un impegno culturale e civile che supera i confini regionali

ANCONA — I volumi già loro delle edizioni «l'Astrogallo» allineati in due librerie cittadine, un manifesto pieno di nomi noti, ma soprattutto il desiderio di ricordare Carlo Antognini assieme a quanti lo stimano, ad un anno dalla sua morte, hanno riempito la restaurata aula magna del Palazzo degli Anziani, di un folto e attento uditorio. La cerimonia è stata mesta, al di là delle intenzioni del circolo «Maritain» che aveva organizzato il tutto, dell'amministrazione comunale che l'ha patrocinato, e degli oratori, Valenza, Acquabona, Ciceroni, Scataglini, Mosci, Troiani, Mancini, Testasecca.

Forse perché la necessità profonda di restituire Antognini alle Marche e alla cultura nazionale in un momento di riflusso dell'impegno regionalista e di una rinnovata presenza della provincia nei circuiti socioculturali marchigiani rendeva necessario uno sforzo diverso, e tale da coinvolgere tutto lo spettro delle possibili presenze nella valorizzazione di un intellettuale che più di altri si è posto il problema di far coincidere il rilancio di un'identità regionale con il dovere di tenere aperti e sgombri da ogni ostacolo i ponti tra periferia e centro del paese, tra le tendenze culturali europee e mondiali e dei fermenti di ricerca che pure le Marche producono, senza rinchiuderlo in un sarcofago religioso o politico. E questo, si badi, non certo per annullare l'identità culturale e religiosa dell'uomo, ma per continuare in positivo la sua severa opera di tessitura di nuove solidarietà sotto il segno del rigore e della laicità sprovincializzante dell'arte e della cultura.

Al contrario, sei interventi sostanzialmente monocordi, senza dibattito e senza raccordo con le diverse realtà culturali che operano nella regione hanno prodotto una sorta di processione del venerdì santo, del tutto rispettabile e persino ricca di testimonianze e di contributi interessanti, ma troppo rituale per rendere ad Antognini quel che è di Antognini, e soprattutto alle Marche quel valore grande che è Antognini per tutti noi.

Si tratta di riprendere, ora, le diverse tematiche affrontate con competenza e con passione morale dai diversi oratori, accantonando — se è possibile — il tormentone ricorrente della «marchigianità» che è stata giudiziosamente riproposta da Ciceroni, da Scataglini e da Mosci, e un po' sbrigativamente liquidata, con argomenti troppo condivisibili per essere risolutori della questione, da Italo Mancini, e sollecitando ulteriori momenti di indagine sulla figura di un operatore culturale non solo fuori dal comune, ma soprattutto ancora fecondissimo, per le preziose indicazioni che ha lasciato a quanti vogliono qui ed oggi superare ogni provincialismo ed ogni dilettantismo, per dare voce ad una civiltà sommersa nel nostro territorio nei fatti più pluralista e più democratico di quanto si possa notare a prima vista, solo che si voglia scavare sotto la patina degli interessi di parte, e delle mille beghe di paese o di parrocchia (in senso assai lato...) per lavorare puntigliosamente sulla propria terra e per la propria terra.

E' certo che l'iniziativa del circolo Maritain di Ancona si sia proposta di muovere le acque perché si operi più fettivamente in questa direzione: dipende da altri ancora (pubbliche istituzioni, circoli culturali, riviste, singoli operatori culturali, eccetera) se nel ricordo di Carlo Antognini le Marche ritroveranno ancora meglio i presupposti culturali e civili di un impegno che non si può limitare ai confini (per altro nebulosi) del loro territorio, superando i troppi campanilismi e le troppe confraternite (laiche o cattoliche) che a livelli nazionali sono solo dannose, mentre qui da noi diventano ridicole e tristi insieme, come i matti di paese.

Mariano Guzzini

FOTOFINISH SPORT

Troppi i campi vietati agli arbitri

La settimana passata un po' tutti i giornali nazionali riportavano con una certa evidenza i «fattacci» accaduti durante lo svolgimento di alcune partite di calcio su campi della provincia abruzzese. Arbitri pestati, tifosi inferociti alla caccia per il campo della povera «ciacchetta nera», invasioni del terreno di gioco, assedi (tipo Forte Alamo) degli spogliatoi. Insomma, un vasto campionario di quella pessima letteratura che troppo spesso fa da contorno alle cronache domenicali dello sport più popolare del paese.

Ormai pare proprio che queste incivili manifestazioni facciano «colore», diano una dimensione folcloristica e movimentino le cronache troppo spesso monotone e scialbe delle partite di calcio. Si segna un goal sul campo e si guarda subito in tribuna se si accende una rissa tra i diversi clan dei tifosi. L'arbitro assegna un rigore e, subito, viene quasi spontaneo guardare se c'è qualche «distinto signore» che fa volare il suo ombrello verso il direttore di gara. Anche i giocatori troppo spesso con atteggiamenti da «prime donne» non fanno altro che esacerbare gli animi, montare il nervosismo, esasperare i termini di quella che è in fondo una contesa sportiva.

In molte occasioni facciamo finta di ignorare questi fatti illudendoci che dando spazio a queste inqualificabili manifestazioni si faccia solo del clamore, del sensazionalismo ingiustificato.

Ma questa settimana non possiamo mettere la testa sotto la sabbia. E ancora una volta la provincia di Macerata ha il poco invidiabile record di tale tipo di malcostume sportivo. Aggressioni, partite sospese, giocatori che senza dubbio non metteranno più i calzoncini e la maglietta se non in occasione della partita tra scapoli ed ammogliati. Un episodio durante la partita di seconda categoria tra Morresi e Petriolese scoppia un parapiglia ed un giocatore, rimasto per il momento ignoto, molla un calcio all'arbitro Michelotti. Il malcapitato dolorante fischia anzitempo la fine della partita, rimandando tutti negli spogliatoi. Arriveranno ora sicuramente i «fulmini» della commissione disciplinare e si prevede che le sanzioni saranno — come giusto — pesanti.

Dopo questa domenica di vero «sport» la lista dei campi «caldi» del Maceratese si allunga: dopo Trodica, Settempeda, Passo di Treia, al centro di casi analoghi, anche lo stadio di Casette Verdini di Polleza è divenuto zona proibita agli arbitri.

Dopo le uscite di Fiorelli

Craxi a Perugia mentre nel Psi infuria la lotta

Il segretario non sembra, però, ricoprire un ruolo di mediatore - Lettera alla stampa del vicesindaco di Foligno

PERUGIA — Stasera alla sala dei Notari Bettino Craxi verrà a dar manforte alla sua corrente impegnata in questi giorni in Umbria in una dura competizione precongressuale? La sensazione è questa: da un lato Fabio Fiorelli, consapevole del suo ruolo storico nel socialismo umbro, che ha deciso con gran fracasso di portare una lotta frontale alla segreteria regionale e alla federazione di Perugia, controllate saldamente ancora da Enrico Manca, e dall'altro appunto i Bruno Capponi e gli Enzo Coli impegnati a contrastare il virulento attacco dell'ex presidente del consiglio regionale e dei suoi amici.

La piattaforma su cui si muove Fiorelli è nota: è stata consegnata alla stampa qualche giorno fa e ha prodotto nei vari ambienti politici e nell'opinione pubblica frastuono e sconcerto.

Vale la pena di sintetizzare le «idee-forza» proposte dal socialista ternano: rigorosa politica di autonomia nei confronti di DC e di PCI, minaccia di uscire dalle giunte di sinistra se non verrà riconosciuto al PSI uno spazio decisionale, crescente, presidenza del consiglio regionale che i socialisti dovrebbero direttamente o indirettamente controllare. Il tutto condito da pesanti e verbosissimi «attacchi» al nostro partito macchiatosi, secondo Fabio relli, di una sorta di «lesa maestà socialista» e di continue prepotenze.

Il segretario regionale, Bruno Capponi, l'indomani della notizia clamorosa della conferenza stampa di Fiorelli reagì in modo non meno clamoroso: Fiorelli e i suoi, disse, non parlano a nome del partito, che su questi terreni la pensa diversamente, ma solo per gli interessi congressuali della loro corrente.

Ieri mattina, poi, alle redazioni dei giornali è pervenuta una lettera del vicesindaco di Foligno, Rolando Stefanetti che cerca in qualche modo, dopo aver partecipato alla conferenza stampa insieme a tutto il gruppo Crari Signorile, di prendere la distanza da Fiorelli e dalla sua piattaforma congressuale.

«Sento il dovere di precisare la mia posizione — afferma Stefanetti — onde evitare ogni equivoco o strumentalizzazione sia interna che esterna al partito». E precisa che lui approva il documento regionale (fatto proprio da tutto il partito si badi bene) che afferma una serie di punti sostanzialmente diversi a quelli elaborati da Fiorelli.

Questi punti, che Stefanetti nella sua lettera esplicita e sottolinea, sono: validità delle maggioranze tra socialisti e comunisti negli enti, collaudate da oltre 30 anni di lotta e realizzazioni; salvaguardia rigorosa, all'interno del rapporto unitario con il PCI, dell'autonomia socialista; l'iniziativa dei socialisti va indirizzata soprattutto nei confronti dei partiti laici minori e se si realizza l'intesa politica e programmatica si deve procedere all'allargamento delle maggioranze di sinistra come è avvenuto nei Comuni di Terni e Foligno; per la presidenza del Consiglio regionale va ricercata una soluzione indirizzata allo sviluppo del ruolo e della funzione delle forze laiche, nei confronti delle quali occorre mantenere l'iniziativa per associarle all'attuale maggioranza; il confronto con le forze politiche di minoranza in particolare con la DC non deve essere paralizzante per le forze di sinistra.

Il fatto è che Stefanetti è collocato più sul fronte Signorile che non su quello Crari. Che in altre parole, gli preme di più, al contrario di Fiorelli, ribadire i presupposti dell'alternativa di sinistra che non quelli dell'autonomia.

Ma se Stefanetti ha sentito il bisogno di scrivere una lettera aperta evidentemente all'interno dell'alleanza in Umbria tra la vecchia sinistra lombardiana e il gruppo emergente di Crari le cose non è che funzionino a meraviglia.

Vedremo stasera, comunque, se la presenza del segretario nazionale del PSI porterà un qualche giovamento alla battaglia della corrente. Crari probabilmente non verrà a parlare a tutto il partito. La sua è una venuta di parte, su questo non ci sono dubbi. Altrimenti come si spiegherebbe il fatto che un segretario nazionale di un partito viene a Perugia e la notizia viene comunicata non già dagli organi dirigenti di quella forza, ma solo dagli uomini della sua corrente?

La lotta è, dunque, aperta dentro il PSI umbro e probabilmente tutta ancora da giocare. Da qui al 18 marzo, giorno in cui è convocato il congresso regionale, la battaglia congressuale si intensificherà notevolmente.

m. m.

L'ampia relazione del compagno Lombardi all'assemblea

Il consiglio regionale approva il bilancio preventivo del '78

La DC, dopo aver presentato una relazione di minoranza con DN, ha votato contro - Astenuti Pri e Psdi - Un preventivo collegato al piano poliennale di sviluppo

PERUGIA — Il bilancio della regione Umbria per il '78 è stato approvato ieri sera al termine di un lungo dibattito. L'atto è stato votato da PCI-PSI con l'astensione del PRI e del PSDI. Contraria la DC come del resto già lasciava intendere la presentazione, assieme a DN, di una diversa relazione di minoranza.

L'opposizione democristiana, che si è tramutata in un voto contrario al bilancio, si è incentrata sul «non collegamento con il programma pluriennale di sviluppo».

Dopo la relazione di minoranza Ariodante Picuti è stato l'on. Baldelli a riproporre l'obiezione dc su questo ed altri elementi più specifici.

Per il PRI c'è sempre necessità di scendere più nei particolari di fronte alla miriade di problemi che a livello regionale spesso rendono inattuabili le grandi enunciazioni. Un giudizio in sostanza critico sia pure accompagnato dall'astensione in sede di votazione. Astensione anche per il PSDI.

La votazione è giunta a tarda sera dopo l'ampia replica, per la Giunta, del presidente Germano Marri.

La seduta è iniziata con la lettura delle relazioni: una per la maggioranza del consigliere Francesco Lombardi e due per la minoranza rispettivamente dei consiglieri Ariodante Picuti e Marzio Modena.

«La veste "ordinaria" del bilancio — ha detto in sostanza Lombardi — è solo apparente: «Si tratta cioè di un bilancio che fa da ponte verso il bilancio poliennale, che sarà possibile predisporre dopo la approvazione della nuova legge di contabilità rinviata dal Governo ed ora risottoposta per le opportune modifiche al consiglio regionale».

Ma la non ordinarietà del bilancio, per Lombardi è evidenziata anche dal dibattito in cui il bilancio stesso si colloca. Grossi temi sono infatti in discussione proprio in questo periodo: la riflessione sull'esperienza regionale in materia di programmazione; impegno della Regione, contemporaneamente alla discussione sulle spese future, a rispettare le scadenze che riguardano il piano di sviluppo '76-'80, la presentazione dei consuntivi fino al '76 e il Bilancio poliennale; dibattito, sia pure ostacolato da resistenze e caparbietà clientelari, sulla attuazione della 382.

Un bilancio ponte, da una parte, che dall'altra già tiene conto della programmazione regionale e della prossima organizzazione pluriennale del bilancio regionale. Una organizzazione non ancora operante e che proprio per questo, — ha affermato Lombardi — rende necessario approvare il bilancio di previsione '78 come stabilisce la legislazione vigente.

Tra l'altro — e lo aveva affermato anche il presidente della giunta, Germano Marri — entro giugno il bilancio '78 verrà riprodotto nel bilancio pluriennale con la procedura di riassetto prevista.

Quali dunque le caratteristiche del bilancio '78 discusso ieri?

Lombardi le ha riassunte brevemente: «Contenimento della spesa corrente entro il 7% (e ciò è tanto più rilevante se si considera che la spesa corrente era stata bloccata nel '77 rispetto al '76), analitica rappresentazione dei residui passivi con la indicazione delle cause che li hanno determinati, da cui nasce una chiara sollecitazione a che sia affrettato il corso della spesa nei vari settori. (Non intendo soffermarmi — ha aggiunto — sulle cause interne ed esterne alle amministrazioni regionali che hanno causato il fenomeno, cause note a tutti, studiosi e politici. Occorre tuttavia rilevare che se alcune potranno essere ovviate attraverso rapporti più organici con le autonomie locali, adeguando gli strumenti contabili, rivedendo quelle leggi che intervenivano ad integrare i mutui stipulati degli enti locali, ma che ora, a causa della politica restrittiva operata dal governo, sono diventate inefficaci; altre attengono alla mancanza di strategie programmatorie, alle lentezze e alle complicazioni delle procedure amministrative e di controllo, alle restrizioni creditizie, che mancano tutte, in negativo, la capacità di tradurre prontamente le decisioni di spesa regionale in spesa effettiva); ridimensionamento del già previsto disavanzo degli esercizi precedenti da 5 miliardi a 2 miliardi e 600 milioni».

Le obiezioni sollevate nelle altre due relazioni, che, peraltro, hanno trovato immediata eco sin dalla mattina nell'intervento dell'assessore Belardinelli, si incentravano da una parte proprio sul tema dei residui passivi e dall'altra (relazione del Demonazionale Modena) sulla richiesta peraltro marcatamente polemica, di «quale maggioranza gestirà il bilancio».

Mercoledì a Perugia riunione del direttivo regionale PCI

PERUGIA — Mercoledì primo marzo alle 9,30 si riunirà il direttivo regionale del PCI per continuare il dibattito sulla situazione economica regionale aperto venerdì scorso dalla relazione del vice segretario regionale Claudio Carnieri.

PERUGIA — E' convocata presso la federazione di Perugia, per giovedì 2 alle ore 16, una riunione di sindaci e amministratori comunisti per discutere dei problemi legati alla legge di riforma della finanza locale e dell'impostazione dei bilanci comunali per il '78.

TERNI - Una petizione dovuta a paura e diffidenza

Il quartiere respinge i malati di mente La Provincia insisterà

Il «gruppo famiglia» di Vallestretta è una battaglia di civiltà e progresso che non si può interrompere - Disinformazione alla base della protesta

TERNI — *«Esperienze analoghe ne abbiamo fatte anche a Parma e a Perugia, ma reazioni di questo tipo non ne abbiamo avute»*: ammette scoraggiato il professor Gianfranco Boranga, direttore del SIM, il Servizio di igiene mentale della Provincia.

Quali sono i motivi dello sconforto del direttore del SIM? La risposta va ricercata nelle trecento firme che gli abitanti di Vallestretta hanno raccolto e inviato alla Provincia per protestare contro la realizzazione all'interno del quartiere di un «gruppo famiglia». Che cos'è un gruppo famiglia? Niente altro che un appartamento, nel quale vanno a vivere quattro o cinque assistiti del SIM, persone che hanno sì sofferto di turbe mentali; ma per le quali non trova nessuna giustificazione la segregazione in case di cura.

L'amministrazione provinciale ha da tempo in programma la realizzazione di simili interventi. Per i malati di mente di Terni esistono allo stato attuale due possibilità: la prima, è il ricovero nelle case di cura che si trovano in altre province, la seconda è l'assistenza che fornisce il SIM, che è appunto un servizio di assistenza e che non può trattenere, forzatamente, nessuno dei propri assistiti e questo per una scelta «politica» ben precisa.

In questa maniera, grazie al Servizio di igiene mentale, si è riusciti a far diminuire drasticamente il numero dei ternani rinchiusi in manicomio. Nel 1974 a Rieti ce ne erano 116, mentre adesso ce ne sono 62. C'è un risvolto economico che non è da sottovalutare. Il ricovero in casa di cura costava nel 1974, 9950 lire al giorno, oggi costa un minimo di ventimila lire.

Adesso si vuole andare ulteriormente avanti e arrivare a una più completa «territorializzazione» del servizio. Il ragionamento è questo: si prende un appartamento e ci si mandano ad abitare quattro o cinque assistiti, ognuno dei quali può contare su una sovvenzione da parte dell'amministrazione provinciale di 150 mila lire (moltiplicata per cinque, dà una cifra che consente a una famiglia di vivere) e il nuovo nucleo familiare così formato deve organizzarsi la giornata, provvedere alla spesa.

Esperienze analoghe sono già state tentate altrove con buoni risultati. *«Questo tipo di intervento* — sostiene l'assessore alla Sanità della Provincia, Ferruccio Mauri — *è previsto anche dalla riforma sanitaria che riconosce la necessità della lotta alla manicomializzazione. Noi fin dal 1971 ci siamo mossi su questa linea».*

L'ipotesi di lavoro dalla quale ci si muove, e che è alla base dell'idea del gruppo famiglia, è che chi ha sofferto di malattie mentali ha bisogno di «socializzazione», di stare cioè tra la gente, la quale a sua volta ha continuo bisogno di estendere i propri rapporti con gli altri.

La scelta di Vallestretta, per il primo esperimento, è stata quasi casuale. E' un piccolo centro che si trova lungo la strada bianca che da Colle Obito porta a Campomicciolo, in questo piccolo quartiere uno degli assistiti del SIM è proprietario di una casa, prima sfitta e malandata, che la Provincia ha rimesso a posto e per la quale paga il fitto.

Qual è stata la reazione degli abitanti. Sostanzialmente di paura: paura della novità, di possibili danni da parte dei nuovi ospiti. Per Gianfranco Boranga è il riemergere in superficie di forme di razzismo nei confronti del «diverso» che sono difficili da battere e a sollecitare le quali interviene l'aggravarsi della crisi.

«A chi esce da una casa di cura — afferma Boranga — *viene ancora appiccicata un'etichetta. Il rischio è che, se da parte della collettività c'è una risposta di rigetto nei confronti dell'inserimento, la reazione da parte di chi è vittima di questo atteggiamento non possa essere che difensiva e allora l'esperimento è destinato a fallire.*

«Come dicevo, in altri è stato già fatto — prosegue Boranga — *ci sono state delle forme di prevenzione, di sospetto, ma non una risposta organizzata di questo tipo. Per non parlare delle voci che sono state messe in giro, come quella che un infermiere del SIM sarebbe stato picchiato dai pazienti e una infermiera addirittura violentata, voci del tutto prive di fondamento e i cui divulgatori sarebbero da denunciare alla magistratura».*

«E' vero — ammette l'assessore Mauri — *noi abbiamo un ritardo dal punto di vista dell'informazione. Dobbiamo aprire un dibattito, coinvolgerli tutto il tessuto democratico della città e del quartiere, le organizzazioni sindacali. Ma è questa una battaglia civile e di democrazia che intendiamo portare avanti».*

g. c. p.

Approvati dall'esecutivo del CdF i criteri per l'applicazione del provvedimento

Così all'IBP la cassa integrazione

Domani si riunisce l'intero consiglio di fabbrica per valutare l'accordo - Nel primo trimestre verranno effettuate 730.000 ore - L'azienda sopprime omaggi pasquali, borse di studio e orari flessibili

PERUGIA — Decisa la cassa integrazione all'IBP: in tutto verranno effettuate fino al 30 Maggio 130.000 ore. Come previsto dall'accordo sindacale, firmato a Roma ieri mattina l'esecutivo del consiglio di fabbrica e i rappresentanti dell'IBP (presente il direttore del personale Dr. Falcinelli) hanno deciso nei particolari un primo trimestre di cassa integrazione. Prima della verifica di giugno degli impegni sottoscritti dall'azienda la cassa integrazione verrà così ripartita:

OPERAI - uomini: sono divisi in cinque turni, 3 di questi lavoreranno due mesi su 3, e i rimanenti due turni 2 e mezzo su 3 (in seguito i turni si ribalteranno);

donne: sono divise in 6 gruppi: 5 turni lavoreranno 1 mese su 3 e il rimanente 2 mesi su tre.

IMPIEGATI: i turni saranno 3 ciascuno dei quali effettuerà 4 settimane consecutive di cassa integrazione.

La cassa integrazione comincerà il 1. marzo per gli impiegati e il 6 per gli operai. Tra le altre decisioni prese nell'incontro di ieri c'è la stesura del calendario dei ponti. In tutto saranno tre: dal 28 marzo al 31 marzo; dal 2 maggio al 5 maggio, e dal 26 maggio al 31. Ovviamente la cassa integrazione cessa per il periodo dei ponti. Dall'incontro è venuto un chiarimento anche sulla discussa questione dei 100 lavoratori che non entreranno in cassa integrazione. Continueranno, cioè, a lavorare coloro che debbono garantire il normale mantenimento degli impianti: 61 addetti alle manutenzioni, 23 addetti ai servizi essenziali (celle frigorifere ecc.), 12 addetti al controllo e quattro del settore pulizie.

Domani il consiglio di fabbrica si riunirà per valutare l'accordo discusso dall'esecutivo. Da parte dell'azienda, sempre ieri, è stata comunicata ai lavoratori la soppressione degli omaggi pasquali e delle borse di studio che da anni l'IBP concedeva. Assieme a questo la direzione della Perugina ha abolito l'orario flessibile per gli impiegati che da marzo in poi dovranno entrare puntualmente senza possibilità di eventuali recuperi dei ritardi.

Conclusa dal compagno Valori la conferenza operaia provinciale di Terni

Il ruolo degli operai comunisti nel paese e «dentro» la classe

TERNI — *«E' dovere della classe operaia rimettere le cose a posto»*: con questa affermazione il compagno Dario Valori ha iniziato a parlare, a conclusione della conferenza operaia provinciale di Terni. Per tutta la giornata di sabato nella sala XX Settembre, si è discusso di tutte le problematiche che sono di fronte alla classe operaia e all'attenzione dell'intero paese. Un impegno di approfondimento e di chiarimento delle questioni che a Terni era iniziato molte settimane prima della conferenza e che ha fatto sì che riunioni ed iniziative in preparazione si siano svolte in tutte le fabbriche ternane

Non soltanto si è discusso nei grandi complessi industriali, ma anche nelle piccole aziende e, tra queste in particolare, in quelle con mano d'opera prevalentemente femminile, laddove, cioè, più forti sono stati gli effetti della crisi.

«La classe operaia al centro della lotta per salvare il paese», come ha fatto rilevare lo stesso compagno Valori, non è soltanto uno slogan che i comunisti hanno appeso sopra il tavolo della presidenza della conferenza operaia, ma un impegno reale per far sì che dalla classe operaia venga no le risposte capaci di fare uscire il paese dalla crisi

L'impegno della classe operaia, ha detto il compagno Valori, è tutt'altro che semplice. *«Oggi* — ha aggiunto — *non basta essere operai per proporre, nel nostro paese, una linea giusta perché viviamo in un'epoca di enormi problemi»*. Il compagno Valori ha fatto rilevare lo stato di disgregazione che caratterizza il paese, la mancanza di omogeneità non soltanto tra diverse classi sociali, ma all'interno dello stesso mondo operaio (differenza salariali, condizioni di vita sulle quali giocano decine di diversi fattori).

«Nostro compito — ha poi affermato Valori — *è fronteggiare il moderatismo, combattere l'estremismo, evitare il settarismo e il corporativismo». «Dobbiamo lavorare* — ha affermato subito dopo — *come comunisti per l'unità politica della classe operaia nel paese, nel quartiere, in fabbrica».*

Valori ha insistito molto sulla necessità di rafforzare questa unità politica all'interno della classe operaia. Ha poi tratto un bilancio delle ultime lotte condotte dai lavoratori, ricordando che esse *«hanno pagato»*, anche in un periodo così difficile, quando intorno ad esse si è realizzata l'unità.

«L'Italia — ha poi detto — *è un paese diverso da tutti gli altri paesi europei. Il '68 non è stato in Italia una fiammata. Si sono creati gli strumenti di partecipazione che consentono di controbattere l'offensiva moderata»*. Valori ha fatto rilevare che esiste ancora una difficoltà nel far penetrare all'interno di tutti gli strati della popolazione la consapevolezza della gravità della crisi. Quello che deve essere però chiaro è che da questa crisi si uscirà con profondi cambiamenti. *«L'austerità* — ha detto — *non è una parentesi, ma un modo di affrontare la realtà»*.

Valori ha concluso ricordando quello che è stato fatto dal 20 giugno ad oggi, le leggi buone che sono state varate dal Parlamento ma che non sono state fatte funzionare. E questo non è certo l'ultimo tra i motivi che sono all'origine della richiesta del governo di emergenza. *«Occorre dare ai lavoratori* — ha concluso — *la garanzia che qualcosa si realizzerà»*.

SPOLETO - Non servono i ricatti

La Pozzi deve corredare le richieste di fondi con un piano di sviluppo

SPOLETO — Spegnere i forni, abbandonare la fabbrica! Così, dopo l'ingiustificato «ritiro della direzione» dallo stabilimento, la Pozzi ha tentato di dare un nuovo colpo alla lotta ed all'unità dei lavoratori che da più di un mese sono nella sua azienda di Spoleto sotto cassa integrazione a zero ore.

Anche questa volta la Pozzi ha dovuto fare i conti con la fermezza e la compattezza dei circa 900 metalmeccanici che picchettano lo stabilimento ed è dovuta rientrare sui suoi passi.

La risposta operaia, sostenuta con forza dagli enti locali e dalla Regione, è stata ancora una volta chiara: non passerà nessuna manovra della direzione tendente ad accaparrare denaro pubblico, se non si legherà seriamente il problema dei finanziamenti ad una prospettiva reale di ristrutturazione della azienda

Ma il nodo principale da sciogliere è quello della ristrutturazione per uscire dalla situazione di incertezza e di ricatto sugli operai e sulla economia del comprensorio che dura da troppo tempo. Questi saranno i punti centrali che così la Pozzi affronteranno ancora nei prossimi giorni i sindacati, il Consiglio di Fabbrica e in separati incontri gli enti locali e la Regione.

g. t.

La Mostra del tartufo a Norcia è servita da pretesto per parlare delle zone interne

Il parere dei montanari sul destino delle montagne

NORCIA — Dal 24 al 26 febbraio si è tenuta a Norcia la XV edizione della Mostra mercato del tartufo nero e dei prodotti tipici della Valnerina.

La tradizionale manifestazione si è caratterizzata quest'anno per lo sforzo fatto dagli enti organizzatori — in collaborazione con la Regione dell'Umbria — di «entrare dentro» i problemi della economia montana, da quelli del credito a quelli delle infrastrutture, da quelli della forestazione a quelli della zootecnia, da quelli della commercializzazione e della difesa della genuinità dei prodotti a quelli del turismo e del tempo libero.

In questo senso si è articolato il saluto rivolto dal sindaco dc Norelli agli organizzatori, ai partecipanti, agli ospiti della Mostra, facendo in qualche modo giustizia del vecchio ed improduttivo rito delle cerimonie con il taglio del nastro. Norelli ha riconosciuto il contributo venuto dalla Regione, dalla Provincia, dall'Ente di Sviluppo e dalla Comunità montana per avviare il superamento dei mali di cui da sempre soffre la montagna, non certo, è bene precisare, per colpa dei montanari, ma per la quasi totale assenza per oltre un trentennio di una politica governativa che affrontasse seriamente nelle zone montane le questioni di fondo.

Oggi si deve lavorare e si lavora, come ha sottolineato il compagno Maschiella, presidente dell'Ente di Sviluppo dell'Umbria, per unificare gli sforzi, per uscire fuori dalla logica trentennale del clientelismo, per dare forza alle iniziative associative che sono sorte tra tante difficoltà. Un piano FEOGA, rileva la Comunità montana, è stato varato per la forestazione. La Regione ha concretamente predisposto un progetto per la conservazione e la rivitalizzazione dei centri storici basato sull'agro turismo, il movimento cooperativo è presente nei settori della zootecnia, della trasformazione e lavorazione dei prodotti tipici e della loro commercializzazione.

Qualcosa, dunque, si muove ma la crisi nazionale procura rallentamenti e ritardi e non mancano esempi, d'altra parte, di qualcosa e di qualcuno che si muova nella zona in contraddizione con i suoi reali bisogni. Si parla della Valnerina, diffusamente negli stands della Mostra e nei cartelli stradali, come del «verde» e di «una delle valli più belle d'Europa» e si offendono il verde e l'ambiente con assurdi lavori in corso per la «variante di Triponzio», un tipico borgo della Valle che sarà così tagliato fuori con gallerie e viadotti dal traffico che ne alimenta ora il tipico commercio.

Per cambiare, ha detto il compagno Grossi, presidente della Provincia di Perugia, al Convegno che ha preceduto l'apertura della Mostra, è necessario che siano i montanari finalmente a scegliere gli abiti di cui vestire la propria economia.

Gianni Toscano

E' nata da una papera di Mancini la vittoria dei grifoni

Due punti un po' fortunosi, ma preziosissimi

Adesso si guarda con più fiducia alla proibitiva trasferta con la Juve - Rientrerà, attesissimo, Speggiorin

PERUGIA — Il Perugia torna alla vittoria dopo sei incontri di campionato, ma il suo ritorno ai due punti è stato incerto fino al 75' di gioco. C'è voluta la proverbiale «papera» del n. 1 bolognese fino ad allora bravo ed attento per sbloccare il risultato. Il secondo gol del Perugia, realizzato a 6 minuti dalla fine dell'incontro, non ha storia: troppo traumatizzati i bolognesi dall'inaspettata disattenzione precedente del loro portiere.

Il Perugia era sceso allo stadio Curi deciso e convinto che questa volta ce l'avrebbe fatta, ma la piega che aveva preso la partita sembrava l'esatto copione dei precedenti pareggi casalinghi. Certo che se a Mancini non fosse sfuggito quel facile pallone dubitiamo che Frosio e compagni avrebbero fatto loro l'incontro. Ai fini della partita è risultata determinante anche la tattica rinunciataria del secondo tempo degli uomini di Pesaola sicuri come erano, a un quarto d'ora dal termine, di portarsi a casa quel punticino che era il loro principale obiettivo.

«Alle porte dell'incontro esterno a Torino contro la Juventus, questa vittoria ci voleva assolutamente»: con queste parole ha esordito il tecnico biancorosso alla fine della partita. Parole che fanno comprendere con esatta dimensione come servisse il tonico dei due punti dopo circa due mesi di carestia. Ora per il Perugia si riapre nuovamente il capitolo «posizione di prestigio».

La squadra umbra è quinta in classifica distanziata di tre lunghezze dalle inseguitrici della Juventus ed il futuro appare più roseo del previsto, anche perché è scontato che domenica prossima Speggiorin farà il suo ritorno tra gli undici titolari. L'assenza del capocannoniere umbro si è avvertita anche contro i felsinei. Speggiorin è un giocatore del quale l'attuale Perugia non può fare assolutamente a meno

E pensare che Castagner per tornare al successo è dovuto ricorrere ad una formazione inedita. Bagni ala sinistra, Goretti ala destra e Novellino spostato notevolmente verso la porta avversaria. Come si può notare dai tabellini le due reti sono proprio venute dalle due ali invertite e Novellino insieme ad Amenta ha disputato un incontro eccellente. Cresci, il suo diretto avversario, raramente ne ha preso le misure ed in più di un'occasione ha rimediato più che brutte figure.

Un ritorno gradito, come abbiamo lasciato sottintendere, è stato anche quello di Mauro Amenta, un centrocampista dai cento polmoni che a volte da solo trascina la propria squadra sul versante degli avversari. Per domenica prossima per Castagner ci saranno problemi solo di scelta. Oltre al ritorno di Speggiorin sarà disponibile anche Biondi. Chi rimarrà in panchina? Ma non pensiamoci e godiamo insieme questo ritorno tanto atteso alla vittoria degli uomini di Castagner.

Guglielmo Mazzetti

I CINEMA

PERUGIA

TURRENO: Il triangolo delle Bermude
LILLI: Io sono mia
MIGNON: Piacere di donna
MODERNISSIMO: Il giorno dell'Assunta
PAVONE: L'uomo nel mirino
LUX: La novizia (VM 18)
BARNUM: (riposo)

FOLIGNO

ASTRA: (chiuso)
VITTORIA: Una vita venduta

PASSIGNANO

AQUILA D'ORO: Nove ospiti per un delitto

DERUTA

DERUTA: La pietra che scotta

MARSCIANO

CONCORDIA: Disposta a tutto

GUALDO TADINO

TALIA: Mister Klein

TERNI

POLITEAMA: Varietà
VERDI: Doppio delitto
FIAMMA: La ragazza a due posti
MODERNO: Le avventure di Bianca e Bernie
LUX: Sospetto
PIEMONTE: L'invasione dei ragni giganti

SICILIA - Dopo la pausa delle trattative

Ad una stretta decisiva la lunga crisi all'ARS

Convocata per oggi la seduta dell'Assemblea che eleggerà gli assessori - Servono soluzioni chiare senza ulteriori ritardi

Dalla nostra redazione

PALERMO — Giunge ad una stretta decisiva la vicenda della crisi alla Regione siciliana: nelle prossime ore si saprà se la pausa delle trattative, intervenuta venerdì sera, avrà fruttato un risultato positivo con la definizione da parte del presidente Mattarella d'una bozza di programma soddisfacente che tenga conto dei punti d'accordo emersi durante le discussioni tra i sei partiti autonomisti e che risolva i dissensi sul comitato di programmazione e sulla riforma del la Regione.

Alla vigilia della seduta dell'ARS convocata per oggi per eleggere i 12 assessori (direttivo comunista, direzione regionale e gruppo parlamentare DC, esecutivo repubblicano e direttivo socialista si riuniranno sempre oggi, in mattinata, per fare il punto sulla vicenda), i comunisti hanno ribadito le posizioni che hanno portato le trattative ad una svolta cruciale per la nuova maggioranza: « Il presidente della regione Mattarella — ha detto il segretario regionale comunista Gianni Parisi concludendo domenica sera la conferenza provinciale operaia del Partito di Catania — è ormai in possesso di tutti gli elementi per definire un programma che soddisfi i sei partiti, con soluzioni chiare e dignitose in modo da andare alla elezione degli assessori martedì. Rinnoviamo questa nostra posizione contro il tentativo di ritardare ancora ulteriormente una positiva conclusione dell'accordo ».

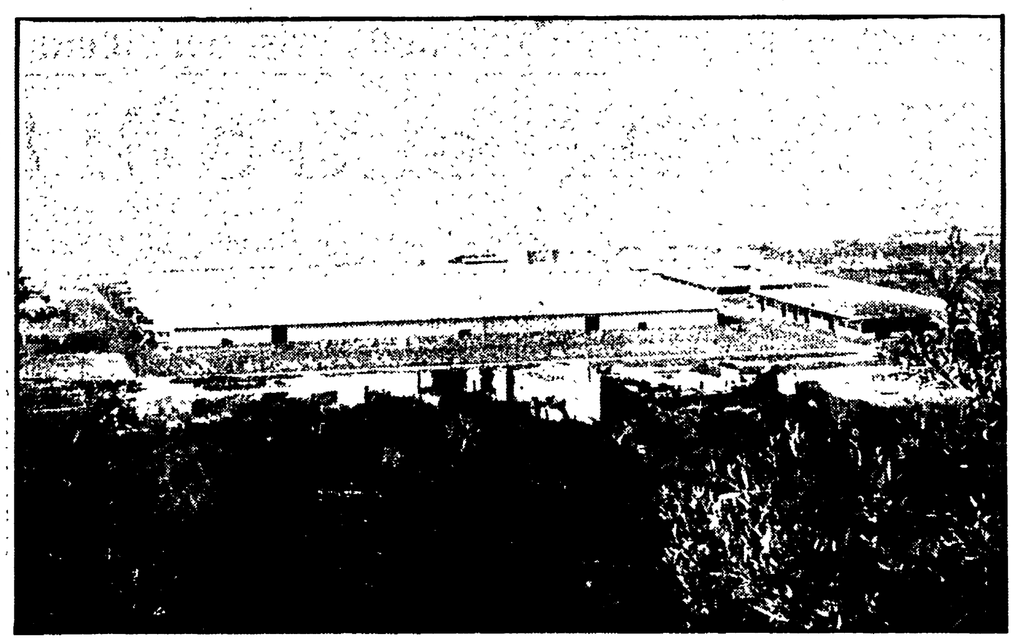
Si sono riaffacciati, infatti, i propositi di frenare l'intesa da parte della DC: si vorrebbe subordinare la conclusione della crisi siciliana agli sviluppi della situazione nazionale. « Dove finisce così — si è chiesto Parisi — la tanto conclamata autonomia? Si smentisce nei fatti la svolta autonomistica che anche la stessa Democrazia Cristiana siciliana ha voluto effettuare nell'isola. Noi comunisti — ha ricordato — abbiamo posto la necessità di un governo di unità autonomistica, di cui faccia parte il PCI. Malaformazione di una maggioranza politica con la creazione di strumenti di controllo del programma e dell'azione del governo rappresenta già un passo avanti importante ».

Parisi ha ricordato che, se in queste settimane non si è giunti ad una rottura ciò è dovuto al « grande senso di responsabilità del Partito comunista » ed al « rapporto serio ed unitario coi socialisti e con gli altri partiti ». Da qui l'elezione di Mattarella, col superamento delle interpretazioni riduttive, fatte circolare in precedenza da alcuni settori democristiani.

« Ma ancora — ha detto Parisi — la lotta è aperta. Mattarella — ha ricordato — ha avuto concessi 20 giorni di tempo per completare il programma e comporre il governo. Ora si rischia di giungere a martedì senza poter eleggere gli assessori, perchè nella ripresa degli incontri sul programma si sono registrati tempi e metodi confusi. Si tenta di prender ancora tempo. E ciò è significativo: quando si comincia ad affondare il bisturi nel vecchio sistema di potere, riaffiorano le maggiori resistenze, si ricompone quasi la solidarietà di centro-sinistra. Certo: le resistenze più forti sono nella DC, ma esse — ha sottolineato Parisi — si possono mantenere anche perchè le altre forze non prendono una posizione ancor più coraggiosa ».

Come realizzare, quindi, una svolta politica con l'apporto del PCI? Essa — ha risposto Parisi — non può realizzarsi che con una « intesa ad alto livello programmatico ». Non siamo disponibili — ha aggiunto — ad una maggioranza che, per esempio, equivalga ad un centro-sinistra con la aggiunta dei comunisti, ad una intesa che rappresenti una « copertura per i vecchi sistemi ».

La svolta è ancora possibile: il direttivo del PCI esaminerà la bozza di programma elaborata dal presidente: se essa sarà soddisfacente e si proporrà di dare precise risposte ai problemi posti dalla crisi, solo in questo caso il PCI potrà consentire un brevissimo rinvio per l'elezione del governo, sul quale — ha ricordato il segretario regionale — « vogliamo dire noi una parola: la struttura del governo, infatti, — ha concluso Parisi — non è cosa di secondaria importanza. Noi comunisti — ha detto — non daremo voti ad occhi chiusi. Se si procede ad una nuova maggioranza, allora bisogna discutere su tutte le questioni, compresa la composizione della giunta ».



Terminato il periodo di prova, adesso sono operaie della Fiat a tutti gli effetti

PALERMO — Adesso sono operaie a tutti gli effetti. La battaglia di Antonella Barcellona, Lidia Prestigiacomo e Ninni Catalano, le tre ragazze assunte alla FIAT di Termini Imerese ha segnato un primo punto fermo. Due di esse hanno completato positivamente i 12 giorni del periodo di « prova ». Avanguardie di una numerosa schiera di donne, iscritte nelle liste di collocamento con la qualifica di « manovale metalmeccanico », protagoniste di un lungo braccio di ferro con l'azienda che aveva tentato tutte le strade pur di non assumerle, Antonella e Lidia sono entrate a far parte dell'organico dei dipendenti FIAT.

La loro presenza in fabbrica, obiettivo per il quale in questi ultimi mesi a Termini s'era sviluppato un ampio movimento in difesa al diritto al lavoro della donna per l'occupazione, ha coinciso con l'inizio di un'altra importante lotta operaia. Quella che da venerdì scorso vede impegnati tutti i lavoratori dello stabilimento — poco più di 2 mila — in una vertenza impostata dal consiglio di fabbrica, fondata sullo svolgimento d'una serie di scioperi articolati per una diversa organizzazione del lavoro e contro la nocività dell'ambiente.

Questa nuova fase della lotta, infatti, ha preso lo spunto dalla destinazione che due delle tre ragazze (la terza, Ninni, è per ora in cassa malattia) hanno avuto all'interno della FIAT. Antonella e Lidia sono state assegnate al reparto della « lastroferratura » uno dei più pesanti di tutto lo stabilimento di Termini, quasi a voler fargli scontare la pervicacia con la quale hanno lottato per il diritto al posto di lavoro. La vertenza ha coinvolto tutti i lavoratori che hanno redatto una mappa delle attuali condizioni di lavoro nei vari settori. La pesantezza e la nocività infatti riguarda non solo le donne, ma anche gli uomini, sottoposti anch'essi ad intensi ritmi e lavorazioni pesanti.

La vertenza registrerà un significativo momento il prossimo 8 marzo, quando a Termini Imerese si svolgerà una delle tre manifestazioni provinciali dello sciopero generale del Palermitano, in coincidenza con la Giornata internazionale della donna. Una data che segnerà anche un altro importante avvenimento per le donne di Termini: nello stesso periodo un numeroso contigente di ragazze — circa 70 — dovrebbe essere avviato al lavoro dall'ufficio di collocamento, sempre nello stabilimento FIAT.

Nella foto: **un'immagine dello stabilimento FIAT di Termini Imerese.**

Ordinamento speciale e legge 382

Un'occasione nuova per l'attuazione dello statuto sardo

I problemi di applicazione della nuova normativa dibattuti in un convegno ad Alghero

ALGHERO — Esponenti del mondo politico, sindacale, giuridico, legislativo e scientifico sono stati impegnati per tre giorni in un interessante dibattito sui temi della legge 382.

Ai lavori del convegno hanno preso parte tra gli altri il compagno Andrea Raggio, presidente del consiglio regionale e il presidente della giunta on Pietrino Soddu.

Il convegno di Alghero, organizzato dal Consiglio regionale sul tema « l'attuazione dello statuto speciale della Sardegna alla luce dei decreti attuativi della 382 », ha segnato una tappa importante nella vita della regione sarda per due ragioni fondamentali: 1) inizia, attraverso un ampio processo di consultazione e di elaborazione, l'iter per il trasferimento alla Regione e agli enti locali dell'Isola di importanti e vaste funzioni amministrative finora esercitate dagli organi dell'amministrazione diretta dello Stato;

2) pone tale trasferimento non semplicemente in termini di passaggio di funzioni amministrative agli apparati dell'amministrazione regionale, ma a quelli del sistema delle autonomie, comprendente, accanto alla Regione, i comuni e le province.

Per quanto attiene alla prima considerazione, va ricordato che l'ambito di applicazione dei decreti attuativi della legge 22-7-75 n. 382 riguarda soltanto le regioni a statuto ordinario. Pertanto il trasferimento delle competenze amministrative contemplate nel più importante dei predetti decreti, il DPR 24-7-77 n. 616, dovrà essere realizzato attraverso l'emanazione di apposite norme di attuazione.

Le competenze amministrative previste dal 616, e trasferite dall'amministrazione diretta dello Stato al sistema delle autonomie, vanno dal rilancio delle licenze per lo svolgimento di importanti attività (licenze per alberghi, pensioni, trattorie, osterie, caffè, esercizio di arte tipografica, litografia e qualunque arte di stampa) alle funzioni amministrative concernenti « tutte le attività che attengano, nel quadro della sicurezza sociale, alla predisposizione ed erogazione di servizi... a favore di singoli e di gruppi... », dalle funzioni amministrative concernenti la disciplina dell'uso del territorio a quelle concernenti « la preservazione e salubrità dell'ambiente, la promozione, il mantenimento ed il recupero dello stato di benessere fisico e psichico della popolazione ».

Si tenga presente che queste sono, a titolo esemplificativo, solo alcune funzioni amministrative tra le centinaia contemplate nel 616. E' facile quindi comprendere l'importanza e l'urgenza che il sistema degli enti locali dell'isola venga investito, al pari delle restanti regioni, di così numerose ed importanti competenze, sia per esigenze di unitarietà ed organicità dell'ordinamento giuridico, sia per far partecipare gli enti locali della Sardegna a quello che per molti aspetti pare essere un vero e proprio « momento costituente » della pubblica amministrazione in Italia.

Circa la seconda considerazione, *la sua importanza è nell'evidenziare che la trasformazione dell'amministrazione diretta dello Stato derivante dalla perdita di funzioni amministrative per il loro passaggio al sistema delle autonomie, non può determinare la creazione di nuove forme di centralismo amministrativo, anche se di marca regionalista.*

Pertanto appare necessario, se non si vuole perdere l'occasione profondamente innovatrice offerta dalla 382 e dai suoi decreti di attuazione, che ai comuni e alle province dell'Isola vengano trasferite, ove sia possibile e non vi ostino esigenze di tipo normativo, le stesse funzioni che il 616 trasferisce agli enti locali delle regioni di diritto comune.

Sarebbe viziato da neocentralismo sostenere il passaggio, e la conseguente titolarità, di tali attribuzioni alla Regione, magari sostenendo che ciò corrisponde alle esigenze della causa autonomistica. La Regione non è nata per creare nuovi centri e nuove strutture di potere burocratico, per sottrarre funzioni amministrative agli enti locali più immediatamente vicini ai fruitori dei servizi amministrativi. Una tale Regione verrebbe meno alle ragioni storiche che consentirono al legislatore costituente di delineare un nuovo assetto della pubblica amministrazione in Italia.

L'autonomia speciale della Sardegna saprà tanto più assolvere alle ragioni della sua specialità quanto più, liberata da strutture burocratiche di tipo centralistico, saprà stimolare e guidare lo sviluppo democratico della società sarda. Anche per questo ogni riflessione sulla 382 non può essere un richiamo alla necessità che anche per le funzioni amministrative già esercitate dalla Regione si proceda con tutta rapidità alla loro delega agli enti locali, che sono innaturali destinatari di funzioni amministrative regionali.

Si pone in prospettiva la necessità di evitare l'errore e realizzare forme di decentramento di tipo burocratico, dando corpo ed estensione periferica alle attuali strutture amministrative della Regione autonoma della Sardegna.

Francesco Cocco

DALLE CONFERENZE DEGLI OPERAI COMUNISTI DEL SUD NUOVO IMPEGNO DI LOTTA PER IL LAVORO E LO SVILUPPO

Catanzaro: invece di 2500 posti chiusura per decine di aziende

« C'è bisogno — ha detto il compagno Ambrogio — di una forte giunta unitaria regionale che dia risposte concrete alla pesante crisi calabrese» - La lotta dei lavoratori della SIR

Nostro servizio

LAMEZIA TERME — Quale fine ha fatto la politica dei « pacchetti », dei « poli », degli incentivi e dei finanziamenti dati dai governi senza alcun controllo? Quale deve essere la svolta che ora si deve operare perché di questo fallimento, delle inadempienze, delle mancate promesse e delle illusioni non abbiano a subirne le conseguenze i nuclei di classe operaia, che, specialmente in Calabria rischiano di essere spazzati dalla bufera complessiva che sta attaccando il debolissimo tessuto produttivo della regione? Attorno a queste due domande specifiche, ma tenendo conto della complessità del problema calabrese e del Mezzogiorno, si è articolata la prima conferenza operaia provinciale del PCI conclusa dal compagno Franco Ambrogio.

Davanti a questa conferenza, il quadro delle lotte, dure, difficili, per alcuni versi esasperanti che la giovane classe operaia della Calabria (dagli operai della Andreae a quelle di Gioia Tauro e di Salme) e della provincia di Catanzaro sta conducendo in questi giorni, al fine di cambiare una sorte ed una prospettiva sempre più precarie, in un disegno complessivo di sviluppo che affermi la centralità dell'allargamento della base produttiva e l'uso programmatico delle risorse.

Sempre queste lotte hanno guardato a questo quadro di riferimento? Il compagno Francesco Porchia della segreteria della federazione comunista, nella sua ampia relazione rispondendo a questa domanda ha ricordato il clima in cui queste lotte si svolgono; un clima teso di delusione, di impotenza, di fronte ad un padronato pubblico e privato che opera le sue scelte in un'area di ricatto permanente e in una situazione occupazionale il cui limite è segnato dai 100 mila disoccupati della regione e dagli 80 mila giovani senza un lavoro. Ma la crisi ha colpito duro non solo mettendo in forse le precedenti scelte governative lungo una linea che, d'altra parte il PCI ha sempre contestato e contesta, ma anche il debole tessuto piccolo-industriale, in cui allo stillicidio dei licenziamenti si aggiunge lo sfaldamento di tutta una rete di piccole imprese sull'orlo del collasso.

I dati sono a questo proposito, emblematici. Per la provincia di Catanzaro per Lamezia Terme, non solo non sono stati realizzati i 2 500 posti di lavoro promessi dal pacchetto Colombo con gli insediamenti SIR, ma decine di piccole imprese hanno chiuso, soffocate dal mancato credito, dalla impossibilità di legarsi ad un tessuto connettivo che traesse la sua forza da uno sviluppo più complessivo ed equilibrato. A Vibo Valenzia, per esempio, mille operai negli ultimi due anni hanno perso il posto di lavoro, imprese come l'Italcementi, hanno ridotto, con il mancato rinnovamento del turn-over, i loro organici operai di circa la metà con una perdita secca di occupati di almeno 300 unità.

Valgono ancora le promesse in una situazione come questa? L'assemblea in certi momenti, di fronte ad una domanda del genere ha mostrato i sintomi dello sconforto che potrebbe prendere la classe operaia qui in Calabria, qualora ancora i tempi di soluzione della crisi nazionale e regionale, a livello di governo e di giunta, fossero ulteriormente allungati per le indecisioni e le resistenze della DC, impedendo che si metta immediatamente in moto un meccanismo di risposte chiare nell'ambito di una seria programmazione nazionale e regionale.

Le parole del compagno Ambrogio a questo proposito sono state chiare: « C'è bisogno in Calabria di una forte giunta unitaria che associ al governo della Regione, senza più doppie maggioranze tutte le forze democratiche ed il PCI; ma c'è anche bisogno per la Calabria di un governo nazionale capace di affrontare con tutte le forze democratiche la crisi del Paese e quella del Mezzogiorno e della Calabria ».

L'assemblea ha naturalmente posto al centro del dibattito la lotta degli operai dei cantieri delle ditte appaltatrici dell'area SIR di Lametia, 1.200 lavoratori che da mesi si battono ora nei cantieri occupati dopo gli scioperi delle settimane scorse, contro i licenziamenti. C'è chi di fronte a questa situazione drammatica si lancia ancora nel gioco delle promesse. Ci riprovano certi settori della DC a cui fa capo l'on. Napoli, ad esempio, montando una campagna demagogica a favore di un emendamento che, in sostanza, se fosse passato, avrebbe consentito a Rovelli di usufruire senza alcun effettivo controllo di altri finanziamenti per rigenerare la politica dei ritardi e delle oscure manovre perpetrate in questi anni da grandi gruppi come la SIR. « Sarebbe stato un bluff colossale perché non una lira di quei soldi sarebbe arrivata ai lavoratori della SIR di Lametia », ha detto tra l'altro il compagno Porchia.

E' invece il momento di cambiare politica, fermo restando che vanno revocati i licenziamenti e che un piano stralcio di settore deve assicurare la continuazione dei lavori per la costruzione degli impianti. Tutto ciò, però, secondo il PCI, rovesciando la logica che ha fino a questo momento informato la politica degli investimenti nel Mezzogiorno. Per tutto questo l'unica risposta concreta che può venire ai lavoratori della SIR in lotta, è quella che si affronti la posizione debitoria della multinazionale chimica a livello nazionale, sotto il controllo diretto del governo e attraverso una finanziaria pubblica che garantisca il destino dei soldi dello Stato all'interno dei piani di settore.

Nuccio Marullo

Reggio ha ancora un vecchio nemico da battere: la mafia

Dalla conferenza operaia un impegno di lotta contro le posizioni di chi vuole un ripristino dei vecchi meccanismi di produzione - Superare forme di lotte individualistiche

Nostro servizio

REGGIO CALABRIA — La settima conferenza operaia, indetta dal PCI, svoltasi presso l'aula magna della facoltà di Architettura, è stata una valida occasione di verifica della diffusa situazione di crisi esistente negli insediamenti industriali della provincia di Reggio Calabria, sulle cause che la determinano, sugli obiettivi da perseguire per uscire dalla crisi e per far svolgere alla classe operaia reggina un ruolo dinamico nella grave e più complessiva situazione economica

Come la classe operaia reggina lavora per diventare classe egemone, per dirigere il processo di rinnovamento, per superare le contraddizioni dello sviluppo capitalistico? In tal senso, Marco Minniti nella sua relazione, ha indicato alcuni obiettivi che la classe operaia si deve dare per lottare contro l'uso privatistico delle risorse, la loro utilizzazione spontanea e direzionale

Bisogna combattere, ha affermato il compagno Minniti, « le posizioni di coloro che vogliono un ripristino dei vecchi meccanismi di produzione senza affrontare i nodi centrali della crisi ». Non si può, infatti, più accettare una politica economica che punti solo alla recessione o, al contrario, alla ripresa inflazionistica. Bisogna applicare una linea di sviluppo economico fondato sulla programmazione democratica, fare marciare una politica di rigore, di controllo della quantità e della qualità della spesa.

Nella relazioni, negli interventi e nelle conclusioni di Giuseppe Cannata, sindaco di Taranto e membro del Comitato Centrale del PCI, sono emersi ripetuti accenni all'esigenza di superare forme di lotta individualistiche, seppure comprensibili, per la difesa del posto di lavoro, di lotta decisa alla politica « assistenzialistica »; la classe operaia reggina potrà svolgere un ruolo dirigente se riuscirà a diventare protagonista di una programmazione che colleghi i problemi della fabbrica con il territorio

Gli obiettivi che la classe operaia reggina ha nell'immediato sono quelli del mantenimento degli impegni da parte del governo per il porto e le infrastrutture industriali di Gaia Tauro, per l'avvio produttivo dello stabilimento della Liquichimica, per lo sviluppo ed il potenziamento delle industrie tessili di San Leo, per garantire una politica di occupazione giovanile collegando più strettamente le stesse lotte operaie con i problemi dei disoccupati, partendo dall'applicazione della legge 285 estendendo, poi, il respiro e gli obiettivi della lotta alla piattaforma per la rinascita della Calabria.

Nel dibattito sono intervenuti oltre a Nicola Gallo della sezione centrale programmazione lavoro, i compagni Gatto, Pennestri, Praticò, Criseo, Abisso, Errico, che hanno ribadito con forza la situazione in cui versa la provincia di Reggio Calabria resa ancora più drammatica dal fenomeno mafioso « che molte volte riesce », come ha rilevato il compagno Gatto « a conquistare molti giovani che per mancanza di lavoro vedono nella mafia uno spiraglio di guadagno facile ». E' necessario quindi un rapporto unitario con il movimento giovanile e delle donne in cerca di prima occupazione per avviare un processo di reale cambiamento in Calabria.

Paola Borzumati

Pescara: maggiore presenza dentro le fabbriche

Nostro servizio

PESCARA — Si è tenuta domenica, con una consistente partecipazione di lavoratori, la conferenza operaia provinciale, in preparazione della settima conferenza nazionale in programma a Napoli dal 3 al 5 marzo. Ha svolto la relazione il compagno Mario Di Zenobio, della segreteria provinciale del Partito. Sono intervenuti molti operai e dirigenti sindacali, prima dell'intervento conclusivo del compagno Mario Rodriguez, della commissione problemi del lavoro della direzione del Partito.

Al centro della discussione, la situazione di crisi del paese, la strategia della classe operaia, il suo ruolo nella soluzione positiva della crisi stessa. Il dibattito ha toccato anche il recente documento sindacale e su di esso si è espresso un giudizio nel complesso positivo: in particolare è stato sottolineato il ruolo che esso ha avuto nel porre all'attenzione di grandi masse non solo i problemi della classe operaia in Italia, ma anche la sua capacità di indicare un modo concreto per uscire dalla crisi, di essere cioè forza in grado di governare il paese.

Numerosi sono stati gli interventi, che hanno teso a far luce sulla grave condizione della classe operaia pescarese e abruzzese dal ricorso sempre più frequente alla cassa integrazione, ai licenziamenti che soprattutto colpiscono le donne. Aperte richieste di una più forte presenza del Partito nelle fabbriche sono venute dagli operai: come più volte è stato sottolineato il bisogno che alcune lotte emblematiche che gli operai portano avanti, spesso da anni (come quella della Monti e della Lialf di Scafa) diventino realmente terreno di lotta di tutto il partito Sul problema dell'occupazione giovanile è stato ricordato che in Abruzzo, dalla istituzione della 285, sono stati 21 mila gli iscritti alle liste speciali: mentre al 31 dicembre del '77 solo 59 risultavano occupati: un chiaro segno, in poche parole, di come la legge sull'occupazione giovanile viene boicottata dal padronato.

Nelle conclusioni il compagno Radriguez, ha posto con decisione la questione che sta di fronte al Partito in questa delicata fase della storia sua e del paese: e cioè la capacità di operare per uscire democraticamente dalla crisi attraverso la politica delle intese su obiettivi di irrinunciabile priorità, quali l'occupazione giovanile, il risanamento dell'economia, la giungla retributiva, per citarne solo alcuni. Nella comprensione e il superamento della situazione del paese un grande ruolo spetta alla classe operaia, perché sappia stimolare tutti i partiti a farsi carico responsabilmente della crisi superando il settarismo, le divisioni

Mirella D'Agostino

Teramo: un ruolo di governo della classe operaia

TERAMO — La relazone di Gianni Di Pietro, segretario della Federazione, ha aperto i lavori di questa conferenza operaia provinciale preparata con oltre dieci assemblee di zona.

Di Pietro ha centrato la sua relazione sul ruolo di governo che man mano viene assumendo la classe operaia nella nostra provincia, sulla sua capacità di condurre lotte che siano a livello dei compiti nuovi che le spettano, realizzando sui suoi obiettivi ampie convergenze unitarie. La lotta dei lavoratori della Val Vomano per lo sviluppo delle centrali idroelettriche per l'uso plurimo delle acque, il processo di riconversione in atto all'ex Monti con il rifiuto da parte degli operai in cassa integrazione di prolungare oltre ogni forma di assistenzialismo, la soluzione positiva della vertenza della Willeroy e Boch, il movimento per il recupero delle terre incolte con l'esperienza emblematica della cooperativa giovanile Montone, sono questi i momenti più significativi

Gli interventi, tutti di operai, si sono succeduti approfondendo alcuni punti della relazione e portando validi contributi su problemi specifici. Bruno Pandoli, lavoratore della SAIG di Giulianova, ha denunciato la situazione di dissesto finanziario in cui si trova l'azienda controllata dall'ESA, ricordando l'importante iniziativa della conferenza di produzione organizzata dal sindacato.

Il compagno Francesco Anscista, drenacci, giovane della cooperativa Montone, ha suscitato un caloroso applauso quando ha lanciato un appello per chiedere la solidarietà di tutti a sostegno della occupazione che su quelle terre si sta svolgendo. Quindi ha preso la parola Michele Di Biaggio del consiglio di fabbrica della Willeroy, seguito da altri compagni. Da sottolineare la denuncia di Maria Alosi, operaia della ex Monti in cassa integrazione: « Non vogliamo la pensione a 30 ann. — ha detto con forza — La cassa integrazione guadagni è uno spreco immorale, ma la responsabilità non è della classe operaia ».

Il compagno Mario Rodriguez, della sezione problemi del lavoro della direzione, ha quindi tratto le conclusioni

Chieti: una battaglia per far rispettare gli impegni

VASTO — La Conferenza operaia della provincia di Chieti si è svolta sabato scorso a Vasto.

Gli intervenuti, oltre ad evidenziare i problemi e i compiti che pone l'attuale momento politico, si sono soffermati in modo particolare sull'analisi delle situazioni specifiche all'interno delle singole fabbriche in riferimento agli obiettivi che il nostro Partito persegue per far uscire il Paese dalla crisi. Così per quanto riguarda la SIV, che è la maggiore fabbrica della provincia, i delegati hanno posto l'accento sulla esigenza di superare alcune difficoltà (emerse anche nella rielezione del consiglio di fabbrica) di orientamento e di organizzazione per rendere più concreto ed operante il discorso sulla riconversione e sull'ampliamento dell'occupazione.

Anche alla Magneti Marelli si tratta di riprendere la vertenza sull'organizzazione del lavoro, per eliminare le disfunzioni produttive e le nocività ambientali in modo da respingere le provocazioni e i ricatti padronali e giungere alla piena attuazione degli impegni precedentemente assunti (65 nuovi posti di lavoro). Particolarmente sentito è stato il discorso della IAC (480 lavoratrici ancora in cassa integrazione), per la quale si è riaffermata la volontà di far rispettare gli impegni a suo tempo presi dalla GEPI per giungere ad una occupazione di 1700 unità. Numerosi sono stati gli interventi anche dei lavoratori delle altre piccole e medie

Con forza è stata espressa anche la determinazione di far concretizzare entro breve termine la costruzione della nuova fabbrica FIAT nel Sangro, che dovrà costituire uno dei punti di forza della rinascita della zona. Il compagno Andrea Geremicca del CC, nel trarre le conclusioni, ha riaffermato come la linea dell'austerità scelta dal nostro Partito, contrariamente a quanto si cerca di far credere da parte di forze avversarie, è una linea che è tesa proprio alla ripresa e allo sviluppo del Mezzogiorno, poiché essa significa lottare per l'occupazione e gli investimenti contro la politica degli sprechi e dell'assistenzialismo che finora ha caratterizzato il regime democristiano nel Mezzogiorno.

Occuparono le terre: inviate ottanta comunicazioni giudiziarie in Sardegna

PAULILATINO (Oristano) — Ottanta comunicazioni giudiziarie sono state inviate dal giudice istruttore del tribunale di Oristano, dott. Giulio Segneri, a pastori e allevatori di Paulilatino che nel settembre scorso occuparono un terreno comunale. Tra i destinatari delle comunicazioni giudiziarie vi sono anche il senatore comunista Pietro Pinna e un assessore democristiano del comune di Paulilatino, Sebastiano Muscas. Il fatto risale al 14 settembre scorso quando alcune decine di pastori e piccoli allevatori occuparono pacificamente con greggi e famiglie i terreni comunali di « Sa Paule Manna ». Si tratta di una vasta pianura molto fertile assegnata da lungo tempo a nove facoltosi allevatori. La manifestazione si concluse il 19 settembre e gli occupanti ebbero la solidarietà di tutte le forze politiche.

La decisione del magistrato ha suscitato vivaci reazioni a Paulilatino, dove le cose, nel frattempo, erano state sistemate nel modo migliore. Per sabato l'amministrazione comunale ha convocato un'assemblea popolare per discutere il problema.

VIAGGI DI PASQUA da BARI

TOUR DELL'ALBANIA
20 3 Nave e Pullman - 8 gg. pensione completa Htls la cat.
quota (tutto compreso) Lit. 210.000

DUBROVNIK
23 3 M n « TIZIANO » - 6 gg. pensione completa Htl Argosy (complesso Babin Kuk)
quota (tutto compreso) Lit. 90.000

CORFU'
23 3 M n « EPIRUS » - 6 gg. pensione completa AEOLOS BEACH Htl
quota (tutto compreso) Lit. 95.000

ATENE E L'ARGOLIDE
22 3 M n « EPIRUS » - 8 gg. pensione completa Htl 2a sup.
quota (tutto compreso) Lit. 210.000

Informazioni e prenotazioni presso tutte le agenzie di viaggi oppure:

ITALVACANZE Via Argiro 25, Bari Tel. 21.84.21-23.27.34

La Ditta ARCOMOBILI

sta effettuando

LA GRANDE OFFERTA di un

Arredamento completo

così composto:

- CAMERA DA LETTO MODERNA CON ARMADIO STAGIONALE
- SOGGIORNO MODERNO COMPONIBILE COMPLETO DI TAVOLO E SEDIE
- SALOTTO COMPLETO DI DIVANO E DUE POLTRONE

il tutto all'eccezionale prezzo di

L. 1.290.000

I.V.A. compresa - Trasporto e montaggio gratuiti

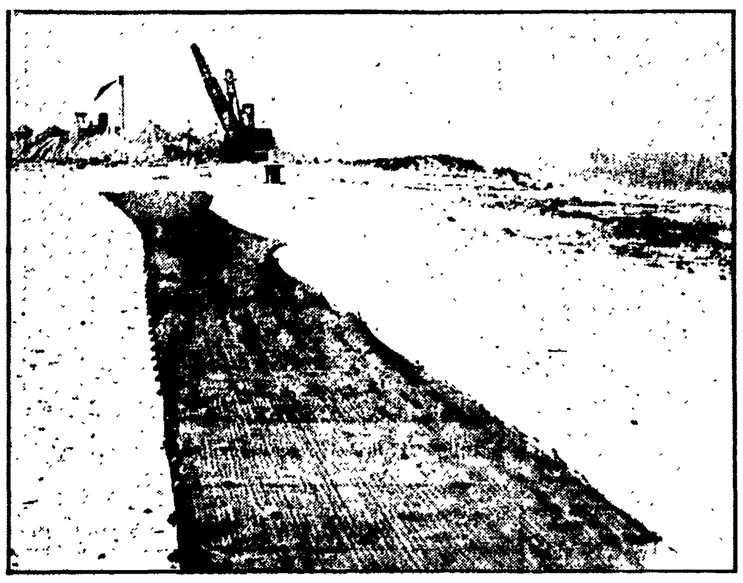
Filiale di PESCARA - Tel. (085) 53805

Via Tiburtina, 427/1/2/3/4/5 a circa 1 Km. dall'ospedale

SARDEGNA - Interrogazione al presidente della giunta di consiglieri comunisti

Da 5 anni gli enti regionali diretti da commissari (tutti vicini alla DC)

Il PCI chiede di conoscere le ragioni del ritardo - Tutte strutture pubbliche di estrema importanza - Nello scorso ottobre fu approvato un documento per i casi di incompatibilità e i procedimenti di nomina ma la DC non vi si è mai attenuta



Si prepara con decine di assemblee lo sciopero di sabato a Gioia Tauro

REGGIO CALABRIA — Assemblee nei cantieri e nelle sedi sindacali, riunioni straordinarie dei consigli comunali, aperti alle forze politiche e culturali, si terranno, in questa settimana, in preparazione della grande giornata di sciopero generale, indetta per sabato 4 marzo dalla Federazione CGIL-CISL-UIL e dagli enti locali. Si tratta di un'ampia ripresa della piattaforma di rinnovamento strutturale ed economico che interessa circa 250 mila abitanti dei trentadue comuni della Piana di Gioia Tauro.

Attorno alla questione dell'insediamento industriale dell'IRI riprende slancio e vigore la proposta più generale di interventi immediati e specifici per superare il grave stato di crisi diffusa in tutti i settori produttivi, particolarmente nella agricoltura. Il COGITAU ha utilizzato le dichiarazioni del presidente della Cassa a proposito dei tempi di attuazione delle infrastrutture per porre a cassa integrazione ottanta operai sui seicento circa impegnati nella costruzione del porto a Gioia Tauro. A Rosarno, da cinque mesi, non vengono corrisposti i salari agli operai della « Ottavia », uno stabilimento metallurgico. Grave è la situazione in agricoltura dove migliaia di braccianti e di raccoglitrici di olive saranno privati, per non aver potuto raggiungere il minimo di 51 giornate lavorative, dei benefici assistenziali e previdenziali. In crescente aumento è il numero dei lavoratori disoccupati. Assai pesante è il taglieggiamento mafioso nei confronti anche di piccoli e medi operatori agricoli, industriali ed artigianali: la giornata di sciopero generale del 4 marzo coinvolge, dunque tutte le categorie sociali e le giovani generazioni e affonda le sue ragioni in questo stato generale di profondo malessere.

L'assemblea degli eletti di domenica scorsa ha deciso di inviare a Roma — subito dopo lo sciopero — una delegazione di dirigenti sindacali, di operai, di amministratori e parlamentari per una serie di incontri con uomini di governo, esponenti dei partiti democratici, dirigenti della Cassa e della Finsider. Si vogliono avere informazioni dirette, certezze sui tempi e sui modi di realizzazione di un piano complessivo di sviluppo che saldi il previsto insediamento industriale di Gioia Tauro alle esigenze più complessive di sviluppo economico e sociale dell'intero comprensorio.

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Dalla precedente legislatura gli enti regionali sardi funzionano senza i normali organi statutari di direzione. E' una situazione insostenibile dovuta alla mancanza di volontà politica della DC e della giunta, che pongono ostacoli alla attuazione della riforma della Regione. Questa situazione va superata rapidamente, per ridare efficenza all'azione complessiva dell'amministrazione regionale.

Banche, ospedali, istituti finanziari e di credito, enti di sviluppo agricolo e minerario, ecc. devono essere dotati degli organi dirigenti: da 5 anni sono « commissariati », ed alla loro testa sono stati messi uomini « fedeli » alla Democrazia cristiana e all'esecutivo, e non sempre per meriti e capacità professionali.

I consiglieri regionali comunisti compagni Macis, Sini, Corrias, Paolo Berlinguer, Orrù e Secchi hanno rivolto una interpellanza al presidente della giunta regionale, per conoscere le ragioni che ostacolano la nomina dei consigli di amministrazione degli enti. I comunisti ricordano che è in discussione la ristrutturazione di questi enti, e dei designati a far parte degli organismi nei quali è rappresentata la Regione sarda.

Tutti gli enti — come abbiamo detto — attualmente sono diretti da commissari straordinari. La misura giustificata per gli enti per i quali si propone o si prevede la soppressione o la ristrutturazione, non ha motivazione per gli altri che devono essere sollecitamente restituiti ai normali organi di amministrazione previsti dagli atti costitutivi. Inoltre non si è ancora proceduto alla nomina dei rappresentanti della Regione nei consigli di amministrazione di importanti istituti di credito, come il Banco di Sardegna e il CIS. Nel consiglio di amministrazione della Cassa per il Mezzogiorno la Regione è rappresentata da un funzionario della burocrazia perché la giunta non è stata finora in grado di formulare alcuna proposta sul piano politico.

Due dei quattro ospedali regionali, l'Oncologico e il Luigi Crespellani, sono retti da commissari da lunghi anni. Infine non si è ancora proceduto al rinnovo dei consigli di amministrazione degli istituti per l'edilizia economica e popolare operanti nelle province sarde. Questo elenco — secondo i comunisti — è indicativo e vale solo a richiamare la gravità di un ritardo che minaccia di incidere in maniera pesante sulla capacità operativa dell'apparato amministrativo regionale.

Fin dallo scorso ottobre i partiti dell'intesa autonomistica avevano definito un documento nel quale si stabilivano i casi di incompatibilità e i procedimenti di nomina. Ciò veniva deciso in modo che la scelta dei designati avvenisse con garanzie tali da poter vagliare la capacità e l'esperienza dei candidati. Ma l'accordo raggiunto non è servito a sollecitare la iniziativa della giunta, nè a sanare i casi di incompatibilità esistenti, che tutt'ora permangono minacciando di offuscare l'importanza e la serietà degli impegni assunti dalle forze politiche.

La DC non pare sensibile al rispetto dei principi di compatibilità stabiliti dall'intesa. Finora non ha fatto niente per impegnarsi ad adeguare i propri rappresentanti alle esigenze stabilite dalle norme poste a base della riforma. I consiglieri comunisti hanno chiesto al presidente della giunta di conoscere « le iniziative che intende assumere per procedere alle nomine negli enti e negli organismi regionali ».

Oggi sciopero generale nel comune di Mazara del Vallo

TRAPANI — Uno sciopero generale si svolge stamane nel comune di Mazara del Vallo (Trapani) sui temi dello sviluppo urbanistico e dell'occupazione nel settore edile. La giornata di lotta proclamata dalla federazione sindacale unitaria, dalla confederazione dell'artigianato, dalla conferenza dei coltivatori, dalle Acli, dalla Confesercenti, dalla Confcommercio e dalla cooperative edilizie si svolgerà con un corteo e un comizio conclusivo che si terrà in piazza della Repubblica.

Sopralluogo per cercare i rimedi ai danni dell'alluvione e degli speculatori

60 miliardi da spendere, mentre Trapani resta una città indifesa

I finanziamenti sono pronti ma manca qualsiasi progetto - Sulle uniche opere avviate c'è già la mano della speculazione - Pressioni anche sul sindaco che ha denunciato tutto in consiglio comunale - Le reazioni

Dal nostro corrispondente

TRAPANI — Trapani, a più di un anno dall'ultima tragica alluvione, resta sempre una città indifesa. Per rimboschire la montagna saccheggiata dalla speculazione, per ammodernare l'intera rete fognante vecchia di un secolo ed ancora intasata, per incanalare verso il mare le acque che scendono con violenza dal monte S. Giuliano ci sono 60 miliardi, ma non gli appalti, nè i lavori iniziati.

Si sta realizzando solo una prima parte del canale di gronda, finanziato dalla Regione siciliana. Doveva costare poco più di un miliardo, ma ora, con una perizia di variante — sull'esempio delle « perizie scandalo » del Belice — si vuol far costare 3 miliardi. Di fronte ai tentativi di speculazione e di ruberie, per stabilire « come » si sta difendendo la città di Trapani, e per accertare « in che modo » il canale di gronda sarà in grado di raccogliere le acque che vengono giù da Erice il Consiglio comunale di Trapani — su proposta del sindaco democristiano Renzo Vento, moroteo, ora dimissionario proprio perchè si è opposto al regalo da un miliardo e 700 milioni al l'impresa che sta costruendo il canale di gronda — ha chiesto il parere a tre superiti, nominati da Italia Nostra e dal Centro internazionale Ettore Majorana. Da ieri i tre tecnici stanno effettuando un sopralluogo sulla montagna e alle falde di Erice.

« La speculazione ha distrutto il monte Erice. Qui è uno sfascio completo...», questo il primo parere, a caldo, espresso ieri mattina, dopo un primo sopralluogo, dai professori Edoardo Detti, dell'Università di Firenze, Francesco Corbetta, dell'Università di Bologna e Florenzo Vullermin, presidente dell'Associazione nazionale dei geologi, dell'Università di Ferrara.

Da questo sopralluogo sono emerse le prime novità. Ad esempio il canale di gronda (« è una follia costruirlo coperto.. », hanno detto i tre studiosi) è stato progettato su una carta vecchia di una ventina di anni. L'équipe ha poi a lungo esaminato le progettazioni sul canale di gronda e sulla rete fognante, ha ascoltato i tecnici comunali e si è riservata di dare per iscritto, entro 15 giorni, un parere su tutto il complesso di opere da realizzare con i 60 miliardi stanziati dallo Stato e dalla Regione

Lo scandalo del canale di gronda è scoppiato a Trapani quasi contemporaneamente agli arresti per la truffa da 4 miliardi sulle case di Salemi, nel Belice. Al sindaco di Trapani, Vento, eletto con i voti del PCI e degli altri partiti democratici (i comunisti, dopo un'esperienza di un anno nella maggioranza di programma, sono entrati a far parte della maggioranza organicamente pur non avendo rappresentanti in giunta) sono arrivate già pochi giorni dopo la sua elezione le prime pressioni per far passare la perizia di variante da un miliardo e 700 milioni. Il sindaco Vento si è opposto, ha convocato i partiti ed ha denunciato le pressioni che gli erano state fatte: « Sto subendo una incalzante pressione da parte del direttore dei lavori e dell'impresario... », ha amesso il sindaco ed ha parlato ancora della stipulazione di un atto di sottomissione, nel mese di settembre del '77, tre mesi dopo l'inizio dei lavori cioè, con cui l'impresa Pisciotta, di Camporeale, si impegnava a realizzare anche i lavori della perizia di variante, che evidentemente avevano programmato e concordato.

C'è un regalo di un miliardo

In questo incontro vien fuori anche che il progettista, l'ing. Cuggino, sta preparando il progetto del terzo lotto e sostiene che per completare il canalone basteranno 700 milioni. Dunque c'è un « regalo » di un miliardo previsto nella perizia del direttore dei lavori, Canino, che è anche capo dell'ufficio tecnico del Comune di Trapani. L'operazione viene bloccata, il Consiglio comunale chiede il parere di Italia Nostra e del Centro internazionale Ettore Majorana, ma nel frattempo l'impresa passa al contrattacco. Licenzia gli operai, mette in mora il Comune che così è costretto ad inviare la perizia di variante al Comitato tecnico amministrativo regionale.

La situazione si fa calda, ed il prefetto di Trapani convoca tutti i responsabili della progettazione e della realizzazione delle opere di difesa per fare il punto. Si scopre così che il canale, così come è stato costruito nel primo tratto, « può arrecare danni maggiori alla città ». Si può trasformare « in una bomba, può anche esplodere» dal momento che è stato realizzato chiuso. Già nel vertice in Prefettura vengono adombrate le prime responsabilità, non solo morali. Ma il piano della speculazione non si ferma. Si scopre che l'impresa Pisciotta ha già realizzato i lavori della perizia di variante, cosa illegale perchè quando una perizia supera l'importo dell'originario capitolato bisogna indire una nuova gara di appalto.

In questa girandola di giochi al rialzo si inserisce la crisi comunale. Quando il sindaco Vento si è accorto che alcuni settori del suo stesso partito sollecitavano interventi in favore della perizia di variante ha preferito rassegnare le dimissioni provocando un serrato dibattito sia tra i partiti che nella città. Il giudizio del sindaco sulle « responsabilità e sulle omissioni » che stanno alla base dell'alluvione del novembre 1976 ha provocato tra l'altro il risentimento del capogruppo della DC, Natale Tartamella, che ha abbandonato l'aula del Consiglio comunale. Il sindaco oggi non si nasconde le perplessità sulla perizia, avanza dubbi (« se ci sono opere di variante già realizzate — denuncia — siamo nel campo dell'illecito...»).

Il compagno Nino Marino, segretario del Comitato di zona del PCI, ha affermato che l'attuale crisi comunale è dovuta « alla volontà precisa della maggioranza e dell'attuale sindaco di chiarire pubblicamente certe cose » e denuncia poi che con la vicenda del canale « ritorna un passato che ha portato allo sfascio la città di Trapani », mentre bisogna andare avanti con energia per dare a questa città il buon governo voluto dalla stragrande maggioranza della popolazione.

t. r.

Era già programmata una visita sui rapporti tra Forze armate ed enti locali sardi

Dopo l'«errore» della bomba arriverà da Roma la commissione della Difesa

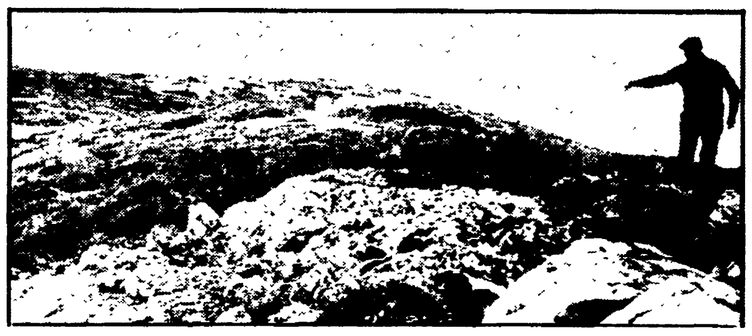
La delegazione che arriverà domani dovrà occuparsi delle difficoltà che attraversa lo stesso Comitato di coordinamento - Sarà proposto un accordo

ROMA — La bomba da duecento chili, sganciata per « errore » sulla Sardegna da un aereo USA durante le manovre della NATO, ha riaperto e riacutizzato nell'isola, e non soltanto nell'isola, il problema di un giusto rapporto tra le Forze Armate e la popolazione, rappresentata dagli organi istituzionali Regioni ed Enti locali. Di questo rapporto e della possibilità di un suo deciso miglioramento si occuperà una delegazione parlamentare, composta di senatori e deputati delle Commissioni Difesa dei due rami del Parlamento, che sarà in Sardegna, per tre giorni, a partire da domani, mercoledì. La visita, già programmata da tempo, acquista, indubbiamente, dopo l'incidente, maggiore importanza ed incisività. I parlamentari avranno incontri, a Cagliari, a Capo Teulada e a La Maddalena, con le autorità militari, i responsabili regionali e degli Enti locali e soprattutto con il Comitato di coordinamento tra questi organismi, costituito da tempo, ma che stenta a rendersi operante, proprio per le oggettive difficoltà del problema.

Per quanto riguarda la ricerca di un rapporto più stretto tra le due autorità, senatori e deputati dovranno valutare altri aspetti della situazione: intanto come opera (anzi come *non opera*, in considerazione delle difficoltà ad applicarla fatte presenti dagli organi regionali) la legge recentemente approvata sulle servitù militari ed inoltre i modi con i quali potrà risolversi la questione dei demani ed arsenali militari nel contesto della legge sulla ristrutturazione dell'esercito. Della questione già si è discusso in un incontro tra parlamentari e una delegazione dello Stato Maggiore della Difesa, guidata dallo stesso Comandante gen. Rambaldo: si tratterà ora di verificare nella concreta situazione sarda, che è tra le più emblematiche, la possibilità di una profonda modifica della gestione appunto dei demani militari.

La miglior collaborazione tra Forze armate e regione potrà anche realizzarsi se si troverà un accordo, che sarà proposto proprio dalla Commissione parlamentare, sulla possibilità di realizzare una convenzione, in base alla quale la Regione e i Comuni, per predisporre gli strumenti per la programmazione del territorio, potranno servirsi dei rilievi fotogrammetrici e delle coste, eseguiti dall'esercito.

Nella foto accanto al titolo: Il luogo dove è caduta la bomba.



CAGLIARI - Ruspe in attesa

Al posto del «Massimo» palazzi per miliardi?

CAGLIARI — Il « Massimo », l'unico teatro cagliaritano, trascorre veramente gli ultimi giorni di vita? Le ruspe attendono. Mancano le formalità per iniziare l'opera di demolizione. I proprietari del terreno di Viale Trento, su cui sorge il « Massimo », hanno concluso l'operazione di vendita con un impresario continentale. Al posto del teatro dovrebbero sorgere dei palazzoni moderni per un valore di miliardi. Demolendo il teatro scomparirebbe un luogo vitale per l'effimera attività culturale cagliaritana.

Sulla scena del « Massimo », in 31 anni, sono passati grandi personaggi della prosa, della lirica, e dell'arte in genere. Ricordiamo i cantanti Tito Schipa, Beniamino Gigli, Maria Callas, Renata Tebaldi, numerosi attori di prosa come Eduardo de Filippo, Paolo Stoppa e Rina Morelli, la compagnia dei giovani, Franco Parenti, Andreina Pagnani, e tanti altri ancora. Sabato e domenica andrà in scena, forse per l'ultima volta, « Non ti conosco più », la commedia di Aldo e Benedetti con Renato Rascel. Una tradizione, dunque, ricchissima.

Contro la demolizione sono mobilitati in prima fila anche i lavoratori del teatro. Venti lavoratori, molti dei quali prestano servizio da quando sorse il « Massimo ». E' proprio la fine? Il sindaco Salvatore Ferrara ha affermato che sarà fatto di tutto per salvare il teatro e i posti di lavoro. La firma che manca alla realizzazione del progetto è proprio la sua. Non è escluso che, se non saranno trovate soluzioni adeguate, il « Massimo » possa continuare a « vivere », e ad operare in una realtà culturale estremamente povera. E' quanto affermano anche i partiti e le organizzazioni sindacali.

I sindacati: questi i settori dove intervenire subito in Abruzzo

L'AQUILA — Il programma della visita che domani, martedì 28, il commissario della CEE per lo sviluppo regionale, onorevole Antonio Giolitti, effettuerà in Abruzzo, è stato reso noto stamane con un comunicato dell'ufficio stampa del consiglio regionale. In mattinata Giolitti (che ha ultimato la visita in Molise) visiterà i più importanti complessi costruiti con i contributi della comunità europea e alle ore 11, presso il salone detto « dei Marmi » della provincia di Pescara, si incontrerà con il consiglio regionale convocato in seduta straordinaria.

Intanto si è tenuto sui problemi occupazionali, un incontro tra il presidente del consiglio regionale, i capi gruppo consiliari e i rappresentanti della federazione regionale CGIL-CISL-UIL che ha avuto come motivo specifico di confronto una verifica su quanto, in primo luogo a livello di esecutivo, è stato predisposto e si va predisponendo perché gli impegni assunti nei precedenti incontri in tema di sviluppo economico e occupazionale, siano coerenti con le scadenze concordate.

Nel corso dell'incontro i rappresentanti delle organizzazioni sindacali hanno indicato alcuni settori nei quali intervenire con maggiore urgenza. Essi sono: l'insediamento FIAT nel Sangro; la realizzazione delle cosiddette « occasioni di lavoro » legate ai progetti Ortonium e Rhom and Haas; la rapida attuazione degli indirizzi definiti per l'Abruzzo in base alla legge n. 183 per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno; una riconsiderazione, con carattere di immediatezza, di tutto quanto deriva dalla legge 285 sulla occupazione giovanile; l'attuazione delle scelte in merito alla riconversione industriale; e, infine la predisposizione del bilancio pluriennale e del piano di sviluppo regionale che diano concretezza alla pubblicizzazione dei trasporti, al piano della casa e al piano complessivo riguardante il settore sanitario.

Ancora violenze fasciste a Cagliari

Attentati di «Fratellanza ariana» contro PSDI e DP

Fermato un altro giovane per l'attentato al liceo « Pacinotti »

CAGLIARI — Ancora attentati e violenze di marca fascista a Cagliari. Dopo l'incendio del « Pacinotti », il gruppo « fratellanza ariana » si è reso responsabile di altri due attentati contro le sedi provinciali del PSDI e di Democrazia Proletaria.

Il portone di ingresso della federazione socialdemocratica, in via Satta, è stato devastato dal fuoco, dopo che un gruppo di neofascisti l'aveva cosparso di benzina. I danni non sono stati ingenti, grazie anche al pronto intervento di alcuni inquilini dello stabile, che hanno provveduto a spegnere le fiamme. « Fratellanza ariana » ha rivendicato il gesto con una telefonata all'agenzia giornalistica Italia. La sede socialdemocratica era stata già oggetto di provocazioni e intimidazioni nei giorni scorsi. I neofascisti avevano imbrattato i muri con scritte deliranti (« Matteotti è solo un esempio »), fasci e svastiche.

La stessa tecnica è stata usata per bruciare il portone della sede di Democrazia Proletaria, in via Donizetti. L'incendio ha causato lievi danni anche ai fili della luce ed al telefono. L'allarme è stato dato da una ragazza, con una telefonata al 113. Per spegnere le fiamme è stato necessario l'intervento dei vigili del fuoco, accorsi sul posto assieme agli agenti della polizia. Puntuale è giunta la telefonata al quotidiano « L'Unione sarda »: « Siamo fratellanza ariana, rivendichiamo l'attentato di via Donizetti ».

L'escalation delle azioni terroristiche suscita preoccupazioni e sdegno tra le forze politiche. La città è cosparsa di scritte deliranti inneggianti a personaggi del ventennio e gerarchi fascisti.

Democrazia Proletaria ha manifestato la sua protesta per l'impunità di numerosi neofascisti che operano da tempo in città con attentati e azioni di violenza. Sdegno è stato espresso dalla federazione comunista, che chiede che i responsabili di questa ondata di attentati e di violenze siano trovati e puniti al più presto.

La polizia ha fermato un altro giovane per l'attentato della scorsa domenica al liceo Pacinotti. Si tratta di uno studente del liceo classico « Dettori ». Lo squadrismo fascista insomma, non opera solamente tra certi strati sottoproletari, ma coinvolge in primo luogo i giovani della « città bene ». Anche in questa direzione la polizia dovrà effettuare le sue indagini.

p. b.

Conferenza cittadina del PCI

Foggia: l'intesa va rilanciata sui temi della crisi

Un suo sviluppo è necessario per far fronte ai problemi gravissimi della città - Troppi ritardi

FOGGIA — Conclusa dopo tre giorni di dibattito la conferenza cittadina del PCI di Foggia. « Una coerente, rigorosa politica di unità democratica, condizione indispensabile per affrontare e risolvere i problemi della città e del paese ». Era questo il tema dei lavori aperti da una relazione del compagno Sabino Colangelo.

Il compagno Alfredo Reichlin della direzione del partito e direttore dell'Unità ha svolto le conclusioni davanti ad oltre 100 delegati. Particolare attenzione hanno trovato nella conferenza i temi della situazione nazionale, e lo stato della trattativa per il governo. Una nuova politica di sviluppo non solo nel paese, ma in Puglia, in Capitanata, nella città di Foggia sono la condizione indispensabile per rilanciare l'agricoltura in un processo di integrazione organica con l'industria per assicurare l'occupazione dei giovani e nuove prospettive occupazionali per i lavoratori di fabbriche ormai in crisi e improduttive. E' il caso della Lanerossi, della Seivar, della Frigodaunia, della Buitoni, ecc.

Per questo disegno è necessaria anche una nuova solidarietà tra le forze democratiche e politiche, sindacali, delle organizzazioni di massa, in grado di sviluppare un movimento di lotta democratica, ancorato alle istituzioni, particolarmente l'ente Provincia ed il Comune di Foggia. In questo contesto l'intesa realizzata al Comune di Foggia dai partiti democratici, della quale il PCI fa parte, va rilanciata

Edilizia, urbanistica, le nomine dei consigli circoscrizionali, il rinnovo delle nomine nelle aziende municipalizzate, su cui più marcate sono le inadempienze della giunta, sono problemi che devono essere discussi e affrontati dai partiti dell'intesa e dalle forze sociali e culturali interessate. Questa è la proposta politica di fondo su cui si è maggiormente confermata la attenzione della conferenza e, naturalmente, sui temi del rafforzamento del partito, delle sue caratteristiche di lotta e di governo e i compiti nuovi particolarmente dopo il 20 giugno quando il PCI anche a Foggia ha rotto il vecchio isolamento ed è diventato una forza senza la quale non si può governare la città.

Al termine della conferenza cittadina è stato eletto il nuovo comitato cittadino che ha proceduto a sua volta a riconfermare il compagno Sabino Colangelo quale segretario cittadino.

r. c.

Precisazione

« L'Unità » nelle edizioni del 21 e 23 giugno e 27 luglio 1972 ha pubblicato degli articoli nei quali il sig. Remo Putti è stato indicato quale responsabile di gravi fatti avvenuti a Catania. Diamo atto al sig. Remo Putti che egli venne denunciato solo per detenzione di armi, che venne assolto perché il fatto non costituiva reato essendo stato accertato dal Magistrato che egli aveva detenuto solo armi antiche ed artistiche facenti parte di una collezione regolarmente autorizzata dalla Questura di Catania.

Non ci risulta, infine, che il sig. Remo Putti abbia partecipato ad attentati alle Sezioni Comuniste di Catania o detenuto esplosivi o bombe, o tentato furti d'armi in rapporto con la violenza fascista.

»BRINDISI CITY« Centro città tra le vie De Gasperi_Dalmazia_Liguria
PALAZZI PER ABITAZIONI_UFFICI_COMMERCIO_TURISMO_BANCHE
BUSINNES CENTER_LOTTIZZAZIONE VINAL
VENDONSI LOTTI E FABBRICATI INTERI
SI ESAMINANO RICHIESTE DI FITTO PER ENTI
IMMOBILIARE BRINDISI_VIA DALMAZIA 1_BRINDISI
TEL. 080/481517 080/481518 0831/23406